

COSTITUZIONE

Un catalogo delle libertà intoccabili

ALESSANDRO PIZZORUSSO

Oggi nella sala del Cenacolo di Palazzo Valdina a Roma si terrà, per iniziativa dell'Associazione degli ex parlamentari della Repubblica, la commemorazione del cinquantesimo anniversario della Costituzione.

L'APPROVAZIONE della Costituzione, avvenuta a grandissima maggioranza il 22 dicembre 1947, ha segnato una svolta fondamentale nella storia del nostro paese, non soltanto per i principi che essa ha posto a base dell'ordinamento della società italiana, ma anche per le garanzie di cui li ha rivestiti e che hanno il loro perno nella qualificazione della costituzione stessa come costituzione rigida.

Questa qualificazione comporta, da un lato, la capacità dei principi in essa enunciati di resistere alle modificazioni che ad essi si volessero apportare con procedure legislative ordinarie e, dall'altro lato, l'invalidità delle leggi che con tali principi siano incompatibili. Ed anzi, la dottrina costituzionalistica e la giurisprudenza della Corte costituzionale hanno messo in luce la regola, solo parzialmente esplicitata dal testo della Costituzione, secondo cui esiste un nucleo di principi supremi che non sono suscettibili di modificazione neppure attraverso i procedimenti di revisione che la costituzione stessa prevede.

Nei trascorsi cinquant'anni, il controllo di costituzionalità delle leggi ha comportato l'eliminazione dall'ordinamento giuridico italiano, attraverso l'opera della Corte costituzionale, di innumerevoli disposizioni incompatibili con i valori corrispondenti ai principi fissati nella Costituzione ed ha contribuito alla progressiva educazione degli operatori del diritto - magistrati, avvocati, funzionari - al rispetto di tali valori.

Indirettamente, questa opera di educazione si è rivolta anche ai cittadini, che in molte occasioni non potendo percepire la portata pratica dell'affermazione dei valori della libertà, dell'eguaglianza e della democrazia. Quest'opera, invero, appare ben lungi dall'essere conclusa - anche perché le resistenze, non soltanto passive, non sono mancate - ma un confronto con la situazione anteriore, consente di apprezzare i risultati fin qui conseguiti. Per contro, le esperienze compiute negli anni passati offrono indicazioni per individuare i rimedi cui ricorrere per correggere i non pochi errori commessi.

Il «catalogo delle libertà» che la Costituzione enuncia, comprende, insieme con i classici diritti civili e politici, un complesso di diritti economici e sociali i quali concorrono a qualificare la forma di stato, oltre che come stato di diritto, anche come stato sociale. Queste enunciazioni sviluppano, in particolare, i due principi (certamente «supremi») enunciati negli articoli 2 o 3, che fondano la libertà della persona umana e l'esigenza di promuovere in ogni modo possibile l'eliminazione delle discriminazioni - sia di diritto, sia di fatto - che ostacolano la realizzazione dell'eguaglianza. I doveri di solidarietà si affiancano così ai diritti di libertà.

L'enunciazione dei diritti politici, d'altronde, è sviluppata da tutta una serie di statuzioni le quali garantiscono il pluralismo; nella sua duplice forma del pluralismo ideologico e del pluralismo istituzionale. Sotto questo profilo, pertanto, la forma dello stato italiano può essere qualificata, oltre che come stato democratico e come stato unitario, anche come una Repubblica delle autonomie (articolo 5).

Un aspetto particolare del pluralismo costituzionale risulta infine del principio internazionalistico, che la Costituzione esprime nei suoi articoli 10 ed 11, il quale ha consentito, tra l'altro, l'inserimento dell'Italia nel processo di unificazione europea e l'affermazione del primato del diritto comunitario sul sistema legislativo italiano.

ERRATA CORRIGE

Per uno spiacevole errore nel paginone di ieri l'articolo centrale «Gli orfani dei Bot» è uscito senza la firma. Ce ne scusiamo con l'autore, Dario Venegoni, e con i lettori.

UN'IMMAGINE DA...



Paul Barker/Reuters

PECHINO. Bambini cinesi di scuola materna camminano attaccati a una corda per scongiurare il pericolo di smarrirsi. Dietro una mendicante e il suo figlioletto. Il numero dei poveri nella capitale cinese è rapidamente cresciuto negli ultimi anni, insieme alla disoccupazione e all'inurbamento dalle campagne.

CRISI ALBANESE

La sinistra italiana non ha avuto il coraggio di andare controcorrente

ACHILLE OCCHETTO

CREDO CHE IL SENSO di responsabilità dovrebbe indurre tutti, in questi giorni, a parlare prudenza e pacatezza della crisi albanese. Non per assolvere frettolosamente chi può aver sbagliato, né per nascondere o attutire la dimensione della tragedia di Valona. Ma per favorire la correzione, ancora possibile, di alcuni errori compiuti, e per aiutare l'avvio della missione militare nella quale il nostro paese sarà impegnato. La tragedia avvenuta nel mare albanese, è inutile farsi illusioni, peserà a lungo, sul governo e sulla sinistra italiana. Anche per questo, è compito comune respingere tutti i corvi che si sono alzati in volo per speculare sulla tragedia.

Non ci si può permettere mai il lusso di dimenticare la politica. La posizione che ho più volte espresso è che non si doveva da un lato difendere Berisha in modo così acritico e dall'altro lato creare o permettere che si creasse (qui vi sono delle gravi responsabilità dei media) l'incubo di una specie di invasione barbarica. La difesa aprioristica di Berisha ha alimentato la disperazione interna, ed ha alzato la pressione di fuga; dall'altro, da parte italiana, si è posto il centro della attenzione alle misure di controllo e di blocco dei flussi. Una dinamica degli eventi che non poteva non portare alla crescita della pressione e, fatalmente, alla esplosione di questi giorni.

La strada da percorrere era quella di favorire una tempestiva mediazione, spingendo Berisha a negoziare la sua immediata, simbolica uscita dal governo. Sulla base di questo risultato si sarebbe ottenuto, da parte dei rivoltosi, l'abbandono immediato delle armi e la cessazione dei disordini. L'accordo tra Berisha e l'opposizione è arrivato tardi, quando la terza componente, quella degli uomini in armi, si era ormai costituita come soggetto politico autonomo, indipendente dalle forze politiche tradizionali. Penso che sia giusto spostare l'obiettivo delle nostre considerazioni dall'operato del governo, che comunque ha cercato di muoversi con onestà, alla nostra sinistra. Anche in questa vicenda ho avuto l'immagine di una sinistra «mutante», che invece di dialogare con il centro, vuole essa stessa farsi centro, assumendone i modi di dire, i comporta-

menti e le posizioni politiche.

Investita nel profondo da un tale «spirito di travestimento», provoca continui cambiamenti delle parti in scena. Travestimenti plurimi e annunciati che dovrebbero provocare stupore e ammirazione per la raffinata cultura e fantasia politica di chi li concepisce ed esibisce, ma che nella realtà provocano ormai solo delusione, fastidio, sfiducia e tristezza.

Inseguendo i simulacri di un vuoto pragmatismo, tutto puntato al conseguimento di risultati immediati, la sinistra italiana rischia di perdere la sua funzione etica, intellettuale e storica. Il patrimonio morale che la definisce. Ha ragione Delors. Abbiamo mancato di cuore e di attenzione.

Nel 1991, all'epoca della prima grave crisi albanese ho visitato i centri di accoglienza dei profughi in Puglia. C'era una intera popolazione dedita all'accoglienza; ed intorno una sinistra laica e cattolica che costituiva un retroterra di fiducia e di sensibilità umana e politica. Oggi, la sinistra non ha avuto il coraggio, o la lungimiranza, di andare controcorrente. Sembra che il compito principale sia diventato la lotta alla retorica solidaristica e alle facilonerie e approssimazioni terzomondiste del passato. Vedo che le più viete espressioni di moderatismo da benpensanti sono diventate quasi un obbligo. Non si tratta, temo, solo di una quasi naturale propensione al compromesso e al moderatismo di una classe politica che raggiunge la responsabilità del governo. Sono piuttosto le conseguenze dello spirito del travestimento, vale a dire della tecnica politica che solitamente usa chi, per deficit di politica e di capacità specifiche di reale innovazione, tenta di occupare gli spazi e le idee dell'avver-

sario. Mi hanno stupito le reazioni negative alle affermazioni politiche di Emma Bonino, con le quali, invece mi sento in larga misura d'accordo. I suoi giudizi sui limiti gravi della politica di privatizzazione e di aggiustamento strutturale adottata dalla Unione europea e dalla Banca mondiale sono corrette, ragionevoli e da prendere in seria considerazione. La sua analisi del ruolo svolto da Berisha è, visto alla luce dei recenti avvenimenti, quasi ineccepibile. È del tutto evidente che, nella crisi albanese, il primo obiettivo è oggi quello di bloccare l'avvitamento della crisi stessa. Abbassare la temperatura e riconquistare la razionalità, facendo leva sul governo, non su Berisha. A questo fine mi sembrerebbe utile la eliminazione del «pattugliamento», o blocco che dir si voglia. Questa crisi non sopporterebbe una seconda tragedia. Oggi la situazione appare profondamente modificata e gli strumenti con i quali potrà essere affrontata non stanno più, in primo luogo o solo, nel nostro paese; di questo dobbiamo essere coscienti.

Crede che dobbiamo essere pronti a lanciare, non appena raggiunte le condizioni minimali di agibilità e di fiducia, un programma di ricostruzione civile, morale e politica dell'Albania. Le dimensioni e la «evidenza» di un tale progetto dovranno essere tali da rendere spontaneo e naturale il flusso di rientro dei profughi e degli emigrati. Penso a grandi progetti infrastrutturali, come la costruzione di dighe e di centrali idroelettriche, finanziati sulla base di un rapporto bilaterale e che possano risultare non solo decisivi per il decollo di uno sviluppo industriale ed agricolo dell'Albania, ma fonte di energia a costo moderato anche per il tessuto delle piccole medie imprese italiane del meridione. Ma, occorre ricordare ancora una volta, non esiste alcun progetto, alcun aiuto, che possa sostituirsi alla politica e alle sue regole cogenti.

Abbiamo soprattutto il grande compito di riconquistare la fiducia. Della sinistra in se stessa, del nostro paese nel ruolo internazionale che può ancora svolgere, dell'Europa per la grandezza del progetto politico del quale è portatrice.

AL TELEFONO CON I LETTORI

«Sull'Albania state sbagliando Dovete difendere il governo»



mario, senza considerare il delicatissimo compito di gestione e di controllo delle coste che si trova ad affrontare quotidianamente. Sulla stessa posizione si è dichiarato anche Manuele Morbidini di Perugia, un tredicenne con la voce da venticinquenne (almeno) che diceva di chiamare dalla sua scuola, e che però lamentava l'assenza a Brindisi di personalità della Sinistra. Giuseppe Giacopetti di Genova è arrivato addirittura a rimpiangere la Prima Repubblica, dove non mancavano, secondo lui, «uomini con gli attributi», che sapevano prendersi le loro responsabilità, mentre adesso solo D'Alema ha la mentalità giusta per governare. È grosso modo sullo stesso tono si sono espressi anche Pietro Fasso della provincia di Roma e Victor Cantù di Pavia. Livio

Asperti di Carnate (Mi) è stato più estremo nelle sue considerazioni ed è arrivato addirittura a suggerire la massima pubblicizzazione dei censurati albanesi, in modo che i cittadini li possano riconoscere per strada e denunciarli alle autorità. E Maria Guccio di Vercelli non è stata più delicata: «Un popolo che non ha saputo mantenere quel poco che aveva, adesso non può venire a romperci le scatole».

Lo spunto di riflessione più interessante di tutta la mattinata l'hanno però offerto tutti quei lettori, la maggioranza, che si sono sentiti di

prendere le parti del Ministro della Difesa Andreata, il quale si è apertamente lamentato nei giorni scorsi dell'atteggiamento secondo lui eccessivamente critico e prevenuto della stampa. Una critica che già in precedenza D'Alema aveva duramente espresso e che molti lettori si sentono di condividere. In questa presa di posizione, le critiche all'atteggiamento tenuto dall'Unità in questo drammatico momento sono state ricorrenti e decise. E se è possibile trovare un minimo comun denominatore nella grande varietà di voci contrarie alle posizioni prese dal nostro giornale, è nel rifiuto di un ipercriticismo sentito, e vissuto, come profondamente ingiusto. Molti lettori sono arrabbiati perché l'Unità non è sufficientemente allineata sulle posizioni del governo. Che poi, per molti di loro, coincidono strana-

Oggi risponde
Bruno Ugolini
dalle ore 11,00 alle 13,00
al numero verde
167-254188



DALLA PRIMA PAGINA

blemi della giustizia che si sta svolgendo nella Commissione bicamerale appare per un verso poco chiaro e per un altro inquietante. L'esigenza minima è quella di conoscere i termini esatti della trattativa, senza dover ricorrere alle indiscrezioni giornalistiche sul buon carattere del professor Urbani o sulle impuntature velenose del magistrato transfuga Parenti.

L'esigenza massima sarebbe che la Bicamerale, usurpando eventualmente diritti che non sono suoi (cfr. Stefano Rodotà, *la Repubblica*, 1 aprile 1997), non pervenga a conclusioni che siano in netta controtendenza rispetto al senso del processo che la storia italiana degli ultimi vent'anni ha chiaramente evidenziato: e cioè che non c'è democrazia se non c'è una magistratura libera, indipendente, autonoma e responsabile nel quadro della Costituzione e delle leggi vigenti.

Tutto ciò di cui si sente parlare sembrerebbe muoversi invece in una direzione opposta a questa. La «parola d'ordine» predominante è che, in un «paese normale», l'equilibrio dei poteri non può permettersi di andare così a vantaggio di quello giudiziario, come sarebbe accaduto e come ancora accadrebbe in Italia: il problema dunque è quello d'incidere questi margini di sovrabbondanza, restituendo al politico ciò che gli è dovuto.

Ma andiamo, signori. Neanche un bambino presterebbe fede ad una simile ricostruzione della nostra storia. Tutti sanno che in Italia per almeno trent'anni la magistratura ha convissuto quietamente con il potere dominante. Quando ha rialzato la testa, ne è nato un conflitto inevitabile: questo conflitto fa parte della nostra, preziosa ripresa democratica. Quando da parte di taluni si dice: «Date a Cesare quel che è di Cesare», date alla politica quel che è della politica, s'intende dire che la politica deve riconquistare prestigio, autorevolezza, capacità di persuasione nella sfera che le è propria, non che deve farlo, tagliando le unghie alla giustizia.

Entriamo un poco più nel merito. Si parla della necessità di separare le carriere - oltre che le funzioni - del pubblico ministero e del giudice ordinario per meglio assicurare di diritti della difesa. Ogni cosa, ovviamente, ha i suoi pro e i suoi contro. Sul piano storico noi abbiamo visto in questa fase soprattutto il pro della precedente situazione: probabilmente, è stata proprio l'unità della corporazione a garantire la forza d'urto necessaria a colpire un sistema politico corrotto e, non dimentichiamolo, potentissimo e pronto a tutto. Se tuttavia, nella perdurante e irrimediabile unità della carriera, si ritenesse opportuno introdurre dei «filtri», come si dice, per rendere meno automatico il passaggio dall'una all'altra funzione, allora dovrebbe essere chiaro che l'unico potere in grado di valutare le caratteristiche e le opportunità per superare oppure no tali «filtri» dovrebbe restare quello giudiziario, con i propri organi giurisdizionali. Un pm soggetto ad altre logiche e ad altri poteri sarebbe scardinante rispetto al nostro ordinamento democratico.

Ma veniamo alla «questione principe». Io penso che un ragionamento del tutto analogo andrebbe fatto per il Csm, supremo organo di autogoverno della magistratura italiana. I politici vi siedono, e giustamente, ma in netta minoranza, svolgendo essi una funzione di controllo e di garanzia. L'idea che essi vi possano diventare maggioranza ad occupare anche metà dei posti disponibili (che sarebbe una ventilata «soluzione di compromesso») appare semplicemente aberrante e qualifica fino in fondo la parte da cui la proposta proviene. Anche qui toccare gli equilibri esistenti significherebbe vanificare gli sforzi di un faticoso decennio di rinnovamento.

L'opinione di chi scrive, - non è difficile capirlo, - è dunque che la strada delle leggi ordinarie sarebbe stata senz'altro preferibile per questo tipo di materia, tenendo conto oltre tutto della mole immensa d'argomenti che, più legittimamente, dovrebbe affrontare la Bicamerale. Anche qui è difficile sfuggire al sospetto che tale materia sia arrivata sui tavoli della Bicamerale per compiacere alle pressioni altrui: ed è invece facile capire, per i motivi che in precedenza ho esposto, come questo sospetto sia sgradevole.

E tuttavia, poiché vi è arrivata, si può continuare a procedere, ma con estrema prudenza e con totale trasparenza e fornendo costantemente una corretta informazione all'esterno: nella consapevolezza che questa è una di quelle «questioni-limite», sulle quali non sono consentite né debolezze né omissioni per spirito di partito. Quanto la questione sia soggetta ad un'attenzione preoccupata e anzi non benevola da parte della componente più vigile e illuminata dell'opinione pubblica, potrebbe dimostrarlo un'ultima notazione: forse non è stata una buona idea affidare il compito di relatore a Marco Boato, il quale s'era espresso con giudizi pesantissimi sulla magistratura a proposito delle conclusioni del processo Sofri e più recentemente con accenti francamente inaccettabili su alcune prese di posizione di singoli magistrati a proposito del dibattito in Bicamerale. Opinioni del tutto legittime, s'intende, quando anche erronee, le quali, però quando, come in questo caso, tendono a diventare pregiudiziali, non possono che oscurare la serenità di un parlamentare incaricato d'un compito così delicato. Strano non lo abbiamo notato le associazioni dei magistrati, rese quasi timide in questa occasione forse dall'eccesso di critiche e di levate di scudi nei loro confronti. La mia impressione è che dovrebbero riprendersi la parola prima che sia troppo tardi. [Alberto Asor Rosa]

mente col proprio partito di appartenenza o di riferimento, cioè il Pds. Oltre a questo, c'è un profondo bisogno di non trovarsi davanti a notizie o interpretazioni della realtà che risultino «inquietanti», che anzi sconvolgono una spontanea accettazione della politica del governo sul caso Albania, considerata generalmente equilibrata, realista e responsabile. Così, di conseguenza, Ottavio Mirisini di Reggio Emilia, si dichiara indignato per quanto espresso ieri da Erri De Luca (brutta giornata, per gli scrittori!): «L'Unità è cambiata in peggio, è troppo lontana dalle tesi del partito. Se continua così smetto di comprarlo!». Lo stesso fa Lucia Chiariello di Napoli: «L'Unità non mi soddisfa più. Pezzi come quello di Erri De Luca sono degni del Giornale di Feltri. Io voglio un giornale sulla mia linea». Nuccia Demedardi di Genova è disgustata dal pianto di Berlusconi a Brindisi, e ricorda le affermazioni di Irene Pivetti: «Voi giornalisti siete ambigui. Non trovo più nessuna differenza tra L'Unità e Il Giornale di Feltri! Siate più fazzoiti!». Vittorio Perin di Palestrina, Reggio Demetrio di Reggio Calabria e Emilio Brogli di Cermenate (Como) entrano addirittura nel merito della titolazione adottata dal giornale. Il termine «strage» usato nell'edizione

del 1 aprile era sicuramente da evitare e di riferimento, cioè il Pds. Oltre a questo, c'è un profondo bisogno di non trovarsi davanti a notizie o interpretazioni della realtà che risultino «inquietanti», che anzi sconvolgono una spontanea accettazione della politica del governo sul caso Albania, considerata generalmente equilibrata, realista e responsabile. Così, di conseguenza, Ottavio Mirisini di Reggio Emilia, si dichiara indignato per quanto espresso ieri da Erri De Luca (brutta giornata, per gli scrittori!): «L'Unità è cambiata in peggio, è troppo lontana dalle tesi del partito. Se continua così smetto di comprarlo!». Lo stesso fa Lucia Chiariello di Napoli: «L'Unità non mi soddisfa più. Pezzi come quello di Erri De Luca sono degni del Giornale di Feltri. Io voglio un giornale sulla mia linea». Nuccia Demedardi di Genova è disgustata dal pianto di Berlusconi a Brindisi, e ricorda le affermazioni di Irene Pivetti: «Voi giornalisti siete ambigui. Non trovo più nessuna differenza tra L'Unità e Il Giornale di Feltri! Siate più fazzoiti!». Vittorio Perin di Palestrina, Reggio Demetrio di Reggio Calabria e Emilio Brogli di Cermenate (Como) entrano addirittura nel merito della titolazione adottata dal giornale. Il termine «strage» usato nell'edizione

Infine, finalmente, una telefonata operativa: Antonio Dell'Oglio di Milano, accoglie l'appello lanciato da queste colonne da Anna Maria Borri di Messina, e si dichiara disponibile ad accogliere un bambino albanese, anche insieme a un genitore.

Sandro Onofri

Giovedì 3 aprile 1997

2 l'Unità

LA CULTURA

Parigi, esposti i tesori ebrei sequestrati dai nazisti

È destinata a far discutere l'operazione annunciata ieri a Parigi dal ministro della cultura francese, Philippe Douste-Blazy. Si tratta dell'esposizione delle opere d'arte di proprietà degli ebrei sequestrate dai nazisti durante la seconda guerra mondiale, poi recuperate con la Liberazione e successivamente depositate in vari musei in attesa di essere restituite. L'iniziativa è stata presentata dal ministro nel corso di una conferenza stampa al Museo d'Orsay, un atto fortemente voluto e fortemente «pubblico» per un «intento di trasparenza» che contrasti le polemiche da tempo in corso sui tesori ebrei come «bottino di guerra». L'esposizione al pubblico di quadri, oggetti d'arte e sculture appartenuti a famiglie ebraiche, avverrà in cinque mostre in diversi musei della metropoli.

«Spero - ha spiegato Douste-Blazy - di dimostrare che la realtà è più complessa di quanto possa lasciar pensare la voce secondo cui i musei francesi «ricetterebbero» veri «tesori» rubati alle famiglie ebraiche dai nazisti». La spiegazione di Douste-Blazy si basa su una serie di dati. Secondo alcune ricerche compiute su più di 300 opere in esame, ha detto il ministro, è stato possibile stabilire che «la maggior parte delle opere affidate ai musei nazionali non furono sequestrate, ma acquistate sul mercato dell'arte parigino durante l'occupazione da collezionisti o musei tedeschi». Tutto legittimo dunque? Rimarrebbe tutto da verificare il capitolo «acquisto» di opere d'arte durante l'occupazione. Saranno quasi mille (per la precisione 987) le opere esposte a partire dal 9 aprile al Louvre, al Museo d'Orsay, al Centro Pompidou, al museo nazionale della ceramica di Sevres e al museo nazionale del castello di Versailles e al Trianon. Intanto sono già giunte tre domande di restituzione - ha confermato il ministro - per altrettante opere di Picasso, Gleizes e Foutja, conservate al centro Pompidou.

Muove da Bellini e arriva a Mascagni il libro «La musica in italiano» di Luigi Baldacci

Com'eravamo nell'Ottocento? Scopriamolo dai libretti d'opera

Quando nasce il melodramma moderno, il testo non è più materiale sillabico per il musicista, ma diventa primario. Un'analisi della produzione lirica getta nuova luce su un intero secolo.

C'è una gran bella notizia per gli amanti del melodramma, e non solo per i melomani appassionati del genere, che in Italia non son pochi, ma anche per quei cultori dell'opera, purtroppo assai meno numerosi, che vogliono interessarsi alla vicenda di quei testi, troppo spesso negletti agli storici letterari, che sono i libretti d'opera: appare per Rizzoli l'ultima fatica di Luigi Baldacci, *La musica in italiano*, dal sottotitolo *Libretti d'opera dell'Ottocento*, che riprende, raddoppiandolo, ma lasciando cadere le pagine meramente letterarie, un volume di Vallecchi del 1974. Sfolgiando questo libro, proprio mentre una materia complessa e vasta si organizza in un discorso unitario e limpido, non riesco a sottrarmi a un sentimento di rammarico che traduco in una domanda: quanti libri potenziali di Baldacci esistono come dispersi tra i mille e mille articoli che lo studioso ha allineato, a partire dagli anni Cinquanta, nella sua fortunata carriera di critico letterario e storico della letteratura? Perché questo è il punto: non vi sono in circolazione molti altri critici che, nell'esperienza militante quotidiana ed ebdomadaria, siano in grado di presupporre nel singolo intervento, un discorso ininterrotto, un quadro di valori estetici e storici di riferimento, un'idea di letteratura giocata sulla lunga distanza. Tale saggio, come anche il recente *Tozzi moderno* einaudiano, anch'esso ricavato da articoli composti negli anni, stanno lì a dimostrarlo. E non mi è difficile immaginare quel che potremmo avere, solo che il critico si decidesse a raccogliere i suoi saggi d'argomento ottocentesco.

La musica in italiano, ed è già un'indicazione critica di non poco conto, muove da Bellini, non da Rossini, per arrivare sino a Puccini e Mascagni, in una ricognizione che tenta anche, senza nessun determinismo, «una storia della società italiana nell'Ottocento e oltre». Vi si accompagnano un'introduzione e uno scritto ricapitolativo, *Come una conclusione*, ove si può trovare, nitidissimo, il senso del libro, seguiti da sei intensi programmi di sala, dal *Nabucco* a *La fanciulla del West*, testi in cui l'analisi si fa ravvicinata e la felice alleanza di filologia e storia, contro ogni tentazione narcisistica, ci conferma in quella verità che fu anche di Fedele D'Amico, secondo la quale il critico, se è veramente tale, dovrebbe essere soprattutto uno che, rispetto al lettore, sa qualcosa di più. Ed in effetti, i tavoli su cui Baldacci gioca la sua partita



Giuseppe Verdi in una copertina della «Domenica del Corriere»

Giancarlo De Bellis

sono molti, tali da implicare un giocatore con competenze molto differenziate, capace di riassumere in sé il linguista, il critico letterario e il metricista, il sociologo e lo storico del costume, persino il musicologo. Baldacci sa bene che vi fu un tempo in cui il libretto «ha offerto solo delle occasioni allo scenografo e al coreografo e del materiale sillabico al musicista». Ma quando si abbandona «la festa di corte» e nasce l'opera moderna, il libretto diviene essenziale, «non è mai intercambiabile» e perché si muti in «fatto drammatico» occorre che esso assuma «una valenza ideologica, cioè una visione del mondo secondo un'ottica contemporanea».

Baldacci è chiarissimo: «Quando ci riferiamo alla valenza ideologica di un libretto, ciò significa che il librettista e il musicista che gli è alle spalle assumono in toto quel messaggio, né vale dire che la vera responsabilità è del testo che sta a monte del libretto: nella pratica dell'opera scegliere un soggetto significa ricreare, anzi inventarlo». Un esempio di argomento verdiano ci illustra bene il senso di tale indicazione: «Con *Le roi s'amuse* Hugo voleva denunciare gli arbitri del potere assoluto, ma l'ave-Verdi, che sop-

primo la dimensione politica, ne fanno un dramma della paternità offesa». In tale prospettiva, il lettore potrà leggere un saggio in cui il libretto viene misurato sulla scorta della sua «funzionalità» rispetto a quello che può ritenersi il «risultato totale dell'opera», nella convinzione che, se esso «determina la forma musicale», cioè accade perché questa «ha già determinato quella del libretto»: una lettura strutturalmente ineccepibile, direi stilisticamente incontestabile, e rispettosa dell'autonomia estetica e musicale dell'opera proprio perché lucidissima sul piano dell'ideologia, pronta com'è a registrare quei momenti in cui il «messaggio» di libretto eccede «lo stesso linguaggio della musica». Una sensibilità formale, aggiungo, di cui fanno fede le non rare analisi dei testi nella loro oggettività linguistica e nei loro valori retorici e poetici.

Il lettore si sarà reso conto che il mio è stato un discorso di metodo più che di merito. Quanto al merito preteho la mia poca dottrina: ma sarebbe difficile dire di più e meglio di quello che, nel '74, scrisse Fedele D'Amico o di recente ha osservato Mario Bortolotto. Mi preme piuttosto notare come da questo discorso sul melodramma del secolo scorso si possa ricavare, nemmeno tanto in filigrana, un giudizio sull'Ottocento che involga una suggestiva, animata e liberissima, considerazione delle vicende letterarie. Un

giudizio che talvolta entra come di scorcio, ma sempre con quel che di vigorosa e risentita intelligenza che è uno dei tratti principali della prosa di Baldacci. Prendiamo il caso Verdi, giacché ne abbiamo fatto cenno. Scrive Baldacci, difendendo la sua interpretazione di una drammaturgia autoritaria «ancorata al nucleo della famiglia e ai valori della legge», e come respingendo ogni tentativo di ancorarla a un'idea retorica e progressiva del nostro Romanticismo: «Prima di essere un romantico, Verdi è un uomo del Risorgimento italiano, e il Risorgimento non fu rivoluzionario. Non annullò un ordine costituito se non per instaurarne un altro».

Ecco: non possiamo non leggere, come a contrasto dell'Ottocento verdiano, un diverso e più lucido Ottocento, quello che sapeva interpretare la famiglia, la famiglia italiana, come la cellula cancerosa che avrebbe portato in metastasi l'intero corpo sociale: è l'Ottocento che esce da *La vicieré* di De Roberto, amatissimi da Baldacci. È l'Ottocento, per intenderci, che mette capo, regressivamente, a Verga e Leopardi e che magari, per disperato sentimento del mondo, per foga di disillusione, si affaccia sul Novecento di Tozzi.

Non sono molti i libri capaci di aprire prospettive così larghe e originali.

Massimo Onofri

In un libro la storia delle radio pirata

«Qui Radio Caroline» I bucanieri dell'etere che incrociavano al largo dell'Inghilterra

Il 27 marzo del 1964, sui 199 metri in onde medie, Simon Dee, primo pirata dell'etere inglese, annunciava la nascita di Radio Caroline. Il segnale lanciato proveniva da un ex battello (il «Frederica», rinominato «Caroline I»), ancorato davanti alla costa dell'Essex e proprietà di tal Ronan O'Rahilly, manager della stazione.

Si presentava così, con la promessa di fare musica tutto il giorno, un delle prime grandi radio antagoniste. E solo due mesi dopo, il 9 maggio, nasceva dall'altra parte della costa inglese Radio Atlanta, che trasmetteva dalla motonave «Mi Amigo». Da notare che in questo caso la stazione era finanziata dal signor Dalaney, miliardario americano il cui manager personale, signor Crawford, era stato l'ex direttore generale della Southern Music, all'epoca la più grande casa editrice musicale del mondo. Ciò vuol dire che le grandi ditte americane avevano già percepito che, attraverso questa nuova modalità di comunicazione radiofonica, potevano far breccia nel mercato europeo, a costi pubblicitari contenuti. A proposito di Radio Atlanta e Radio Caroline, potrà essere interessante notare come la prima iniziava le trasmissioni alle 18, sulla stessa frequenza della seconda che proprio a quell'ora concludeva le sue. In questo modo si era venuta a creare una primitiva forma di sinergia, che garantiva 24 ore di diretta.

Ma l'aspetto più affascinante era la «vita di bordo». Più il governo inglese di quegli anni (mediante il «Marine Broadcasting Offences Act») imponeva la chiusura delle radio pirata che navigavano nel Mare del Nord, più cresceva la rabbia e la voglia di trasgressione di questi eroici bucanieri.

E così, nonostante che tra il 1968 e il 1972 le due navi che ospitavano Radio Caroline furono vendute all'asta per poche migliaia di sterline, nel maggio del '72 vennero trovati dei nuovi finanziatori olandesi, e il 5 settembre successivo il segnale della radio tornò nell'etere trasmettendo, ininterrottamente per tutto il giorno, il pezzo di Ray Conniff *For All We Know*. Già nel giugno

del '73, la programmazione era ridiventata regolare. Quattro stazioni si alternavano: Radio Caroline I e II erano dedicate esclusivamente alla musica pop, mentre quella denominata Radio Seagull si concentrò attorno ai temi del pacifismo, trasmettendo notizie sugli insegnamenti del Mahatma Gandhi e sulle visioni antirazziste di Martin Luther King.

La radio di stato inglese perse migliaia di ascoltatori. Lo stesso movimento hippy trovò in questa radio pirata, che adesso stazionava nelle acque internazionali davanti all'Olanda, una fonte di sapere ininterrotta. A bordo della nave, la

vita dei dj-bucanieri si svolgeva più o meno nel seguente modo: si veniva svegliati regolarmente da un grido allarmato: «La nave sta affondando!». Il dj si precipita a indossare un giubbotto salvagente e corre in coperta, ma nel precipitarsi verso la salvezza si accorge che il resto dell'equipaggio è riunito per il *breakfast* e se la ride. Era uno scherzo.

Attorno agli occhi assonnati del novello bucaniere del suono, solo mare e mare sconfinato: qualche droga, che a bordo, in quegli anni, non mancava mai aiutava a vederlo cambiare continuamente di colore. La giornata passava a preparare le scalette per i vari turni di programma, e a chiacchiere sul senso della vita con gli altri dj. Poi, naturalmente, si ascoltavano decine di dischi al giorno. Si stava bene, e ci si conquistava una discreta fama. Un nome per tutti è quello di John Peel, mitica voce dell'etere britannico, che lavorava a bordo della «Galaxy», un ex dragamine americano registrato in Honduras e collocatosi sulle coste al largo dell'estuario del Tamigi, per le frequenze di Radio London, la mitica «The Big L». Una radio che in breve - siamo nel '64 - riuscì a diventare la più ascoltata nella capitale inglese, affossando il predominio della stessa Bbc. Fu probabilmente a bordo della «Galaxy» che a Peel venne in mente di organizzare i primi concerti-tributo dal vivo, quelli che in seguito avrebbe battezzato come «John Peel Sessions». Leggendaria l'intervista dei dj di Radio Caroline ai Beatles, come l'apparizione dei Beach Boys sulle frequenze di Radio London.

Tutti questi racconti si trovano nel libro di Andrea Borgnino, *Radio Pirata* (Castelvecchi). È anche un prezioso manuale su come costruirsi la propria radio pirata e trovarsi una sequenza che non disturbi nessuno, magari ispirandosi all'esperienza dei tanti dj londinesi che nel loro etere-giungla hanno inventato la techno e la jungle.

Chiude il libro una lista di siti web e risorse di rete, naturalmente parziale e provvisorio. Un'avventura «per mare» da provare, soprattutto se non siete d'accordo con sir Bel Littlejohn, tra le firme più autorevoli del quotidiano *The Guardian*: «Per me la storia del rock'n'roll inizia e finisce con Radio Caroline», che tra l'altro, trasmigrata sul rompiaggiaggio «Ross Revenge», è ferma da quattro anni in uno dei Docklands di Londra. Chi volesse provarsi a ricondurla in acque extraterritoriali può iscriversi alla lista dei bucanieri dell'etere.

Jonathan Giustini

Kandinsky, Chagall, Malevich, Rodcenko: in mostra 200 opere della collezione privata più ricca dell'ex Urss

Kostakis, il «greco folle» che salvò l'arte russa

Nato nel '13, dagli anni 30 in poi fece incetta di opere d'avanguardia pagandole pochi rubli. Oggi valgono miliardi. E Mosca le espone.

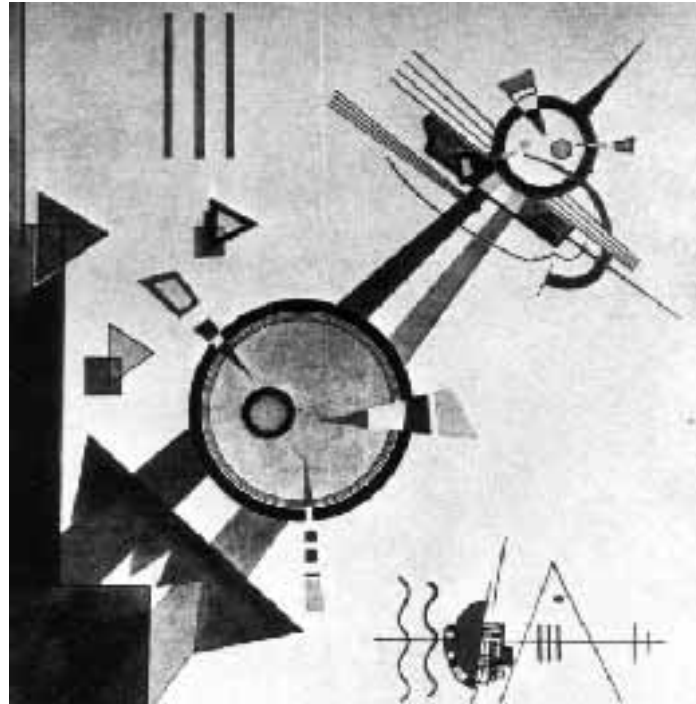
MOSCA. Negli ultimi dieci anni le mostre d'arte d'avanguardia sono diventate assai frequenti a Mosca, ma quella che si è aperta da pochi giorni nella nuova galleria Tretjakovskaja non è solo una panoramica sull'arte russa nata nello spirito creativo di inizio secolo, ma anche un omaggio alla persona che ha scoperto e preservato questi tesori. Andando, spesso, contro le direttive del potere sovietico, quando quest'arte era ignorata, proibita e dimenticata.

L'avanguardia russa della collezione di Georgij Kostakis è una piccola enciclopedia dell'arte russa: Kandinsky, Chagall, Malevich, Larionov, Lentulov, Burljuk, Popova, Rodcenko e tanti altri. Nonostante la grandezza delle sale, la mostra evoca il tocco personale del collezionista: e lo diciamo per coloro che non hanno avuto l'opportunità di vedere questa magnifica collezione privata quando riempiva, dal pavimento al soffitto, l'appartamento del citato Kostakis, al quindicesimo piano di un anonimo palazzo delle periferie moscovite.

Georgij Dionisovic Kostakis è chiamato, in Russia, il «greco folle». Nato a Mosca nel 1913 da una famiglia di mercanti greci, negli anni '30 lavorò come autista presso l'ambasciata greca, accompagnando i diplomatici nei negozi di antiquariato dove allora gli stranieri potevano comprare cose preziose (oggetti, stampe, quadri) per poche copeche. Così in Kostakis nacque e si sviluppò il gusto per l'arte, e cominciò a comprare opere dei vecchi maestri. Dopo la seconda guerra mondiale, Kostakis ricevette un impulso nuovo: non collezionava più l'arte classica riconosciuta, né i contemporanei, ma quell'arte «strana» che a metà degli anni '30 aveva praticamente cessato di esistere quando era ufficialmente nato il realismo socialista. Alcuni artisti erano finiti nei gulag, altri erano morti o emigrati, altri ancora

erano stati assorbiti dalla maniera del realismo socialista. Altri avevano, semplicemente, smesso di dipingere. Ma quando Kostakis cominciò a interessarsene, a Mosca si trovavano ancora i lavori dei principali rappresentanti dell'avanguardia: bisognava, però, andare a scovarli sotto i letti delle loro case, o magari nei ripostigli di qualche *kommunalka* (gli appartamenti in coabitazione). Quel quadri, allora, non avevano alcun valore commerciale. Nessuno li cercava. Nessuno, tranne il «greco folle».

Una volta, visitando una dacia nella campagna intorno a Mosca, Kostakis vide, appoggiato a una finestra, un bellissimo quadro della Popova. Subito gli piacque, e chiese al proprietario di comprarlo. La risposta fu: «No, perché se piove mi si bagna tutta la casa. Tu, però, portami uno sti-



Wassily Kandinsky, «Vers la gauche», 1923

pite nuovo e io ti do il quadro». Il giorno dopo, Kostakis tornò con lo stipite, aggiustò la finestra e ripartì con il quadro della Popova.

Quando in Occidente cominciò a crescere l'interesse per l'avanguardia russa, Kostakis era già un collezionista rinomato: pagava 300 rubli lavori che un decennio più tardi sarebbero costati migliaia di dollari. Lavorava come *logistic manager* all'ambasciata olandese, era in corrispondenza con Chagall, visitava regolarmente la Francia e gli Usa. Ma la fama in Occidente aveva il suo prezzo: un tartassamento costante da parte del Kgb, che lo teneva d'occhio non tanto per il suo status di collezionista «privato», ma per il tipo di arte strana e non popolare che collezionava. Inoltre, era un punto di riferimento per gli artisti non di regime, considerati sovversivi.

Verso la fine degli anni '70, dopo una serie di furti sospetti e di incidenti strani, Kostakis decise di lasciare l'Urss. Cominciò una lun-

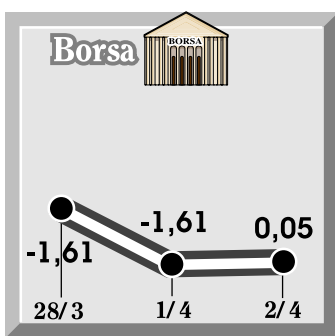
ga trattativa con la galleria Tretjakovskaja e con il ministero della cultura, circa il futuro della sua collezione. Ci volle l'intervento personale di Jurij Andropov, allora capo del Kgb, per permettere a Kostakis di esportare un quinto della raccolta in cambio di una donazione di 800 pezzi alla galleria. Nel suo libro *Memorie*, Kostakis racconta che, una volta presa la decisione, fu facile scegliere a quali pezzi rinunciare: «La parte della collezione che mi sono tenuto era sufficiente per far conoscere al mondo l'avanguardia russa».

A Mosca, ora, si possono vedere circa 200 fra quadri e disegni, degli 800 che appartengono al museo. «Sono lieto di aver lasciato in Russia l'80 per cento della mia collezione - dice Kostakis in un video, con forte accento inglese - questi quadri vivranno altri cent'anni, la gente si ricorderà di me e mi sarà riconoscente».

Rino Sciaretta

Forse a ottobre la banconota da mezzo milione

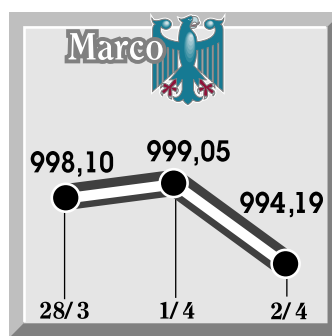
La banconota da mezzo milione di lire potrebbe già fare la sua comparsa entro i primi di ottobre. La legge che autorizza il Tesoro all'emissione della nuova banconota, già approvata dalla Camera, sta infatti per approdare al Senato che dovrebbe discuterla entro la settimana.



MERCATI	
BORSA	
MIB	1.097 0,36
MIBTEL	11.646 0,05
MIB 30	17.189 0,07
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
IMP MACC	1,58
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
MIN MET	-1,13
TITOLO MIGLIORE	
GEMINA RNC	24,17

TITOLO PEGGIORE		TOSI W	
		-18,48	
BOT RENDIMENTI LORDI			
3 MESI	5,80		
6 MESI	6,67		
1 ANNO	7,00		
LIRA			
DOLLARO	1.662,78	4,13	
MARCO	994,19	-4,86	
YEN	13,585	-0,10	

STERLINA	2.735,11	-6,12
FRANCO FR.	295,19	1,32
FRANCO SV.	1.148,96	-9,34
FONDI INDICI VARIAZIONI		
AZIONARI ITALIANI	-1,73	
AZIONARI ESTERI	-1,97	
BILANCIATI ITALIANI	-1,05	
BILANCIATI ESTERI	1,14	
OBBLIGAZ. ITALIANI	-0,07	
OBBLIGAZ. ESTERI	0,23	



Gruppo Bnl nel '96 volano gli utili (+35%)

Conti positivi nel 1996 per il gruppo Bnl: il bilancio consolidato - approvato ieri dal consiglio presieduto da Mario Sarcinelli - espone un risultato lordo complessivo di 2.215 miliardi (+25,8%); l'utile netto di gruppo è indicato in 151 miliardi (+35,6%).

Privatizzazioni/1

Poste: «Soldi o 15mila tagli»

L'Ente Poste può essere puntuale all'appuntamento con la trasformazione in Spa e la privatizzazione e può raggiungere il pareggio di bilancio già nella seconda metà del 1997, purché siano compensati gli oneri del «servizio universale» o con contributi dello Stato o con adeguamenti tariffari. Se tutto resterà a carico dell'azienda postale, allora sarà possibile operare solo riducendo e dismettendo parti di servizi (soprattutto pacchi e stampe) con una riduzione netta di 15.000 unità lavorative in 3 anni. Sono gli scenari disegnati nel piano triennale di impresa approvato oggi dal consiglio di amministrazione dell'Ente Poste e trasmesso al governo. Il servizio universale è quello attualmente garantito all'intera collettività nazionale (lettere, stampe, pacchi). Il piano prevede il raggiungimento del pareggio nella seconda metà di quest'anno e margini positivi nel 1998 (764 miliardi) e nel 1999 (1.344 miliardi). Sulla base di queste previsioni le Poste rilevano che «l'eventuale assunzione temporanea degli oneri per il servizio universale da parte dello Stato sarebbe ampiamente compensata dagli introiti per la privatizzazione della futura società per azioni postale».

Privatizzazioni/2

Cortei contro il Tesoro sull'Ina

La Corte dei Conti ribadisce molte delle sue perplessità sulla prima tranche della privatizzazione Ina, anche dopo la «memoria» con cui il Tesoro ha risposto ai rilievi dei giudici contabili. I dubbi maggiori riguardano la fissazione del prezzo di cessione, 2.400 lire per azione, giudicato troppo basso anche rispetto ad una stima «fortemente prudente». Si tratta di un rilievo che, con altri, fu già avanzato al Tesoro e che viene ripetuto nella Relazione con cui la Sezione di controllo (III collegio) è tornata sull'argomento in attesa di una pronuncia definitiva della Corte sull'intera operazione della privatizzazione Ina. I chiarimenti inviati dal Tesoro non hanno convinto la Corte.

Secondo l'Istat in gennaio e in febbraio l'aumento medio rispetto al '96 si è elevato fino al 4,5%

Retribuzioni, in un anno più 4,1% Treu: «In linea con l'inflazione»

Il ministro avverte che per valutare la crescita bisogna considerare la sostanziale stasi dei due anni precedenti. Confindustria: «Ma così si riducono i margini di redditività delle imprese». Boom delle ore di sciopero lo scorso anno: +112,2%.

ROMA. Negli ultimi dodici mesi le retribuzioni orarie contrattuali sono aumentate in media del 4,1%. Nel gennaio e nel febbraio di quest'anno la loro crescita è stata, rispetto agli stessi mesi del '96, del 4,5%. Se si confrontano queste cifre con quelle relative all'inflazione, si può trarre la conclusione che, in particolare negli ultimi mesi, stipendi e salari sono andati più velocemente dei prezzi. Le cose in realtà non sono così semplici, la dinamica retributiva non è stata uniforme nel corso degli ultimi tempi proprio in conseguenza dei meccanismi previsti dall'accordo sulla politica dei redditi. Il divario tra i due indici, retribuzioni e inflazione, ha tuttavia subito innescato una polemica a proposito del peso del costo del lavoro sui bilanci delle aziende.

A sollevare l'allarme è naturalmente soprattutto la Confindustria. «L'inflazione scende moltissimo - sostiene il responsabile dell'ufficio studi Gianpaolo Galli - il costo del lavoro sale». Così verrebbero fortemente ridotti i margini di redditività delle imprese. Con rischi, sostiene Galli, sia per la ripresa produttiva che per l'occupazione. La Confindustria sostiene d'altra parte di essere già in possesso dei dati che riguardano le retribuzioni di fatto (comprensive cioè di tutti gli emolumenti corrisposti a livello aziendale) e queste avrebbero registrato incrementi ancora più cospicui di quelli segnalati dall'Istat. Gli aumenti del costo del lavoro, dice sempre Galli, sono «dell'ordine del 7%» e ciò evidentemente «crea un problema».

Se il ragionamento degli industriali ha comunque una sua logica, la denuncia di uno sfondamento dei limiti antinflazionistici viene contestata sia dai sindacati che dai rappresentanti del governo. Secondo il ministro del Lavoro Tiziano Treu i dati dell'Istat mettono il costo del lavoro «in linea con l'inflazione». Se consideriamo, spiega il ministro, che «nel '96 l'inflazione è aumentata del 3,8% e che i salari nei due anni precedenti sono stati fermi sotto i livelli inflazionistici, deve dire che l'aumento medio del triennio è in linea con l'incremento del costo della vita».

Anche il titolare dell'Industria, Pierluigi Bersani, non vede ragioni di scandalo nelle ultime cifre. C'è

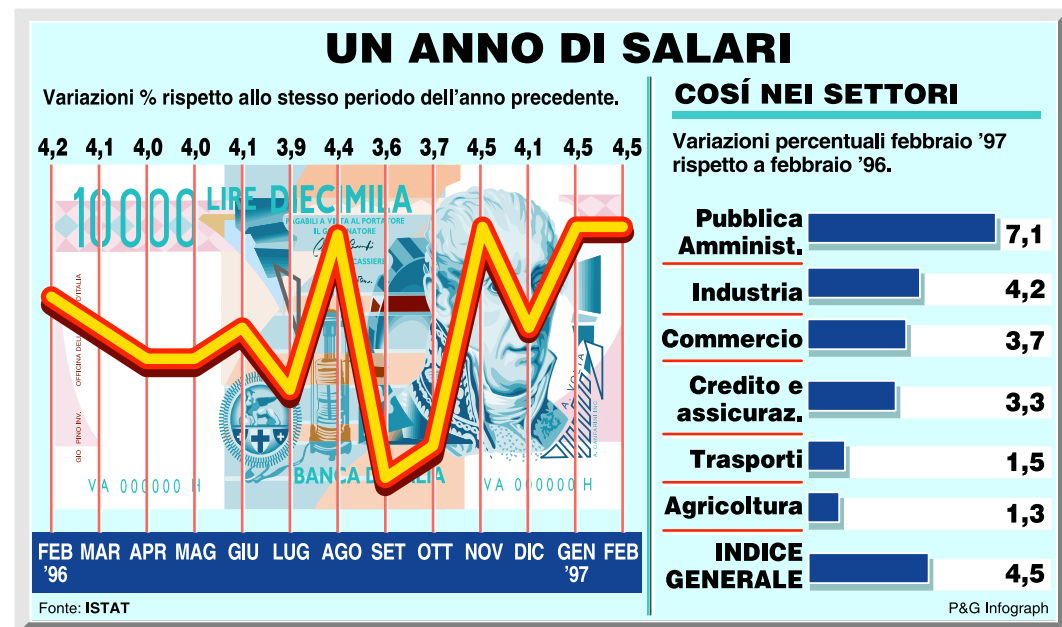
un certo scostamento tra i due valori, ammette il ministro, ma è relativo a una «fase di riassetto dopo la chiusura della bolla inflazionistica». In altre parole, spiega sempre Bersani, «il calo dell'inflazione è stato molto rapido ma mi pare che nei rinnovi contrattuali che sono arrivati o stanno arrivando a scadenza ci sia tra le parti la razionalizzazione e quindi il riorientamento sia delle piattaforme che degli accordi». Il tutto in linea con la politica dei redditi.

Giuseppe Casadio, segretario della Cgil, fa presente che l'aumento delle retribuzioni negli ultimi dodici mesi «va inquadrato in una dinamica quadriennale». Nel secondo biennio del ciclo previsto dall'accordo del '93, sostiene Casadio, gli aumenti si calcolano sulla base degli scostamenti dall'inflazione pregressa e di quella programmata per il futuro. Ci può dunque essere una loro diseguale distribuzione, ma la crescita sul periodo più lungo «è stata in linea con l'inflazione». Raffaele Morese, Cisl, conferma l'interpretazione secondo la quale «il recupero salariale del '96 ha seguito la dinamica contenuta del '95», non è stato inflazionistico e ha dimostrato che il patto sui redditi dà buoni risultati.

Sempre a proposito dei dati relativi a gennaio e febbraio, l'Istat segnala che gli incrementi superiori alla media sono stati registrati soprattutto tra i dipendenti della pubblica amministrazione (+7% in gennaio e +7,1% in febbraio). Vicini al 4,5% di media congiunturale mensile le retribuzioni dell'industria in senso stretto (+4,3% in entrambi i mesi) e del commercio e turismo (3,7%, sempre in entrambi i mesi).

Sempre l'Istat ha comunicato ieri anche i dati relativi ai conflitti di lavoro nel '96. Questi hanno fatto segnare un vero boom: l'anno scorso sono state 13,5 milioni le ore non lavorate, con un aumento del 112,2% rispetto ai 6,4 milioni di ore perse nel '95. Anche nel primo mese di quest'anno il ritmo è stato sostenuto: 2,1 milioni di ore perse contro 0,3 milioni nel '96. L'anno scorso hanno pesato evidentemente i conflitti per il rinnovo di alcuni contratti, quello dei metalmeccanici in particolare.

Edoardo Gardumi



Il sindacato accusa gli industriali di voler penalizzare i salari

La Cgil teme «ritorsioni» sul rinnovo dei contratti

La maggiore confederazione si dice disposta alla verifica dell'accordo del '93 ma solo quando sarà conclusa tutta la stagione contrattuale. Il test dei tessili.

ROMA. La Cgil non è contraria a discutere i contenuti dell'accordo del luglio del '93 sulla politica dei redditi. In molti hanno sollecitato una verifica attenta e seria il principale sindacato italiano non ha intenzione di sottrarsi al confronto. Non prima però che tutta la fase dei rinnovi contrattuali in corso sia conclusa. «Confindustria, Confagricoltura, Commercio e altre parti datoriali devono sapere che non ci sarà trattativa con il sindacato se prima non si conclude tutta la stagione contrattuale aperta. Le regole non si cambiano in corso d'opera». È questo il messaggio che viene dal direttivo della Cgil riunito ieri proprio per fare il punto della situazione contrattuale e per una prima verifica dell'accordo del '93.

«Che l'accordo del 23 luglio abbia funzionato bene - ha detto il segretario confederale Walter Cerfeda - aprendo i lavori - lo dimostrano i 170 contratti rinnovati nonostante

la fase di svalutazione competitiva e l'attuale fase, ancora più difficile, di cambi fissi. I 170 contratti - ha detto ancora il dirigente sindacale - hanno consentito la tenuta del potere d'acquisto del salario contrattuale. Lo confermano i dati forniti dalla Banca d'Italia: nei servizi si è registrata una tenuta superiore dell'1,3% al potere d'acquisto. Tenuta anche nel manifatturiero, mentre i due punti sotto il potere d'acquisto nel pubblico impiego, sono da riportare al precedente mancato rinnovo contrattuale per gli anni '91-'93».

Cerfeda ha poi sottolineato come il sistema delle imprese, senza tener conto di questi dati, stia invece portando avanti una politica tesa ad abbattere gli oneri contributivi e gli oneri contrattuali. «L'esaurimento della fase di lira debole - ha detto il sindacalista - che negli anni '92-'96 ha permesso all'Italia di essere competitiva sui mercati internazionali,

ha portato le imprese a cercare soluzioni alternative. E la soluzione è stata ricercata dalle imprese sul terreno più semplice: abbattimento dei costi fissi, oneri generali e oneri diretti, accresciuta tendenza alla terziarizzazione e soprattutto spinte per abbattere gli oneri contributivi contrattuali».

Per Cerfeda è in corso il tentativo da parte del sistema delle imprese di svuotare di contenuto il contratto nazionale, aprendo spazi a contratti «pirata» che derogano dai minimi tabellari degli accordi nazionali. «Nei prossimi giorni - ha ricordato il segretario confederale della Cgil - si apriranno i tavoli di trattativa per il secondo biennio per tessili e alimentari. Il comportamento di Federtessile e Federalimentare sarà un test di prova per capire se ci sarà un'illegitima ritorsione sui contratti come conseguenza della manovra economica che il governo si appresta a fare».

Buonuscita congelata fino al 1998 anche per chi non ha ancora incassato l'assegno

Liquidazioni statali, blocco più duro

La norma contenuta nella manovrina ha effetto retroattivo. I sindacati minacciano scioperi.

ROMA. Ci va giù pesante, il governo Prodi con le pensioni di anzianità dei pubblici dipendenti. La buonuscita sarebbe congelata fino al '98 non solo per chi va in pensione anticipata a partire dall'entrata in vigore della manovra correttiva (28 marzo); ma anche per chi in pensione c'era già andato, ma non aveva a quella data incassato la liquidazione che verrebbe congelata con effetto retroattivo: un'attesa superiore ai sei mesi previsti dalla manovra.

Il testo definitivo del decreto include nel blocco di sei mesi coloro che il 28 marzo scorso avevano ancora in sospeso la pratica per la buonuscita, che viene istruita solo al momento in cui il soggetto va in pensione perché nella pubblica amministrazione non c'è l'accantonamento nominativo del trattamento di fine servizio come nel settore privato. Siccome l'istruttoria dura in media tre mesi, sarebbero retroattivamente colpiti dalla manovra persino gli impiegati che, impediti al prepensionamento nel settembre '94, hanno lasciato il servizio

con la «finestra» del gennaio scorso: un vero calvario.

Oltretutto, considerando pure che all'Inpdap ci sono 50.000 pratiche arretrate, con questo giochetto il governo incasserebbe 4.000 miliardi invece dei 2.600 preventivati. Lo assicura Giuliano Cazzola, presidente del collegio dei sindacati dell'Inpdap: «Se l'interpretazione della norma comporta il blocco delle prestazioni relative alle persone cessate dal servizio le cui pratiche non sono state ancora definite e liquidate, si arriva ad investire uno stock aggiuntivo dai 100 ai 120.000 dipendenti pubblici risparmiando una cifra assai più consistente dei 2.600 miliardi previsti. E ciò a causa del consistente numero di pratiche arretrate giacenti a fine '96». Infatti solo un terzo dei pensionamenti verrebbe esonerato dalla misura, e nel '97 l'Inpdap ha previsto di spendere in buonuscita 6.600 miliardi.

Ma il condizionale è d'obbligo. L'Inpdap ha sospeso tutte le buonuscite: non si esclude che in sede di conversione in legge del decreto la re-

Polizia: il Sap protesta al Viminale

ROMA. «Questa non è una manifestazione per la giubba, è bene che sia chiaro che invece la nostra dimostrazione è per una migliore tutela della collettività». Sono le parole di Giorgio Innocenti, segretario generale del Sindacato Autonomo di Polizia, che ha così rappresentato le richieste degli agenti giunti in cinquantotto a Roma e dove hanno manifestato davanti al ministero degli interni in piazza del Viminale. È stato annunciato per oggi un incontro tra i rappresentanti sindacali, il ministro del lavoro Tiziano Treu.

troattività venga abolita. Inoltre il Consiglio di vigilanza dell'Inpdap ha sollecitato il Cda a chiedere al governo di attuare il congelamento solo sui pensionamenti successivi al 28 marzo. Ricordiamo che il provvedimento non vale sulle pensioni per limiti di età, d'invalidità e in caso di decesso del dipendente. Infine i sindacati sono infuriati e minacciano scioperi. Per Paolo Nerozzi della FpCgil è inaccettabile lo slittamento superiore ai sei mesi inflitto a chi si è dimesso prima del decreto.

Intanto, a proposito di sacrifici, il ministro del Tesoro Ciampi ha emanato una circolare che obbliga le pubbliche amministrazioni a far pulizia nei propri bilanci eliminando progressivamente le spese non previste da apposite disposizioni legislative. Nella richiesta della documentazione per il bilancio statale per il '98 e il triennio '98-2000, un capitolo speciale è riservato alle spese per trasferimenti.

Raul Wittenberg

In Breve

COFIRI. Utile raddoppiato nel 1996 per Cofiri, la società che guida il comparto finanziario. A quanto è stato annunciato ieri il risultato consolidato è stato infatti positivo per 44 miliardi contro i 21 miliardi del 1995.

MAGNETI MARELLI. Studiare congiuntamente eventuali forme di sinergia operativa: su questa base hanno trovato un accordo la «Magneti Marelli», società di componenti del gruppo Fiat e la francese «Labinal». Dall'Intesa è previsto anche il ravvicinamento delle attività riguardanti sensori e devoluidia.

SEIDIVER. Seidiver Sa, società leader mondiale dell'isolamento elettrico controllata da Santavallera, cede Fidenza Vetroarredo, controllata indirettamente tramite Holophane Sa.

Iniziato l'iter del provvedimento

Sul pacchetto occupazione primi contrasti alla Camera

Il ministro del Lavoro Tiziano Treu si dice ottimista circa i tempi di approvazione del pacchetto occupazione, che ieri ha cominciato il suo iter alla Camera. Treu dice che vorrebbe chiudere la partita «con la massima celerità possibile», ma sulle probabili modifiche da introdurre al testo licenziato dal Senato c'è già polemica. Secondo il presidente della Commissione Lavoro della Camera, il pidessino Renzo Innocenti, il primo esame da parte della commissione potrebbe essere concluso entro il 20 aprile, prima dell'interruzione dei lavori parlamentari prevista per le amministrative. Il voto finale dell'aula potrebbe esserci tra la fine di aprile e l'inizio di maggio. Ieri intanto i deputati hanno avviato la discussione generale che si protrarrà probabilmente fino a martedì prossimo, per poi passare all'esame degli emendamenti. Finora il governo non ne ha preannunciato alcuno, anche se è molto probabile che ce ne saranno: «Valuteremo dopo la discussione» ha det-

to il sottosegretario al Lavoro Elena Montecchi, ribadendo che l'obiettivo del governo è un iter rapido ma non «blindato».

Sul dibattito pesa la questione della discussa norma che regola i licenziamenti collettivi, imponendo alle imprese di dimostrare l'impossibilità di ricorrere a strumenti alternativi al licenziamento (e dunque rendendolo in pratica impossibile). Il responsabile del Lavoro del Pds Alfiero Grandi sottolinea la necessità di fare presto, e spiega che eventuali emendamenti provocherebbero ulteriori ritardi poco graditi al sindacato confederale. E da Rifondazione arriva un ennesimo veto nei confronti del governo: per il capogruppo in commissione, Alfredo Strambi, «il provvedimento non va toccato, altrimenti si crea un problema grave». Per Rifondazione è «prioritario» lasciare il provvedimento - definito «un nervo scoperto, che espone a rischi la maggioranza» - a lasciato nella forma licenziata dal Senato.

Contratti al palo per 2 milioni

Con quasi due milioni di lavoratori alle prese con un contratto scaduto e l'avvio del confronto per il rinnovo del secondo biennio contrattuale per un altro milione di lavoratori questa primavera si preannuncia una stagione di trattative intense. Ecco in sintesi le vertenze aperte:

EDILI. Per il milione e 200 mila addetti il confronto è aperto sia sul contratto nazionale (scaduto il 31 dicembre) che sugli integrativi provinciali (scaduti a settembre). Per il contratto sono state effettuate finora 20 ore di sciopero generale. **IMPRESE DI PULIZIA.** Il contratto è scaduto da 27 mesi. La trattativa è ripresa ieri al ministero del lavoro. Per i 400 mila addetti il rinnovo deve riguardare anche la parte normativa. **AUTOFERROTRANVIERI.** Il contratto riguarda 120 mila lavoratori ed è scaduto il 31 dicembre 1995. Il tentativo di mediazione dei ministri Treu e Burlando è stato rifiutato dalle parti datoriali. Un nuovo sciopero di 24 ore è previsto per il 10 aprile.

FERROVIARI. Il contratto è scaduto il 31 dicembre 1995 ma le trattative sono iniziate a fine 1996. Lo sciopero di 24 ore è stato proclamato soprattutto contro la direttiva Prodi sul risanamento dell'Ferrovie. Il prossimo incontro tra le parti è stato fissato per oggi, giovedì 3 aprile.

Questi invece i contratti che scadranno entro l'estate. **ALIMENTARI.** Il primo biennio economico scadrà a fine maggio. Per i 320 mila addetti i sindacati hanno chiesto un aumento medio di 130 mila lire.

TESSILI. La piattaforma inviata dalle controparti ai sindacati per il rinnovo del secondo biennio economico (700 mila lavoratori interessati) prevede un aumento di 136 mila lire medie, l'avvio della previdenza complementare e la creazione di un istituto che dia maggiore funzionalità alla partecipazione. L'accordo economico scade a giugno.



L'Italia impiegherà tra i 1.900 e i 2.500 uomini. Il ministro assicura: non saranno usati i soldati di leva

Andreata: il 12 aprile in Albania L'Italia risarcirà i parenti delle vittime

Conferenza stampa insieme al responsabile albanese della Difesa. Annunciato un nuovo protocollo esecutivo per il pattugliamento delle coste. La Marina utilizzerà navigli più leggeri per «azzerrare le situazioni a rischio». Ufficiali albanesi sulle navi italiane.

Il Times: «Roma ripensaci, non partire»

Il quotidiano britannico Times ha lanciato ieri un appello all'Italia affinché torni sulle sue decisioni ed annulli il progetto di intervento militare in Albania, dove ci sarebbero «tutti gli ingredienti per un disastro». «La forza internazionale che si sta mettendo frettolosamente assieme con la tiepida benedizione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite - afferma un editoriale del Times - sembra non aver imparato nulla dall'ultimo tentativo europeo di portare la pace nei Balcani. Così come già accadde in Bosnia, non ci sono un mandato chiaro, né una catena di comando o una divisione degli incarichi, nessun obiettivo militare propriamente definito e nessuna strategia di uscita. A differenza della Bosnia non c'è nemmeno il pretesto dell'aggressione internazionale: la forza si confronterà con ladri, gangster e opportunisti». A detta del quotidiano, qualche italiano incomincia a capire ora «l'enormità dell'impresa» in cui si cimenterebbe un paese che «ha poca esperienza e uno stato di servizio non molto buono nelle operazioni militari». «L'ultimo intervento in Albania, ordinato da Mussolini nel Venerdì Santo del 1939, ha fatto da preludio - ricorda il giornale - ad una guerra disastrosa, e ancora profondi sono i ricordi dell'inefficienza dimostrata durante la guerra. Un più recente tentativo di ristabilire l'ordine in Somalia è finito in catastrofe». Il giornale inglese sottolinea che l'operazione militare - a cui la Gran Bretagna ha rifiutato di partecipare - non è affatto una «risposta umanitaria». L'Italia agisce in effetti per «motivi di proprio interesse nazionale», nel terrore di un arrivo in massa di albanesi «incolti e indigenti». L'editoriale mette in evidenza il fatto che la Nato abbia rifiutato immediatamente qualunque ruolo nella missione, un fatto che assieme al «rifiuto di paesi che avevano fornito truppe in Bosnia, la Gran Bretagna in particolare, ha disturbato molti italiani. La loro ansia sarà solo parzialmente lenita dall'offerta di mille soldati francesi». «Anche le agenzie che forniscono assistenza - aggiunge il Times - vedono le truppe di scorta come un handicap che farebbe dei convogli umanitari un bersaglio ancora più probabile per i banditi. L'Italia dovrebbe ripensarsi. L'operazione può essere ancora fermata senza perdere la faccia. La recente decisione di annullare la spedizione a guida canadese in Zaire è stata una risposta ragionevole a circostanze mutate». «Le cose sono già cambiate in Albania - conclude il giornale -. Anche Roma dovrebbe cambiare».

ROMA. La data di partenza è ormai stabilita: il 12 aprile. Quel giorno i militari della Forza internazionale di pace saranno dislocati nelle città albanesi. Il Parlamento sta ancora discutendo sul nostro impegno in Albania, quando a poche centinaia di metri dal Montecitorio, il ministro della Difesa Beniamino Andreata si presenta davanti ai giornalisti assieme al suo collega albanese Shakir Vucaj. Non c'è spazio per le polemiche retrospective. La missione è una corsa contro il tempo. Il ministro della Difesa italiano afferma di aver «insistito» con il capo di stato maggiore della Difesa sull'opportunità che in occasione della «prima scadenza del periodo entro il quale bisogna riferire al consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite sull'andamento della missione, il prossimo 12 aprile, reparti di diverse forze appartenenti al contingente multinazionale siano sbarcate in Albania». «Naturalmente - aggiunge il ministro - questo è un obiettivo politico che deve passare attraverso la concorde volontà del comando e dei Paesi che forniscono le forze». Non ufficializza la data, Andreata, ma lo fa solo per ragioni di opportunità diplomatica: ma fonti della Farnesina e della Difesa confermano all'Unità che il 12 aprile «saremo in Albania».

Ma quanti saranno i nostri sol-

dati, da quali corpi dell'esercito saranno scelti e, ancora, quali «regole d'ingaggio» guideranno la loro azione? Domande stringenti, a cui Andreata ha fornito risposte precise. Il numero: il ministro della Difesa spiega che le forze che l'Italia metterà a disposizione per la missione in Albania oscilleranno tra i 1.900 e i 2.500 uomini «a seconda delle caratteristiche specifiche per le competenze e le specializzazioni delle altre forze. C'è bisogno - continua - di una complessa integrazione di diversi uomini: se altri non mettono un reparto utile per l'operazione noi dovremo dare un apporto superiore». Altro punto affrontato: la composizione del nostro contingente. Andreata sottolinea che non è previsto l'impiego di soldati di leva «se non per supporti logistici in zone assolutamente tranquille». Restano le «regole d'ingaggio»: il ministro della Difesa precisa che «non sono previste nell'ambito della forza multinazionale delle operazioni di polizia, ma soltanto di garanzia della praticabilità delle vie di trasporto e di accesso al Paese». La forza multinazionale provvederà anche ad attività per l'addestramento e l'equipaggiamento di forze di polizia albanesi e in questo ambito - ammette Andreata - «è possibile che

forze di polizia internazionale cooperino ad attività di prevenzione e repressione di attività illecite». Ma dove verranno dislocati i nostri soldati? La domanda, in sé «innocente», fa «inalberare» il nostro ministro: «Avrei desiderato - risponde Andreata - che le informazioni che sono state scritte oggi (ieri per chi legge, ndr.) non comportassero titoli che dicono che i soldati italiani non vanno a Valona, perché questo non è stato deciso né dal ministro della Difesa né dal capo di stato maggiore». Andreata non lascia cadere la sua polemica con i media: «Desidererei - aggiunge - che la stampa in questo periodo fosse attenta a dare un'informazione la più fredda possibile perché durante un'operazione militare fatta in ambiente che è raggiunto dai nostri mezzi di comunicazione, si impone un certo stile. Il successo intero dell'operazione è anche frutto di questa capacità di autoreponsabilizzazione». Nel dibattito alla Camera come nella conferenza stampa di Palazzo Barberini è ancora forte il ricordo del naufragio del Venerdì Santo. E sullo spinoso problema del pattugliamento dell'Adriatico, Andreata e Vucaj annunciano che Italia e Albania hanno messo a punto un protocollo esecutivo. Con questo pro-

collo - spiega Andreata - si regolano tutte le attività per l'assistenza da parte albanese alle operazioni dei mezzi navali italiani allo scopo di prevenire e contenere il flusso di persone dirette illegalmente verso l'Italia». Il ministro della Difesa rileva che il protocollo prevede, tra l'altro, la possibilità di schierare «navigli leggeri» nei porti albanesi con la possibilità di «riportare nei porti navi appena uscite o nella fase di manovra iniziale». Il protocollo permetterà di ridurre l'impiego di navi pesanti con le conseguenti manovre di interposizione in alto mare e quindi «di azzerrare situazioni a rischio che purtroppo abbiamo visto drammaticamente realizzate». Infine, l'accordo stabilisce che uno o più ufficiali albanesi si imbarchino sulle navi italiane e che si ripropongono le condizioni che vigevano con l'«Operazione Pellicano» che «hanno dimostrato di poter funzionare con efficacia e senza rischi». Un ultimo pensiero va al dramma del naufragio nel canale di Otranto: il governo italiano, informa Andreata, si è detto disposto a un «indennizzo» di quanti hanno avuto vittime nello scontro.

Umberto De Giovannangeli



Un poliziotto di guardia a un traghetto nel porto di Durazzo Finck/Asp

La magistratura brindisina potrebbe annunciare svolte clamorose nei prossimi giorni Nastri e tracciati radar accusano la Marina? Il testimone: la nave stretta tra Zefiro e Sibilla

Ieri il ministro Flick ha firmato un decreto che autorizza l'emissione di provvedimenti giudiziari nei casi di reati commessi in acque internazionali a danno di cittadini stranieri. Forse ritardi anche nei soccorsi.

DALL'INVIATO

BRINDISI. Cosa è successo la sera del venerdì di passione nelle acque dell'Adriatico? Come e perché è affondato il pattugliatore della Marina albanese partito da Valona con oltre cento profughi a bordo e colato a picco ad 850 metri di profondità con il suo carico di uomini, donne e bambini? Ci sono nastri, tracciati radiofonici e radar, registrazioni delle conversazioni avvenute tra le varie navi presenti quella sera nel canale d'Otranto, che parlerebbero in modo inequivocabile di responsabilità gravi da parte di chi operava in quell'area, prove documentali già acquisite dalla magistratura brindisina e che sono destinate ad imprimere una svolta clamorosa alle indagini. Di cosa si tratta? Dell'esatta ricostruzione dei contatti avvenuti tra le unità della Marina militare italiana, quelle che operavano di fronte alle coste albanesi per segnalare la partenza di navi dai porti del paese delle aquile, e quelle che pattugliavano le acque del canale d'Otranto.

In quei nastri ci sarebbero le conversazioni avvenute tra nave e nave durante tutte le fasi dell'operazione. Dall'avvistamento del «bersaglio», così vengono definite in termini tecnici le imbarcazioni che partono dai porti albanesi, al passaggio delle consegne («blocco e respingimento dei clandestini») ad altre unità della Marina. Quella sera, a 35 miglia da Brindisi, la nave «Sibilla».

Documenti che dimostrerebbero l'esistenza di gravi responsabilità prima e dopo il disastro. Quindi anche nella fase dei soccorsi, giudicati lenti in ripetute denunce dai naufraghi sopravvissuti alla tragedia e dallo stesso ambasciatore albanese. L'inchiesta è in una fase delicata, la sensazione che nei prossimi giorni ci saranno svolte clamorose. È proprio ieri il ministro della Giustizia, Giovanni Maria Flick, ha firmato un atto che è essenziale per il proseguimento delle indagini: un decreto che autorizza l'emissione di quei provvedimenti giudiziari previsti dal codice penale nei casi di reati commessi in acque internazionali a dan-

no di cittadini stranieri. Una richiesta che era stata avanzata proprio da magistrati brindisini che può essere letta in mille modi.

Ieri si è anche conclusa l'autopsia sui quattro cadaveri recuperati la sera del disastro. Due donne, due sorelle di Siev, sono state identificate da un sopravvissuto, mentre da indiscrezioni si apprende che la causa della morte di uno dei profughi sarebbe dovuta non ad annegamento ma ad asfissamento. Una circostanza che avvalorerebbe l'ipotesi di una prolungata presenza dei naufraghi nelle acque gelide del canale d'Otranto, e quindi di un possibile ritardo dei soccorsi.

Altre versioni sulla dinamica del naufragio le racconta il «super testimone» che due giorni fa ha parlato dai microfoni del Tg5. Si tratta di un sottufficiale della Marina imbarcato sulla nave «Sagittario» presente nella zona delle operazioni la sera del disastro. Ha un compito delicatissimo, addetto alle comunicazioni, e quella sera ha sentito tutti i messaggi che arrivavano dalle varie unità navali. La nave albanese, que-

Fabbrica italiana in fiamme

Un'azienda manifatturiera italiana è stata distrutta da un incendio divampato ieri mattina per cause imprecisate. Lo hanno riferito fonti ufficiali. L'azienda «Manufacture Lucia» si trova nella città di Fushe-Kruje, cinquanta chilometri a nord della capitale e vi lavoravano 200 dipendenti. Le fiamme hanno distrutto completamente i macchinari, la materia prima e tutto il prodotto finito custodito nei magazzini. I danni ammontano a mezzo miliardo di lire.

sto il suo racconto, sarebbe stata chiusa come in una morsa da due mezzi della Marina italiana, «Sibilla» e «Zefiro». «C'era il rischio che potessero stringerla, così la nave albanese, vedendo avvicinarsi la «Sibilla» e una nave più grande - la «Zefiro» - ha provato a tagliare la prora di quella più piccola non considerando che a causa delle condizioni del mare e della velocità, facendo questa operazione, lo scontro sarebbe stato inevitabile». L'urto, continua il sottufficiale, c'è stato, nonostante il comandante della «Sibilla» avesse ordinato macchine indietro tutte. «L'ho sentito in frequenza e lo posso dire con certezza assoluta». Una testimonianza che apre nuovi inquietanti scenari: quella sera nel canale d'Otranto, a 35 miglia dalla costa brindisina, ci fu un vero e proprio inseguimento. Da una parte l'unità albanese, dall'altra una nave, ma due navitaliane.

Ma questa versione non convince affatto i vertici della Marina italiana. «Non posso dire con certezza assoluta a quale distanza si trovasse la «Zefiro», quella sera, ma era certa-

mente lontana dal luogo dell'incidente, forse a 40 miglia, molto vicino alle coste albanesi», ci dice l'ammiraglio Alfeo Battelli, numero uno della Marina militare nel canale d'Otranto. L'ammiraglio è perplesso anche sulla conversazione tra il comandante della nave «Sibilla» e le altre unità, così come trasmessa dal Tg5. «C'è mare agitato, è rischioso avvicinarsi», avrebbe detto il comandante della «Sibilla», Fabrizio Laudadio. «Vai avanti», la risposta ascoltata al Tg5, Battelli è però scettico: «Il sottufficiale della «Sagittario» si confonde con i tempi, prima del naufragio il mare era forza 2-3, è cresciuto fino a forza 4-5, qualche ora dopo».

Sarà sentito dal magistrato il super testimone? Per il momento no. Il sostituto Leonardo Leone De Castro, che da venerdì indaga sul naufragio, è piuttosto scettico sulla sua utilità. Tutte le carte della Procura sono piuttosto puntate sulle registrazioni delle conversazioni tra nave e nave.

Enrico Fierro

Il presidente del Consiglio ieri a sorpresa ad Argirocastro per una visita lampo Prodi: «Andrò a Valona insieme a Fino»

Chiesta a Tirana la propria disponibilità alla forza multinazionale. Il Comitato di Valona ai ribelli: consegnate le armi

ROMA. Una visita-lampo quella condotta ieri mattina dal presidente del Consiglio Romano Prodi ad Argirocastro: ad attenderlo c'era il premier albanese Baskhim Fino. Prodi era latore di una disponibilità e di una richiesta: la disponibilità italiana a fare la propria parte per aiutare l'Albania ad uscire dalla crisi, e la richiesta rivolta al governo di Tirana di ribadire la propria disponibilità alla presenza di una forza multinazionale sul proprio territorio. Prodi è giunto ad Argirocastro a bordo di un elicottero SH-3D della Marina, decollato alle 09.00 dall'aeroporto militare di Brindisi. A bordo di un altro velivolo delle stesse caratteristiche vi era un team del Battaglione San Marco, costituito da circa dieci uomini, che ha fornito la protezione a terra. Altri tre elicotteri della Marina, del tipo Ab-212 hanno fatto la scorta al velivolo del premier durante la missione.

Il supporto tecnico-logistico per l'operazione, invece, è stato fornito dalla fregata «Zefiro» e dalla nave anfibia «San Giusto» che incrociavano

nelle acque prospicienti le coste albanesi.

Un incontro cordiale, durato mezz'ora, quello tra Prodi e Fino: lo sottolinea il primo ministro albanese che riferisce come nel corso dell'incontro si sia parlato anche della tragedia nel canale di Otranto con l'impegno reciproco di svolgere un'inchiesta alla quale partecipino investigatori italiani e albanesi. Fino ha chiesto aiuto e assistenza per le famiglie dei naufraghi e ha sollecitato il governo italiano a «regolarizzare i profughi albanesi», punto sul quale, ha riferito il premier albanese, Prodi si sarebbe detto aperto senza però assumere, al momento, alcun tipo di impegno. «Al primo ministro Fino - dichiara Prodi - ho ribadito l'impegno italiano a far parte della forza multinazionale e la nostra volontà ad accelerare i tempi dell'inizio della missione». Prodi insiste molto sull'aspetto umanitario della missione: «C'è il rischio - rileva - che nelle prossime settimane vengano a mancare rifornimenti alimentari. Dobbiamo fare di tutto per scongiu-

rare questa drammatica eventualità». Una visita-lampo conclusasi con un nuovo appuntamento: stavolta a Valona. «entro pochi giorni», per avere un dialogo diretto con i rappresentanti della popolazione locale che nei giorni scorsi avevano lanciato pesanti accuse contro il governo italiano per la tragedia del canale di Otranto. Un «dialogo» cui sembrano disposti anche i ribelli di Valona: ieri infatti con un annuncio pubblico il Comitato degli insorti ha deciso di procedere al disarmo della popolazione. Il compito del disarmo è affidato alla polizia, e il documento del Comitato viene ai cittadini di girare armati di giorno o di notte e di sparare per le strade se non per legittima difesa. L'appello al disarmo era stato già fatto nei giorni scorsi, ma è sempre caduto nel vuoto per mancanza di una polizia in grado di farlo rispettare.

Sul punto che più interessava il governo italiano, quello del gradimento albanese alla nostra presenza nella forza multinazionale, Fino non ha avuto tentennamenti: «Riconfer-

miamo - sottolinea il premier albanese - la nostra richiesta per l'arrivo in tempi rapidi di una forza multinazionale in Albania», una forza nella quale sarà consistente la presenza di soldati italiani. «La richiesta di fare piena luce sul naufragio nel canale di Otranto - rimarca ancora Fino - non contrasta con un nostro orientamento favorevole alla presenza italiana nella forza multinazionale. Con il governo italiano è aperta una discussione, ma non esiste una crisi». Di grande importanza, prosegue il giovane primo ministro albanese, è l'impegno assunto dal governo italiano di sostenere un aiuto «tecnico e finanziario» ai famigliari delle vittime della sciagura del Venerdì Santo. Nessuna rappresaglia, dunque, ma la speranza di una riconciliazione. Fino invita tutti gli albanesi a «prendere esempio da Valona», il porto ribelle del Sud da cui provenivano le vittime del naufragio. «La gente di Valona - sottolinea il premier albanese - si è detta disposta ad accogliere con favore i militari italiani».

[U.D.G.]

Le due squadre della nazionale di calcio albanese chiedono asilo alla Spagna

GRANADA. Tutti i giocatori delle due squadre nazionali di calcio dell'Albania (i seniors e la «Under 21»), impegnate in questi giorni a Granada in Spagna contro l'Ucraina e la Germania nelle eliminatorie per i campionati mondiali del 1998, hanno deciso in blocco di non fare ritorno nel loro paese e hanno chiesto asilo in Spagna e in altri paesi europei. Oggi sul volo di ritorno Madrid-Tirana si imbarcherà soltanto una decina di dirigenti. Da tre mesi in Albania il campionato di calcio è sospeso a causa della grave crisi politica e sociale. La Fifa, su richiesta delle autorità di Tirana, ha trasferito le partite delle squadre nazionali albanesi a Granada, dove la federazione spagnola di calcio si è offerta di pagare parte delle spese.

Lo stipendio medio mensile di un calciatore albanese è di circa due milioni. Ma da gennaio, dopo il tracollo delle famigerate finanziarie fantasma, i giocatori non percepiscono un soldo. «Il nostro è stato il viaggio della disperazione», ha raccontato

Blend Nalbani, il portiere di riserva della nazionale maggiore. «Da Madrid abbiamo proseguito in treno fino a Siviglia e poi in autobus fino a Granada. Senza bagagli, senza un soldo. Per 24 ore abbiamo bevuto solo l'acqua delle fontane nelle stazioni». Dieci dei 37 giocatori sono già sistemati all'estero. Di loro, 5 giocano in Germania (Shpuza, Bilali, Pakli, Pare e Lamec) e quattro in Grecia (Stracosa, Kola, Hashi e Bellay). Kola è il più pagato: il Panatinaikos gli passa mezzo miliardo di lire all'anno. Due - Pinari e Tezo della Under 21 - hanno già ottenuto il permesso di restare in Spagna. Gli altri sono in attesa di risposte da Germania, Austria, Grecia e Turchia. «Nessuno ha chiesto di andare in Italia - ha precisato il viceallenatore Faruk Sejdi - . A parte che ormai è difficile entrarci, ci sono fortissimi risentimenti per la nave affondata. Alcuni fra i giocatori che provengono da Valona non sono ancora certi che fra le vittime non ci sia qualche loro parente».

Giovedì 3 aprile 1997

10 l'Unità

LE CRONACHE

Tenta suicidio in carcere Usa Confermata pena di morte

Ha passato l'ultimo giorno di vita in compagnia della madre e di uno psichiatra David Lee Herman, il condannato a morte che ha tentato il suicidio alla vigilia dell'esecuzione nel penitenziario di Huntsville nel Texas. «Tutto è pronto - ha dichiarato il portavoce del carcere Larry Fitzgerald - l'iniezione letale sarà somministrata oggi all'una. Herman è uno dei sei detenuti che subiranno la pena capitale in aprile. Secondo il portavoce per almeno cinque dei condannati non vi è alcuna possibilità di rinvio: tutti gli appelli possibili sono stati tentati e la risposta è stata sempre negativa. Una guardia carceraria aveva trovato ieri mattina Herman in una pozza di sangue: si era tagliato due volte la gola con un rasoio usa e getta. «Egli stesso - ha raccontato il portavoce - ha confidato alle guardie che da diverso tempo meditava il suicidio». La condanna a morte risale al 1991. Nel dicembre 1989 Herman ha rapinato un topless bar di Arlington nel Texas, chiamato «Lace» (pizzo) di cui era stato direttore amministrativo fino a qualche mese prima. Si è impadronito di 20 mila dollari, poi ha sparato alla cassetta e ad altri due impiegati. La donna, Jennifer Burns di 21 anni, è morta. I due uomini si sono salvati e hanno denunciato l'assassino. Al processo la difesa di Herman ha sostenuto l'infirmità mentale. Un perito ha però dichiarato che l'imputato è capace di intendere e volere e può affrontare la pena di morte. Sarà questa la terza esecuzione dell'anno in Texas, lo stato in cui la pena di morte viene applicata con maggiore frequenza: da quando è stata ripristinata nel 1982 sono state eseguite 109 sentenze. Sarà invece fucilato e impiccato Mohammed Ahmad Al Nazeri, l'ex autista yemenita che ha ucciso sei persone sparando contro gli studenti di due scuole. Il suo corpo sarà crocifisso e tenuto in una piazza di San'a per tre giorni. Lo ha deciso il tribunale d'appello confermando la condanna già inflitta in primo grado.

Pronta la legge che paragona il reato all'induzione in schiavitù. Pene dure ai clienti delle baby prostitute

Carcere a chi guarda i video porno Pedofilia, nuove norme severissime

Anna Serafini, vicepresidente della commissione giustizia: «È una legge di civiltà sulla quale maggioranza e opposizione non possono dividersi». Da 6 a 12 anni di detenzione per chi induce i minori di 18 anni alla prostituzione.

Norme severe, che non lasciano scampo ai pedofili. Già dalla prossima settimana potrebbe andare in discussione alla Camera un nuovo testo di legge che punisce col carcere da 6 a 12 anni e con multe pesantissime chi induce i minori di 18 anni alla prostituzione, ma anche per i loro clienti. Pene detentive per chi produce, commercia e divulga, anche con mezzi telematici materiale pornografico. E adesso può finire in galera anche chi acquista o detiene giornali, videocassette o altre pubblicazioni che sfruttano sessualmente l'immagine di adolescenti. La nuova legge stoppa senza scappatoie pure il turismo sessuale, con le manette pronte a scattare per chi gestisce agenzie che organizzano questi avventosi viaggi di piacere, per i loro clienti, per i partner in affari comunque camuffati. E se i colpevoli sono i familiari, gli insegnanti o comunque adulti ai quali è delegata la cura di un minore, le pene sono aggravate da un minimo di un terzo a un massimo della metà della pena.

Sono questi gli obiettivi del nuovo testo di legge messo a punto dal comitato ristretto della commissione giustizia della Camera. La proposta sarà esaminata oggi in commissione e se il consenso sarà unanime, come lo è stato nella fase di elaborazione, già dalla prossima settimana potrebbe passare al vaglio del parlamento.

Per sottolineare la gravità del reato si è scelto di ampliare quella sezione del codice penale che punisce i delitti contro la libertà individuale, collocando le nuove norme sotto l'articolo 600: riduzione in schiavitù. «Di questo si tratta - spiega Anna Serafini (Sd), vicepresidente della commissione giustizia e relatrice del nuovo articolo - poiché i paesi più ricchi si comportano nei confronti dei paesi del terzo mondo in modo da non dare scampo a queste piccole vittime, che vengono immesse con violenza nei circuiti della prostituzione, generalmente dai genitori o da parenti, senza che possano in alcun modo difendersi. Non hanno scampo né psichico né materiale e in questo senso si tratta di una fattispecie equiparabile all'induzione in schiavitù».

I lavori del comitato ristretto sono iniziati in silenzio nell'estate scorsa, dopo la conferenza internazionale di Stoccolma, che aveva messo a fuoco la problematica della violenza sui minori. Adottando norme decisamente più rigide rispetto ad altri paesi europei l'Italia ha deciso di estendere la tutela ai minori di 18 anni. In sostanza, fino al raggiungimento della maggiore età, nessun giovane potrà essere utilizzato impunemente sul mercato del sesso.

Nel merito, sotto l'articolo 600, che punisce la riduzione in schiavitù, si sono inseriti tre nuovi articoli nel codice penale, che prevedono il carcere da 6 a 12 anni e multe da 30 a 300 milioni per l'induzione alla prostituzione di minori di 18 anni. Idem per chi produce o commercia materiale pornografico che sfrutti sessualmen-

te l'immagine di minorenni, con multe aggravate che vanno dai 50 ai 500 milioni. Pesantemente penalizzata anche qualunque forma di divulgazione di questo materiale: rischia la galera da 1 a 5 anni anche chi lo procura gratuitamente agli amici o lo diffonde telematicamente, magari viaggiando nei labirintici circuiti di Internet. E non ha scampo neppure chi lo detiene: carcere da 1 a tre anni e multe non inferiori a 5 milioni. Un terzo articolo riguarda il turismo sessuale, che è stato definito con una complicata deroga al principio di territorialità. In sostanza, i tour operator a luci rosse, sono puniti con la detenzione da 6 a 12 anni, multe da 30 a 300 milioni e la chiusura del loro esercizio. «Per colpire il turismo sessuale - spiega ancora Anna Serafini - è stato previsto uno dei rarissimi casi di deroga al principio di territorialità. Chi intraprende un viaggio per poter abusare dei bambini non solo ruba la vita a tante giovani vittime, ma compie un crimine ai danni di un intero paese povero: perché questo vuol dire umiliare e corrompere i bambini che rappresentano il futuro di una nazione».

La relatrice ci tiene a sottolineare l'unitarietà del lavoro svolto dal comitato ristretto. «Questa deve essere una legge di civiltà, e non deve essere oggetto di contrapposizioni tra maggioranza e opposizione». In questi mesi il comitato ha lavorato utilizzando tutti gli input che venivano dalla conferenza di Stoccolma, ma anche facendo un ampio check-up con decine di audizioni di esperti e di agenzie preposte alla tutela degli adolescenti. Alla fine, l'obiettivo è quello di varare norme che sfastino il vecchio proverbio popolare «fatta la legge, trovato l'inganno» e che sono state accuratamente studiate per evitare che possano essere aggirate. Proprio per questo è stata decisiva la deroga alle norme di territorialità. In pratica nessuno schermo, neppure quello di aver commesso reati in uno stato estero, potrà consentire l'impunità.

Il testo contiene anche norme relative alla prevenzione. Innanzitutto, sono stati registrati 8000 denunce di chiamata al giorno. Nello stesso periodo, il 43,7% di genitori che si sono rivolti ai centralini dell'associazione attraverso la linea «istituzionale» hanno confessato il loro senso di inadeguatezza. Ed è, quest'ultimo, il vero fatto nuovo emerso dal bilancio annuale di Telefono Azzurro.

I genitori chiamano e dicono: abbiamo gravi problemi di relazioni intrafamiliari (42,3%), non sappiamo come gestire la separazione (19,8%), c'è incomprensione tra i membri della famiglia (16,3%).

Ma veniamo ai ragazzi. Il numero così alto di tentativi quotidiani di contatto e la parallela confessione di «incapacità» degli adulti confermano che le nuove generazioni soffrono

Susanna Ripamonti

LE NUOVE PENE		
Reato	Penza	Multa
Induzione alla prostituzione di minori di 18 anni	6-12 anni	30-300 milioni
Produzione e commercio di materiale porno	6-12 anni	50-500 milioni
Distribuzione anche gratuita di materiale porno	1-5 anni	5-100 milioni
Divulgazione anche telematica di materiale porno	1-5 anni	5-100 milioni
Acquisto o detenzione di materiale porno	1-3 anni	non meno di 5 mil.
Organizzazione turismo sessuale anche all'estero	6-12 anni	30-300 milioni

In via di definizione pene detentive e pecuniarie per i clienti del mercato della prostituzione minorile.

Sono previste attenuanti per chi, recedendo dal reato, si adopera per recupero minori.

Sono previste aggravanti da un terzo a metà della pena se a indurre un minore alla prostituzione sono i genitori, gli insegnanti o in generale persone che dovrebbero averlo in cura.

Stesse aggravanti se il reato è commesso ai danni di portatori di handicap o con violenza o minacce.

Dai minori moltissime denunce di abusi fisici e psicologici

«Aiuto, non so fare il genitore» Confessioni a Telefono Azzurro

L'associazione fa il suo bilancio annuale. La vera novità è che, oltre ai bambini, chiamano tanti adulti per sfogarsi e chiedere un consiglio.

ROMA. Il disagio dei bambini e l'incapacità degli adulti di fare i genitori corrono sul filo di Telefono Azzurro: nel corso del 1996, sulla linea gratuita attivata dall'associazione presieduta da Ernesto Caffo ad esclusivo uso dei ragazzi, sono stati registrati 8000 tentativi di chiamata al giorno. Nello stesso periodo, il 43,7% di genitori che si sono rivolti ai centralini dell'associazione attraverso la linea «istituzionale» hanno confessato il loro senso di inadeguatezza. Ed è, quest'ultimo, il vero fatto nuovo emerso dal bilancio annuale di Telefono Azzurro.

I genitori chiamano e dicono: abbiamo gravi problemi di relazioni intrafamiliari (42,3%), non sappiamo come gestire la separazione (19,8%), c'è incomprensione tra i membri della famiglia (16,3%).

Ma veniamo ai ragazzi. Il numero così alto di tentativi quotidiani di contatto e la parallela confessione di «incapacità» degli adulti conferma-

no che le nuove generazioni soffrono

di solitudine e hanno bisogno di «comunicare». Ogni giorno, gli operatori di Telefono Azzurro ricevono 2000 telefonate (alcuni bambini rimangono poi in silenzio, altri, intimiditi, riattaccano, qualcuno chiama per scherzare) di cui circa 400 si trasformano in brevi consulenze, circa 20 di tipo psicologico con ragazzi che chiedono un consiglio, raccontano un piccolo problema, un litigio tra fratelli o tra compagni di scuola, figli che pongono interrogativi provocati dalla separazione tra i genitori.

Crisi in famiglia e difficoltà relazionali con i genitori: rappresentano rispettivamente il 39,7% e il 38,4% della tipologia dei problemi sottoposti dai ragazzi. A questi si aggiungono, in percentuale comune sostanziosa, la denuncia di percosse (26,1%), la sensazione di solitudine (10,9%), la difficoltà di comunicazione con coetanei (7,7%) e adulti (6,4%).

Un discorso a parte meritano le denunce di abuso sessuale, la realtà più sconvolgente nel panorama delle problematiche minorili, ed anche più difficile da esplorare: rappresentano argomento di conversazione

nel 6,3% di telefonate, il più delle volte consumate tra silenzi e frasi smozzicate. A comporre l'19696-linea gratuita - e a porre problematiche definite «rilevanti» da Telefono Azzurro, sono prevalentemente adolescenti (71,7% di sesso femminile), di età compresa tra i 6 e i 10 anni (17,1%), tra gli 11 e 14 (67,3%), tra i 15 e i 18 (14,9%). Vivono in massima parte nel Nord (40,2%) o nel Sud e nelle Isole (32,7%), ma è soprattutto da Lombardia (12,6%), Lazio (11,2%), Sicilia (10,2%) e Veneto (10,1%) che giungono con più consistenza richieste di aiuto per fatti gravi. Situazioni di caparrette «rilevanti» e che coinvolgono minori sono peraltro denunciate anche da adulti sulla seconda linea telefonica, quella «istituzionale»: nel 58% dei casi vengono segnalate condizioni di rischio o di abuso che coinvolgono bambini di età inferiore ai 10 anni. Nel 50,7% dei casi viene segnalata la presenza contemporanea di situazioni di abuso e di altre problematiche. Nel 37,5% di esclusivo abuso: psicologico (30,9%), fisico (33,3%), sessuale (26,5%), trascuratezza (20,8%).

Mistero a Londra

Un intruso viola la residenza di Diana

LONDRA. Uno sconosciuto domenica notte è riuscito a prendersi gioco dei sistemi di sicurezza del Palazzo di Kensington e si è introdotto nella residenza dove vive Diana, ex consorte del Principe Carlo d'Inghilterra. Lo riferisce il quotidiano The Mirror secondo cui l'intruso, vestito di nero, è entrato nell'edificio scalando un muro di recinzione ed è rimasto una mezz'ora nei sotterranei dell'edificio. Quindi ha lasciato indisturbato il palazzo. Il resoconto del giornale, in genere ben introdotto nei segreti della famiglia reale, non trova però il conforto di Scotland Yard, che in un breve comunicato afferma che i controlli effettuati non hanno riscontrato nulla di sospetto. Il Daily Mirror scrive che gli allarmi sono scattati quando l'uomo è entrato a Kensington, ma gli addetti alla sicurezza hanno trovato le telecamere manomesse e quindi non sono riusciti a capire dove si nascondesse lo sconosciuto. Alcune ore dopo gli agenti hanno controllato le videocassette delle camere a circuito chiuso e si sono resi conto della presenza dell'intruso. The Mirror osserva che lo sconosciuto avrebbe avuto il tempo sufficiente per piazzare una bomba che al momento dell'intrusione sembra che Diana si trovasse nel palazzo. Ecco ciò che si legge nel comunicato di Scotland Yard: «Un allarme è stato fatto scattare le prime ore di lunedì mattina. Era quello posto sul lato dei giardini di Kensington Palace, vicino alla Limonaia. Agenti di polizia sono accorsi immediatamente sul posto e la zona è stata perlustrata. Non è stata trovata traccia di nulla di sospetto e non c'è stata alcuna violazione della sicurezza».

Un altro «uomo in nero» è quello con il quale la principessa Diana aveva un appuntamento a Pasquetta quando ha perso le staffe alla vista di un paparazzo e ha mobilitato con successo un passante per la cattura del rullino appena scattato. A detta del tabloid «Sun», Diana è andata in bestia proprio perché temeva che il fotografo Brendan Beirne la seguisse dalla palestra di Earl's Court fino ad un ristorante italiano di Chelsea, «La Famiglia», dove l'aspettava Christopher Whalley, un ricco e affascinante palazzinaro londinese di 42 anni. Whalley è venuto per la prima volta alla ribalta nel gennaio dell'anno scorso quando i pettegolezzi tabloid inglesi gli appiccicarono il soprannome di «uomo in nero» raccontando di sue incursioni notturne negli appartamenti di Diana a Kensington Palace, dove una volta sarebbe addirittura entrato nascosto dentro il bagagliaio di un'auto. Il Sun documenta la sua esclusiva con una foto che ritrae Diana al ristorante in assorta compagnia di Whalley. In effetti non è facile capire perché la moglie separata del principe Carlo - spesso e volentieri a spasso da sola per il centro di Londra - abbia avuto una reazione così rabbiosa nei confronti del povero paparazzo in agguato. Sono cose a cui è molto abituata.

La raccolta di fondi promossa dalla sorella di Clyde per seppellirli insieme

Un'asta per riunire Bonnie & Clyde

Era stata separata, con tombe in cimiteri diversi, la celeberrima coppia massacrata dalla polizia nel 1934.

ROMA. I morti celebri che non riescono a riposare in pace sono tanti. Mentre la Cina restaura il mausoleo di Mao, e la Russia s'interroga leninamente («Che fare?») sulla mummia di Lenin, l'America recupera dalla memoria due morti che non sono padri della patria né grandi rivoluzionari (per quanto...), ma sono certo sepolti assieme nell'immaginario collettivo. E ora vorrebbero, 63 anni dopo la morte, essere sepolti assieme anche in una tomba.

Parliamo di Clyde Barrow e Bonnie Parker, celeberrimi con i nomi propri, in coppia. Bonnie & Clyde. Furono gli amanti maledetti degli anni della Depressione, gli eroi romantici del gangsterismo. Due poco di buono, sicuramente, ma in qualche modo «redenti» dall'amore che li univa. Furono massacrati nel giugno del '34 dalla polizia, in un'imboscata mai sufficientemente chiarita: li avevano incastrati, è probabile che Bonnie & Clyde non si sarebbero arresi senza combattere, ma certo furono crivellati di colpi senza dire «bah», senza

nemmeno chiedere se erano disposti a gettare i mitra per salvare la pelle. I film che hanno immortalato la loro storia dipingono questa scena finale come un brutale massacro, soprattutto *Gangster Story* di Arthur Penn che, figlio dell'epoca hippy (è del 1967), li dipinge come angeli ribelli. L'immagine del corpo di Faye Dunaway che sobbalza, ripreso in *raconti*, sotto i colpi della polizia rimane per sempre dolorosamente scolpita nella memoria dei cinefili. La storia di oggi, è che Marie Barrow, la sorella di Clyde che supponiamo essere anzianotta assal, sta organizzando un'asta che si terrà a San Francisco per vendere gli oggetti personali del fratello. Il ricavato sarà impiegato per un'opera che potremmo veramente definire «pia»: Clyde sarà sepolto accanto a Bonnie, e sarà così esaudito, 63 anni dopo la loro morte violenta, l'ultimo desiderio dei due amanti.

Marie Barrow dovrà solo accordarsi con i parenti di Bonnie Parker per rendere possibile la sepoltura

comune dei due, che oggi riposano in due diversi cimiteri di Dallas, Texas: fu la madre di Bonnie, infatti, a opporsi al loro desiderio.

Tra gli oggetti personali di Clyde che saranno messi all'asta, figura un orologio da taschino, la camicia che indossava al momento della sua uccisione, una collana e alcune foto in compagnia di Bonnie. È probabile che andranno a ruba. L'America è un paese dalla storia talmente breve e violenta, da riuscire a fare un mito anche di pendagli da forza ben più esecrabili di Bonnie & Clyde. Nel New Mexico, in un buco nel deserto chiamato Fort Sumner, su un'ansa del fiume Pecos, c'è ad esempio la tomba di Billy the Kid, con piccolo museo annesso: ed è una meta turistica pressoché irrinunciabile per chiunque passi da quelle parti. In realtà, tutta la contea di Lincoln - dove Billy compì le sue, chiamiamole così, «imprese» - è una sorta di «parco a tema» sul banditismo del vecchio West: e i reperti più

impressionanti del museo sono i ritagli di giornale su tutti i mitomani che, dopo la morte del Kid, si spacciarono per lui.

Volete quindi che qualche fan, o anche qualche storico, non spenda un po' di dollari per assicurarsi i *memorabilia* di Clyde Barrow? Soprattutto se c'è di mezzo un'opera buona, come il far riposare assieme due amanti che saranno anche stati degli eremiti assassini, ma hanno comunque popolato i sogni e gli incubi di una nazione. Anche se si tratta di andare contro il diktat di una madre. Ma se la mamma di Bonnie non approvava la condotta della figlia, oggi, a distanza di oltre mezzo secolo, l'America la perdonerà. E Dallas avrà un'altra attrattiva turistica, da affiancare, all'insegna del macabro, all'incrocio - anch'esso meta di pellegrinaggi ininterrotti - dove venne ucciso John Fitzgerald Kennedy.

Alberto Crespi

Giovedì 3 aprile 1997

2 l'Unità

IL FATTO



Il presidente del Consiglio alla Camera chiede il sostegno di maggioranza e opposizione alla missione

Prodi: «L'Italia resta terra d'asilo ma dobbiamo andare in Albania»

Sull'invio dei militari italiani divisione nell'area di governo

Berlusconi: condividiamo una comune responsabilità

«È giunto il momento delle grandi e severe responsabilità». Responsabilità che sulla vicenda albanese «devono condividere maggioranza e opposizione». Chi si aspettava un discorso che, partendo dalla visita a Brindisi, prendesse esclusivamente di mira il governo, resta deluso. Silvio Berlusconi sulla tragedia albanese rimette sul tavolo la carta delle politiche bipartitiche, quelle cioè condivise da maggioranza e opposizione. Al centrosinistra, comunque, il Cavaliere non risparmia dure critiche: «Questa maggioranza che è tenuta insieme dalla avversione contro un presunto nemico più che dalla comunanza di un progetto, trovi almeno il coraggio nelle sue forze più responsabili di portare alle Camere le decisioni più urgenti sull'Albania». Il leader di Forza Italia propone, tra l'altro, l'istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta sulla tragedia del canale d'Otranto. Sarebbe necessario, a suo avviso, per tranquillizzare un'opinione pubblica «scossa da interrogativi e preoccupazioni». «Per aiutare i nostri soldati che andranno sull'altra sponda dell'Adriatico - dice Berlusconi - è indispensabile creare la massima trasparenza, come unico gesto credibile di riparazione verso gli albanesi». Poi, il Cavaliere ci va più pesante con il ministro Andreata definito «assenteista e irrisolvibile». E parole dure anche sulle «drammatiche divisioni della maggioranza su un tema così delicato e in un Parlamento che per lunga tradizione ha considerato l'unità in politica estera come questione vitale». «Se una maggioranza è divisa su questo - prosegue il Cavaliere - non vedo come possa essere unita su altro». Berlusconi ribadisce poi che «l'opposizione è pronta a fare la sua parte a tutela degli interessi comuni della nazione». «Un'opposizione - osserva, riferendosi evidentemente alla sua visita a Brindisi - che in questi giorni è stata sottoposta ad un fuoco di fila di accuse pretestuose, che dimostrano solo la cattiva coscienza di alcuni incapaci e la gestione sfilacciata dell'emergenza in Albania». Quanto al problema dei profughi, Berlusconi dice che «un'incontrollata immigrazione clandestina non sarebbe negli interessi di nessuno, nemmeno del popolo albanese». «Molti cittadini onesti desiderano che chi è al governo sappia impedire, con una lungimiranza che finora è stata assente, l'importazione del caos e dell'insicurezza sociale. Tuttavia - afferma il Cavaliere - non conosco compatrioti degni di questo nome che predichino il rinnegamento del sacro principio del soccorso a chi ne ha bisogno».

P. Sac.

ROMA. Sull'altro lato dell'Adriatico, da Saranda a Tirana, chissà quante volte ieri pomeriggio guardava la diretta della Rai da Montecitorio. Tantissimi, è probabile: del loro destino, non di altro, si parlava. In due ore e poco più hanno assaggiato l'intera gamma dei sentimenti italiani nei confronti degli «amici albanesi». Hanno visto i deputati in piedi e in silenzio, nel segno del lutto, mentre Violante ricordava le vittime. E hanno subito gli umori più spiacevoli: Cito che si scaglia contro le «orde di delinquenti»; la Lega che grida alla «contaminazione»; la Pivetti che profetizza all'Albania un futuro da «Colombia d'Europa».

Ma i telespettatori, di qua e di là dal mare di Brindisi, ieri hanno assistito anche a qualcos'altro: una similcrisi in diretta, dentro la maggioranza che sostiene il governo di Prodi. Con questo svolgimento: il premier chiede a tutte le forze politiche «sostegno a una linea non facile» - la missione di pace in Albania -, o almeno «compostezza di atteggiamento» da parte di chi dissente. Un pezzo della maggioranza - Rifondazione - dice no: la missione non s'ha da fare, ci vuole il «coraggio della saggezza». Berlusconi e Fini, cioè l'opposizione, incassano: «La maggioranza non c'è più». Però ammettono che è «un dovere» il sostegno all'operazione italiana.

La conclusione della giornata, sul piano politico, risuona fortissima: in nome del «superiore interesse nazionale» il Polo - inclusi con accenti diversi Casini e Buttiglione - è disponibile, Bertinotti no. Così succede che Marini, il segretario dei Popolari, annunci: «Una verifica è ormai nei fatti». E che D'Alema, leader del maggiore partito di governo, lanci una sorta di ultimatum ai neocomunisti: «Spero che lei, presidente Prodi, abbia il sostegno della sua maggioranza. Perché se non sarà così, chi lo negherà si assumerà una responsabilità politica molto grave».

Lo stop and go di Bertinotti insomma, applicato a un pilastro dell'identità di governo quale è la politica estera, sembra destinato a provocare subbuglio autentico. L'impazienza di Marini e del Pds (che ieri ha tenuto un vivace esecutivo sul caso Albania, e ha già convocato per venerdì un attivo in Puglia e per lunedì la Direzione) si fa esplicita e minacciosa.

Fra i lampi della crisi interna resta la delicatezza della crisi albanese, che il presidente del Consiglio ha ricostruito ieri in mezz'ora di intervento, difendendo con puntiglio l'operato suo e dei ministri, fra i lazzi dell'opposizione su Andreata, assente per un colloquio con l'omologo albanese. Intanto, Prodi ha detto dell'incontro - la mattina ad Argirocastro - con il premier Fino. Il collega albanese - ha assicurato - giudica l'affondamento della motovedetta «una tragica disgrazia». L'ha invitato a Valona e ha fatto presente che il recupero delle salme e «qualche forma di aiuto» alle famiglie delle vittime sarebbe «apprezzata» in Albania.

Prodi rivendica il «costante coordinamento» fra i due governi, la «collaborazione bilaterale». C'è poi l'aspetto «umanitario»: le forniture di medicinali e l'accoglienza dei profughi, tredicimila in qualche settimana, nonché il salvataggio «di ottocento vite umane» dalle onde. L'Italia, insomma, era e resta «terra di asilo». Il governo «non è stato inerte» - protesta Prodi -, anzi ha assunto «una linea precisa»: «Si può dividerla o no, ma non accusarla genericamente di ambiguità». Con un problema cruciale che va e andrà affrontato: «Combattere la criminalità organizzata», che nel traffico di profughi s'alimenta e si mimetizza. «Non possiamo mettere a repentaglio a cuor leggero il nostro ordine pubblico», avverte.

Quanto alle operazioni della Marina, «tutto sono fuorché un blocco navale», afferma il capo del governo, ed erano anch'esse concordate con gli albanesi. Lo scopo è «prevenire gli atti illeciti che ledono l'ordine giuridico dei due paesi». D'altra parte, ha però riconosciuto Prodi, «l'attività della nostra Marina non deve comportare incidenti come quello del canale d'Otranto»: ecco perché le regole di ingaggio imponevano che «le manovre dovessero essere eseguite in sicurezza». Ma per questo ci sarà la magistratura: Flick ha firmato il decreto di richiesta di procedimento per i casi di reato commesso in acque internazionali «ai danni di cittadini stranieri», il governo di Fino parteciperà alla commissione d'inchiesta.

Prodi ha concluso con un appello all'Albania «ad aiutare se stessa», ha chiarito che ogni intervento italiano sarà «rigorosamente conforme» alle deliberazioni dell'Onu, ha difeso la missione. Ma la richiesta d'un consenso vasto alla missione ha incontrato, come s'è visto, un no netto proprio fra gli alleati: non i verdi - che piuttosto vogliono che sia sospeso il pattugliamento dell'Adriatico - bensì La Malfa e soprattutto Bertinotti. Il leader neocomunista è contrario a una soluzione che - sostiene - presenta rischi troppo grandi dopo la tragedia di Brindisi. C'è poi un «impedimento politico», Berisha medesimo che secondo Bertinotti deve «mettersi da parte». In definitiva: bisogna prima ristabilire «un clima di amicizia». Poi, semmai, sivedrà.

Marini non ci sta: chiede la verifica tra gli applausi («fuori luogo», si smarca) della destra. Confessa «disagio» perché la maggioranza non tiene. È la considerazione che Fini fa propria mentre accusa di «ambiguità» il governo, gli addebita «sottovalutazione» e «doppia incapacità» di accogliere civilmente i profughi e di garantire la sicurezza dei cittadini. Poi l'invito provocatorio: Prodi abbia «uno scatto di dignità», cioè rassegni le dimissioni. Un argomento che Berlusconi non riprende. Ma anche per il Cavaliere è giorno fausto: la maggioranza - esulta - non c'è più.

Vittorio Ragone

Il leader di Rc: commissione parlamentare sulla nave affondata Bertinotti: «Blocchiamo l'azione militare Non serve e i nostri soldati rischiano»

ROMA. No all'intervento italiano in Albania e alla prosecuzione del pattugliamento nel canale d'Otranto, ribadisce il segretario di Rifondazione Fausto Bertinotti: «È il momento di mostrare non il coraggio dell'intrapresa ma quello della saggezza». In che cosa consisterebbe la saggezza? In una preventiva «opera di pacificazione» (e il governo «deve correggere l'errore di considerare il premier albanese Berisha come punto di riferimento») e nella costituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta che, affiancando le indagini della magistratura, appuri le cause e le responsabilità dell'incidente di venerdì notte.

Nell'attesa va sospeso il pattugliamento dell'Adriatico meridionale e, aggiunge Fausto Bertinotti, un'eventuale missione italiana va «ripensata» solo dopo la caduta di Berisha. «Serve una pausa, un arresto della scelta dell'intervento militare» che

da un lato non risolverebbe il dramma albanese e dall'altro «accentuerebbe i rischi per i soldati italiani».

Questi rischi sono per il segretario di Rc strettamente connessi all'incidente nel canale d'Otranto: ci sono tra la popolazione albanese sentimenti di ira nei confronti del nostro paese, e la presenza militare italiana suonerebbe «prevaricazione di questi sentimenti».

E d'altra parte in quale cornice è maturato il dramma di venerdì? Bertinotti ha passato in rassegna le reazioni inaudite che si sono registrate «in troppe parti della destra e nella Lega» all'insegna della parola d'ordine «bloccate, bloccate».

Fausto Bertinotti ha ricordato il caso del sindaco leghista di Milano, Marco Formentini, che ha utilizzato la vicenda dei profughi albanesi «per la sua campagna elettorale». In più il governo ha mostrato «una propen-



Il ministro degli Esteri Dini, il ministro della Difesa Andreata e il presidente del Consiglio Prodi alla Camera Lepri/Ag

Il leader pds: in Parlamento ci sarà una maggioranza, spero che il governo abbia la sua»

D'Alema avverte Rifondazione: «Se dite no vi assumerete una grave responsabilità»

Giusto conoscere fino in fondo la verità sulla tragedia di venerdì ma bisogna respingere una campagna ingiusta. «Berlusconi ha fatto bene. Governo e maggioranza abbiamo avuto un difetto di tempestività»

ROMA. «Non siamo alla vigilia di un intervento militare», reagisce Massimo D'Alema a Fausto Bertinotti e ai Verdi: «Siamo di fronte ad una richiesta del governo albanese volta a garantire un minimo di ordine e di aiuti umanitari in una situazione talora dominata da bande armate criminali, nonché a tutelare una transizione democratica e libere elezioni». Tirarsi indietro sarebbe «una disfatta per il nostro paese oltre che un grave errore politico».

Il segretario del Pds dice di apprezzare il gesto di Prodi di recarsi in Albania «che ha posto rimedio ad un difetto di tempestività, non ho sentito nessun complesso e nessuna invidia. L'onorevole Berlusconi ha fatto bene a fare quel che ha fatto. Sento che noi, governo e maggioranza abbiamo avuto un difetto di tempestività, di presenza, ma questo non oscura il senso di un'azione politica in condizioni difficili e l'indicazione di una prospettiva per la quale bisogna agire», aggiunge il governo «avrà il nostro sostegno e avrà il sostegno della maggioranza di questo Parlamento». «Spero anche della sua maggioranza»

aggiunge polemicamente, tra gli applausi dei deputati dell'Olivio - perché se non sarà così, chi negherà questo sostegno si assumerà una responsabilità politica molto grave».

D'Alema è partito dalla constatazione che siamo noi l'America «alla quale gli albanesi guardano con speranza come ad un paese vicino e amico». Ed a noi quindi spetta «una speciale responsabilità nel sostenere l'Albania nel processo di costruzione di una democrazia moderna, di una economia efficace, partendo dal presupposto che non può essere pertinenza del governo italiano sostenere o rovesciare Berisha».

È giusto quindi che ci si interroghi se l'Italia abbia svolto sino in fondo, nel passato e oggi, questo compito e questa responsabilità con un'azione costante ed efficace. Ma è sbagliata la campagna, alimentata da più parti, secondo cui l'Italia non era in grado di accogliere diecimila profughi. Silvio Berlusconi «ha ragione quando dice che un grande paese come l'Italia deve essere in grado di accoglie-

re i profughi senza che questo debba creare panico, sentimenti di rigetto, istinti razzisti» - com'è stato scritto non solo da esponenti della stessa opposizione ma anche su uno dei giornali, «la Repubblica», «oggi più impegnati a chiedere alla sinistra che fine hanno fatto i suoi valori».

Ora, è giusto conoscere fino in fondo la verità su quello che è accaduto la notte di venerdì, «ma è del tutto ingiustificata, perché non vera, una campagna che presenta il pattugliamento italiano come un blocco navale: le nostre navi hanno soccorso natanti albanesi che rischiavano di affondare. Se non fossero state la marina militare, la guardia costiera e la finanza ci sarebbero stati centinaia e centinaia di morti in navi che stavano per affondare». E «catastrofici sarebbero le conseguenze, anche dal punto di vista umanitario, del ritiro delle nostre navi».

Una risposta Massimo D'Alema ha voluto dare anche a chi si è chiesto dove fosse il Partito democratico della sinistra. «Era lì. Persi-

Mauro Paissan «Ricerca l'accordo con l'opposizione»

«Questo appuntamento la maggioranza deve presentarsi unita ed è auspicabile trovare un accordo anche con l'opposizione». Il presidente dei deputati Verdi Mauro Paissan conferma così l'assenso dei Verdi alla missione militare in Albania, alle condizioni espresse ieri in aula. «A quelle condizioni - ripete il verde Mauro Paissan - diremo il nostro sì senza problemi, davvero lo diremo senza alcun problema... ma solo a quelle condizioni...». Quanto all'ipotizzata verifica della maggioranza sulla questione Albania, Paissan ricorda che i Verdi «sono settimane» che propongono «una verifica per un programma da qui alla fine dell'anno che porti ad un accordo sui punti essenziali, compresa la prossima finanziaria». «A procedere ancora giorno per giorno, noi - dice con convinzione Mauro Paissan - non siamo mai, proprio mai stati d'accordo».

Giorgio Frasca Polara

Ora il leader di An: barbaro un popolo che respinge i profughi Anche Fini dà via libera alla missione: «Prodi ammetta che non ha maggioranza»

ROMA. «Signor presidente del Consiglio, il Polo ha il dovere di accogliere il suo appello all'interesse nazionale per poter dare il via libera alla missione in Albania, lei, però, abbia uno scatto di dignità e prenda atto di non avere più una maggioranza». Gianfranco Fini il suo discorso lo chiude così, con questo durissimo affondo sulle divisioni nel centrosinistra. Un intervento quello del leader di An tutto teso a mettere in rilievo l'«ambiguità» che, a suo avviso, ha contraddistinto l'azione dell'esecutivo. Fino a parlare, a proposito della tragedia del canale di Otranto, di un esecutivo «in fuga» dall'Albania: «Non era presente neppure un sottosegretario e intanto si chiedevano se Berlusconi aveva fatto bene o no ad andare a Brindisi...». Fini affonda la lama sulle difficoltà dell'esecutivo in questa drammatica circostanza, ma poco dice su come l'opposizione intende cooperare pe far fronte alla tragedia albanese, per la quale il governo ha già preso numerosi provvedimenti, tra cui l'accoglienza di tredicimila

profughi. Si limita a confermare il sì del Polo alla missione internazionale. «Dobbiamo dare il via libera alla missione internazionale - dice Fini - perché è un interesse nazionale, perché ce lo chiedono gli albanesi, perché ce lo chiede la comunità internazionale. Abbiamo mille e una ragione, mettendo da parte le polemiche, perché l'opposizione si associo. Ma, signor presidente del Consiglio, lei almeno prenda atto di ciò che è successo: ha parlato a nome di una maggioranza che di fatto non esiste più». Battute taglienti Fini ne ha per Bertinotti: «...Vada lui a spiegare cosa è stato il comunismo in Albania». E ci va giù molto pesante con il ministro della Difesa Andreata: «Ha superato il limite della decenza politica: aveva il dovere di essere qui». Il presidente di An aveva iniziato il suo discorso esprimendo solidarietà alle famiglie delle vittime del naufragio e la «profonda insoddisfazione» per le parole di Prodi. «L'ambiguità - dice - è stata la caratteristica dominante del governo che ha dimostrato un disinteresse

nei confronti del popolo albanese». Per Fini, in un primo momento il governo ha «sottovalutato» la rivolta, alimentata «anche da bande criminali e da interventi di preciso segno politico, poi ha aperto gli occhi e vi si è spaventato». Parole poi pesanti sull'accoglienza dei profughi, verso i quali il governo, dice Fini, è stato «insensibile»: «Un popolo che non comprende di avere il dovere di accogliere i profughi è un popolo che ha del tutto smarrito la propria identità, è un popolo barbaro». E sulla tragedia del canale d'Otranto il leader di An fa appello alla «coscienza civile - quella religiosa è un fatto privato - di fronte al naufragio di donne, vecchi, bambini». Ma, consapevole delle polemiche che ora potrebbero riversarsi sul suo partito a causa delle rigide posizioni che quello è un altro discorso e che proprio per evitare simili tragedie «c'è bisogno di norme chiare per l'afflusso».

Paola Sacchi

Cellule di ratti «imparano» a produrre saliva

Cellule che non hanno mai prodotto alcun fluido hanno «imparato» a produrre saliva. È questo il risultato raggiunto in una ricerca condotta, per ora soltanto sui ratti, presso l'Istituto americano di ricerca dentale. Lo studio, pubblicato sulla rivista dell'Accademia delle scienze degli Stati Uniti, è un primo passo verso la possibilità di rimediare ai danni procurati alle ghiandole salivari dall'esposizione alla radioterapia per curare tumori della gola o della testa. Per «insegnare» alla cellula a produrre saliva, i ricercatori hanno trasferito al suo interno un gene che produce una particolare proteina in grado di rendere porosa la membrana della cellula in modo che sostanze fluide riescano ad attraversarla. Nell'esperimento sono state utilizzate cellule di ratto particolarmente resistenti alle radiazioni e che in condizioni normali non producono fluidi. Per il responsabile della ricerca, Bruce Baum, si tratta di un progresso importante per la possibilità che offre di trovare una soluzione a un problema per il quale finora non era disponibile alcuna terapia. I malati di tumore che non riescono a produrre saliva soffrono di frequenti infiammazioni alle mucose orali e disturbi nel deglutire e parlare.

Sono 500mila gli italiani che hanno problemi con le coronarie, ma risultano carenti le strutture di cura

Cuori malati trascurati dalla sanità Farmaco salvavita ancora troppo caro

Prove cliniche schiacciati indicano i vantaggi delle terapie con le statine che sono, insieme agli antibiotici, tra i farmaci di maggior valore sviluppati in questo secolo, ma in Italia non vengono ancora concessi gratuitamente ai cardiopatici.

Sono circa 500mila gli italiani che hanno problemi con le coronarie. Divisi tra quelli che hanno provato una semplice «stretta» al cuore, cioè una crisi anginoso e quelli che invece hanno avuto un vero e proprio infarto. Rappresentano una categoria a rischio, sia dal punto di vista sociale (la metà degli infartuati perde il posto di lavoro nel giro di tre anni) che da quello medico: un nuovo episodio ischemico potrebbe infatti rivelarsi fatale. Troppo spesso però in Italia il cuore malato sembra non ricevere le dovute attenzioni. Trascurato negli ospedali, trasformati in «aziende» ispirate da criteri manageriali; e fuori, quando il paziente post-infartuato andrebbe recuperato attraverso programmi e strutture territoriali di riabilitazione. Che sono carenti, come denuncia l'associazione nazionale dei cardiologi ospedalieri. Ma scarseggiano pure le iniziative di prevenzione primaria: quella che gioverebbe ai coronaropatici «inconsapevoli» o ai numerosissimi portatori di un eccesso di colesterolo nel sangue. E poi c'è il caso-statine. Una famiglia di farmaci abbassa-colesterolo che ha già mostrato grande efficacia nella prevenzione secondaria dell'infarto del miocardio. Tanto che molti esperti considerano ormai pravastatina, simvastatina e l'ultimo arrivato fluvastatina come degli autentici «salvavita». Il farmacologo Rodolfo Paoletti, direttore dell'Istituto di Scienze farmacologiche dell'Università di Milano, ad esempio, non usa mezzi termini: «Le statine - dice testualmente - sono, insieme con gli antibiotici, tra i farmaci di maggior

valore sviluppati in questo secolo. I dati dell'ultimo triennio hanno chiaramente dimostrato che possono ridurre la mortalità e la morbidità da malattie cardiovascolari. E per la loro bassa tossicità, possono essere somministrati anche per lunghi periodi». Le conferme più recenti dell'efficacia delle statine vengono dallo studio indicato con l'acronimo LCAS (da Lipoprotein and Coronary Atherosclerosis Study): «La terapia con fluvastatina - attesta Antonio Capurso, direttore del Centro universitario di Bari per lo studio delle dislipidemie - rallenta in maniera significativa la naturale evoluzione verso il peggioramento delle lesioni coronariche anche in pazienti con aumentati minimi o moderati del colesterolo». Ma in precedenza lo studio scandianavo sulla sopravvivenza con simvastatina - noto anche come «4S» e portato avanti su 4.444 soggetti infartuati - aveva già evidenziato la validità del supporto farmacologico nella prevenzione secondaria delle malattie coronariche: dimostrando come la riduzione dei livelli di colesterolo ottenuta con la statina abbassa considerevolmente il rischio di mortalità dovuto a cause coronariche (e non solo quello). Prove consistenti a favore di una cardioprevenzione «primaria» - per soggetti asintomatici ma con tassi elevati di colesterolo - vengono invece dal «Woscops» (West of Scotland Coronary Prevention Study), condotto su più di 6.500 uomini. Secondo gli autori di quell'indagine, trattando mille uomini ipercolesterolemici di mezza età con pravastatina per

Così agiscono le statine Il meccanismo d'azione delle statine consiste nell'inibire una tappa-chiave della sintesi del colesterolo. «In questo sono potentissimi e molto selettivi», spiega il farmacologo Cesare Sirtori, presidente della Società italiana per lo studio dell'arteriosclerosi, «e bloccando la sintesi del colesterolo a livello del fegato, sono in grado di ridurre in particolare il colesterolo LDL (quello «cattivo»). Come conseguenza di questo blocco le cellule, avendo bisogno di colesterolo, aumentano i cosiddetti «recettori» (vere e proprie trappole chimiche cellulari) e questa «fame» periferica di colesterolo ne determina la sua sottrazione dal circolo». Nessun dubbio - concorda Sirtori - sulla opportunità di concedere le statine per la prevenzione secondaria nei soggetti che hanno già avuto un infarto (nei quali «è opportuno ridurre il colesterolo anche se non è molto alto»). Opportune anche sulla base di criteri di farmaciaconomia.

cinque anni, si potrebbero evitare sette decessi per cause cardiache (e due per altre cause), venti infarti miocardici non fatali, otto interventi di rivascolarizzazione del miocardio. Non aride cifre, insomma, ma cruciali per la salute. Ammesso che non sia comune ragionevole, in termini di costi, proporre un trattamento a lungo termine con una statina per tutti i soggetti con tassi di colesterolo «esuberanti», ci si chiede come mai in Italia - di fronte a prove cliniche tanto evidenti - i farmaci salvavita non vengano tuttora concessi gratuitamente almeno ai coronaropatici. Pur prendendo atto della precisa indicazione delle statine nella prevenzione secondaria delle malattie coronariche, la vecchia Commissione Unica del farmaco (Cuf) non era infatti riuscita a trovare unanimità di consensi nel riconoscere questo trattamento come onere a carico del servizio sanitario nazionale. Per il momento, insomma, può fare la prevenzione dell'infarto solo chi può permettersela, pagando di tasca propria. L'operatività della decisione sulla rimborsabilità delle statine dipende ora dai nuovi componenti della Commissione. Su loro tavolo sono nel frattempo sicuramente arrivati anche i risultati di un lavoro scientifico da poco pubblicato sul New England: secondo i quali la spesa per le statine, impiegate come prevenzione secondaria nei soggetti giovani già colpiti da infarto, si traduce in risparmio in termini di attività lavorativa. «Peccato che in Italia - segnala Adriana Ceci, responsabile del Centro Nuovi Farmaci presso il

CBA di Genova - l'attuale sistema non ci consenta di spostare le già scarse risorse del fondo sanitario da una parte all'altra, perché mancano criteri di valutazione dell'efficacia dei farmaci correlata ai costi». L'impiego delle statine resta perciò tuttora limitato alle ipercolesterolemie di origine genetica (cosiddette FH), che sono una piccola parte di quelle totali. E invece, a parere degli esperti, questi prodotti andrebbero concessi a tutti gli individui con lesione aterosclerotica in atto (e documentata) delle coronarie, ed a quei soggetti che hanno più di un fattore di rischio (ipercolesterolemia, obesità, ipertensione, diabete, ecc.). «Purtroppo - rileva Paoletti - la rimborsabilità di un farmaco dipende spesso da fattori quali il rapporto costo/beneficio o la disponibilità di fondi del servizio sanitario nazionale». E promette: «Faremo in modo, nella nuova Cuf, di considerare nella valutazione dei farmaci innovativi anche i giorni di ospedalizzazione che essi consentono di risparmiare». «Ma questo sarà realizzabile - obietta la Ceci - se si allargherà a tutti i farmaci il modello di rimborsabilità e di formazione del prezzo che per il momento è valido solo per i prodotti registrati dall'Emea (l'Agenzia europea per i farmaci, ndr)». Arriva opportuna (è annunciata a giorni) la proposta di legge firmata tra gli altri dal capogruppo sanità del Pds alla Camera Vasco Giannotti, che ha fatto di quest'esigenza un punto fermo per cambiare il sistema dei prezzi e dei rimborsi.

Individuata una proteina che «accende» le allergie

Una proteina indicata come «interruttore biologico» per agire sul malfunzionamento del sistema immunitario nel caso in cui questo provoca patologie allergiche o malattie autoimmuni anche gravi è stato individuato a Milano dal gruppo di ricercatori di «Roche Milano Ricerche», guidati da Francesco Sinigaglia. La ricerca, pubblicata sul Journal of Experimental Medicine, apre la strada - afferma una nota della Roche - a un intervento diretto sull'attività delle cellule del sangue che coordinano le risposte difensive dell'organismo, i linfociti T helper (Th). Queste cellule sono state distinte in Th1, che stimolano le difese contro i virus e contro i tumori (immunità cellulo-mediata), e in Th2, che stimolano i linfociti B a produrre anticorpi contro i batteri (immunità umorale). Così come l'equilibrio fra cellule Th1 e Th2 è una garanzia per l'efficienza della risposta difensiva, la sua rottura ha gravi conseguenze patologiche, come le malattie autoimmuni nelle quali il bilancio è spostato a favore dei Th1, o come le allergie, nelle quali prevalgono i Th2. La ricerca ha individuato una proteina agendo sulla quale si potrebbe modificare il rapporto alterato fra Th1 e Th2, ristabilendo la normalità.

Edoardo Altomare

SOTTOSCRIVI Per il Pds

Vuoi chiarimenti sulla campagna di sottoscrizione? Telefona al 06/6711585 ogni giorno dalle 9.30 alle 12.30 e dalle 15.30 alle 17. Telefonando potrai annunciare la somma che ti impegni a sottoscrivere.

Puoi sottoscrivere con i seguenti modi: • in tutte le sezioni del Pds; • con versamento su c/c postale n. 17823006, intestato a Partito Democratico della Sinistra - Direzione; • con versamento sul c/c bancario n. 371/33 c/o Banca di Roma, Ag. Roma 203 (6003) cod. ABI 3002-3, CAB 05006-2, intestato a Partito Democratico della Sinistra - Direzione.

Continua la pubblicazione dell'elenco dei sottoscrittori. Nelle prossime settimane saranno pubblicati i nominativi di tutti coloro che stanno rispondendo alla campagna «Sottoscrivi per il Pds»



Table with 2 columns: Name and Amount. Includes names like ACQUATICCI GIULIO, AGNELLI VITTORIO, AMARUCCI ANTONIO, etc.

Table with 2 columns: Name and Amount. Includes names like BRAIDA ENNIO, BRANDONI CLAUDIO, BRESCHIONI FEDERICO, etc.

Table with 2 columns: Name and Amount. Includes names like CIMOLITONINO, CINGOLANI GIULIANO, CINTILI GIULIANO, etc.

Table with 2 columns: Name and Amount. Includes names like FONTANOT ADRIANO, FORESTI REGINA, FORLIVESI GUALTIERO, etc.

Table with 2 columns: Name and Amount. Includes names like LISI MATTEO, LOSA GIANCARLO, LOSSI BRUNA, etc.

Table with 2 columns: Name and Amount. Includes names like PALCHETTI GIANCARLO, PALFALEI GAUDENZIO, PALLESCA DOMENICO, etc.

Table with 2 columns: Name and Amount. Includes names like SCOCCELO, SCOLA DOMENICO, SEGANTINI ALBERTO, etc.

Table with 2 columns: Name and Amount. Includes names like S. MARTINO - RN, S. MARINO - VS, S. MARINO - VS, etc.



MILANO. Si può dire che Gabriele Salvatores, con il suo *Nirvana*, ha scaraventato sulla scena un immaginario che il cinema italiano non ha mai frequentato, infilandosi nel solco di quella fiction cosiddetta *cyberpunk* che dai primi anni '80 si abbarbica con le sue inquietudini tecnologiche nel presente e non più in un futuro lontano, come faceva la vecchia fantascienza. Un incontro con il regista non può che partire da questa repentina «novità».

In «*Nirvana*» la cosiddetta commedia all'italiana si presenta come virtuale e, al contrario, la dimensione immaginaria si presenta come «realtà». Vuol dire che la commedia all'italiana non è più possibile?

«Eh, sì. Parlando di questo in conferenza stampa ho avuto un'uscita forse infelice. Devo aver dichiarato che dopo aver provato a contaminarla con vari generi - il road movie, il *mélo*, il film di guerra - per me era morta. Ne è uscito un putiferio. Tullio Kezich si è molto risentito e anche altri si sono quasi scandalizzati. Io non volevo dire che la commedia, con i suoi risvolti di comicità, è morta. Intendevo invece dire che dalla commedia all'italiana, con quei suoi personaggi cialtroni ma simpatici, in cui riconoscevo i nostri difetti, io non riuscivo a cavarci più niente. Non a caso Abatantuono, legato a un certo tipo di cinema, in *Nirvana* è il personaggio principale di un gioco elettronico, cioè di un mondo virtuale, e chiede di essere cancellato. Quel cinema non si può più fare perché mette d'accordo tutti, mentre la commedia all'italiana, quando è nata, rappresentava il bisogno dei neorealisti di raggiungere un pubblico più vasto, ma veniva da un'istanza politica piuttosto radicale».

Forse in crisi anche lo spaccato sociologico che la commedia all'italiana disegnava?

«Credo di sì. Si pensi, per esempio, al personaggio di Gatsman nel *Sorpasso*, che aveva una connotazione sociologica insopportabile, ed era però molto affascinante. Oggi un personaggio del genere è inflazionato nella vita quotidiana, quindi non ha più interesse narrativo. Ormai la realtà rende molto difficile prendere un personaggio detestabile e trasformarlo

Profeti di un cinema debole

Salvatores: «La nostra società ha cancellato i personaggi»

in una figura interessante. Ho trovato dei germi di questo tipo in *Trainspotting*, un film che rompe il meccanismo chiuso della commedia. Ecco, io non ce la faccio più a stare dentro a questa logica».

Non è che in quest'eclissi della commedia c'entra anche il fatto che le articolazioni concrete della società appaiono oggi invisibili?

«È vero. Le nostre categorie sociologiche sono saltate una dopo l'altra e la cosiddetta complessità è diventata un riferimento filosofico. Noi parlo della mia generazione - siamo sicuramente figli di un pensiero debole, nel senso che non abbiamo più incontrato nessun pensatore vigoroso e sistematico. Mi viene in mente Jean Paul Sartre, che però è un filosofo che guarda all'esistenza, e la sua forza è quella di essere contro».

Tornando al cinema, quali sono le radici del vostro immaginario?

«Mi sembra che non abbiamo più riferimenti. Io sono cresciuto leggendo Pasolini e Keruac, Ginsberg,

Moravia e Gadda, per fare qualche nome. O Sartre insieme al libretto rosso di Mao Zedong. Questa specie di sincretismo culturale è diventato sempre più intricato. Non so se sia una cosa negativa. Penso di no, a patto di non perdere le proprie radici».

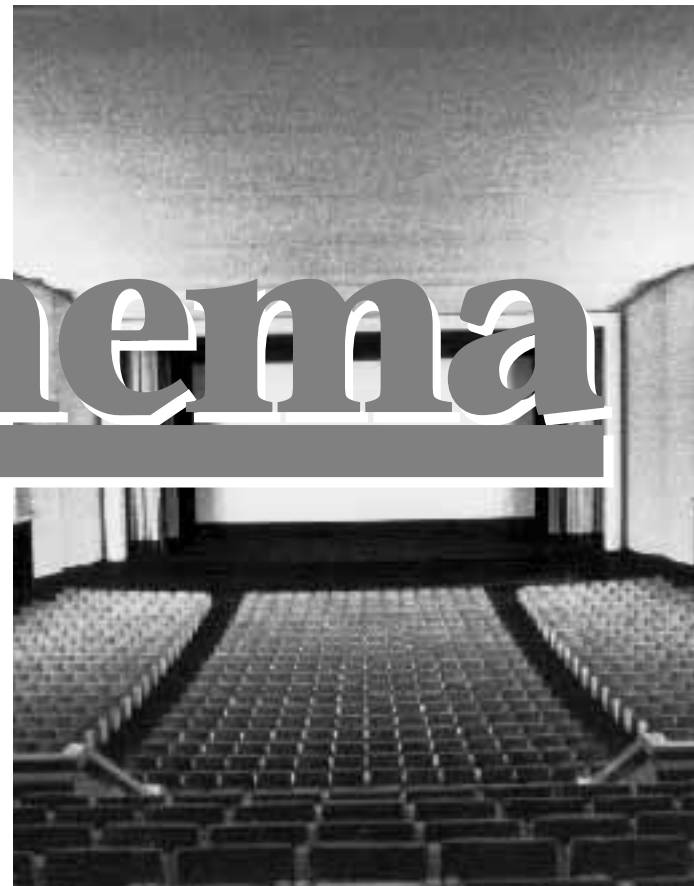
Parliamo dei riferimenti «forti» di «*Nirvana*».

«A parte quelli cinematografici, che sono, credo, evidenti, c'è la fantascienza *cyberpunk*: scrittori come William Gibson, Bruce Sterling e Philip Dick. Si è molto parlato anche di *Blade Runner* e *Strange Days*. Il primo ti rimane indubbiamente dentro, il secondo non c'entra nulla anche se mi piace molto. Mi sembra che se c'è qualcosa in comune è l'idea dell'innesto mentale, dell'invasione del cervello da parte del microchip».

Un topos del *cyberpunk*. E arriviamo a Philip Dick.

Philip Dick lavora già all'interno di un genere strutturato, la fantascienza. Si «specializza» su quest'ossessione dei mondi paralleli. Qui si innesta un altro filone ancora più ri-

«*Nirvana* è l'immagine della crisi della commedia e dei suoi sistemi di riferimento. Internet? Sarà trappola sdoppierà le coscienze».



retto, il *cyberpunk*, che irrompe direttamente nella contemporaneità, senza più astronavi e alieni. Una cosa del tipo: mentre mangio delle lasagne, mi stanno riprogrammando il cervello. Però, se facciamo un passo indietro, i miei riferimenti personali sono anche *La vita è sogno* di Calderon de la Barca, *Caterina di Heilbronn* di Kleist dove c'è il primo automa, *I sei personaggi* e *Il fu Mattia Pascal*. Questi temi - l'autore e la sua creatura, il doppio, la creatura che si ribella... - non sono un'invenzione della fantascienza americana. *Lo studente di Praga* è un film del 1913».

Parliamo dei riferimenti filosofici di «*Nirvana*».

«Diciamo che il film vuol molto più basso. Però io vivo, penso, mi pongo delle domande - come tanti, del resto - e mi si forma in testa qualche idea. Quindi proviamo: prima parlavo di Sartre. Il personaggio del videogioco, Solo, chiede di essere ucciso perché, non potendo uscire dal suo essere virtuale, non può neppure auto-sopprimersi. Dice al suo autore: "Io non posso mettere

di giocare. Tu puoi farlo. Se puoi farlo vuol dire che sei libero". Questo è proprio l'ex-sistere sartriano. Mettiamoci magari anche Heidegger. Poi c'è il lato delle filosofie orientali - filosofie, non religioni - per esempio, il buddismo, oppure un certo tipo di pensiero induista. In questo pensiero la realtà che ci circonda viene definita «maja», cioè illusoria, e l'uomo è condannato a un ciclo di vite e di morti: l'unico modo di uscirne, cioè di raggiungere il Nirvana, è rendersi conto che nulla ha senso. Ma senza andare lontano, anche chi ha letto solo *Negromante* di William Gibson si rende subito conto che l'idea di fondo del *cyberpunk* è che l'uomo post-moderno deve continuamente adeguarsi a un inarrestabile cambiamento dei suoi parametri di vita».

Non è come se una nuova metafisica, o addirittura una nuova teologia, venissero reintrodotti sottobanco?

È un rischio reale. Le industrie hanno il mercato come unico, assoluto imperativo. Oggi io guido la

mia auto come guidavo la vecchia 850 di mia madre, salvo che si tratta di un'auto di gran lunga più comoda e affidabile. Però, senza che me ne renda conto, sono in funzione un certo numero di sistemi computerizzati che lavorano per me. Anche in questa casa ce ne sono molti: computer, laser, onde elettromagnetiche, sistemi cellulari... Questi sistemi avrebbero il compito di facilitarci la vita. Diventeranno sempre più piccoli, non li vedremo quasi più, ma sostituiranno molte nostre funzioni comunicative e conoscitive».

Torniamo a «*Nirvana*». Non è che Solo rappresenta l'estrema logica della merce? Ossia, non è che proprio l'elettronica, merce cruciale dell'era post-industriale, sta rimettendo in circolo il vecchio feticismo di cui parlava Marx?

«È quello che penso, solo che non lo dirò mai, perché non ho la capacità, poi, di sostenerlo. Anzi, è esattamente questa l'intuizione che sta dietro l'idea di chiamare «*Nirvana*» il gioco elettronico. Anche il film ha lo stesso nome e doveva uscire a Natale, esattamente come il gioco doveva entrare per Natale nel mercato. Anche il film è merce e la merce diventa sempre più immateriale, un luogo di segni, desideri e sogni».

Veniamo a Internet, che sembra il nuovo confine della democrazia planetaria, ma potrebbe anche rappresentare il contrario.

«La parola indiana «avatar» - fantasma - verrà usata nelle nuove reti informatiche per indicare l'icona personale. In un nuovo romanzo, *Snowcrash*, si immagina che tu abbia un «avatar» stilizzato a piacere che agisce in modo indipendente, conoscendo però i tuoi gusti: quindi tu hai veramente una vita parallela. Tu stai guidando l'auto e intanto il tuo doppio fa un sacco di cose. Questo è esattamente lo scenario previsto per Neointernet, cioè il prossimo Internet. Quanto di più lontano dal sogno *cyberpunk*, che teorizza la rete come un'agorà anarchica e libera da copyright. Invece tutti i grandi sforzi dei padroni dell'informatica sono quelli di mettere le mani sulla rete e di renderla uno spazio chiuso, un'enorme merce planetaria in offerta nel mercato globalizzato. Altra che nuova frontiera della libertà».

Enrico Livraghi

L'INTERVENTO

«Vi racconto il contestato programma sulla Massoneria»

GIANNI CIPRIANI
Coautore del programma

Freccero: darò a Gaito il diritto di replica

Carlo Freccero ha annunciato ieri sera - in una conferenza stampa nel suo studio - di aver preso contatti con Virginio Gaito, gran maestro del Grande Oriente d'Italia, per averlo in tv, in un dibattito che seguirà la proiezione del filmato realizzato da Maurizio Torrealta, Paolo Mondani, Michele Gambino e Gianni Cipriani sulla massoneria. Le trattative sono in corso. La data della messa in onda non ancora stabilita: il direttore di Raidue dà il massimo credito al parere dell'ufficio legale della Rai. Ci voleva, cioè, una liberatoria del Gran Maestro al momento dell'intervista. Di diverso avviso Michele Mezza, capostruttura responsabile del programma che ha scatenato tanta polemica. Freccero: «Ho imparato ad usare il casino mass mediologico, tutto questo farà soltanto più audience». E ha aggiunto: «Tutti si aspettano e sognano che il sottoscritto cada su una buccia di banana...ma non accadrà. Ho un progetto ben preciso e per tre anni mi voglio divertire».

N.T.

«Prometto di soccorrere i Fratelli e i figli della Vedova anche a pericolo della mia vita; di non rivelare a nessuno i segreti che potranno essermi confidati...». Così i massoni giurano (ora si chiama promessa solenne) quando vengono elevati al grado di Maestro. Con la lettura di questa formula comincia lo speciale delle Rite. *Non solo logge*, che sarebbe dovuto andare in onda domenica 6 aprile alle 22,30 e che, invece, è «scomparso» dal palinsesto. Non si sa per quanto. Magari un giorno ricomparirà. Nell'incertezza, può forse essere utile anticiparne parte del contenuto.

Lo speciale - che chi scrive ha curato insieme con Paolo Mondani, Michele Gambino e Maurizio Torrealta - è un'inchiesta giornalistica che tenta di fare luce, cercando di evitare le approssimazioni, su un mondo, quello della massoneria, da sempre oggetto di polemiche, di sospetti e di accuse reciproche. Le domande a cui abbiamo tentato di rispondere erano:

esiste ancora un «potere» massonico in Italia? La massoneria è stata parte integrante del «malaffare»; ovvero la cultura cattolica e l'influenza comunista hanno contribuito a diffondere un pregiudizio anti-massonico che ancora adesso condiziona negativamente l'immagine della Libera muratoria? Temi sicuramente complessi, che sono stati affrontati senza tesi preconcette, ma lasciando la parola ai diversi protagonisti i quali hanno potuto accusare, difendersi, puntualizzare. In condizioni di parità. Non era facile, ma il prodotto finale è stato sicuramente onesto. Se poi fosse anche interessante, lo potranno - forse - giudicare i telespettatori, se mai un giorno questo documentario verrà mandato in onda.

Un esempio di come un tema molto scottante è stato affrontato: la responsabilità di settori della massoneria deviatrice nelle stragi del 1993. Nello speciale c'è una interessante intervista al pm di Paler-

mo, Scarpinato, il quale parla chiaramente della convinzione della Procura sull'esistenza di una «entità» oltre la Cupola mafiosa che abbia contribuito ad ispirare la strategia criminale. Scarpinato afferma che si sta indagando sui settori della massoneria. Cambio di immagine e sul video appare il Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia, Virgilio Gaito (quello che adesso chiede di poter controllare preventivamente lo speciale prima di dare il suo assenso alla trasmissione) che replica con sdegno alle accuse. Non solo: invita a fare una distinzione tra massoneria ufficiale e gruppuscoli irregolari che si fregiano del nome pur non avendo nulla a che vedere con la «fratellanza». La prima, sostiene, è immune da inquinamenti; la seconda, sostiene sempre, non è massoneria. Dov'è la ragione? Chi guarda può farsi un'opinione da solo.

Ma, naturalmente, un lavoro d'inchiesta non poteva trasformarsi in una semplice raccolta di di-

chiarazioni «pro» e «contro», ma doveva - come si dice in gergo - scavare. Così, tra le altre cose, abbiamo seguito uno dei filoni dell'indagine «phoney money» del pm di Aosta, Davide Monti, il quale (come molti sanno) ha dovuto abbandonare a metà. Si è scoperto, in questo modo, che nei mesi scorsi alcuni massoni avevano tentato di lavorare per costituire la Gran Loggia di Andorra la quale - nelle loro intenzioni - avrebbe dovuto rivoluzionare il mondo massonico italiano. Cos'era questa Gran Loggia? Come si era svolto questo «conflitto segreto» tra i liberi muratori? C'era davvero stato un «conflitto segreto» con gruppi che avevano tentato di agire nell'ombra? Le domande erano state «girate» ai Gran Maestri delle tre principali Obbedienze massoniche. Le risposte? Interessanti. Molto più interessanti (cioè quasi contraddittorie tra loro) se proposte in rapida successione: una testimonianza delle «turbolenze» che attraversa-

no la comunità massonica italiana e internazionale. Poteva una seria inchiesta giornalistica ignorare l'esistenza di divisioni e rivalità?

Insomma: il programma affronta i problemi, non li nasconde, cerca di non generalizzare mai e approfondisce quello che - secondo noi - c'era da approfondire. Senza arrivare ad una conclusione definitiva, ma lasciando questo «ardu» compito ai telespettatori. Nel caso lo speciale fosse mai irradiato dai trasmettitori della Rai.

Il programma si apre con il giudizio massonico e si conclude con una frase del giudice Gherardo Colombo: «Credo che il metodo di lavoro della P2 non sia morto con Castiglioni Ficobchi». Chi ascolta potrà valutare autonomamente se Colombo sostiene una tesi ragionevole o - al contrario - infondata. Magari, nella valutazione, non si faccia suggestionare dalla storia di questo speciale, che appare e poi scompare a intermittenza dal palinsesto di Raidue...

Calcio, squalificati Tre giornate infilte a Lopez

In serie A 19 squalificati: 3 giornate a Lopez (Vicenza) e 2 a Di Carlo (Vicenza) e Bia (Udinese). Squalificati per una giornata: Buso, Fuser, Nedved e Favalli (Lazio), Totti e Balbo (Roma), Montero e Deschamps (Juventus), Cardone (Bologna), Caverzan e Maniero (Verona), Costacurta (Milan), Di Cara, Matrecano e Goretti (Perugia), Sacchetti (Sampdoria). Diffidati: Simone e Vierchowod (Milan), Ametrano (Verona), Galli e Minetti (Reggiana), Nesta (Lazio), Andersson (Bologna), Berretta e Bettarini (Cagliari), Brolin (Parma), Mirkovic (Atalanta), Oliveira (Fiorentina).



Scifo, dal Monaco ritorna all'Anderlecht

Nelle prossime ore sarà firmato un accordo che trasferirà Vincenzo Scifo dal Monaco, la capofila del campionato francese avversaria dei nerazzurri nelle semifinali di Coppa Uefa la prossima settimana, all'Anderlecht. La notizia è stata data dal manager della squadra belga Michael Verschuren. Per il centrocampista di origini italiane si tratta di un ritorno: Scifo aveva infatti cominciato la carriera nell'Anderlecht e ne aveva vestito la maglia dal 1983 al 1987, prima di trasferirsi all'Inter nella stagione 1987-88. Il contratto di Vincenzo Scifo all'Anderlecht durerà tre anni.

Accordo in vista tra il Milan e Luis Figo

Tra il centrocampista portoghese del Barcellona Luis Figo e il Milan c'è un accordo verbale per il trasferimento, se la società catalana non offrirà al calciatore un contratto di molti milioni superiore all'attuale. È quanto afferma il procuratore di Figo, José Veiga, secondo un articolo pubblicato dal quotidiano sportivo «Marca». Interlocutoria la posizione del Milan che non ha smentito la notizia, ma che non ha neppure manifestato l'interesse al centrocampista. «Giocatori ne vediamo e ne seguiamo tanti - ha detto Ariedo Braida, direttore generale della società rossonera - ma questo non vuol dire che tutti saranno acquistati».



Festa grande per i 70 anni di Ferenc Puskas

Grande festa ieri a Budapest per i 70 anni di Ferenc Puskas, il leggendario capitano della nazionale ungherese degli anni Cinquanta e uno degli attaccanti più prolifici (500 gol fra il 1943 e il 1966). Il presidente del Cio, Samaranch, ha insignito Puskas della medaglia al Merito Olimpico. Alla festa erano presenti tra gli altri Karl Decker, vecchio capitano della nazionale austriaca, Fritz Walter, capitano della nazionale tedesca campione del mondo nel '54 e Alfredo Di Stefano e Francisco Gento, compagni di squadra di Puskas nel grande Real Madrid della fine anni '50 inizio '60.



Auschwitz La Federcalcio s'aggrappa all'orologio

I problemi fisici di Albertini. Le cronache e i commenti sulla visita della delegazione italiana ad Auschwitz riportati ieri da alcuni giornali, compreso il nostro. Non è stata una vigilia tranquilla, quella della Nazionale. I dirigenti federali erano furibondi. «Sono indignato perché non si scherza con i sentimenti delle persone in una vicenda delicata come quella di Auschwitz - ha detto il capo-ufficio stampa, Antonello Valentini -. È falso quanto ha riportato l'Unità: la nostra visita è durata un'ora e quaranta minuti e non poco più di mezz'ora. E non è stato, il nostro, un curioso e frettoloso». Prendiamo atto della precisazione e di un nostro errore nel riportare i tempi (anche se abbiamo visto con i nostri occhi la delegazione italiana valicare il cancello di Auschwitz alle 16.30 e abbiamo incontrato il presidente federale alle 18.15 in albergo, i conti non tornano visto che il viaggio dura mezz'ora), ma restiamo sempre dell'idea di una vicenda che la Federazione poteva gestire meglio. Si poteva evitare il lungo tentennamento, con una decisione presa solo alla vigilia della partita. Si potevano accorciare i tempi del pranzo con la delegazione polacca e non dover arrivare ad Auschwitz in fretta e furia. Ma nessuno mette in dubbio i sentimenti di Valentini, di Riva e di Nizzola. Il presidente federale Nizzola era amareggiato: «Ho una caviglia malata, soffro di periartrite. All'altra gamba, ho un ginocchio sofferente eppure ho camminato per un'ora e mezza. Non è giusto che si parli di visita superficiale, per noi è stata un'esperienza devastante». Al presidente Nizzola abbiamo ribadito che non ci sembrano giuste certe osservazioni, come l'opportunità di risparmiare alla squadra un'esperienza come la visita ad Auschwitz. Si può rendere omaggio al simbolo principe dell'Olocausto e, il giorno dopo, giocare una partita di pallone. È un'esperienza «forte», ma parliamo (nel caso dei giocatori) di uomini. Nizzola invece ha ribadito che è meglio così «perché i calciatori sono uomini, non macchine». Riva, dirigente accompagnatore, ha difeso i giocatori: «Non è vero che sono indifferenti. Purtroppo abbiamo avuto diversi problemi pratici, molti infortuni e il tempo limitato. Ma quando sono tornato in albergo, in tanti mi hanno chiesto che cosa avevo visto, che cosa mi aveva inorridito di più. La visita a Sarajevo fu una gazzarra inqualificabile, ma questa volta le critiche nei nostri confronti sono ingiuste».

NAZIONALE Partita giocata sul piano tattico e agonistico. Alla fine il pareggio non dispiace a Maldini

La Polonia è un osso duro e l'Italia morde il freno



DALL'INVIATO

KATOWICE. Quel che resta di Polonia-Italia sono i numeri: il pareggio che porta l'Italia a quota 13 nella classifica del gruppo 2 di qualificazione pre-mondiale, i minuti d'imbattibilità della nostra difesa che salgono a 404, lo zero secco nella casella delle sconfitte dell'era-Maldini e dell'Italia in questa maratona che precede Francia '98. Resta anche qualche rimpianto: questa partita si poteva vincere. Ma restano anche i sinistri presagi della vigilia, quando nella mattinata di ieri ha alzato bandiera bianca un giocatore del calibro di Albertini. La pallonata rimediata al testicolo destro non ha concesso tregua. Il dolore non si è attenuato e nonostante gli esiti negativi degli esami svolti all'ospedale di Katowice (ecografia) non era consigliabile rischiare. Morale, dalle brume di una vigilia lunga e tormentata è emersa un'Italia con un centrocampo inedito, senza la sua guida, e se in fase di distruzione la partita della Nazionale è stata impeccabile, sono mancati pensieri e slanci al momento di produrre idee e assalti. Va anche detto che la Polonia è stata decisamente inferiore alle attese. Ci avevano annunciato una squadra tutta voglia e rabbia, con il ritorno all'ovile dei suoi migliori elementi, in scena all'estero. Si era temuto l'estro di Novak: timori eccessivi. I polacchi hanno cuore, ma non hanno né la classe, né lo spessore di quella grande squadra che fece furore negli anni Settanta. Il pareggio, per loro, è benedetto, perché possono sempre puntare al secondo posto nel girone, ma dovranno soffrire. Ha esultato anche Cesare Maldini, come se avesse vinto nuovamente a Wembley: eppure tra Katowice e Londra c'è molta differenza. Il ct ha urlato molto, richiamando spesso al dovere i centrocampisti: forse, avrebbe dovuto reclamare maggior coraggio, perché nella ripresa gli azzurri hanno avuto le chiavi della partita tra le mani. Non hanno saputo aprire la porta, peccato. È stata una vigilia tra le più lunghe vissute dalla Nazionale, sicuramente la più tormentata della gestione maldiniana.

POLONIA-ITALIA 0-0

Polonia: Wozniak, Skrzypczak, Zielinski, Wojtala, Waldoch, Citko, Swierczewski (45' pt Kowalczyk), Baluszynski (21' st Kutuzny), Juszkowiak, Nowak (1' st Sokolowski), Ledwov.

12 Szamotulski, 15 Hajto, 17 Warzycha, 18 Jozwiak.

Italia: Peruzzi, Ferrara, Maldini, Baggio, Cannavaro, Costacurta, Di Livio, Fuser (39' st Carboni), Vieri, Di Matteo, Zola.

12 Toldo, 13 Panucci, 14 Benarrivo, 16 Eranio, 17 Albertini, 18 Inzaghi.

Arbitro: Nielsen (Danimarca).

Note: Angoli: 7-2 per l'Italia. Serata fresca, terreno in cattive condizioni. Prima dell'incontro si sono registrate alcune scaramucce tra i tifosi del Chorzow e quelli del Katowice. Ammoniti Ledwov, Baggio, Costacurta, Di Matteo e Vieri per gioco falloso; spettatori 25.000.

Un lento scivolare verso il match con i nervi a fior di pelle: per la forzata rinuncia ad Albertini, per la questione Auschwitz, per la prepotenza verbale dei club (Juventus) che ora reclamano pure un indennizzo sugli infortuni capitati ai propri giocatori in azzurro. In campo, però, l'Italia ha cercato di giocare con il cervello tra le gambe. Pesante l'assenza di un giocatore come Albertini e Cesare Maldini ha rimediato così: Dino Baggio a recitare da centrale (come fa nel Parma), Fuser sulla corsia destra, Di Matteo confermato a sinistra. Squadra dai muscoli solidi e dal cuore forte, squadra però privata del direttore d'orchestra. L'Italia ha tenuto botta sul piano della lotta e delle controffensive, giocando più corta e più aggressiva come voleva Maldini. Dal portiere all'area di rigore tutto bene, i guai sono cominciati in attacco, perché Zola non era in serata e Vieri è un bel toro, ma ha piedi poco nobili. Morale, un'Italia che ha tenuto la partita per il guinzaglio, ma ha faticato a piazzare la stoccata. Basta dar retta al taccuino: nel primo tempo i maldiniani hanno imparato il portiere polacco Wozniak solo in due occasioni: la prima al 23', con una punizione di Zola che ha sfiorato l'incrocio, la seconda al 42', quando su angolo di Di Livio Vieri ha mollato una zuccata maligna: grande colpo di reni del numero uno polacco e partita ancora tutta da giocare.

Ma la Polonia non ha fatto di meglio. Anche per la squadra di Piechniczek, due occasioni in un primo tempo molto tattico. La prima al 30', quando un tiro di Nowak deviato dal petto di Costacurta è finito tra i piedi di Juszkowiak: botta in corsa, ma mira sballata. Il secondo assalto al 40', quando una punizione di Baluszynski è stata mal controllata da Peruzzi ed è finita sulla testa di Wojtala: il colpo di fronte ha superato la traversa. Nella ripresa l'Italia è stata padrona del campo. Ma non è riuscita a far male ai polacchi, che hanno sofferto per trenta minuti e hanno cercato il colpo di coda solo in un finale dove ha regnato, sovrana, la confusione. L'Italia ha intravisto il gol al 67', quando Vieri ha servito Zola e il sardo ha cercato il colpo d'autore: il portiere polacco ha risposto presente. Poi c'è stato un tiro di Fuser, al 79', e a seguire, all'85', un atterramento in area di Zola: Cesare Maldini si è arrabbiato, ma non ci è sembrato rigore. Il ct ha urlato fino al novantesimo, ma non è servito. Si torna a casa con il pareggio e per quel che si è visto è cosa buona e giusta. Un passo avanti verso la Francia, un risultato che non offende la dignità dei polacchi. Dignità esaltata dal pubblico che all'inizio della gara ha applaudito, dando prova di grande fair-play, l'inno di Mameli.

DALL'INVIATO

Peruzzi 6: incertezza pericolosa al 40', poi, per lui, partita di ordinaria amministrazione.
Ferrara 6,5: impeccabile nella marcatura di Juszkowiak. Sicuro in ogni intervento. Da tranquillità all'intero reparto difensivo. E non è poco.
Maldini 6,5: conferma di essere tornato finalmente ai livelli abituali soprattutto in fase di marcatura dove non concede nulla al suo interlocutore.
Baggio 6: costretto a recitare da centrale per l'assenza di Albertini, Dinone fa il suo dovere. Ma è troppo nervoso e rimedia una ammonizione stupida.
Cannavaro 7: le partite difficili fanno per lui. Lo scugnizzo napoletano non fa passare nessuno dalle sue parti. Non sbaglia niente. Il migliore in campo.
Costacurta 6: come dice giustamente il nostro vicino di banco in tribuna stampa ha «i piedi che sembrano due ferri da stiro». Epperò ha esperienza da vendere e senso del piazzamento.
Di Livio 7: in ripresa dopo le fiacche esibizioni di Londra e Trieste. Corre come un forsennato, da un'area all'altra. Uno dei migliori tra gli azzurri.
Fuser 6,5: nei primi venti minuti il giocatore laziale è completamente fuori partita. Poi, superato l'imbarazzo iniziale, comincia a correre e a macinare gioco. Dal 38' Carboni sv.
Vieri 6: lotta, sgonimia, impreca, protesta. Ammonito per un fallo non certo gravissimo. Sua l'occasione migliore dell'Italia del primo tempo.
Di Matteo 6,5: bravissimo in fase di marcatura, cerca anche di costruire il gioco. Anche lui in ripresa dopo Trieste.
Zola 6,5: nel primo tempo è pericoloso soltanto sui calci di punizione e molto impreciso nei passaggi. Nella ripresa sembra rinfrancato e risale la china.

Stefano Boldrin

S.B.

Grande elogio della difesa e voti alti per tutta la squadra per come ha interpretato la partita. Promosso Vieri

Maldini: «Meglio di così? Impossibile»

DALL'INVIATO

KATOWICE. Pareggio meritato. Qualificazione mondiale dietro l'angolo. Si poteva fare di più, ma per come si era messa è saggio accontentarsi. Lo spogliatoio azzurro dopo Polonia-Italia recita questo ritornello. Il più soddisfatto è proprio il gran timoniere, il commissario tecnico Cesare Maldini, che continua la sua corsa senza macchie (ma con qualche paura). Dice: «Sono soddisfatto perché in queste condizioni il pareggio era un risultato da prendere al volo. Sono contento perché questa partita nascondeva molte insidie. I polacchi sono forti e avevano intravisto in questo match l'unico modo per tornare in corsa. L'Italia ha disputato una gara tatticamente perfetta. Era quasi impossibile fare di meglio. La difesa è stata insuperabile». I cronisti polacchi ascoltano la traduzione dell'interprete e cominciano a ridere. La pensano diversamente. Un po' co-

me Boniek, il quale afferma che per la sua nazionale il pareggio era il massimo risultato raggiungibile: «Nel primo tempo la Polonia ha giocato meglio. L'uscita per infortunio di Nowak ci ha creato seri problemi. Il pareggio è un risultato giusto. Era quello che la Polonia cercava». Maldini dice altre cose. Ad esempio, a suo avviso l'assenza di Albertini non si è avvertita: «Fuser è stato molto bravo. Non abbiamo concesso nulla ai polacchi». Viene fatto notare al ct che siamo tornati ai tempi della difesa italiana in gran spolvero, con periodi di imbattibilità, come quello attuale, in cui siamo già a quota 404 e da quando è cambiato allenatore l'Italia non ha ancora subito un gol: un marchio di fabbrica? «L'esperienza mi dice che i successi arrivano con grandi difese». Si parla di mondiale più vicino, di Francia dietro l'angolo. Maldini frena: «Mancano ancora tre partite. C'è il ritorno in casa con polacchi e inglesi, e si tratta di gare difficili, e

PARTITE GIocate		P	G	V	N	P	F	S
Moldavia	- Inghilterra	0	3					
Moldavia	- ITALIA	1	3					
Inghilterra	- Polonia	2	1					
ITALIA	- Georgia	1	0					
Georgia	- Inghilterra	0	2					
Polonia	- Moldavia	2	1					
Inghilterra	- ITALIA	0	1					
ITALIA	- Moldavia	3	0					
Polonia	- ITALIA	0	0					

LA CLASSIFICA		P	G	V	N	P	F	S
ITALIA		13	5	4	1	0	8	1
Inghilterra		9	4	3	0	1	7	2
Polonia		4	3	1	1	1	3	3
Georgia		0	2	0	2	0	2	3
Moldavia		0	4	0	0	4	2	11

PARTITE DA DISPUTARE		10/09/97	Inghilterra	-	Moldavia
30/04/97	Inghilterra	-	Georgia	-	ITALIA
30/04/97	ITALIA	-	Polonia	-	Georgia
31/05/97	Polonia	-	Inghilterra	-	Moldavia
07/06/97	Georgia	-	Moldavia	-	ITALIA
07/06/97	Georgia	-	Moldavia	-	Inghilterra
14/06/97	Polonia	-	Georgia	-	Polonia

poi, in ultimo, ci sarà la trasferta in Georgia. I conti si faranno alla fine». I giocatori sono in generale più ottimisti. Per Dino Baggio, Cannavaro e Fuser proprio il ritorno in casa con la Polonia, il 30 aprile a Napoli, può dare la spinta decisiva. Zola, invece, è ottimista per il futuro di questa squadra: «In difesa siamo solidi. Nel gioco possiamo migliorare». Il più misurato è Albertini, forse perché confinato sul piano del gioco questa partita in Polonia non sia stata entusiasmante. Però abbiamo avuto molti problemi, abbiamo perso per strada diversi giocatori per infortunio, la Polonia si giocava le ultime carte per tornare in corsa. Prova non esaltante, ma risultato giusto e risultato, soprattutto, importante». Albertini dice che «le tensioni della vigilia non ci hanno sfiorato, sulla vicenda-Auschwitz abbiamo visto solo un notiziario del telegiornale, non sappiamo nulla, ab-

biamo giocato in piena serenità». Quanto al suo malanno, è prevista per oggi, a Milano, un'altra ecografia di controllo. La sua presenza nel supermatch Milan-Juve dipende anche dall'esito degli esami odierni. Di Livio, intanto, lo sfida scherzosamente: «Ci vediamo domenica sera». Fila via Vieri, arrabbiato per l'ammorazione. Fuser, spedito nella mischia a poche ore dalla gara, è soddisfatto: «Non ho provato emozione». Cannavaro si gode il suo momento: «Sono soddisfatto, ma non c'è solo del mio in queste prestazioni. La difesa e l'esperienza della squadra mi stanno aiutando». Appuntamento al 30 aprile a Napoli. Contro la Polonia potrebbe scoccare l'ora di Pecchia. E con i ritorni, si spera, di Casiraghi e di Del Piero, tra quattro settimane potrebbe esserci un grande festa. Ma stavolta, bisognerà fare qualcosa di più che tre miseri tiri in porta.

S.B.

I siti Internet nati per fare spazio ai nuovi artisti sono diventati dei supermarket delle grandi etichette

La musica su Internet è già alla fine? Le major si mangiano le indipendenti

Riviste telematiche di punta, luoghi aperti alla sperimentazione: all'inizio sembrava proprio che fuori dalla solita catena distributiva i giovani musicisti avrebbero potuto farsi conoscere. Ma l'arrivo di grandi capitali ha rotto l'illusione.

Rock on Line in Italia l'utopia viaggia ancora in rete

ROMA. Majors del disco all'assalto di Internet? Per Rock On Line, l'unico sito musicale tutto italiano (<http://www.rockol.it>), era ampiamente prevedibile. Anzi, è proprio da questa riflessione che è nata Rockol, per fare informazione in campo musicale aggirando le forche caudine della discografia. «È ormai impossibile in Italia tentare un'iniziativa editoriale musicale su carta stampata senza avere qualche potentato dietro», commenta Gigio Rancilio, giornalista musicale, tra i fondatori del sito. Basti riflettere sul fatto che, a fronte della crisi di vendite dell'editoria musicale "storica", esistono ben quattro nuove riviste completamente gratuite, distribuite nei negozi e ai concerti, che però sono prodotte direttamente dalle major discografiche, come la Bmg, la Polygram, la Emi, ed ora anche la Virgin. Questo cosa ci dice? Che i discografici, anziché supportare l'editoria musicale, hanno preferito aggirarla. Perché considerano i giornalisti come figure di disturbo, filtri negativi. Non dimentichiamoci anche che la Fimi (la federazione delle major) fece un tentativo per comprare Videomusic, prima che se la aggiudicasse Cecchi Gori. E se tutto questo avviene in una realtà di mercato piuttosto piccola, come l'Italia, figuriamoci in America e nel resto del mondo». Ma se affidarsi alla carta stampata è ormai un'impresa impossibile, fare informazione su Internet si può, ed è proprio questo che fa paura alle major: «A partire da queste considerazioni due anni fa un gruppo di giornalisti musicali hanno tentato la scommessa di mettere in piedi Rock On Line, senza avere dietro né la Telecom né nessun altro - continua Rancilio - Lavoriamo in quindici, abbiamo una media di 22/25 mila contatti al giorno, nella nostra e-mail riceviamo messaggi e richieste anche dall'estero». «Il punto è come dare contenuto a questa scatola vuota che è la rete, piena di siti, ma anche di tanto nulla. Internet permette ancora alle idee di avere valore rispetto ai soldi, ma è una situazione di libertà che io credo potrà durare ancora per un paio d'anni, non oltre». Sembra di rivedere quello che avvenne negli anni '70 con le radio private, spiega ancora Rancilio: all'inizio erano uno strumento alternativo, di controinformazione, un'alternativa al monopolio Rai, ma col tempo anche lì il business si è impossessato del mezzo, e oggi il mercato è dominato dai grossi network commerciali. Succederà lo stesso anche per Internet, «ma ci sarà sempre spazio per il piccolo sito, omologo della piccola radio di quartiere, che sarà libero, non assoggettato, e che potrà arrivare in ogni angolo del mondo».

[Alba Solaro]

La notizia era di pochi giorni fa. Ed è passata quasi inosservata. Anche perché il «Nandotime» (e chi usa Internet per lavoro sa di che si tratta: di una delle più attendibili fonti d'informazione telematica) l'aveva relegata nella categoria «Economia». In due parole, la notizia è questa: la «Paradigm» ha acquistato «Addicted To Noise». Di che si tratta? ATN (l'acronimo che sta appunto per Addicted To Noise) è stata fino a ieri forse il miglior sito Internet fra i trentamila e passa dedicati alla musica. Lì, nella pagina inventata da Michael Goldberg, si possono trovare notizie, spezzoni di brani - qualche volta anche in anteprima - ma soprattutto ci sono interviste «vere», spesso anche scomode per le major. E soprattutto c'è tantissimo materiale su tutto l'universo delle indie, le piccole case produttrici indipendenti. L'acquirente è invece una delle trenta divisioni della «Hoewler Development Group». Un colosso che ha interessi enormi, dall'acciaio all'edilizia. Da qualche anno ha aperto anche la sua consociata nel settore dei media. E ha cominciato alla grande: la Paradigm ha già prodotto numerose serie televisive di successo. Ora punta sulla telematica: e si è presa anche Addicted To Noise.

L'altra notizia è di appena due giorni fa (e questa è stata ripresa un po' da tutti i giornali). Su Internet ha cominciato a trasmettere la Jam Tv. Nata come televisione ora il network si presenta come il più «ricco» sito musicale on line: è collegato a trecento radio, ha un notiziario aggiornato 24 ore su 24, ma soprattutto offre la possibilità di ascoltare i concerti on line. Cosa non nuovissima, accade già da tempo. Ma qui si parla di concerti come quello degli U2 a Chicago, di Eric Clapton ecc. La pagina della «Jam Tv» è attiva dal 31 marzo ed il giorno prima c'è stata una conferenza stampa dove l'amministratore delegato Howard Tullman ha spiegato che la sua emittente telematica «lavorerà in sintonia con l'industria discografica e con le piccole società produttrici». Le cose, però, stanno in modo un po' differente: perché se è vero che nel menù principale della pagina Web c'è un «botone» che rimanda ad una indie (peraltro distribuita dalla Mercury) è anche vero che la Jam Tv ha «dietro» di sé colossi come la Polygram, la Columbia, la Bmg, la MCA.

Fin qui le notizie. Che vanno tutte nella stessa direzione: le major alla «riconquista» della musica su Internet. Parole grosse? Forse, ma resta il fatto che l'utopia della rete come nuovo - e più democratico - strumento per la distribuzione della musica sembra già finita. L'illusione, insomma, è durata poco. S'era detto e scritto che Internet avrebbe permesso a chiunque avesse qualcosa da dire (e da canta-

David Bowie, tour in Italia a luglio

David Bowie torna in Italia. Il Duca Bianco, passato di recente dalle nostre parti come ospite del festival di Sanremo, arriverà nel mese di luglio per una tournée di quattro date, nell'ambito del suo «Earthing tour 1997». Bowie suonerà il 2 luglio a Pistoia, in piazza del Duomo, nell'ambito del festival Pistoia Blues; l'8 si esibirà a Brescia, nello stadio Rigamonti; il 10 sarà a Napoli, nello spazio dell'ex acciaieria Ilva di Bagnoli; e l'11 suonerà in Sardegna, alle Rocce Rosse di Arbatax.

Lo spettacolo sarà in gran parte incentrato sui suoni e le atmosfere «jungle» a cui l'artista si è ispirato per il suo ultimo album, «Earthing», accolto molto positivamente dalla critica. La prevendita dei biglietti dovrebbe iniziare verso la metà di aprile. Ad accompagnare la rockstar inglese nel suo tour italiano, organizzato da D'Alessandro e Galli, potrebbe esserci una band di supporto, il cui nome non è ancora stato reso noto.



Ecco un particolare della pagina Internet di Jam Tv

re) di poter raggiungere un pubblico enorme. Saltando l'intermediazione della distribuzione. Di più: s'era detto e scritto che chiunque avesse avuto qualcosa da dire (e da cantare) ma fosse stato senza contratto, su Internet avrebbe potuto trovare la sua produzione. Per questo è nato IUMA (Internet Underground Music Archive). Uno dei promotori di IUMA fu Michael Goldberg, lo stesso di ATN. Ha co-inventato un sito dove si possono ascoltare «assaggi» di brani musicali e acquistare Cd, altrimenti introvabili. Così almeno era all'inizio. Oggi, invece, è una società che ha un fatturato di un miliardo e mezzo all'anno, ha due mila ottocento titoli in catalogo e sette dipendenti. E nel catalogo si trova anche Chris Cavacas, tastierista che ha lavorato anche coi Green on Red, che ha già un contratto alle spalle, ma che qui, su IUMA ha inserito un lavoro, prodotto da una indie, fatto metà per scherzo, metà sul serio.

Ed ancora. Tempo fa, un po' tutti i giornali specializzati erano

inondati di articoli su Cerberus. Di che si tratta? Di una società che ha sviluppato un software perché tutto il ciclo della musica resti in rete. Per capire: la società inglese ha allestito un proprio studio di registrazione, il cui prodotto finito non è però un Cd, ma un file. Che chi vuole, paga e si scarica col modem sul proprio hard disk. Il software consente di prelevare la musica, ma non di trasferirla ad altri utenti. In questo modo, il copyright agli artisti è assicurato. Anche qui, al suo avvio, gran dispendio di parole: è finalmente lo strumento con cui giovani band potranno rivolgersi al mercato, ecc. Ma poi, quattro mesi fa, è arrivata l'intesa con la Emi, poi con la Bmg e via via le altre. La Cerberus oggi distribuisce in rete i loro cataloghi. L'unica cosa è che qui un lavoro, mettiamo un Cd, si può comprare a «pezzi». Si può acquistare un singolo brano, come se l'opera di un musicista potesse essere frammentata. Difficile dire se l'operazione abbia dato frutti agli ideatori: anche se sollecitati alla Cerberus non

danno cifre. Ma vista la staticità del sito, tutto fa pensare che forse, una volta tanto, gli acquirenti siano stati un po' più accorti dei progettatori di software.

Utopia finita, dunque? Forse. Oggi uno dei pochi siti musicali davvero indipendenti in rete è la Knitting Factory. È la pagina Web di un locale, anch'esso «indipendente», di New York. Ogni tanto c'è qualche concerto on line, è stato allestito anche un «live broadcast». Ma in rete non c'è una programmazione ricchissima. Straordinaria invece quella prevista nel club. In questi giorni, poi, cade il decennale del locale. Una data che Lou Reed ha voluto ricordare con poche parole: «Il club è uno dei pochi posti dove si può ascoltare musica fatta solo da chi ha piacere di suonare». Senza condizionamenti.

Il futuro della musica, insomma, non sembra proprio la rete. E forse è nelle centinaia di Knitting Factory, di ogni città.

Stefano Bocconetti

Nasce Internet Festival

Per le giovani band un'alternativa telematica al palco di Sanremo

MILANO. Che fine farà la radio che, fino a ieri, era lo strumento privilegiato di diffusione di nuovi gruppi e tendenze musicali? Riuscirà a sopravvivere a Internet dove ormai si può trovare di tutto: dal gruppo rock indipendente al musicista blasonato, dal catalogo delle grandi major discografiche a quello dell'etichetta underground?

Ecco che anche in Italia si comincia a parlare di sperimentazione, fusione e nuove tecnologie e nascono iniziative per superare i limiti dell'etere e i pesanti costi della promozione che spesso penalizza le nuove produzioni e anche per garantire uno spazio in rete a chi non ha alle spalle una grande major che lo sostenga. Si chiamerà Internet festival (IF) e partirà il 15 aprile all'indirizzo www.ifmusic.com la vetrina delle novità musicali aperta a chiunque. Organizzata dalla testata di settore M&D (Musica e Dischi), con la collaborazione di Staff Record (www.staff.it) e Vendomusic, consentirà ad autori di qualsiasi nazionalità, esordienti o già affermati, di trasmettere la loro musica nella rete.

Un vero e proprio festival dedicato ai navigatori musicali che potranno ascoltare i brani e, nel contempo, leggere i testi, sbirciare nella scheda biografica dell'autore e vederne delle immagini o, ancora, soffermarsi sui testi letterari, un po' come succede adesso con le confezioni degli album. Un'utopia che rimpiangerà il festival di Sanremo negli gusti del pubblico musicofilo italiano?

Gli organizzatori non vogliono rinunciare alla scommessa

proponendosi l'obiettivo di segnalare all'attenzione del pubblico, degli operatori e dei media, le nuove produzioni di qualità, senza temere l'invasione delle major discografiche che, anche sulla rete, mantengono una posizione di prestigio con siti accattivanti e una promozione efficiente.

«Le major hanno una loro politica. Hanno dei bellissimi siti ma anche un'ampia distribuzione sugli altri media, come i network radiofonici o la televisione. L'utente di Internet è invece spesso qualcuno alla ricerca di qualcosa di nuovo, di informazioni che non può trovare da nessun'altra parte. Ed è da questa logica che è nata l'idea del festival», ci ha detto Mario De Luigi, direttore di M&D, che è tra gli organizzatori della manifestazione.

Per partecipare al festival i musicisti potranno far pervenire entro settembre una cassetta audio registrata contenente il brano proposto (e pagando una quota di 170 mila lire a brano) alla segreteria del festival (via De Amicis 479). Tutti i brani inviati entreranno in rete a partire dal primo maggio e potranno essere votati dal pubblico alla casella di posta elettronica ifmusic@staff.it secondo quattro categorie: il più bel brano completo di testo e musica, quello fatto di solo testo, la miglior interpretazione non originale e quella composta da solo testo «perché» ha precisato De Luigi - nel mondo musicale si fanno sempre più presenti le contaminazioni, testi letti con sottofondo musicale, a metà tra performance artistica e multimediale».

I primi dieci selezionati di ogni categoria saranno poi quelli che gareggeranno da ottobre a dicembre per il Premio Internet assegnato sempre dagli utenti della rete, mentre una giuria composta da esperti del settore attribuirà invece il Gran Premio della Giuria.

Ma ci sarà la possibilità per tutti di gareggiare allo stesso livello o il fatto di consentire l'accesso al festival anche ai brani già editi non danneggerà gli autori alle prime armi? «Naturalmente sarà premiata la qualità, ma non crediamo che un autore già affermato abbia bisogno del nostro festival per farsi conoscere - ha concluso Mario De Luigi - d'altra parte esistono però degli autori o dei brani già pubblicati che sono passati del tutto inosservati e, quindi, secondo la logica democratica di Internet che vuole tutti allo stesso livello di visuale e di accesso, abbiamo voluto dare la possibilità anche a loro di riprovarci».

Isabella Fava

Ecco tutti gli indirizzi

Ecco gli indirizzi di cui si parla nella pagina:
JAM TV (<http://www.jamtv.com>)
IUMA (<http://www.iuma.com/>)
ADDICTED TO NOISE (<http://atn.addict.com/>)
KNITTING FACTORY (<http://www.knittingfactory.com/Welcom.html>)
KF LIVE BROADCASTING (<http://www.knittingfactory.com/TheClub.html>)
CERBERUS (<http://cdj.co.uk/>)
ROCK ON LINE (www.rockol.it/)
INTERNET FESTIVAL (<http://www.ifmusic.com>)

Jazz	
<p>Un omaggio alla musica di uno dei più geniali pianisti della storia del jazz, Bud Powell, fatta da un altro pianista, che certo genio non si può definire. Chick Corea, anche se ha fatto delle cose decisamente interessanti negli anni '70, è conosciuto più che altro per il suo approccio virtuosistico e pirotecnico allo strumento. Pur se ineccepibile dal quel punto di vista, Corea non riesce ad entrare nelle pieghe drammatiche della musica di Powell. Nel sestetto anche Joshua Redman, Roy Haynes, Kenny Garrett. [Helmut Failoni]</p>	<p>Vanno dal 1932 al 1956 le incisioni riportate in questo quadruplo cofanetto che farà la gioia di tutti gli appassionati di Armstrong. Ma anche per chi si è avvicinato al jazz, magari partendo dai protagonisti della storia più recente tipo Miles Davis. L'occasione è da non perdere: perché è come aver letto Camus senza essere passati da Dostoevskij. Il trombettista, nel suo stile personalissimo, anticipa tutti i temi della modernità, con un pensiero sorprendentemente creativo e profondissimo. [Alberto Riva]</p>
<p>Se è vero che nel jazz una delle cose che cantano di più è l'originalità della voce, umana o strumentale, allora un posto particolare spetta ad Abbey Lincoln. Il suo contratto compositore gronda malinconia e sensibilità, predilige i tempi lenti e notturni; il suo approccio allunga la frase in un sottile gioco che si avvicina al confine della «dissonanza». L'accompagnano ospiti prestigiosi quali Steve Coleman, Oliver Lake, il redivivo Frank Morgan, Graham Haynes. Non manca una versione stralunata di «Mr. Tambourine Man». [H.Fa.]</p>	<p>Il chitarrista franco/vietnamita conosciuto in Italia attraverso la collaborazione con Paolo Fresu offre un disco particolarmente interessante sul versante progettuale, apprendolo con una «suite» in tre movimenti suonata da tre diversi trii che poi si avvicendano nel corso di tutto l'album. Troviamo Marc Johnson e Peter Erskine, il bassista Dieter Ilg e il batterista Danny Gottlieb, e così il percussionista Mino Cinelu. Climi musicali all'insegna dell'elettronica con suggestive tinteggiature d'oriente. [A.R.]</p>

l'Unità		
Tariffe di abbonamento		
Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri	L. 290.000	L. 149.000
Estero		
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000
Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.D.P. «ANGELOPATUZZI» s.p.a. via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni del PdS.		
Tariffe pubblicitarie		
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 560.000 - Sabato e festivi L. 690.000		
Ferialle Festivo		
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.343.000	L. 6.011.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.100.000	L. 4.900.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000		
Redazionali L. 935.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 824.000; Festivi L. 899.000		
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200		
Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBBLIKOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosè Carducci, 29 - Tel. 02/864701		
Aree di vendita:		
Milano via Giosè Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova via C.R. Ceccardi, 114 - Tel. 010/540184 - Padova via Gatticaia, 108 - Tel. 049/75234-8073144 - Bologna via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192-573668 - Roma via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli via Caracciolo, 15 - Tel. 081/705111 - Bari via Amendola, 1665 - Tel. 080/548511 - Catania corso Sicilia, 3743 - Tel. 095/736311 - Palermo via Lincoln, 19 - Tel. 091/625100 - Messina via U. Bonino, 15C - Tel. 090/293885 - Cagliari via Ravenna, 24 - Tel. 070/303250		
Stampa in fac-simile: Telestamp Centro Italia, Oricola (Aq) - Via Colle Marcegelli, 58/B - S. Angelo, Bologna - Via del Teppozzatore, 1 - PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Stale dei Giovi, 137 - STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35 - Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (Mi), via Bettola, 18		
l'Unità <i>due</i>		
Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità		
Direttore responsabile Giuseppe Caldarola		
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma		

Oggi

Un pittore fra libertà e talento cresciuto nel cuore degli Usa. Il ricordo dell'artista italiano che più lo frequentò e ne spartì gli ideali

Una veduta della 42^a strada a New York negli anni 50 e sotto un'opera di Willem de Kooning



De Kooning re di New York

È passato meno di un mese dalla morte di Willem de Kooning, e Toti Scialoja ricorda ancora commosso la scomparsa del grande pittore. L'83enne artista romano, passato da una fase neocubista a una pittura astratta concreta molto vicina all'espressionismo astratto americano, parla di de Kooning così come si parla di un amico. «La sua morte mi ha ferito profondamente: gli ero molto vicino e lo ammiravo come l'ultimo dei grandi maestri che ho avuto. Anche lui stimava molto il mio lavoro».

A quando risale il vostro primo incontro?

«Ci conoscemmo nel '56. Io ero a New York per la mia prima mostra, assieme a mia moglie Gabriella Drudi, critico d'arte. La prima cosa che chiesi al pittore Philip Guston, col quale ero diventato amico a Roma, fu di portarmi a conoscere de Kooning. Guston ci condusse allo studio sulla decima strada, che allora era la strada dei pittori. Guston bussò alla porta e, a de Kooning che chiedeva chi fosse, rispose: «Sono Philip con due amici, un pittore e un critico d'arte italiani». De Kooning aprì la porta e ci guardò; aveva già tutti i capelli bianchi, una bella faccia; era in maniche di camicia. Guston gli raccontò chi eravamo, perché eravamo a New York, e che

Toti Scialoja: «Noi, artisti emigrati nella Grande mela»

lo ammiravamo molto. Lui morì «Italiani; Italiani», e senza dire altro si infilò la giacca e uscì di casa: con quei capelli bianchi e quella giacca sembrava Geppetto quando va a comprare l'abecedario a Pinocchio».

Invece dove stava andando?

Lo spiammo dalla finestra: andava da un vinaio e tornò con una bottiglia di Chianti buonissimo, in onore di noi italiani. Da allora diventammo amici. Comparve all'inaugurazione di quella mia mostra, suscitando lo stupore della gallerista, Catherine Viviano. Poi venne a Roma e stavamo quasi sempre insieme, veniva a cena da me, poi discutevamo davanti al caminetto. Fu mia moglie Gabriella Drudi a scrivere nel '72 la prima monografia su de Kooning, pubblicata dai Fratelli Fabbri. Quando lo portammo a New York, de Kooning se la fece tra-

durare parola per parola. Ne fu molto contento».

Quindi de Kooning era un amico gentile.

«Era adorabile. E poi per me la pittura è un modo di vivere e lui era pittore che camminava. Come la pittura aveva gli alti e i bassi, le luci e le ombre. Momenti di grande tenerezza, poi all'improvviso si inaspriava e si rinchiodava in se stesso. Si offriva e sfuggiva continuamente. Per dire chi fosse de Kooning, per dare un'idea del suo animo così eletto e poetico lo voglio leggere un brano di una sua lettera del '49 alla rivista *Art News*, scritta in risposta a un articolo in cui si diceva che Gorku - col quale aveva diviso lo studio - lo aveva imitato. «In un articolo sulla mostra retrospettiva di Arshile Gorku, un articolo molto misero in verità, si diceva che io sono uno di quelli che l'hanno



influenzato. È una vera schiocchezza. Quando, saranno quindici anni, sono entrato per la prima volta nello studio di Arshile l'atmosfera era così bella che ho avuto un senso di leggera vertigine e a quei tempi ero abbastanza vivo da afferrare immediatamente ogni cenno. Se per gli artisti si deve per forza stabilire sempre da dove vengono le cose e le persone, beh, allora io vengo dal 36 di Union Square. Che ora ci viva qualcun altro mi sembra impossibile. Sono contento che non si possa sfuggire alla sua potente influenza finché la terrà con me e farò bene. Dolce Arshile, sia benedetto il tuo caro cuore».

Avevate dei maestri?

«Contrariamente ai pittori di oggi, che li rinnegano, de Kooning era un pittore che credeva nei maestri, perché credeva nella pittura: guardava al Cubismo, adorava un certo periodo di Picasso e lo dichiarava, amava Rubens, studiava gli antichi. Con la sua morte, dopo quelle di Gorku, Pollock e Rothko, sono finiti i grandi. Non ci sono più neppure Philip Guston, o Franz Kline, adorabile personaggio, tutti cari amici. Era proprio una comunità: come si sia creata è un mistero».

Lei riuscì a entrarci, in qualche modo.

«Ricordo che, quando andai a New York, in pochi giorni girai tutti gli studi, perché a Roma ero diventato amico di Thomas Hess, il direttore di *Art News*. Arrivato a New York gli chiesi di farmi conoscere i pittori americani. Mi portò in giro per gli studi e io divenni subito loro amico, perché in tutti c'erano entusiasmo, calore, sincerità, scambio immediato tra esseri umani».

Perché la passione per l'arte americana?

«In quel momento, l'amore per l'arte americana era per noi una cifra della rinascita dopo il fascismo. E poi la scuola di New York era fatta soprattutto di espatriati: armeni, russi, olandesi, come de Kooning. Questi artisti trovavano nella pittura una loro patria. E anche noi italiani dopo la caduta del fascismo cercavamo una nuova patria: vera, stavolta, non quella falsa imposta dal fascismo. A New York c'era una cultura altissima, stabilita dal Museo d'Arte Moderna, dove erano esposti Picasso, Matisse, Mirò...».

Tutte cose che in Italia non esistevano.

«In Italia non c'era neanche un museo d'arte moderna. Il surrealismo di Mirò, l'astrattismo di Kandinsky, Picasso, Matisse: queste meraviglie erano diventate la patria degli artisti emigrati dall'Europa. E da parte nostra c'era un istinto di rinnovamento; non un furbesco orecchiare la moda. Trovavamo una coincidenza con strade su cui già eravamo avviati: io, ad esempio, ero espressionista già prima di conoscere gli americani. Ma ero figurativo; la pittura americana mi ha fatto capire le ragioni dell'arte astratta».

Cosa differenzia de Kooning dagli altri pittori dell'Espressionismo Astratto, per esempio da Pollock?

«Pollock gettava il colore come una fontana, con felicità assoluta, come il volo di un gabbiano. Lo lanciava in strati successivi: quando il quadro era gremito, il quadro era finito. In de Kooning, invece, c'era sempre un'idea che a un certo punto si interrompeva. Un continuo urto: momenti di abbandono alternati a momenti di durezza. La pittura viveva di soprassalti: l'elemento geometrico si scioglieva nella pennellata e la pennellata si raggruppava in geometria, in una specie di ebollizione espressionistica. In de Kooning c'era l'elemento espressionistico, ma questa intensità violenta andava di pari passo con l'amore per la pittura, per la pennellata, per il colore: i suoi rapporti cromatici erano sempre di una bellezza straordinaria».

Che senso aveva per de Kooning la persistenza della figura?

«De Kooning è pittore totalmente astratto anche quando usa le figure, che sono emblemi, schemi, segni sulla superficie. Non c'è niente di figurativo nella sua pittura, neanche nelle *Domme*. La carne gli serviva per tirare fuori un rosa, la forma di una guancia per creare una curva. Ma non c'era in lui la volontà di raccontare. L'astrazione è pensiero moderno, dell'uomo di oggi, a prospettico, antivoluntaristico, studiava gli antichi. La volumetria, la plasticità implicano un mondo esterno classificabile, catalogabile, controllabile. L'astrazione corrisponde invece al nostro credere soltanto nell'immanenza, nell'oggi in cui viviamo».

Claudio Zambianchi

Il percorso artistico di uno dei principali esponenti della pittura d'azione sempre in bilico tra astratto e figurativo

America anni '40: la tela si trasforma in arena

«Certi pittori, fra cui io - scrisse - non si curano di sapere su che sedia sono seduti. Non vogliono conformismo, cercano l'ispirazione».

«A un certo punto la tela cominciò ad apparire al pittore americano come un'arena in cui agire, piuttosto che come uno spazio ove riprodurre, ridisegnare, analizzare o "esprimere" un oggetto reale o immaginato. Ciò che si realizza sulla tela non è un quadro, bensì un evento. Il pittore non inizia con un'immagine, ma verso la tela con la materia in mano, per fare qualcosa, su un'altra materia. L'immagine sarà il risultato di questo incontro». Come indicata dal critico Harold Rosenberg in un famoso articolo apparso nel dicembre 1952 in *«Art News»* (ripreso nel suo libro del 1961 *The Tradition of the New*, tradotto in Italia da Feltrinelli tre anni dopo), la novità operativa affermata dai «pittori d'azione» nordamericani, sul fondamento di «una coscienza della funzione della pittura diversa da quella dei primi "astratti"», tanto europei quanto americani, negli anni della Grande Avanguardia», riguarda pienamente il lavoro di Willem de

Kooning, quale si era andato configurando già a metà degli anni Quaranta. Dialetticamente prosimo, seppure in pronunciata misura personale diverso rispetto a quello di Pollock, di Gorku, di Kline, di Still, di Hofmann, di Motherwell, e di altri protagonisti di quanto era definito da qualche anno «Espressionismo astratto».

Del resto proprio nel 1952 a Parigi era apparso il breve volume «Un art autre» di Michel Tapié, capitale per la definizione di una prima mappa europea e americana dell'Informale. La grande corrente artistica, di forte diretto richiamo alla dimensione esistenziale, che ha dominato l'arte mondiale negli anni Quaranta e Cinquanta, e nel cui orizzonte storicamente appunto si colloca l'apice della creatività di de Kooning (Rotterdam, 1904) e di prima formazione, si era impiantato a New York nel 1926, dove il suo inizia-

le espressionismo figurativo è maturato nei secondi Trenta in libertà di scrittura pittorica e di organizzazione non figurativa dell'immagine, fra suggestioni strutturali picassiane, postcubiste, e d'acutezza cromatiche matissiane.

Sensibile d'altra parte all'alternamento teorico che andava operando un personaggio chiave per la formazione dell'ideologia liberatoria dell'Espressionismo astratto nordamericano, quale è stato nei Trenta a New York il pittore russo John Graham (del suo libro «The System and Dialectics of Art», apparso a New York nel 1937, scrive Ilaria Vanni in «La Diana», l'Annuario della Scuola di Specializzazione in Storia dell'Arte dell'Università di Siena).

«Certi pittori, fra i quali io», afferma de Kooning in una dichiarazione nel Bollettino del Museum of Modern Art di New York, nella primavera del 1951, «non si curano di sapere su che genere di

sedia stanno seduti. Non si preoccupano neppure che sia comoda. Sono infatti troppo inquieti per preoccuparsi di dove si dovrebbe star seduti. Non vogliono sedere secondo l'etichetta. Si sono infatti accorti che la pittura - ogni genere, ogni stile di pittura, che appena si possa definire tale - costituisce oggi per se stessa un modo di vivere, uno stile di vita, per così dire. Ciò è appunto quanto origina la sua forma. È proprio nella sua inutilità che essa è libera. Non vogliono conformismo, cercano soltanto l'ispirazione». E rivendica la libertà di seguirne le pulsioni sia utilizzando figure che prescindendo da queste. Pur in una costante tensione immaginativa espressionista, di fondamento centro-nordeuropeo, e in un'analoga larga pratica gestuale della materia colore, si registra infatti, nel tempo, nel percorso del suo lavoro una sorta di disinvoltata pendolarità di soluzioni fra figurative e non-figurative; come

altrimenti fra insurrezioni espressive e distensioni quasi liriche.

Quando a metà degli anni Trenta è impegnato in cospicui murali nell'ambito del Federal Art Project, promosso dalla Work Progress Administration contro la recessione economica, superato ormai l'impianto d'accento espressionista nordico praticato nei primi anni nordamericani, de Kooning lavora ad insiemi strutturali prevalentemente astratti. Tuttavia ritornando appena qualche anno dopo, e nei primissimi Quaranta, a rappresentare figure umane in interni, quasi in un'ansiosa prossimità interrogativa; ma al tempo stesso sperimentando anche più libere configurazioni d'accento organicistico nel loro impianto analogico non-figurativo, di fatto già in modi di linguaggio «informale». Il suo ingresso in questa incipiente problematica avviene infatti a metà dei Quaranta, sia in ravvicinate immagini femminili, pittorica-

mente risolte in una totale libertà di segno e in immediatezza di gesto, entro un'acuta e quasi carnale tensione del raffinato contesto cromatico; sia in fluttuazioni spaziali di libere forme d'analogia organica, entro un accentuato impianto disegnativo, e in una spazialità sempre più asfittica nel pulsante intreccio ubiquitario.

Ma all'esordio degli anni Cinquanta la sua intima vena espressionista s'impone in gestualmente esasperate monumentali figure femminili, dissacrati prosperi idoli d'un divismo di consumo contro il quale de Kooning energeticamente si pronuncia. Che, presenti nella Biennale veneziana del 1954, prima del subentrato modello baconiano, hanno rappresentato uno stimolante punto di riferimento nella formazione di diversi giovani pittori italiani. Ma a metà dei Cinquanta opera nuovamente in modi di libera gestualità espressionista, pur sempre in una convulsa organicità al-

lusiva ad emozioni connesse ad eventi circostanzati. Alla fine dei Cinquanta e nei primissimi Sessanta si affida invece ad un fare pittorico più disteso e monumentale, recuperando anche più larghi godimenti cromatici.

E tuttavia, a metà dei Sessanta e poi nei primi Settanta si registra nel suo lavoro (che tenta allora anche la scultura) un ritorno di allusività figurativa (altre «donne», molto carnali, immerse in accenni di paesaggio), attraverso una scrittura pittorica fattasi gestualmente più convulsa. La quale caratterizza anche la sussultoria ed erratica ulteriore allusività non-figurativa, sensuosamente di luminosità naturale, sviluppata nei secondi Settanta; infine placatasi in un largo rabescare, di sensitiva decantazione lirica, nell'estrema stagione creativa de-kooninghiana, lungo gli Ottanta e oltre.

Enrico Crispolti

Forte recupero della nostra moneta sul marco, in un giorno guadagnati 9 punti. In ascesa anche i Btp

Bankitalia spinge la lira a quota 990 Wall Street, l'incertezza brucia soldi

Via Nazionale cerca di stabilizzare il cambio per tranquillizzare gli investitori. Sui mercati americani quarto giorno di saliscendi: dopo il recupero di martedì ieri nuova picchiata. Tranquilla Piazza Affari (+0,05%).

Utili per Mediolanum e Mediaset

Il Gruppo Mediolanum (Gruppo Doris- Gruppo Fininvest) ha chiuso l'esercizio '96 con un utile netto consolidato di 104,2 miliardi, l'11% in più rispetto al '95, a fronte di ricavi totali per 1.254,7 miliardi (più 23% sul '95). Il consiglio di amministrazione della società, che ha approvato il progetto di bilancio d'esercizio e consolidato al 31 dicembre '96, si legge in un comunicato, proporrà all'assemblea dei soci (fissata per il prossimo 29 aprile in prima convocazione, il 21 maggio in seconda) un dividendo unitario di 360 lire. Anche il bilancio di Mediaset si chiuderà con un utile netto di 445-450 miliardi di lire e quindi sostanzialmente stabile rispetto ai 454,6 dell'esercizio precedente. In una nota, Mediaset afferma infatti che «i dati pubblicati ieri su due quotidiani sono in linea con quanto verrà domani discusso in consiglio di amministrazione». Sui giornali si ipotizzava anche un aumento del «monte dividendi» dai 181 miliardi del '95 (175 lire per azione) a quota 200 per l'esercizio '96. «La relativa proposta verrà esaminata ed eventualmente formulata solo nell'ambito dello stesso consiglio».

ROMA. A balzelloni. A Wall Street non c'è panico, ma al quarto giorno di scossoni dopo il brevespiro di martedì, la Borsa è cascata di nuovo. Dopo meno di mezz'ora, l'indice Dow Jones ha perso 50 punti e così è scattato subito il blocco delle contrattazioni. A metà giornata perdeva circa lo 0,85%, sulla base dell'andamento dei trenta titoli principali del settore industriale. Nel pomeriggio nuova caduta (di oltre l'1%) e nuovo blocco. Preoccupa la forte crescita dell'economia: gli ordini all'industria americana sono aumentati in febbraio dello 0,8% dopo il rialzo del 2,5% di gennaio.

In condizioni normali non sarebbe successo granché. Ma Wall Street si trova affogata dalla liquidità, denaro disponibile a tornare negli Usa dal Giappone e dalla Germania per puntare sui rendimenti dei titoli federali. Se non c'è panico è perché gli investitori più forti, i fondi pensioni soprattutto che negli ultimi anni hanno raddoppiato la loro quota di raccolta, per ora non si muovono.

Le Borse asiatiche hanno goduto del rialzo americano dell'altro giorno, quelle europee pure. C'è gran soddisfazione in Europa perché le Borse principali hanno chiuso poco sotto lo 0 (eccetto Parigi che ha perso il 2%) o poco sopra (come Milano che ha chiuso a 0,05%).

Questo la dice lunga sui rischi delle convulsioni in atto nei mercati finanziari mondiali. Forse ci si basa sul fatto che la caduta di martedì è stata una delle peggiori degli ultimi anni e se è vero che i mercati non hanno memoria (c'è sempre qualcuno che cerca di bruciare il prossimo rischiando grosso nonostante le scottature del passato) è altrettanto vero che è proprio la memoria a tornare utile quando si scampano guai peggiori.

Secondo il capo economista della City of London Investment Ma-

nagement, «se il mercato borsistico americano continuerà a calare l'Europa soffrirà tre volte tanto». Ci sono tutte le premesse di ulteriori subbugli che porteranno dritto all'aumento dei tassi di interesse negli Stati Uniti come misura anti-inflazionistica. Ciò farà scattare la gara al rialzo anche in Europa. Il rendimento del titolo del tesoro trentennale è salito al 7,09% dal 7,06%. Micropassi che per gli investitori comportano macrodecisioni, cioè lo spostamento dei loro capitali dalla Borsa ai Bonds.

In Europa è stato il Bund tedesco ad aiutare i Btp future italiani che si sono stabilmente collocati sopra quota 124 guadagnando in metà seduta 70 centesimi. Complessivamente, però, i titoli di stato europei hanno si sono dimostrati deboli, i mercati tedesco e francese hanno perso per strada i guadagni iniziali.

Ma per la lira la giornata è stata eccellente avendo chiuso la giornata a New York a quota 990,86 (era a 999) sul marco e a 1.658,50 sul dollaro (era a 1.666). La lira ha fatto tutto da sola, il dollaro, infatti, ha semplicemente mantenuto le posizioni per tutta la giornata. Ora il cambio è entrato all'interno della gamma larga 994/988. La fiducia non è scomparsa.

È stata la Banca d'Italia a sostenere il cambio. Secondo Fabio Frascetti, analista dell'Istituto di ricerca Idea, l'intervento della banca centrale italiana è da considerare come «il tentativo di stabilizzare il tasso di cambio della lira per tranquillizzare gli investitori internazionali». Molte posizioni degli investitori in buoni pluriennali del tesoro, infatti, non hanno la copertura del rischio di cambio.

Antonio Pollio Salimbeni



Il principe Al Walid

Il principe Al Walid fa suo il 5% della Apple computer

Banche, televisioni, hotel, linee aeree e navali e ora anche personal computer. Il principe saudita Al Walid Bin Talal Bin Abdulaziz Al Saud, uno degli azionisti di rilievo di Mediaset, è infatti da ieri anche proprietario di più del 5% della Apple Computer, la società americana di personal computer creata da Steve Jobs, produttrice del Macintosh. Il principe-finanziere ha fatto l'annuncio del suo ultimo colpo da Riad, precisando che il pacchetto di Apple è stato acquistato sul mercato nelle ultime settimane, e che l'investimento globale è di 115 milioni di dollari, circa 190 miliardi di lire. La scommessa di Al Walid è che la società di Cupertino, nella celeberrima Silicon Valley, possa uscire dal tunnel della crisi: solo due settimane fa la Apple ha annunciato infatti un programma di riduzione di 4.100 dipendenti, pesanti tagli alla ricerca e un ulteriore declino degli utili del secondo trimestre fiscale. «Seguo da tempo l'attività tecnologiche e in particolare la Apple da diversi mesi - ha commentato il principe - e credo che la società abbia la potenzialità per fornire ancora grandi ritorni ai suoi azionisti come ha fatto in passato». Con l'inserimento della quota Apple il gruppo saudita arricchisce un portafoglio di investimenti quanto mai diversificato: al gruppo bancario e finanziario Citicorp si aggiungono tra l'altro le catene degli hotel Four Seasons e Fairmont e alberghi di lusso come il Plaza a New York e il George V a Parigi, il produttore di moda Saks Fifth Avenue, partecipazioni in Disneyland a Parigi, in Twa e Norwegian Cruise. Nel settore media fa spicco il 2,3% che la Kingdom detiene in Mediaset.

Larga maggioranza. No di De Benedetti Subforniture, in Senato passa la legge Contratti di diritto in un settore «selvaggio»

ROMA. A larghissima maggioranza, il Senato ha ieri approvato il disegno di legge di iniziativa parlamentare che disciplina i rapporti tra grandi imprese e subfornitori, nel testo messo a punto da un comitato ristretto sulla base dei disegni di legge, presentati dalla Sinistra democratica e dalla Lega Nord.

Hanno votato a favore tutti i gruppi, con qualche dissenso nella maggioranza (Passigli, De Benedetti) contrario il Ccd; Fi, in parte astenuta e in parte contraria. 139 a favore, 4 contrari e 15 astenuti. Passa ora all'esame della Camera.

Contro questo progetto ha condotto una dura battaglia la Confindustria, che ha trovato qualche sponda in Parlamento, tra le file dell'opposizione. «Non si tratta di un piccola legge - ha sostenuto Rocco Larizza, nell'annunciare il voto favorevole della Sinistra democratica - ma di un provvedimento che riguarda migliaia di piccole e piccolissime imprese».

Il provvedimento risponde all'esigenza di disciplinare il rapporto contrattuale di subfornitura, riconducendolo in una configurazione giuridica autonoma. Detta regole in un settore che non ne ha, dando certezze a tutti. «Si colma così una lacuna - sostiene il relatore Silvano Miele, Sd del nostro ordinamento, che ha costituito un freno alla capacità del nostro sistema produttivo di espandersi e di affrontare al meglio la competizione sul mercato».

Le grandi imprese, per rispondere meglio alle esigenze di un mercato caratterizzato dalla flessibilità e dalla specializzazione, con sempre maggior frequenza ricorrono al contratto di subfornitura, con un rapporto, dal punto di vista giuridico, piuttosto atipico.

Il provvedimento approvato dal Senato cerca di ovviare a questa deficienza giuridica. Prevede l'obbligatorietà della forma scritta del contratto, a pena di nullità; l'obbligatorietà nel contratto dei termini di paga-

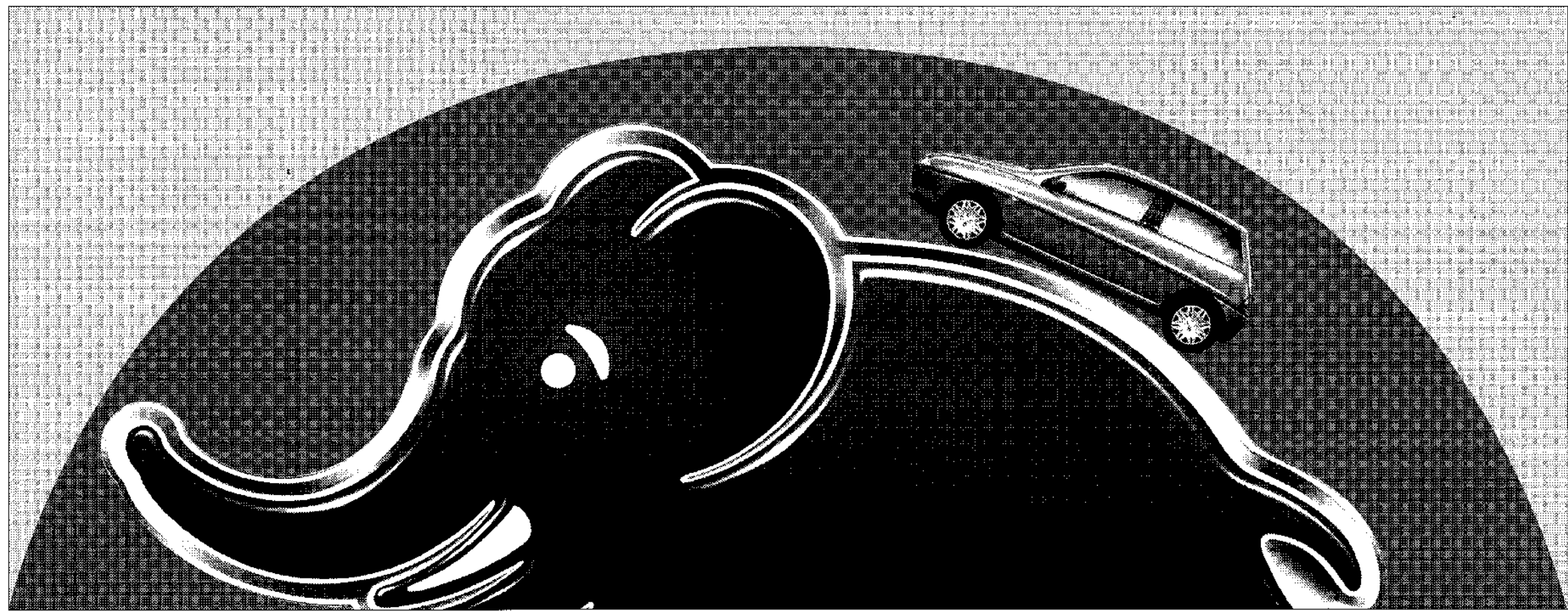
mento che non possono superare i sessanta giorni; la disciplina dell'affidamento di un'ulteriore subfornitura ad altra impresa con le stesse norme; l'introduzione della figura d'abus di dipendenza economica come specifica fattispecie, in grado di garantire in senso più ampio maggiore equità nei rapporti contrattuali di subfornitura; un sistema di interessi di mora e penale a garanzia del rispetto degli obblighi contrattuali e come mezzo di dissuasione per i pochi e esortati pagatori.

Nedo Canetti

Vigili del fuoco maxi-accordo per la riforma

Non chiederanno i Nuclei elicotteri dei Vigili del Fuoco. Anzi, il Corpo nazionale sarà profondamente riformato per sopprimerli al meglio ai suoi compiti relativi alla sicurezza dei cittadini, compresa la prevenzione antincendi. Un mega-accordo tra i sindacati Cgil Cisl Uil del settore e il governo (ministri e sottosegretari agli Interni, Protezione civile, Tesoro, Funzione pubblica, Lavori pubblici, Trasporti) è stato raggiunto il 21 marzo con la previsione di un disegno di legge di riforma. Per il '97 il governo s'è impegnato a reperire 30 miliardi per acquistare materiali ed equipaggiamenti di autoprotezione.

Sta per partire una grande caccia al tesoro. Iscrivetevi!
Per arrivare primi, non perdetevi un secondo.



Il 13 aprile parte la più ricca caccia al tesoro di fine secolo. Come fare per iscriversi? Facile, quasi, quanto vincere. E' sufficiente trovare 3 amici pronti a dividere con voi l'avventura e correre, entro il 10 aprile, da una Concessionaria Lancia. Le informazioni per gareggiare le troverete lì. Le informazioni per farvi venire voglia, le trovate qui: i premi sono così tanti, che non sarà difficile portarsi qualcosa a casa, magari una nuova Lancia Y con l'elefantino. Cosa fate ancora qui? Correte ad iscrivervi.



Usa, migliaia di immigrati rischiano espulsione

Una nuova legge che rende più agevole la deportazione di immigrati «illegali» e stringe le maglie alle frontiere sta creando il panico fra migliaia di persone sprovviste dei requisiti e dei documenti per risiedere negli Stati Uniti. Alcune disposizioni della legge, approvata nel settembre scorso, sono entrate in vigore due giorni fa nonostante i tentativi in extremis di varie associazioni a tutela dei diritti civili. Le norme colpiscono soprattutto coloro che, dopo anni di clandestinità, sono venuti allo scoperto per regolarizzare il proprio «status». Deportarli sarà d'ora in poi più facile e rapido. Nel mirino è anche l'esercito di profughi che da varie parti del mondo si presenta ai confini degli Stati Uniti senza visti o documenti e chiedono asilo.

Nelle comunità di immigrati, con in testa le ampie rappresentanze di paesi centro e sudamericani, si è già diffuso allarme. Le battaglie legali in corso sulla legge contribuiscono ad amplificare le incertezze sulle disposizioni entrate in vigore e sulla loro reale portata. Centinaia di haitiani sono scesi due giorni fa in strada a Miami per manifestare contro la nuova legge. Quarantamila nicaraguensi, solo nella città della Florida, temono di essere rispediti nel paese da cui fuggirono durante la guerra civile. L'arcivescovo di Miami John Favalora ha preso posizione a favore degli immigrati: «Queste misure - ha detto - sono impietose, disumane e non degne dello spirito americano». Ana Lilia, una babysitter messicana di 30 anni che ha chiesto da tempo la residenza permanente negli Usa, è fra coloro che temono la deportazione: «Questa legge - dichiara al Washington Post - dovrebbe essere diretta contro quelli che vengono qui per fare danno, per sfruttare il paese che li ospita, non contro quelli che lavorano». L'Insa sta cercando di riportare la calma, assicurando che non ci saranno deportazioni di massa, ma il clima anti-immigrazione è sempre più forte. «Gli Stati Uniti - ha protestato Miron Sa, di Amnesty International Usa - stanno dando un pessimo esempio».

Arafat ordina l'arresto di trenta esponenti della Jihad islamica e rivela: «Sono sfuggito ad un attentato»

Netanyahu da Clinton per mediare Molotov contro bus di soldati israeliani

Il premier si recherà a Washington lunedì prossimo e proporrà di mettere il negoziato di pace su una corsia veloce ma solo a patto che i palestinesi si impegnino a reprimere il terrorismo. Incidenti in Cisgiordania, 11 soldati feriti in modo non grave.

Bill Clinton convoca Benjamin Netanyahu per cercare di salvare ciò che resta del processo di pace in Medio Oriente. L'incontro è fissato per lunedì prossimo a Washington. «Il primo ministro si recherà a Washington - precisa il suo portavoce Shai Bazak - con la chiara volontà da parte nostra, e penso anche degli americani, di chiarire ai palestinesi che se il terrorismo continua sarà difficile proseguire il processo di pace». Netanyahu, aggiunge l'ambasciatore israeliano negli Usa Eliahu Ben-Elissar, proporrà a Clinton di mettere il negoziato di pace su una «corsia veloce» ma solo a patto che i palestinesi si impegnino in modo fermo a reprimere il terrorismo. «Corsia veloce», spiega ancora l'ambasciatore, significa superare il calendario previsto dagli accordi di Oslo, trovando una soluzione in un tempo rapidissimo, tra i sei e i nove mesi, a tutti i contenziosi ancora aperti, a cominciare dallo status finale di Gerusalemme.

La diplomazia è in movimento, ma la tensione a Gaza e in Cisgiordania resta altissima, con frequenti disordini e incidenti tra manifestanti palestinesi e soldati israeliani, undici dei quali sono stati feriti ieri in modo non grave nel ribaltamento, causato dal lancio di una bottiglia incendiaria, dell'autobus su cui viaggiavano. L'incidente è avvenuto all'altezza del

campo profughi di Jazalun, vicino a Ramallah. Scontri sono avvenuti anche a Nablus. Alle rievocate accuse da parte israeliana di aver dato via libera ai terroristi islamici, Arafat ha risposto ordinando l'arresto nella Striscia di Gaza di 30 esponenti della Jihad islamica accusati di essere coinvolti nei due falliti attentati dinamitardi a Gaza. La «Jihad» ha però smentito ogni coinvolgimento: «Non abbiamo deciso di interrompere gli attacchi contro Israele - dichiara il leader del gruppo, Abdallah Shami - ma sceglieremo il momento migliore per compierli e quel momento non è ancora arrivato». «Stiamo agendo per evitare nuovi attentati - ribadisce Jibril Rajub, il potente capo della sicurezza palestinese in Cisgiordania - ma gli israeliani sanno bene che nessuno può garantire una prevenzione ermetica al cento per cento». A conferma di ciò, l'Autorità palestinese ha riferito, tramite la sua agenzia di stampa «Wafa», di un attentato cui lo stesso Arafat ha detto di essere sfuggito a Islamabad, in Pakistan, durante i lavori della recente Conferenza dei Paesi islamici.

Ma è sul tasto della sicurezza e solo su quello che le autorità di Gerusalemme continuano a battere. Lo fa il ministro degli Esteri David Levy in un incontro con il corpo diplomatico, insistendo sulla necessità di stabi-

lire un nuovo «codice di comportamento», tale da impedire all'Anp di tollerare il proseguimento della lotta armata contro Israele e nello stesso tempo di continuare negoziati di pace: «Il processo politico - afferma Levy - non può essere condotto in parallelo col terrorismo». I palestinesi, dal canto loro, fanno affidamento sulla ritrovata unità araba attorno alla lotta contro l'«ebraizzazione» di Gerusalemme est e sul rilancio dell'iniziativa diplomatica americana. L'altra notte Yasser Arafat ha avuto una lunga conversazione telefonica con il segretario di Stato Usa Madeleine Albright, mentre nel suo incontro alla Casa Bianca con re Hussein di Giordania, Clinton ha riservato parole di elogio per il leader palestinese «le cui iniziative degli ultimi giorni dimostrano il suo impegno per una soluzione non violenta del processo di pace in Medio Oriente». «Gli americani - rivela il portavoce di Arafat, Maruane Kanafani - vogliono organizzare un incontro israelo-palestinese a Washington per superare lo stallo del negoziato». «Si tratterebbe di un incontro bilaterale, con gli Stati Uniti direttamente impegnati nella trattativa. Per quanto ci riguarda, siamo disponibili a valutare questa ipotesi».

Umberto De Giovannangeli

Il primo ministro annuncia l'abbattimento dell'aliquota al 20%

Major presenta il programma Meno tasse e più sgravi fiscali

Per la prima volta i tory diminuiscono la loro distanza dai laburisti nei sondaggi. Ma il partito di Blair replica: «Tutte bugie, è soltanto propaganda pre-elettorale».

È sul terreno dell'economia, ed in particolare sulle tasse, che John Major lancia la sfida a Tony Blair, nella speranza di rimontare l'abissale svantaggio che nel gradimento dei cittadini separa il suo partito da Labour, quando manca meno di un mese al voto per il rinnovo della Camera dei Comuni in Gran Bretagna. Lo conforta, il giorno stesso in cui viene reso pubblico il manifesto elettorale dei tory, l'ultimo sondaggio di opinione pubblicato dal quotidiano Guardian, secondo cui quella distanza oggi tanto abissale più non sarebbe: quattordici punti percentuali contro i venti e passa indicati da molte indagini demoscopiche nei mesi precedenti. Scrive infatti il giornale che, stando all'ultimo rilevamento disponibile, sceglierebbero la sinistra 46 cittadini su 100, la destra 32, ed opterebbero per il centro (liberaldemocratici) 17. Una rimonta sorprendente, proprio mentre si susseguono le notizie su scandali di vario genere, dal sesso alla corruzione, in cui sono coinvolti molti deputati conservatori.

Major offre all'elettore due esche

allettanti: un calo consistente dell'aliquota-base e corposi sgravi fiscali per le famiglie monoreddito. Secondo i laburisti si tratta di mera propaganda, simile alle promesse di tagli alle tasse fatte dai conservatori prima delle elezioni del 1992 e platealmente contraddette dal varo di ben 22 nuove imposte nei cinque anni successivi di governo. Uno specchio per il diavolo insomma, a giudizio dell'opposizione. Ma ecco nel dettaglio le principali misure su cui si impernia il programma dei tory per la prossima legislatura.

In materia fiscale si annuncia l'abbattimento dal 23 al 20 per cento dell'aliquota principale in base a cui calcolare l'imposta sul reddito. In aggiunta si prospettano minori prelievi sui guadagni delle famiglie in cui lavora un solo coniuge, sino ad un risparmio massimo, rispetto ai livelli attuali, di due milioni di lire all'anno. Entrambi i provvedimenti verrebbero attuati con gradualità nell'arco di cinque anni.

Per recuperare i fondi venuti meno a causa delle minori tasse, Major pensa ad una riduzione della spesa

statale che dovrebbe portare all'azzeramento del deficit pubblico nel giro di un triennio. Si progettano inoltre due grandi privatizzazioni: la metropolitana londinese e i servizi postali. Si annunciano varie misure per limitare il potere dei sindacati, tra le quali una legge per renderli finanziariamente responsabili di fronte alla magistratura per i danni causati dagli scioperi all'erogazione dei servizi di base (energia e trasporti in particolare). Si insiste sulla tradizionale linea anti-europeista, rifiutando di integrare la sterlina nella moneta unica prevista dal trattato di Maastricht, a meno che non siano i cittadini stessi a pronunciarsi in quel senso attraverso un referendum.

Il partito di Blair ha liquidato il manifesto conservatore come un insieme di misure che, se davvero applicate, «metterebbero in pericolo la ripresa economica» nazionale. I regali fiscali ventilati da Major costerebbero all'erario circa quindicimila miliardi di lire.

Ga.B.

ZAIRE



Kinshasa elegge premier Tshisekedi

stato designato per la terza volta alla testa dell'esecutivo dall'opposizione che, secondo la Costituzione locale, ne ha l'esclusivo diritto. Il capo del governo, infatti, deve essere della fazione opposta a quella del presidente. La mossa di Kinshasa non ha convinto i ribelli tutsi di Laurent Desiré Kabila e i loro alleati ruandesi e ugandesi che continuano a marciare su Lubumbashi. «Chiunque accetterà di essere il primo ministro di Mobutu sarà nostro nemico - ha dichiarato alla radio di Goma il numero due di Kabila, Gaetan Kakudji -. Il nostro obiettivo rimane la caduta del dittatore». Sabato prossimo, in Sudafrica, saranno intavolate trattative tra i ribelli e una delegazione di Kinshasa sotto l'egida dell'Onu e dell'Oua (Organizzazione per l'unità africana). Kabila ha annunciato che i suoi ci andranno, ma solo per trattare le dimissioni di Mobutu. Nonostante le minacce, Tshisekedi non demorde e nei giorni prossimi manderà una delegazione a Goma, per incontrare gli uomini di Kabila.

Ironia della sorte, il destino di Mobutu Sese Seko potrebbe essere deciso dal suo più antico e acerrimo nemico politico, chiamato a «salvare» lo Zaire, Etienne Tshisekedi, per due volte in passato capo del governo e per due volte destituito dal generale-presidente, è

L'intervista

Shamir: «Bibi è troppo moderato»

Yitzhak Shamir, il «grande vecchio» della destra israeliana non fa sconti a Benjamin Netanyahu. «Fa ormai parte dell'Israele che accetta gli accordi di Oslo. Ma non è questa Israele che gli ha consentito di vincere le elezioni. I suoi ripensamenti indeboliscono il Likud e intaccano le nostre radici politiche e culturali».

Nei Territori è riesplora la protesta palestinese, i Paesi della Lega Araba hanno deciso di congelare le relazioni con Israele. Una nuova guerra bussa alle porte del Medio Oriente?

«Non mi sorprende il boicottaggio dei Paesi arabi. È solo la conferma che il mondo arabo non è pronto ad una pace vera con Israele. La recrudescenza delle azioni terroristiche contro Israele è va a braccetto con le decisioni assunte dalla Lega araba. È pura illusione credere che i gruppi terroristici agiscano sganciati dai regimi che li finanziano».

Lei è stato uno dei «grandi elettori» di Benjamin Netanyahu. Ma subito dopo la firma degli accordi su Hebron non ha lesinato critiche al suo ex pupillo. Come valuta il comportamento di Netanyahu primo ministro?

«Netanyahu è uno degli uomini politici più moderati che oggi esistono in Israele. Il primo ministro è ormai parte di quell'Israele che accetta gli accordi di Oslo. Ma la maggioranza del Likud non lo segue su questa strada. Il nostro giudizio su quegli accordi resta immutato: rappresentano una catastrofe per Israele, ne minano la sicurezza, ne scalfiscono l'integrità territoriale. Netanyahu deve ricordarsi dei suoi impegni elettorali. Non può tradire le aspettative dei suoi elettori senza pagarne i prezzi politici».

E quali sarebbero queste aspettative?

«La totale sovranità su Gerusalemme, l'assoluta contrarietà a qualsiasi forma di entità statale palestinese, il rafforzamento della nostra presenza in Giudea Samaria (Cisgiordania, ndr). Su questi punti non vi può essere alcun cedimento».

Netanyahu ha individuato in Yasser Arafat l'interlocutore necessario per un'azione comune contro il terrorismo. Anche Lei è di questo avviso?

«Assolutamente no. Non abbiamo bisogno del suo «aiuto» per garantire la nostra sicurezza. Certe cose, per fortuna, siamo ancora capaci di farle da soli. Arafat interlocutore credibile? Lo chieda ai familiari delle centinaia di vittime del terrorismo palestinese, massacrato dopo la firma degli accordi di Oslo. Il fatto che i santuari del terrorismo non siano stati smantellati la dice lunga sulle reali intenzioni di Arafat».

Alcuni ministri israeliani propongono di «rispedire» Arafat a Tunisi

«Tunisi, Gaza. Non importa dove. L'importante è metterlo in condizione di non nuocere».

[U.D.G.]

Ieri Eltsin e Lukashenko hanno siglato il documento per la futura Unione dei due paesi

Firmato il trattato, scontri a Minsk

Nella capitale della Bielorussia la polizia ha caricato un corteo di manifestanti. 50 feriti. Fermato Shushkevich.

MOSCA. Nessuno si è svegliato oggi né in Russia né in Bielorussia, come qualcuno aveva polemicamente sostenuto, in un altro paese. Il trattato dell'Unione siglato ieri con grande pompa nella sala di S.Vladimir del Grande palazzo del Cremlino non crea ancora uno Stato unificato, entrambe le parti, ha precisato Eltsin, «mantengono la loro sovranità». Comunque, anche questo atto apparentemente innocuo ha già provocato pesanti scontri nel paese che più dell'altro guadagna dall'integrazione. Ieri sera a Minsk a conclusione di un comizio autorizzato contro il progetto unionista che aveva radunato 8mila sostenitori del Fronte nazionale bielorosso, un migliaio di persone si sono dirette verso l'ambasciata russa. Le teste di cuoio dell'Omnon le hanno bloccate nelle vicinanze della sede diplomatica usando contro i sassi scagliati dalla folla «mezzi speciali» - cioè gas lacrimogeno e manganelli. Cinquanta manifestanti almeno sono stati

fermati dalla polizia compresi tre giornalisti di cui due sono donne. E altrettanti hanno subito ferite. Qualcuno è stato portato in ospedale, secondo testimoni oculari, su due autoambulanze. Poco prima della rissa la polizia aveva fermato anche l'ex capo del Soviet Supremo bielorosso, Stanislav Shushkevich, uno dei più strenui oppositori di Lukashenko.

Ma dal gran trabusto che ha accompagnato gli ultimi preparativi alla firma ora risulta che forse non fosse l'Unione in sé il vero fine dei padri fondatori. Ossia non tanto l'Unione che diventerà tale solo alla fine di maggio, quanto gli interessi politici e geopolitici annessi. Nella mossa integralista approvata è trasparente il motivo centrale di una risposta adeguata russo-bielorussa all'allargamento della Nato. Essa viene esposta in maniera cifrata nell'articolo 2 del trattato che indica come obiettivo dell'Unione «la garanzia della sicurezza collettiva e la preservazione di un alto li-

vello della capacità difensiva».

Il vicepresidente della Duma Aleksandr Shokhin del gruppo governativo «Nostra casa Russia» ha tradotto questo obiettivo come la possibilità di dislocare in territorio bielorosso che confina con la Polonia armi di deterrenza: «Si sa che la Nato ha dato il benestare per un riesame dell'accordo sulle armi convenzionali in Europa il che ci consente di riarmarci». Inoltre, un ufficiale del comando dell'Aeronautica militare russa ha rivelato all'agenzia confidenziale della «Komsomolskaja pravda» che lo Stato maggiore intende trasferire aerei da combattimento ad alcuni aerodromi bielorussi - negli ultimi anni fuori esercizio - per l'aviazione pesante e da caccia. Sarebbe «la reazione alla dislocazione in Polonia di caccia americani F-16 "Phantom"». Si potrebbe dire ironicamente - ha riassunto Shokhin - che la Russia ha già giocato in contropiede e «si è avvicinata alla Nato prima che l'Alleanza si sia al-

largata ad Est».

L'Unione il cui Statuto dopo la discussione sui mass media dei due paesi sarà presentato entro il 25 maggio al Consiglio superiore e, quindi, ratificato dai parlamenti, è aperta all'adesione di altri Stati ma questo esplicito invito ai membri della Csi è stato accolto freddamente. Il presidente ucraino Kuchma ha addirittura bollato l'Unione come «non-senso» capace di distruggere la Comunità dei dodici postsovietici. L'opposizione comunista, invece, ha ovviamente inneggiato a questo «passo più sobrio di Eltsin da quando è diventato presidente». Il suo gruppo alla Duma, incoraggiato dal successo, ha perfino provato ieri a ripristinare i vecchi simboli sovietici: la bandiera rossa con falce e martello, l'inno e lo stemma dell'Urss. Trattandosi di una modifica costituzionale ogni proposta doveva raccogliere 300 voti. Il bell'inno solenne ha raccolto più consensi in assoluto ma erano soltanto 255.

DAL CORRISPONDENTE

BERLINO. Attesa in Germania per una intervista che Helmut Kohl rilascierà stasera alla ARD, il primo canale della tv pubblica.

Secondo voci che circolano a Bonn, durante il colloquio con i giornalisti il capo del governo potrebbe dire intendendo o ricordandosi alla cancelleria nelle elezioni che si terranno nell'autunno dell'anno prossimo. L'ipotesi cui viene dato più credito, nel caso che effettivamente Kohl si esprima stasera sulla vicenda, è quella di una ricandidatura. Lui stesso, nelle settimane scorse, alle insistenze, al punto di dimissionarsi, ha detto di no. Il candidato della Spd che, secondo gli esperti, ha le maggiori chances contro Kohl (o contro qualunque altro candidato cristiano-democratico).

A 53 anni, con un curriculum politico cominciato nell'organizzazione giovanile socialdemocratica degli Jusos, Schröder, che nel suo Land gode di una

notevole popolarità ed è sempre ben piazzato nella scala delle simpatie politiche a livello federale, non ha mai fatto mistero di puntare alla candidatura.

L'unico suo rivale, al momento, potrebbe il presidente della Spd Oskar Lafontaine, che però non gode della fiducia di tutto il partito. Anche Schröder, a dire il vero, ha collezionato in passato scontri con gli altri big socialdemocratici (memorabile quello con l'allora candidato alla cancelleria Rudolf Scharping) e antipatie nel partito e in quella parte di opinione pubblica che non gli ha perdonato di aver abbandonato la moglie dopo essersi innamorato di una giovane redattrice del settimanale Focus. Tutti, però, gli riconoscono l'energia e la capacità di battersi contro un peso massimo della politica come l'attuale cancelliere Helmut Kohl.

Paolo Soldini

Lotterie Dopo l'errore incassi calano oltre la metà

ROMA. Gli italiani sono sempre meno attratti dalle lotterie tradizionali e, dopo l'errore di attribuzione del premio da 2 miliardi della Lotteria Italia, gli incassi per la vendita di questi biglietti sono calati di oltre la metà, esattamente del 52,9%. È quanto emerge da una comparazione dei biglietti venduti per le prime tre lotterie nazionali svolte quest'anno con i tre analoghi appuntamenti del 1996. Dai dati emerge anche che la lotteria di Sanremo, in calo solo del 37,9%, ha superato l'appuntamento storico con l'estrazione abbinata al carnevale di Viareggio che ha subito un tracollo del 65,3 per cento. Nel complesso, nei primi quattro mesi del 1997, gli italiani hanno acquistato 4.486.839 biglietti (5.035.256 in meno) e nelle casse dei botteghini sono così finiti 22,4 miliardi, ben 25,2 miliardi in meno rispetto ai 47,6 miliardi dello scorso anno quando i tagliandi venduti erano stati 9.522.095. Il calo di vendite non ha risparmiato nessuna delle tre lotterie che si sono tenute dall'inizio dell'anno. Il calo più contenuto (-37,9%) è stato registrato da quella abbinata al festival di Sanremo che ha potuto contare sul «traino» televisivo e dall'abbinamento, non solo con la Sargiglia di Oristano ma anche, per la prima volta, con il carnevale di Acreale. Sono stati venduti 2.148.733 biglietti (10,7 miliardi di incassi) contro i 3.461.310 dello scorso anno. La lotteria di Sanremo ha così superato la tradizionale lotteria del Carnevale di Viareggio che lo scorso anno aveva avuto 4.133.974 biglietti (per un incasso di 20,5 miliardi) e quest'anno è crollata a 1.426.579 tagliandi acquistati (per 7,1 miliardi): la flessione, in questo caso, è stata del 65,3%.

La giovane ha diciassette anni. L'episodio si è verificato di notte, in pieno centro

Piacenza, minore stuprata «E gli amici lo incitavano»

Quattro giovani hanno inseguito in auto una ragazza, poi uno di loro l'ha violentata mentre gli altri «facevano il tifo». L'aggressione premeditata da qualche tempo.

PIACENZA. La scena, tra indiscrezioni e silenzi, ci viene restituita così: è notte, una ragazza sta tornando a casa, si accorge che un'auto la segue, poi l'auto s'avvicina, l'incalza, a bordo ci sono quattro giovani, scendono, l'afferrano, la spingono contro un muro, uno la violenta. E mentre lui la violenta, i suoi amici fanno il tifo. Lo incitano. Lo stupro non avviene in una strada di periferia. Ma in pieno centro storico: Corso Vittorio Emanuele, Piacenza.

L'auto

È una storia di qualche settimana fa, ma nelle redazioni dei giornali è arrivata soltanto ieri. Vi è arrivata in modo frammentario, e la polizia, cui sarebbero state affidate le indagini, non conferma e non smentisce, il che rende molto complicato ricostruire l'accaduto. Si dispone di poche, scarse informazioni: e tutte, peraltro, estremamente incerte.

La ragazza, a quanto pare, ha diciassette anni, è di Piacenza. Residente in centro: stava tornando a casa da sola, a piedi, probabilmente approfittando dell'ora non particolarmente tarda (era circa mezzanotte) e del fatto che il Corso non è mai completamente deserto per la presenza di vari cinema. La violenza sarebbe avvenuta di sabato sera, un sabato di marzo. Raggiunto il centro storico, la ragazza sarebbe stata affiancata da un'automobile con a bordo quattro giovani poco più che maggiorenti. I quattro l'avrebbero spinta contro un muro e uno del gruppo, aizzato dagli altri, l'avrebbe violentata.

Quanto al «movente», si lavora su ipotesi labili. Probabilmente il quartetto aveva preso di mira la giovane già da qualche tempo, forse uno del gruppo, proprio il presunto violentatore, si era invaghito della sua vittima e, dopo averne seguito per qualche tempo le mosse, ha chiesto «aiuto» ai suoi amici. Non ci è dato di sapere se il giovane avesse corteggiato la sua vittima e, vistosi respinto, abbia avuto questa reazione oppure, semplicemente, se l'aggressore abbia notato la minore in qualche locale e l'abbia poi seguita spalleggiato dagli amici.

Non è trapelata alcuna indiscrezione sull'aspetto degli aggressori né sulla vettura sulla quale viaggiavano. Si è saputo solo che uno di lo-

ro, a quanto pare, parlava con un forte accento, forse meridionale. Di sicuro, comunque, non sono stranieri. Tutti italiani.

Le indagini

Subito dopo la violenza, la ragazza si sarebbe recata al pronto soccorso dove i medici avrebbero accertato lo stupro. Sembra inoltre, sempre secondo alcune indiscrezioni, che la giovane non abbia denunciato immediatamente la violenza subita alla polizia, forse perché ancora sotto choc oppure perché intimidita dai suoi aggressori. Si sarebbe recata in commissariato dopo qualche ora.

Sulle indagini, come si diceva, il riserbo è massimo. In un primo momento, s'era diffusa l'indiscrezione secondo cui i giovani ricercati sarebbero cinque. Poi, una seconda indiscrezione: la polizia cerca quattro giovani. Dovrebbero avere diciotto, vent'anni, dato che vengono descritti come poco più anziani della ragazza violentata. Nessun dettaglio sull'auto, invece, anche perché, stando almeno alle prime notizie, non si sarebbero presentati in commissariato testimoni dell'accaduto. Eppure, non è escluso che qualcuno abbia visto o abbia sentito qualcosa, dal momento che l'aggressione è avvenuta in una strada centrale. Se così fosse, fiorirebbero interrogativi deprimenti: perché nessuno ha cercato di fermare gli aggressori? Perché nessuno ha denunciato il fatto alla polizia o ai carabinieri?

Un'ipotesi

Per quello che se ne sa, insomma, gli investigatori non hanno un compito facile. Bisognerà lavorare su tutti gli elementi forniti dalla vittima dello stupro. Le indagini saranno più facili, naturalmente, se venisse confermata l'ipotesi che uno degli aggressori aveva preso di mira la ragazza già da qualche tempo. In questo caso, si potrebbe lavorare con profitto sui locali frequentati dalla ragazza, cercarvi una traccia, un indizio.

L'ipotesi dello stupro premeditato a lungo, e con un «movente» individuale, sembra in qualche modo avvalorata dal fatto che, stando alla sommaria ricostruzione trapelata, tre dei quattro giovani erano là, quella notte, «soltanto» per «facilitare» il delitto.

L'ADDIO A MILENA



Ieri i funerali La famiglia affida indagini a «Tom Ponzi»

averla uccisa. A celebrare il rito funebre in una chiesa gremita, il parroco don Dino Manfrin, che ha accompagnato la salma da Tunisi a Bassano, ed altri preti. Accanto ai genitori della ragazza uccisa, gli zii, le amiche, i membri del comitato che si era costituito per la liberazione di Milena, vari parlamentari, il dirigente della polizia di Bassano, gli amici dei Viotto. A rappresentare il ministro degli Esteri, il sottosegretario Patrizia Toia. E su tutti, oltre al dolore, gravavano i mille dubbi di un'inchiesta che ha sconcertato la famiglia, che si è rivolta all'avvocato Nino Marazzita. E l'avvocato ieri ha annunciato di voler inviare in Tunisia un investigatore privato dell'agenzia Tom Ponzi.

Si sono svolti ieri pomeriggio nella chiesa di Santa Croce, a Bassano, i funerali di Milena Bianchi, la ragazza scomparsa in Tunisia il 23 novembre del '95, il cui corpo è stato ritrovato pochi giorni fa, dopo la confessione del ragazzo tunisino che dice di

I due avevano inscenato una violenza Mago ucciso a Milano In carcere il fratello della donna rovinata dalle richieste di soldi

MILANO. Forse non voleva ucciderlo, solo dargli una lezione. Ma intanto Domenico Carlo Pontecorvo, 32 anni, piastrellista disoccupato, tossicodipendente, è dietro le sbarre con l'accusa di omicidio e tentato occultamento di cadavere. L'uomo, secondo gli inquirenti, sarebbe il responsabile della morte di Armando Bergamo, 57 anni, il mago di Rho, assassinato l'altro pomeriggio nell'appartamento di Maria Rosaria, sorella di Domenico Carlo, in una frazione di Zibido San Giacomo, nell'hinterland milanese. La donna, che in un primo momento sembrava aver preso parte attiva all'omicidio, è semplicemente indagata per concorso in occultamento di cadavere. E ieri si è chiarito il giallo della tentata violenza carnale. Quando i carabinieri sono arrivati sul luogo del delitto, infatti, la vittima aveva i pantaloni abbassati. Tutto faceva pensare a una tentata aggressione sessuale del mago nei confronti di Maria Rosaria, alla quale la donna, insieme al fratello, aveva reagito uccidendolo. Invece si sarebbe trattato di una macabra messa in scena per sviare i sospetti.

L'omicidio avrebbe in realtà, altre motivazioni, più strettamente legate alla professione di Armando Bergamo. Sembra infatti che l'uomo abbia speso decine di milioni a Maria Rosaria, che in un momento di debolezza, si era rivolta al mago per risolvere alcune questioni personali. Probabilmente di cuore. Ma i carabinieri di Abbiategrasso, insieme a quelli di Binasco, che hanno risolto il caso nel giro di poche ore, non si pronunciano. L'arresto di Domenico Carlo Pontecorvo, deve essere infatti, ancora confermato dal gip.

La fama di cui godeva Armando Bergamo non era delle migliori. Nato nel suo ambiente come il mago «Santoro» o Massimo Delta, l'uomo era conosciuto per la sua scarsa serietà «professionale», direbbero i colleghi. Per tutti gli altri, apparteneva semplicemente alla schiera delle persone che approfittano della buona fede della gente, che in momenti di disperazione si affida a loro, bevendo come oroscopo le promesse di «felicità, successo e amore». Un personaggio conosciuto e criticato anche dal «Telefono Antipioggia» di Cagliari, l'associazione che con le sue denunce ha dato avvio a un'indagine condotta dalla squadra mobile milanese, nel dicembre scorso, conclusa con il se-

questo di decine di studi degli operatori dell'occulto. «Queste persone andrebbero fermate in tempo», dice il presidente, Giovanni Panunzio, che da anni si batte contro «maghi e streghe», e che aveva denunciato Santoro, alias Armando Bergamo, per pubblicità menzognera, su alcuni servizi specializzati.

Anche la sorella di Domenico Carlo Pontecorvo aveva pensato di risolvere i suoi problemi rivolgendosi a un operatore dell'occulto. Ma lui deve aver esagerato nelle sue richieste di denaro. Forse Pontecorvo voleva solo ridimensionarlo. Dargli una lezione. Ma poi la situazione deve essere degenerata e Armando Bergamo ci ha rimesso la vita. Poco dopo l'omicidio, Domenico Carlo è uscito dall'appartamento di Maria Rosaria, col cadavere in spalla, probabilmente nell'intento di caricarlo sulla sua auto e farlo sparire. Ha avuto la disavventura di imbattersi in un vicino di casa. «Si è sentito male, lo porto in ospedale», ha tentato di giustificarsi Pontecorvo. Ma quel corpo, insanguinato, sembrava privo di vita. E così il vicino di casa ha avvertito i carabinieri.

Rosanna Caprilli

Vivace a scuola Bambino legato alla sedia

ARNESANO (LECCE). La rimozione di una maestra della scuola elementare Caione di Arnesano è stata chiesta dai genitori degli alunni che frequentano la seconda classe nell'istituto, secondo i quali l'insegnante nelle scorse settimane avrebbe legato alla sedia uno dei bambini per punirlo di qualche intemperanza. Secondo quanto si è appreso, in una circostanza il piccolo sarebbe stato legato con il proprio grembiolino. I genitori rimproverano alla maestra di avere problemi personali che la rendono inadatta.

Entra, siediti, gioca: nei negozi Divani & Divani dal 3 al 19 aprile puoi vincere un gioiello.

APRILE A MILLE CARATI

Aperto anche la domenica.

Accomodatevi e fatevi baciare dalla fortuna.

Ci sono mille ragioni per visitare tutto l'anno i 68 negozi Divani & Divani, ma dal 3 al 19 aprile ci sono anche mille carati che vi aspettano. Entrate: senza obbligo d'acquisto, potrete partecipare a un divertente gioco a premi. All'ingresso vi verrà consegnata una cartolina numerata tipo "strappa e vinci". Dopo averla compilata,

acomodatevi sulla poltrona e digitate il numero sulla tastiera. Incrociate le dita: saprete subito se uno dei 3.800 magnifici gioielli Miluna sarà vostro. Se non avete vinto, nulla è perduto perché consegnando la cartolina al rivenditore, parteciperete all'estrazione finale di 10 parure collier-orecchini in perle e oro. Anche se in aprile è dolce dormire, affrettatevi: alla comodità di sempre Divani & Divani aggiunge un prezioso pizzico di fortuna.

Gli orecchini raffigurati rappresentano uno dei gioielli Miluna in più.

Solo presso i negozi Divani & Divani. Chiamate il Numero Verde 167-889.063 per sapere qual è il più vicino a casa vostra.

Giovedì 3 aprile 1997

4 l'Unità

LA POLITICA



Il ministro dell'Interno: non accetto lezioni da nessuno su valori a cui sono fedele come uomo di sinistra

Napolitano: «Accuse inaccettabili far chiarezza nella maggioranza»

Tra le opposizioni si è assistito a un «rovesciamento» di opinioni. «Violenza e presunzione in giudizi come quelli del sen. Manconi, occorre ristabilire la verità». La missione italiana: nessuna forza responsabile potrà far mancare il suo sostegno.

D'Alema: nessun colloquio con Berlusconi

Non c'è stato alcun colloquio tra il segretario del Pds Massimo D'Alema e il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi per mettere a punto i rispettivi interventi in aula nel dibattito alla Camera sull'Albania: a smentirlo, ad un giornalista che gli chiedeva se rispondesse al vero la voce circolata in serata a Montecitorio, è stato ieri pomeriggio lo stesso Massimo D'Alema. «Io avrei avuto un simile colloquio con Silvio Berlusconi? E quando? Al telefono no di sicuro, dato che l'ho avuto di fronte per circa due ore durante l'ufficio di presidenza della Bicamerale... Prima? Prima neppure, dato che il leader di Forza Italia - ha risposto D'Alema - è arrivato in ritardo...». «Sicuro? Né prima né dopo c'è stato questo incontro?», ha insistito il giornalista.

«No, assolutamente. È una informazione falsa, come tante che girano per Montecitorio... La autorizzo a scrivere che smentisco un simile colloquio», ha aggiunto D'Alema.

Voci circolate a Montecitorio affermavano che nel corso di tale colloquio, Massimo D'Alema avrebbe chiesto a Silvio Berlusconi di «moderare» i toni nei confronti del Governo, giacché era sua intenzione fare già un intervento non «leggero» nei confronti della maggioranza. Successivamente, in ambienti di Forza Italia, si è appreso che prima del dibattito in aula Silvio Berlusconi avrebbe anticipato a Massimo D'Alema la decisione del Polo di schierarsi a favore della missione in Albania. La breve conversazione tra D'Alema e Berlusconi - sempre secondo la «voce» circolata - si sarebbe svolta a margine dei lavori della commissione Bicamerale.

ROMA. «Non accetto lezioni da nessuno su valori a cui come uomo della sinistra sono sempre rimasto fedele». È come scolorito nel viso il turbamento di Giorgio Napolitano, mentre lascia l'aula di Montecitorio. Ora che ha parlato il presidente del Consiglio, anche il ministro dell'Interno può dar voce a sentimenti compresi dal riserbo dovuto a un ruolo e a responsabilità di prima linea. «Sì, sono stato molto turbato, in questi giorni, da tutto quel che è accaduto».

Non solo per la tragedia?
«Turbato per la tragedia dell'affondamento della nave albanese, innanzitutto: dall'accertamento dapprima di 4 morti e, poi, dalla ricostruzione di un numero ben più alto di vittime, dal dolore e dalla rabbia che abbiamo visto esplodere, dalla somma di interrogativi che si sono posti. Turbato dalle confusioni e mistificazioni innestatesi su quella tragedia: rovesciamenti di posizioni politiche in seno alle opposizioni, reazioni esasperate e irresponsabili in alcuni settori della stessa maggioranza. Dico da ultimo, per evitare scontate polemiche, che mi hanno turbato anche certi comportamenti di una parte dell'informazione, carta stampata e televisione. Davvero, un brutto momento...».

Non è polemica osservare che è stato duro anche informare...
«Un brutto momento per il paese, direi. Ne nasce la necessità di una riflessione seria. Ma anche una esigenza di ristabilimento della verità su punti essenziali».

Perché non ha riempito così il silenzio di questi giorni?
«All'indomani della tragedia il presidente del Consiglio ha reso una dichiarazione pubblica che doveva naturalmente considerarsi rappresentativa del sentimento e del giudizio dell'intero governo. In questi casi non c'è da moltiplicare le dichiarazioni, gareggiare in esternazioni personali».

Non era prevedibile la drammatica piega della crisi albanese?
«C'è stato un crollo fulmineo del potere legale e dell'apparato statale in Albania e quindi, da metà marzo, un flusso crescente e caotico verso le coste pugliesi. La risposta del governo italiano fu subito netta: la soluzione non è l'esodo. La soluzione andava e va ricercata e assicurata in Albania, con l'impegno e l'aiuto dell'Italia e dell'Europa. Cercammo sin dall'inizio, già con la dichiarazione governativa dell'8 marzo, di scoraggiare illusioni e speculazioni su un automatico riconoscimento di asilo politico per quanti raggiungessero comunque le sponde italiane. Il che non significava venire meno al dovere dell'accoglienza umanitaria e di protezione temporanea, tant'è che abbiamo definito rapidamente le misure necessarie».

Una linea realista. Ma conforme al valore della tolleranza proprio della sinistra richiamato da Vittorio Foa e Stefano Rodotà?

«Rodotà ci ha però dato atto della giustezza di questa "politica di flessibilità", rilevando che il governo non doveva "scegliere tra bianco o nero, chiusura totale o porte spalancate". La verità è che, fino alla tragedia del venerdì santo, o quasi, sia dalle forze di opposizione sia da importanti organi di stampa si premeva piuttosto, anche pesantemente, per una chiusura maggiore, addirittura "ermetica". Si rileggano i resoconti parlamentari del 18 marzo al Senato e del 19 alla Camera, certi editoriali di quei giorni...».

Si metteva in guardia da una immigrazione clandestina gestita dalla criminalità. Ma il pericolo non era stato già segnalato dalle autorità pubbliche?

«Dal governo e da me personalmente è stata contrastata, e non certo incoraggiata, l'equazione "profughi albanesi eguale marea criminale". Non cerchiamo di scaricare responsabilità sul governo coloro che hanno alimentato quella campagna. Non avevamo solo il dovere di prestare la massima attenzione alla componente criminale del traffico e dello sfruttamento di quanti fuggivano dall'Albania perché esposti al pericolo o come potenziali immigrati clandestini, e vi abbiamo fatto fronte individuando ed espellendo per ragioni di ordine pubblico e sicurezza coloro che costituivano pericolo per i loro precedenti e i loro comportamenti: l'abbiamo fatto per circa 400. Avevamo anche il dovere, sulla base del decreto del 20 marzo, di operare una selezione e di respingere quanti non risultassero esposti a pericolo grave, non fossero vulnerabili e particolarmente bisognosi di protezione, e l'abbiamo fatto per altri 600».

È c'era bisogno anche del pattugliamento delle acque albanesi?

«Il pattugliamento è stato deciso in collaborazione con le autorità albanesi come azione dissuasiva e di contrasto verso il crescere del traffico illegale organizzato da gente senza scrupoli come quella che ha rubato l'imbarcazione militare poi tragicamente affondata nel Canale d'Otranto, caricandola in modo criminale di un numero enorme di persone. Ma non c'è mai stata confusione tra azione dissuasiva e blocco con la forza».

Di fatto non finiva per essere un blocco navale?

«No. Dal 16 marzo sono arrivate e sono state sequestrate 154 imbarcazioni albanesi che non hanno obbedito ad alcun avvertimento loro rivolto dai mezzi navali italiani. Mai i mezzi della Marina hanno mirato a bloccare con la forza unità albanesi».

L'Alto Commissario Onu per i profughi è diverso avviso.

«Si parla spesso a vanvera dell'Alto Commissariato, e solo in riferimento al pattugliamento. Si guardi, invece, il documento diffuso da Ginevra il 20 marzo. Eccoli: c'è un quadro realistico delle diverse com-



Un poliziotto controlla il passaporto di una donna in procinto di salire sul traghetto in partenza da Durazzo per l'Italia Finck/Ap

ponenti del flusso di profughi, con la raccomandazione di accertare gli effettivi bisogni di protezione delle persone. È quello che abbiamo fatto, in modo sistematico e accurato».

Ma non è il bisogno che spinge all'immigrazione? Possibile che debba fare paura?

«Nel giro di qualche settimana abbiamo accolto in Italia e sistemato nei centri di assistenza, accordando nulla osta di ingresso e soggiorno per due mesi prorogabili a tre, a oltre 13 mila profughi albanesi. È verissimo che non è una cifra che possa apparire insopportabile per un paese come l'Italia. Lo stesso ho ricordato come, sia pure in un contesto molto diverso, la Germania abbia accolto 320 mila profughi dalla ex Jugoslavia. Quel che ci ha preoccupato è stato il ritmo dell'afflusso giunto, attorno al 20 marzo, a oltre 2.000 arrivi al giorno nei porti pugliesi più vicini all'Italia. Questo ci creava problemi. Facevamo fatica, anche perché abbiamo trovato resistenze (soprattutto nell'Italia del Nord) a predisporre centri di accoglienza. C'è qui materia di riflessione anche

per le forze di sinistra, non c'è dubbio. Ma, ovviamente, innanzitutto per le forze del Polo. Per non parlare di quegli esponenti della Lega Nord che hanno orchestrato addirittura una campagna di minacce nella eventualità che arrivassero in località "padane" profughi albanesi...».

Vuol dire che è da affrontare una discussione più profonda?

«Sono convinto che occorre un forte rilancio di principi e valori e anche di concrete politiche di cooperazione e solidarietà. In questo quadro si deve collocare una politica italiana ed europea dell'immigrazione che si basi su una impostazione aperta e lungimirante ma, insieme, su un serio sistema di regole, di limiti e controlli. Ho anche personalmente, a nome del governo, sostenuto questa linea in Parlamento, difendendo il decreto per la regolarizzazione degli immigrati. E questo governo ne ha regolarizzati quasi 240 mila. Una cifra che viene dimenticata, anche dal sen. Manconi che preferisce soffermarsi sul basso numero di domande di asilo accolte nel '96, come se fosse colpa del go-

verno se in realtà ne sono state presentate poche centinaia».

Ma non c'è solo il verde Manconi a prendere le distanze dal governo. Rifondazione comunista ora minaccia di non votare la tenuta di pace in Albania. La tenuta del governo è a rischio?

«Trovo inaccettabili la violenza e la presunzione di giudizi come quelli che il sen. Manconi ha formulato (su "Il Corriere della sera" di domenica) sull'intera politica del governo rispetto alla crisi albanese. Non so quali conseguenze egli intenda trarne, né come Rifondazione comunista intenda opporsi a quella che definisce una missione maggioritaria si impone. Sono persuaso che nessuna forza responsabile né della maggioranza né dell'opposizione possa sottrarsi al dovere di un consenso e di un sostegno alla partecipazione italiana ad una forza multinazionale di protezione della missione umanitaria in Albania».

Pasquale Cascella

Il presidente del Consiglio al leader di Rc: «Ti rendi conto che stai per fare un passo molto pericoloso?»

Prodi cerca una via d'uscita e chiama Bertinotti

Marini chiede una verifica: «È Rifondazione che demolisce la politica del governo». Diliberto: «Vogliono la crisi? Ci devono cacciare»

ROMA. «Fausto, ma ti rendi conto che stai per fare un passo molto pericoloso?». Romano Prodi riceve il segretario di Rifondazione nel suo studio a Montecitorio. Un quarto d'ora di colloquio serrato, subito dopo il dibattito alla Camera sull'Albania, in cui il capo del governo fa notare al leader dei neocomunisti che la situazione che si sta verificando nella maggioranza dopo l'annuncio del voto contrario del Prc alla missione albanese è «oggettivamente pesante». E che, quindi è bene rifletterci, ripensarci e rinviare ogni decisione definitiva ad un nuovo incontro. Prodi e Bertinotti si lasciano dopo aver fissato un altro appuntamento, ancora una volta a quattro occhi, prima del voto alla Camera.

Si riuscirà in questo incontro a ricomporre una maggioranza che ancora una volta si è spaccata e che, secondo l'opposizione, ormai non esiste più? L'aria nell'aula di Montecitorio ieri non lasciava presagire nulla di buono. Massimo D'Alema

nel suo intervento ha lanciato un messaggio preciso a Rifondazione. «Il governo - ha detto - avrà l'appoggio del Pds e credo - ha aggiunto - che avrà la maggioranza in questo Parlamento. Spero anche che abbia il sostegno della sua maggioranza. Chi negherà questo sostegno si assumerà una responsabilità politica molto grave».

Prima di lui Franco Marini, segretario dei Popolari aveva lanciato la sua sfida. «La maggioranza - ha avvertito - non riesce spesso a tenere su gravi problemi. E allora è bene fare una verifica politica».

Sono questi due interventi che fanno capire quanto la corda sia tesa. Pds e Popolari di fronte all'annuncio voto contrario di Rifondazione sulla missione italiana in Albania fanno capire che non ne possono più. Franco Marini è fra i più irritati. «Questa volta Bertinotti ha esagerato - dice bevendo un caffè alla buvette - è stato proprio lui a demolire la politica del governo dall'inizio alla fine. Fini e Casini non so-

no arrivati a tanto. La verità è che è un presuntuoso». Insulti a Bertinotti e scambio di complimenti con Casini.

«Non ti ho applaudito - dice il segretario del Ccd a Marini per non metterli in difficoltà. «Tu hai fatto un discorso da opposizione responsabile» - ricambia il segretario dei Popolari che insiste: «Il vero discorso di opposizione - prosegue - l'ha fatto Bertinotti». Ed ancora: «Non si può stare con un piede dentro e un piede fuori, questo è un problema che va risolto».

Sul fronte del Pds le parole non sono più tenere. Dice Mussi: «Sì, va fatto un chiarimento serio». Bertinotti dice cose infantili. Ora cercheremo di evitare uno spettacolo poco edificante». Ma la linea è proprio quella di mettere Rifondazione nell'angolo, oppure ci sono possibilità di mediazione? «Non si può - risponde Pietro Folena subordinare alla tattica politica una questione di capitale importanza come quella che abbiamo discusso in queste ore

Crisi albanese: l'Anci scrive a Romano Prodi

Il presidente dell'Associazione nazionale comuni italiani Bianco ha inviato al Presidente del Consiglio Prodi una lettera aperta sul tema dell'emergenza albanese. La lettera introduce la riunione che, sul dramma dei profughi, si terrà questa mattina a Palazzo Chigi, una riunione della Conferenza Stato-città ed autonomie locali. «È inutile - comincia la lettera - sottolineare come l'impatto dell'emergenza si stia scaricando sulle comunità locali...»

alla Camera». Insomma questa volta Rifondazione si deve decidere, ripetono i partiti che sostengono il governo. E fanno capire che le maggioranze possono cambiare, che sull'Albania si possono incassare voti di parte del Polo e scaricare quelli dei verdi e dei neocomunisti.

De Mita arriva a dire: «Ratificammo che questo è un governo di minoranza che può contare su un quadro in cui l'opposizione su alcuni grandi temi ha posizioni comuni».

È Bertinotti? Il segretario di Rifondazione appare irritato anche se a situazioni del genere dovrebbe essere ormai abituato. Non vuole riferire nulla del suo colloquio con Prodi. Che cosa pensa della verifica chiesta da Marini? «Faccio fatica a capire il temine verifica. Dobbiamo discutere di missione dell'esercito italiano, di stato sociale e di disoccupazione. Che significa porre la verifica?». La maggioranza è a rischio? Risposta: «C'è, invece, una maggioranza che va dal Pds a Alleanza nazionale?». Ma D'Alema ha posto un pro-

blema... «L'ha posto lui, non io. Chi si pone un problema poi se lo risolve».

Se Pds e Popolari intendono andare a fondo e drammatizzare la questione albanese per costringere Rifondazione a tornare indietro i propositi di Rifondazione sono esattamente opposti: votare contro e rimanere nella maggioranza. Oppure, come è avvenuto molte altre volte in questi mesi, trovare un compromesso nel quale siano accolte alcune loro richieste. «Non è la prima volta che D'Alema pone degli aut aut» afferma Cossutta - «la questione albanese è sicuramente molto rilevante, ma non tale da portare alla rottura». E il capogruppo dei deputati di Rifondazione attacca direttamente il segretario del Pds: «Se sul problema dell'intervento in Albania D'Alema ha in mente di far cadere l'esecutivo noi non abbiamo paura. Siamo qui». E poi aggiunge: «Ci devono cacciare.»

Ritanna Armeni

Ora il Polo preme per il voto alla Camera

«Ma no, non succede niente, almeno fino al 27 aprile, fino alle elezioni amministrative». Silvio Berlusconi è soddisfatto: nell'aula di Montecitorio per dirla con Pietro Folena, del Pds - «si sono prodotte crepe serie nella maggioranza», in seguito agli interventi di Franco Marini e Massimo D'Alema e di Fausto Bertinotti. E il Polo, pur con accenti diversi, ha saputo abilmente incunearsi e dichiararsi disponibile a votare con la maggioranza per l'invio in Albania del «ragazzi». Ma, attenzione, non siamo alla vigilia di un cambio di maggioranza, come qualcuno si è affrettato a commentare la giornata politica, siamo ancora alla terra di nessuno. «Più che altro abbiamo assistito a un gioco delle parti tra Bertinotti da un lato e Marini e D'Alema dall'altro. Perché non è credibile che Rifondazione rompa sull'Albania», commenta Pier Ferdinando Casini, infilando la porta di Montecitorio. Sarà, ma intanto il Polo vuole andare all'incasso della sua disponibilità sulla missione in Albania e per questo ha riunito il vertice per l'ora di pranzo a casa Berlusconi. Oggi, cioè, deciderà come fare sponda con D'Alema, la quale è sicuro che su questa vicenda Bertinotti non cederà di un millimetro.

Durante il dibattito in aula, mentre si parlava di morti e di vergogne da lavare e di solidarietà, si lavorava, eccome, a qualcosa di ben più sostanzioso, come l'accordo per l'emittenza. Francesco Storace, presidente della commissione Rai manda un biglietto al sottosegretario Vincenzo Vita. Poi si incontrano per parlare. Quindi Storace raggiunge al suo banco Paolo Romani, responsabile tv di Forza Italia. Sparisce e compare poco dopo, quasi seguito a ruota da Giovanni Melandri, responsabile tv del Pds. Questa politica non può fermarsi, tanto più comunista si attendono novità di rilievo. Dunque è bene contarsi, è l'opinione del Polo. Al termine del dibattito si forma un capannello intorno al cavaliere: Fini, Buttiglione, Mastella. Mastella dice: «Dobbiamo fare emergere la nuova maggioranza, non è che quelli possono avere tutto gratis, né possono pensare di avere la conta al Senato dove Rifondazione non è necessaria. Dobbiamo fare in modo di votare qui alla Camera su una mozione, su una risoluzione». Berlusconi, che si sarebbe sentito con D'Alema, è d'accordo. Il cavaliere con il suo intervento in aula ha fatto molte aperture al governo: non solo sull'Albania, ma anche sui conti pubblici, su Maastricht. «Spero che D'Alema abbia capito che così, con questa maggioranza, non si va in Europa», ha insistito con i suoi. Né si può procedere ad una missione impegnativa con una maggioranza spaccata. Spiega Beppe Pisanu, presidente dei deputati forzisti: se dovesse scapparci il morto cosa farà il governo? Come gestirà la vicenda con una parte della maggioranza pronta ad accaglionarlo di essere un assassino? Bertinotti non cede? E allora ci saremo noi dell'opposizione a sostenere la politica estera del governo. Questo il ragionamento del Polo e D'Alema lo sa.

Rosanna Lampugnani

È morto il «padre» del telescopio Hubble

Lyman Spitzer jr., uno dei pionieri dell'astrofisica e della fusione termonucleare, ideatore del telescopio spaziale Hubble, è morto nella sua casa di Princeton (New Jersey) all'età di 82 anni. Il decesso è avvenuto lunedì pomeriggio, e le cause non sono state rese note. Fino a poche ore prima, lo scienziato aveva continuato a lavorare esaminando i dati raccolti dal telescopio spaziale Hubble, come faceva quotidianamente benché dopo più di trent'anni di carriera avesse lasciato ormai gli incarichi accademici di presidente del dipartimento di scienze astrofisiche e di insegnante nell'università di Princeton. Il suo contributo è stato rilevante in quattro diversi campi: astronomia spaziale, fisica del plasma, dinamiche astrali e medium interstellare, cioè il pulviscolo e i gas che si trovano tra le stelle e dalla cui evoluzione nuove stelle si formano. Nel '51 è stato il promotore degli studi sulla fusione termonucleare come fonte di energia. Spitzer riuscì a convincere la Commissione americana per l'energia atomica a indagare sulla combustione di idrogeno alle temperature registrate sul sole. La ricerca, chiamata «progetto Matterhorn» fece del plasma di fisica del plasma dell'università di Princeton, diretto da Spitzer fino al '61, l'avamposto scientifico della fusione termonucleare. Nello stesso laboratorio si trova oggi il più potente reattore per la fusione magnetica, che sarà chiuso da giovedì per mancanza di fondi. Ma lo scienziato scomparso non ha agito solo nel settore dell'energia nucleare. È stato Spitzer a ideare il telescopio spaziale Hubble già nel 1946, proponendo la creazione di grande «occhio» da far viaggiare nello spazio per superare i problemi di distorsione dell'immagine causati dall'atmosfera terrestre. Il primo passo verso l'odierno Hubble fu il staelite a raggi ultravioletti Copernicus, lanciato nel 1972 e costruito sotto la direzione di Spitzer.

Negli Stati Uniti un istituto affiderà ai supercomputer l'elaborazione di previsioni meteo a lunga scadenza. Presto sapremo il tempo che farà tra sei mesi

In Europa si sta preparando il programma Fastex che si propone di mettere sotto controllo le depressioni dell'Atlantico settentrionale.

Prevedere che tempo farà tra due mesi, o tra sei, se l'estate sarà calda e arida o fresca e piovosa. Da secoli è il sogno irrealizzato di ogni agricoltore, di ogni marinaio, di ogni pastore. E di ogni meteorologo, regolarmente frustrato dall'enorme quantità di variabili in gioco e dall'apparente imprevedibilità di tanti fenomeni atmosferici, la cui deflazione sembrava terreno più per indovini e ciarlatani che per tecnici scienziati.

Le cose, però, ora potrebbero cambiare. Due istituti scientifici degli Stati Uniti, la Scripps Institution of Oceanography di San Diego e il Lamont-Doherty Earth Observatory della Columbia University di Palisades, nello Stato di New York, hanno deciso di costituire insieme l'International Research Institute (Iri) con lo scopo, appunto, di arrivare a realizzare previsioni meteorologiche attendibili a lungo termine utilizzando i più aggiornati modelli climatici. Dotato di un finanziamento di

18 milioni di dollari in tre anni, l'Iri - spiega Scott Graham, della Scripps - diretto dal meteorologo brasiliano Antonio Divino Moura, utilizzerà dei supercomputer per sviluppare con diversi mesi di anticipo previsioni globali su precipitazioni, temperature e altre variabili climatiche. Previsioni che verranno messe a disposizione gratuitamente attraverso la rete meteorologica mondiale e attraverso Internet.

Il lavoro dell'Iri, in realtà, non parte da zero. A far ritenere possibile il successo dell'impresa - spiega ancora Graham - sono i notevolissimi progressi fatti negli ultimi quindici anni nella conoscenza del Niño (la corrente calda dell'Oceano Pacifico il cui andamento influisce in misura determinante sul clima a livello globale) e soprattutto nella previsione dei suoi comportamenti. E già la Scripps ha cominciato a produrre con un certo successo bollettini meteorologici a medio-lungo termine, preve-

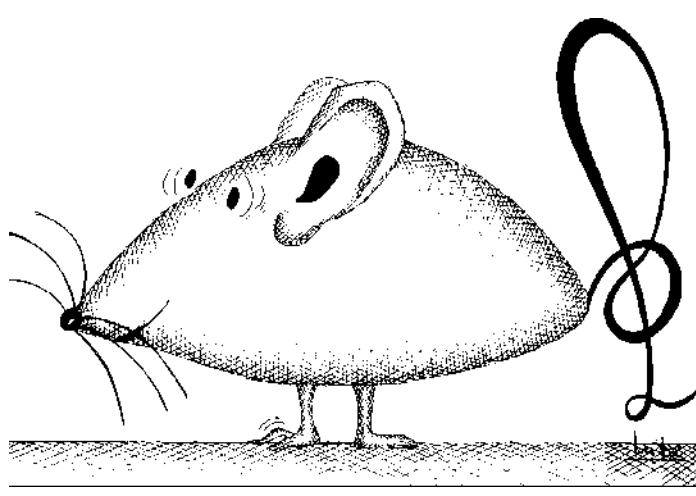
dicando, per esempio, con notevole precisione dei periodi di siccità in Africa orientale. «Non ce ne stiamo con le mani in mano», dice Graham. E certo non se ne stanno con le mani in mano nemmeno le centinaia di meteorologi di una dozzina di diversi paesi europei e americani che stanno dando vita al programma Fastex (l'acronimo inglese significa «esperimento sul percorso dei fronti e delle depressioni atlantiche»). Soggetto delle loro ricerche sono quelle che i marinai chiamano «belle depressioni», le tempeste che si formano sull'Atlantico settentrionale. Che, per quanto certamente affascinanti, di bello, in realtà, hanno poco o nulla. E ancora meno ne hanno quando si abbattano sulle coste continentali con il loro carico di vento furibondo e di pioggia battente.

I meteorologi, in effetti, riescono già a prevedere la loro formazione nel 99 per cento dei casi. E 95 volte su cento sono in grado di in-

dicarne esattamente anche il percorso con un anticipo di due giorni. Ma non riescono a capire perché alcune depressioni producano venti violentissimi (fino a 110-120 chilometri orari) che provocano tempeste di pari violenza mentre altre nascono e muoiono senza provocare particolari sconvolgimenti. E faticano quindi a individuare i segni precursori delle depressioni «cattive», così come le depressioni secondarie che creano fronti di maltempo pressoché incontrollabili. Questi ultimi in particolare sono oggetto degli studi di Fastex - la cui sede centrale si trova a Shannan, in Irlanda -, che nell'arco di diversi anni si propone di raccogliere e di far digerire ai suoi computer svariati miliardi di dati. L'unico modo - dicono i ricercatori - per arrivare a «fotografare» dettagliatamente con quattro giorni di anticipo le tempeste prossime venture.

Questo gap, sostengono, potrebbe anche aumentare più avanti nel tempo, se e quando la differenza di connessioni tra neuroni crescesse ancora. Sempre sui topi è stata condotta una ricerca che ha portato alla scoperta di due sostanze che si legano ai cosiddetti recettori oppioidi, le strutture sulle quali agiscono sostanze come morfina ed eroina. Le due sostanze, chiamate «endomorfina 1» e «endomorfina 2», sono state scoperte nel cervello di topi. Anche questa ricerca è stata pubblicata sul numero di Nature che uscirà oggi. Il nome delle sostanze è nato dall'abbreviazione della frase che le descrive come «sostanze endogene simili alla morfina».

Lo studio, condotto da un gruppo di ricercatori del Veterans Affairs Medical Center e dell'università Tulane di New Orleans, ha dimostrato che le due endomorfine sono molto efficaci nel ridurre la sensazione del dolore e si legano in particolare ai recettori «mu». Erano la tessera mancante nel puzzle dei recettori oppioidi.



Finora, infatti, soltanto i «mu» sembravano privi di una sostanza naturale alla quale legarsi. Secondo i ricercatori, guidati da James Zadina, le endomorfine potrebbero essere la chiave per comprendere il meccanismo con cui agiscono la morfina e l'eroina. Due sostanze analoghe sono state individuate nel cervello di mucca e si trovano nel talamo, la parte del cervello che contiene i recettori oppioidi.

In un commento pubblicato sullo stesso numero di «Nature» il farmacologo David Julius, dell'università della California, rileva che farmaci basati su queste sostanze naturali potrebbero rivelarsi efficaci, senza gli effetti negativi prodotti dalla morfina, come difficoltà nella respirazione e nausea.

«Ma per ora niente illusioni» commenta il neurobiologo Alberto Oliverio - bisogna vedere come queste sostanze entrano nei recettori e come agiscono. Io credo che, comunque, le sostanze di sintesi siano ancora molto più potenti».

Licia Adams

Un esperimento in California conferisce una base scientifica ad un luogo comune su ricchezza e povertà

Nei topi, spazio e cibo buono sviluppano il cervello. Gabbie strette e alimentazione monotona lo deprimono

In soli due mesi, due gruppi di animali tenuti in condizioni diverse sviluppano differenze del 15 per cento nello sviluppo neuronale. Un altro esperimento permette di scoprire nuove sostanze naturali contro il dolore prodotte dal cervello e simili a morfina ed eroina.

I topi (soli i topi?) che vivono in ristrettezze sviluppano un cervello più piccolo di quelli che possono avere a disposizione un ambiente stimolante e cibo ricco. Bella forza, direte voi. Si sa che chi vive povero finisce per avere anche una povertà intellettuale. Ma, per la verità, questo è più un luogo comune che una certezza scientifica.

Una ricerca condotta al Salk Institute in California (e pubblicato sulla rivista scientifica inglese Nature) ha dimostrato ora che nei topi questa è una realtà verificabile biologicamente. La ricerca è stata condotta da Gerd Kempermann, George Kuhn e Fred Gage. I ricercatori hanno osservato due gruppi di topi appena nati. Un gruppo è stato messo in una gabbia «di lusso», con addirittura un metro quadrato di spazio (per un topo, è pur sempre un bello spazio), una zona-nido con «giochi» per topini e un cibo extra costituito da mele e popcorn. Un secondo gruppo di topi neonati è stato segregato invece in una sorta di favola per mustelidi: gabbie piccole, niente trastulli, cibo solido senza parti-

colari attrattive, acqua. Dopo due mesi i ricercatori hanno scoperto che i topi privilegiati avevano uno sviluppo dei neuroni nella regione del Giro dentato, nell'ippocampo, del 15 per cento superiore a quello dei loro colleghi fortunati. I neuroni di quella zona sono collegati con l'apprendimento e la memoria. In ogni caso, affermano i ricercatori, questo dato fisico, per ora, non significa che i topi fortunati abbiano un comportamento diverso da quello dei topi privilegiati per quanto riguarda, ad esempio, l'abilità cognitiva. Anche se, aggiungono, i topi «ricchi» si sono comunque dimostrati più abili quando avevano a che fare con i labirinti e altre performance intellettuali.

Questo gap, sostengono, potrebbe anche aumentare più avanti nel tempo, se e quando la differenza di connessioni tra neuroni crescesse ancora.

Un altro esperimento ha portato alla scoperta di due sostanze che si legano ai cosiddetti recettori oppioidi, le strutture sulle quali agiscono sostanze come morfina ed eroina. Le due sostanze, chiamate «endomorfina 1» e «endomorfina 2», sono state scoperte nel cervello di topi. Anche questa ricerca è stata pubblicata sul numero di Nature che uscirà oggi. Il nome delle sostanze è nato dall'abbreviazione della frase che le descrive come «sostanze endogene simili alla morfina».

Lo studio, condotto da un gruppo di ricercatori del Veterans Affairs Medical Center e dell'università Tulane di New Orleans, ha dimostrato che le due endomorfine sono molto efficaci nel ridurre la sensazione del dolore e si legano in particolare ai recettori «mu». Erano la tessera mancante nel puzzle dei recettori oppioidi.

Pietro Stramba-Badiale

Scoperto l'«interruttore» del cancro alla mammella

Una équipe di scienziati americani ha scoperto una molecola «chiave» per la formazione del tumore del seno: la sostanza «Map chinasi» (proteina della chinasi mitogeno-attivata) - è un «messaggero chimico» che appare svolgere la funzione di «interruttore» per lo sviluppo e la proliferazione del cancro della mammella. Livelli da cinque a venti volte superiori al normale della molecola sono stati individuati nei tessuti di donne affette da tumore del seno da un gruppo di ricercatori del Centro medico della «Stony Brook's university» di New York, guidati dal dottor Craig Malbon. L'importante scoperta - riportata nel numero di Aprile della prestigiosa rivista specializzata americana «Journal of clinical investigation» - viene giudicata in un editoriale di accompagnamento redatto dallo stesso scienziato che ha compiuto la brillante scoperta, «un risultato estremamente importante in grado di individuare un possibile obiettivo terapeutico fondamentale». «Map chinasi», ha osservato Malbon, potrebbe essere usata nei test diagnostici come fattore indicatore della presenza di un tumore maligno, capace di identificare la malattia prima che il cancro si sviluppi in misura riscontrabile. E come è noto, nel caso di cancro alla mammella, più è precoce la diagnosi, maggiori sono le possibilità terapeutiche. La molecola potrebbe, inoltre, diventare l'obiettivo di nuove terapie anti-tumorali che utilizzassero speciali sostanze volte proprio a disattivare «Map chinasi».

Liliana Rosi

per studiare i processi biologici che determinano una perdita o l'aggiunta di un cromosoma e dunque la possibilità di comprendere meglio malattie come la sindrome Down o di Turner. Ma sarebbe aberrante togliere o aggiungere da cellule riproduttrici alcuni cromosomi».

Ottimista sulle possibili applicazioni dei cromosomi artificiali umani nel campo della correzione di malattie genetiche si dichiara il genetista Andrea Ballabio, direttore dell'Istituto Telethon di genetica e medicina presso il San Raffaele di Milano. «Questo tipo di applicazioni sono assolutamente imprevedibili - ha detto Ballabio - e fare previsioni in merito non è facile. Tuttavia non è impossibile che le prime applicazioni cliniche sull'uomo si possano vedere nei prossimi cinque anni. Se si riesce ad intervenire su di una malattia, il trasferimento della tecnica nelle altre è più facile». Ballabio ha spiegato che i cromosomi contengono migliaia di geni e che fino ad ora le terapie geniche hanno tentato di inserire un singolo gene per correggere il difetto dentro le cellule. Ora la prospettiva potrebbe essere quella di inserire numerosi geni per correggere malattie in cui mancano pezzi di un cromosoma.

Liliana Rosi

Dopo 25 anni

Pioneer 10 si è spenta. Il viaggio continua

Dopo un quarto di secolo anni ha concluso la sua missione ai confini del sistema solare. La sonda americana Pioneer 10 ha lanciato alla NASA l'ultimo segnale, dalla distanza di quasi dieci miliardi di chilometri dalla Terra, oltre la fascia degli asteroidi. La sonda viaggia ora alla velocità di 45mila chilometri all'ora e registra l'intensità dei raggi cosmici galattici nell'eliosfera esterna, cioè oltre la regione nella quale si avverte l'influenza del vento solare.

È stata l'unica sonda interplanetaria a spingersi così lontano, portando con sé nello spazio un messaggio diventato subito famoso: la tavoletta sulla quale erano raffigurate le immagini di uomo e di una donna che si prendevano per mano, insieme alla descrizione della posizione della Terra nell'universo.

La sonda Pioneer 10 era stata lanciata da Cape Canaveral il 2 marzo 1972. È stata la prima sonda a superare la fascia di asteroidi e ad avvicinarsi a Giove, confermando per mano, insieme alla descrizione della posizione della Terra nell'universo.

L'ultimo messaggio della sonda è stato raccolto alle 20.45 (ora italiana) del 31 marzo, dalla grande antenna da 70 metri di diametro che si trova in Spagna, vicino Madrid. Il segnale ha impiegato oltre nove ore a raggiungere la Terra. La sonda si trova in questo momento ad una distanza doppia di quella che separa il Sole da Plutone. Per il responsabile del progetto, Larry Lasher, del Centro di ricerche Ames, in California, dal quale per anni è stata controllata l'attività della sonda, «è stato un momento traumatico, quasi una perdita».

Pioneer 10 esemplifica lo spirito pionieristico americano dell'esplorazione sulle nuove frontiere - ha detto con un alto dosaggio di retorica Wesley T. Huntress, amministratore associato della Nasa - Non solo ha realizzato le maggiori scoperte scientifiche nella prima fase della ricerca spaziale, ma la sua missione è durata dieci anni più del previsto». La Nasa ha però deciso che Pioneer 10 non potrà proseguire la sua missione. La riserva di energia nucleare che le ha permesso di fare tanta strada è quasi esaurita e i dati che invierbbe a Terra sarebbero comunque privi di significato scientifico. Inoltre degli 11 strumenti di bordo, soltanto uno è ancora in funzione e si prevede che cesserà di funzionare entro l'anno. Dopo la sonda non trasmetterà più nulla. Si calcola che Pioneer 10 potrebbe impiegare più di 30 mila anni per raggiungere la stella Ross 248. Nel frattempo è forse l'unico veicolo spaziale ad essere entrato nella fantascienza, protagonista di racconti e film. Tra questi un episodio della celebre serie di Star Trek.

Romeo Bassoli

Su Callisto e Ganimede

Trovate molecole organiche su due delle lune di Giove

L'ipotesi che siano possibili forme di vita su altri corpi del sistema solare si va rafforzando, seppure lievemente. È stata riscontrata infatti una (apparente) presenza su due lune di Giove di molecole organiche simili a quelle alla base della vita sulla Terra.

Irilevamenti effettuati su Callisto e Ganimede dallo spettrometro a raggi infrarossi della sonda Galileo, afferma la rivista divulgativa britannica New Scientist, suggeriscono la presenza di molecole organiche. Più precisamente di molecole d'acqua sotto forma di ghiaccio, di minerali ossidati, di anidride solforosa e di nitrili. Sono soprattutto queste ultime organizzate intorno a due atomi di carbonio uniti a un atomo d'azoto a suscitare l'interesse degli scienziati. La presenza delle molecole si desume dall'analisi della luce rimbalzata dalla superficie delle due lune e andrà confermata da futuri rilievi. A una recente conferenza all'Istituto planetario e lunare di Houston, in Texas, l'astrofisico

Thomas McCord dell'University of Hawaii ha tuttavia osservato che, se le altre molecole organiche sono relativamente frequenti su comete, asteroidi, satelliti e pianeti, la presenza di nitrili è cosa più rara nel sistema solare e giustifica l'eccitazione degli scienziati. Indica peraltro la possibilità che sulle due lune giovanili si possano un giorno trovare anche altre molecole di tipo di quelle alla base della vita sulla Terra.

Intanto, la Nasa ha annunciato che il lancio del traghetto spaziale Columbia, che era previsto per oggi, è stato rinviato a venerdì, tranne nuovi rinvii sempre possibili. Il rinvio è dovuto alla necessità di installare un isolante termico su una tubatura dell'acqua. Vi è infatti il timore che l'acqua possa gelare nello spazio.

La missione cui il Columbia si prepara è insolitamente lunga: ha infatti un programma che prevede sedici giorni di volo, con un equipaggio costituito da sette astronauti capitanati da Jim Halsell.

Giovedì 3 aprile 1997

10 l'Unità2

GLI SPETTACOLI

Rivelazioni

Sorpresa: Tarzan non fece il militare

Sarà stato un caso o forse effettivamente, come per tanti altri giovani della sua età, la voglia di farla franca: fatto sta che Johnny Weissmuller, protagonista per decenni del personaggio di Tarzan sugli schermi di tutto il mondo, non ha fatto il servizio militare in Romania, paese nel quale era nato nel 1904.

A rivelarlo, nel suo ultimo numero, è il settimanale di Bucarest «Tinerama», secondo il quale negli anni Quaranta - mentre i suoi film su Tarzan già facevano furore dappertutto - Ioan Weissmuller era ricercato dai gendarmi romeni per evasione del servizio militare obbligatorio. Non è un pesce d'aprile, hanno assicurato i redattori della rivista, che hanno scoperto negli archivi statali romeni un documento datato 19 novembre 1943, redatto da due gendarmi incaricati di «ricercare Ioan Weissmuller, che si rifiuta di fare il servizio militare».

Weissmuller-Tarzan era nato a Freidorf, una piccola località non lontana da Timisoara (Romania occidentale), da dove era emigrato in America proprio poco prima di partire sotto le armi. Da allora e fino alla sua morte, Weissmuller non fece mai più ritorno nel suo paese natale.

Innumerevole la filza di film che Johnny Weissmuller ha fatto su Tarzan - praticamente il suo alter ego - tra i tanti, persino un curioso «Tarzan a New York» in cui l'ex uomo della foresta appare in giacca e cravatta perché si reca nella grande mela per ritrovare il figlio adottivo, rapito da alcuni avventurieri, mentre l'ultimo film, girato nel 1947, fu «Tarzan e le sirene» in cui l'eroe doveva salvare una bella isolana.

LALITE

Il cantante avrebbe dovuto realizzare 23 puntate di una nuova trasmissione

Celentano cita la Rai in tribunale

«Mi strapagano per tenermi fermo»

«È successo qualche cosa di misterioso, quasi un giallo contro di me. Passare a Mediaset? Adesso non ci penso neanche. L'azienda replica: il progetto non è pervenuto, siamo costretti a ipotizzare anche la risoluzione del contratto-quadro».



Adriano Celentano

Camilla Morandi/Agf

MILANO. Adriano Celentano si è rivolto al tribunale di Milano per ottenere dalla Rai il rispetto del contratto firmato il 29 ottobre '96 per la realizzazione del programma «Il conduttore», che avrebbe dovuto andare in onda il 5 aprile, ma che era già stato spostato ad autunno. Il legale romano del cantante, avvocato Zencovich, ha fatto sapere che c'erano due possibilità: chiedere la risoluzione del contratto o citare la Rai per inadempimenti contrattuali. E Celentano avrebbe scelto questa seconda strada perché ci terrebbe a fare il programma.

Diversa la versione della Rai, secondo la quale nel contratto era previsto che Celentano presentasse «un progetto artistico che desse contenuti e struttura al programma». La Rai precisa inoltre che, in mancanza di quel progetto, il 14 febbraio concordò un comunicato con il cantante per annunciare lo slittamento. A questo punto Raiuno aveva preferito spostare la programmazione non di qualche settimana, ma addirittura al prossimo autunno. Il comunicato dell'azienda si conclude poi considerando che, non essendole ancora pervenuto il famoso progetto, la Rai si vede costretta «ad ipotizzare anche la risoluzione del contratto-quadro».

Ma, ribatte Celentano, «quel progetto non esiste sul contratto: mi pagano 200 milioni a puntata per avere in tv me, non un programma. Le condizioni sono chiare: piena autonomia, il che vuol dire che io non devo presentare alcun progetto, che loro (la Rai) il programma lo vedono quando andrà in onda. E comunque, io il programma ce l'ho pronto. Perché non mi mettono alla prova?».

Insomma, tutto da rifare per un programma che all'origine avrebbe dovuto vedere Celentano di nuovo in pista coi suoi vecchi amici Bruno Gambarotta e il regista Paolo Beldi e in più accompagnato da Ambra e dall'oggi transuga Mara Venier. Ma sentiamo ora direttamente la voce di Adriano.

Signor Celentano, come mai questo scontro legale con la Rai?

«Veramente su questo non posso parlare. Purtroppo la Rai mi ha costretto a muovermi in modo abbastanza grave, con queste azioni legali. E' tutto quanto posso dirle».

Ma come? E che cosa dobbiamo dire ai suoi fans, tra i quali ci sono anch'io?

«Eh... ai miei fans può dire che io ce l'ho messa tutta per cercare di incontrarli sul piccolo schermo, ma è successo qualcosa di misterioso. Direi quasi un giallo. Ci sono cose nascoste in Rai che io non riesco a capire. Un atteggiamento incomprensibile».

Ma l'idea del programma era già precisa in tutte le sue parti?

«L'idea è definita da vent'anni».

Caspita, ma allora sarà invecchiata...

«No. L'idea è nuovissima».

E allora che cosa è successo?

«Non si capisce. Loro hanno avuto un atteggiamento che mi ha costretto a muovermi così».

Ma non saranno gli avvocati che mettono zizzania perché ci guadagnano?

«Forse lei parla degli avvocati della Rai».

Ma i dirigenti Rai erano ben felici di averla sui loro palinestri e mi risulta che hanno gran stima di lei.

«Le parole non sempre corrispon-

dono ai fatti. Non basta dire: facciamo il programma, bisogna mettere in moto tutto un meccanismo. Invece non succede... e allora nascono sospetti».

Non è che questo atto di rottura prelude a un passaggio a Mediaset?

«Adesso non ci penso neanche. Anche perché è talmente importante questa cosa, che mi prende completamente. Dicendo che al programma ci pensavo da 20 anni ho un po' esagerato, ma dal momento in cui sia Mediaset che Rai hanno voluto che tornassi in tv, ci ho pensato sempre».

L'idea è sempre quella della radio in televisione?

«Sì, l'idea è sempre quella: portare la radio in tv».

E lei la radio l'ascolta molto?

«No, perché non ho tempo».

Per forza: il tempo glielo portano gli avvocati.

«Già, adesso c'è anche quello. Però quando sono in macchina, la ascolto. La radio tiene compagnia».

Lei quindi pensava di fare anche una tv di compagnia?

«Anche la tv terrebbe compagnia, se i programmi fossero meno piatti. Io vorrei una tv che non fosse la solita sinistra. Ecco, il Pippo Chen-

edy show mi piace. Questo Pippo Chenedy, il tg e qualche film che va in onda la sera: questo è quello che mi piace della tv».

Ultima domanda: ha sempre tanti debiti?

«I debiti sono sempre il mio specchio, ma prima o poi finiscono. Sono diminuiti, però ci sono sempre. Sono diventati una famiglia».

Maria Novella Oppo

È morto il «padre» di Godzilla

È morto ieri all'età di 86 anni per un infarto Tomyuki Tanaka, il «padre» del celebre mostro Godzilla, personaggio cinematografico che conquistò le platee di mezzo mondo. Tanaka, ex presidente della società di produzione cinematografica «Toho Co», raggiunse la fama nel 1954 con il film «Godzilla», la storia di una creatura dalle sembianze di dinosauro risvegliatasi dopo un lungo letargo in seguito allo scoppio di una bomba all'idrogeno fatta esplodere a scopi sperimentali nel sud del Pacifico. La pellicola ebbe un successo tale in Giappone e all'estero che vennero prodotti altri 22 film della stessa serie; quasi un record, e così Godzilla divenne una presenza costante nei decenni di una filmografia catastrofica originata soprattutto dalla paura della bomba atomica. La produzione venne interrotta solo due anni fa quando il mostro venne ucciso nel film «Godzilla contro lo sterminatore». Tanaka, entrato a far parte della società Toho dopo la laurea nel 1940, ha prodotto oltre duecento film, tra cui «Kagemusha» che con la regia di Akira Kurosawa vinse l'Academy Award. Il mostro, grazie al quale i bilanci della Toho furono risanati, voleva annientare Tokyo con armi futuristiche. È stato il primo eroe della fantascienza giapponese.

L'ANTEPRIMA

In uscita il terzo film del comico tv

Jerry Calà e altri quattro «gatti» banda di «inaffidabili» al cinema

Dopo l'esordio con «Chicken Park» e «I ragazzi della notte», Calà ci riprova con una storia di quarantenni cinici a caccia di ragazzine. E arruola Gigi Sabani...

Aquilegia blu Palcoscenici al femminile

TORINO. Dopo il Festival del cinema delle donne, ecco, puntuale come la primavera, il teatro al femminile di «Aquilegia blu», una rassegna che comprende anche incursioni nei territori dell'arte e della letteratura contemporanea. A ospitarla, fino a sabato 5 aprile, il Teatro Macario (via Santa Teresa, 10). Aquilegia blu, che quest'anno celebra la sua ottava edizione, è una rassegna insolita, «inventata» e organizzata dalla danzatrice, coreografa e attrice Anna Cuculo. In concorso, quindici spettacoli teatrali, tutti inediti, scritti e realizzati da altrettante autrici. Qualche titolo: «Mio padre» di Alice Voza; «Lampadina e dirigibile» di Paola Stella; «Spettri» di Debora Bocchiardo; «La geometria delle coppie» di Tina Venturi; «Il valzer» di Paola Broletti. Un premio anche alla migliore attrice e uno alla carriera. Fuori concorso verrà presentato «Maledetto Signore» di Cristina Giolitti e Laura Righi, premio «Aquilegia Blu» dello scorso anno. Durante i giorni del festival, nel foyer del Teatro Macario è allestita una mostra fotografica di Daniela Gregorutti, intitolata «Anima di donna».

Nino Ferrero

ROMA. Gigi Sabani riabilitato. Dopo gli scandali - anche giudiziari - dell'estate, il conduttore, ormai redento, si dà al cinema. Grazie a Jerry Calà. L'uomo giusto al momento giusto. Perché a cavallo tra telecamera e cinepresa, anche se ormai quasi interamente devoto al cinema: infatti con «Gli inaffidabili» uscirà a giorni distribuito dalla Buena Vista - è il suo terzo film dopo l'esordio con «Chicken Park» e ci riprovò con «I ragazzi della notte». E poi, questa volta, ha messo insieme un cast paratelevisivo all stars, con forte presenza di ex «gatti». Una cosa quasi in famiglia, eufemisticamente ispirata a certi epici weekend di massa nel suo casale sul lago di Garda.

Si racconta, un po' sulla falsariga di «Amici miei», una goliardica «rentrée» pasquale tra una mandria di quarantenni cinici e disimpegnati a oltranza, ormai imbolositi ma sempre a caccia di fanciulle in fiore. Per capirci, se non avete già intuito il tenore della rimpatriata, c'è il separato che ha l'amante diciottenne che potrebbe essere sua figlia, l'avvocato di destra con rampollo (forse) omosessuale, il ginecologo devoto alla moglie defunta, il ragioniere fantozziano vittima designata di frizzi e lazzi, l'autoconcessionario in Jaguar attorniato da bellone brasiliane tra cui un trans, il notaio che ha appena ingoiato una tavoletta di haschisc per sfuggire a un controllo di polizia, il conduttore tv assillato dal sospetto di avere l'Aids. Che è - sarà la legge del contrappasso - il suddetto Sabani. Il quale, sia detto di passata, si è candidato a condurre «Domenica in» in vece di Magalli o di chiunque altro con un preciso programma: «senza

rinnegare gli show leggeri, vorrei fare un programma di taglio diverso, rivolto verso il sociale». Calà, dice, l'ha chiamato per «Gli inaffidabili» proprio in quelle settimane nere in cui il telefono restava tragicamente muto. Ma, tutto sommato, non si lamenta del trattamento avuto dai colleghi durante la sua disavventura agostana: «Nessuno ha davvero creduto alle accuse che mi rivolgevano e appena tutto si è risolto è ripartito immediatamente il dialogo con Rai e Mediaset».

Comunque sia, a scanso di equivoci, nel film si oppone fermamente alla corte di alcune fans: «perché non si sa mai dove si va a finire».

E si che le tentazioni non mancano. Commedia al maschile, «Gli inaffidabili» non potrebbe rinunciare a qualche presenza femminile di rappresentanza come ogni film comico italiano che si rispetti: le prescelte sono Serena Grandi, Anna Kanakis, la giovanissima Alessia Merz... Ma il cuore della storia sono i Gatti di Vicolo

Miracoli: «non ci siamo mai lasciati, conviviamo more uxorio», dicono come un sol uomo. Oltre a Jerry, Franco Oppini, Nini Salerno e Umberto Smaila, che è pure autore delle musiche e si dice un po' offeso con chi sottovaluta i compositori di colonne sonore. E poi ci sono Andrea Roncato, Armando De Raza, Leo Gulotta. «Il cinema è snob: lavorano solo pochi attori, quelli amati dai critici. Ho cercato di dimostrare che anche i comici televisivi funzionano», proclama Calà. E tutti sono d'accordo su questo essere «alternativi» al sistema del cinema italiano. Mah.

Cristiana Paternò

ANCHE LA RADIO E LA FILODIFFUSIONE

IL CINEMA IN SALA, IN TV, IN HOMEVIDEO

- LE TRAME
- I GIUDIZI
- LE RECENSIONI
- I CIRCUITI PRIVATI E I SATELLITI
- LE SCHEDE DEI FILM DEL MATTINO E DELLA NOTTE
- CURIOSITÀ NOTIZIE ANEDDOTI

ED INOLTRE

- LA PROGRAMMAZIONE DETTAGLIATA DELLE RADIO PUBBLICHE E PRIVATE E DELLA FILODIFFUSIONE

ORNELLA MUTI
Donna per scherzo

TUTTI I FILM DI TUTTE LE TV

FILM TV, L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA, È IN EDICOLA

Giovedì 3 aprile 1997

14 l'Unità2

LO SPORT

Galoppo a Dubai Oggi Dettori nella World Cup

È fissata per oggi, tempo permettendo dopo il nubifragio di sabato scorso, la Dubai World Cup, la corsa di galoppo che con 4 milioni di dollari è la gara ippica «più ricca del mondo». Al via 12 purosangue, tra i favoriti Kammtarra montato dal jockey italiano Lanfranco Dettori, gli americani Siphon e Sandpit, specialisti dei 2000 mt su sabbia. La corsa al Nad Al Sheba, l'ippodromo degli Emirati arabi.

SR 50 Stealth «decolla» il nuovo scooter Aprilia

Presentato ieri all'Arsenale di Venezia l'ultimo nato della gamma Aprilia: lo scooter SR 50 Stealth. La casa di Noale ha scelto il nome del mitico aereo strategico americano, massima espressione della tecnica ed ingegneria aerospaziale ed ha così trasferito, nel suo ultima creazione, quella che è l'esperienza maturata nel mondo delle corse. Aprilia SR 50 Stealth ha un look sportivo,

accattivante e di grande tendenza. Un'evoluzione di un concetto già presentato nei modelli precedenti (WWW e Netscaper), SR 50 Stealth è arricchito, equipaggiato al massimo e in grado di offrire buone prestazioni, oltre una più completa e sicura tenuta di strada. I doppi fari anteriori e posteriori aumentano la visibilità notturna. Bella, ben disegnata la strumentazione e intrigante il motivo grafico che si avvicina sempre di più a quello di una moto da competizione.



Uliano Lucas

Volley play-off Las Modena già semifinalista

Per lo scudetto uomini '97 la Lega volley ha fissato per sabato 5 aprile la disputa degli spareggi, mentre le semifinali, per le quali unica già qualificata è la Las Modena, iniziano martedì con la gara-uno (si gioca al meglio delle 5 partite); le gara-due si disputano una sabato 12 e una domenica, le gara-tre mercoledì 16, l'eventuale quattro sabato 19, l'eventuale cinque martedì 22. Le finali dal 26 aprile al 10 maggio.

Prove Ferrari Al Mugello ancora lento Schumacher

Si sono concluse le prove della Ferrari F 310B all'autodromo del Mugello, con Michael Schumacher che ha effettuato complessivamente 45 giri realizzando come miglior tempo 1'26"3, media di 218,790 kmh., due secondi meglio di quanto segnato ieri da Morbidelli, ma ancora otto decimi sopra il record ufficiale della pista fatto segnare il 18 febbraio scorso dall'altro pilota della rossa, Irvine.

Caso Senna: la scatola nera al centro dell'udienza

Accusa e difesa si scambiano fendenti al processo Senna, la cui ultima udienza si è incentrata sulla funzionalità della centralina Williams, la scatola nera della vettura del campione brasiliano. L'ing. Marco Spiga, consulente tecnico del Pm Maurizio Passarini, aveva appena finito di dimostrare la funzionalità delle quattro prese esterne della centralina. Lo aveva fatto grazie a tre spinotti che la stessa Williams, tramite il proprio consulente, ing. Giorgio Strano, aveva fatto avere ai periti nei giorni scorsi. Nella scatola nera c'è un quinto connettore che, secondo Spiga, serve a introdurre una card, come fosse una password per poter poi trasmettere i dati della centralina al computer. Strano ha replicato, a sorpresa, come la card invece serva proprio a registrare i dati per poi riversarli nel computer. Le quattro prese esterne servono invece per passare i dati della vettura alla stessa scatola nera. «Credo sia risultato evidente - ha spiegato la difesa - che non porta a nulla tentare di introdurre nel processo sospetti e illazioni sul comportamento dei tecnici della Williams». Fu il delegato Fia Charlie Whiting, nelle scorse udienze, a dire di avere autorizzato lui stesso la consegna della scatola nera al team britannico perché serviva capire cosa fosse successo a Senna, dato che Damon Hill doveva scendere in pista. Ma l'operazione fu inutile perché un connettore era danneggiato. «È possibile - ha chiesto il Pm - avere quella card?». «Ritengo che ciò sia possibile», ha replicato Strano.

È Michael Jordan la prima «multinazionale» dell'immagine: per lui 12 sponsor e 60 milioni di dollari l'anno di affari

Da Space Jam a Ronaldo nuovi «re Mida» crescono

DALL'INVIATO

CHICAGO. L'ultima frontiera è quella, fino a ieri inimmaginabile, dell'acqua di colonia. E David Falk ha probabilmente ragione: per raggiungerla non bastavano la forza e l'audacia del pioniere; occorre, soprattutto, la fede incrollabile del profeta, la lungimiranza ed il coraggio di chi non esita a cercare la verità oltre l'estremo confine delle colonne d'Ercule. «L'acqua di colonia - dice - è sempre stata la mia ossessione, il simbolo d'una inesplorata potenzialità che nessuno sembrava disposto a considerare. Quel ragazzo, mi ripetevano, può vendere scarpe o hamburger. Ma il profumo...».

Quel ragazzo - oggi ormai quasi 34enne - si chiama Michael Jordan. E questo è quel che David Falk, suo agente fin dall'84, ha fatto di lui nel corso degli anni: la più formidabile «macchina pubblicitaria universale» di tutti i tempi. O, per usare le sue stesse parole, il più vendibile «modello trans-culturale, trans-raziale e trans-nazionale» che lo sport Usa e planetario mai abbia conosciuto. Nel corso del processo - da molti definito una «marcia trionfale» - Michael Jordan è diventato certo il più ricco e forse il più venerato campione d'ogni epoca, David Falk s'è trasformato nella più poderosa tra le molte forze che oggi muovono gli ingranaggi dello sport americano.

Il basket non vendeva

E, dello sport americano, l'uno e l'altro hanno assieme trasfigurato, in perfetta assonanza, il volto e la filosofia. «Quando ho cominciato ad occuparmi di Michael - rammenta Falk in una lunga intervista sul New York Times Magazine di novembre - pallacanestro era, da un punto di vista pubblicitario, uno sport inesistente. C'erano il tennis, lo sci, il golf... Il basket, come sport di squadra non vendeva. E non vendevano, soprattutto, i campioni neri che andava esprimendo...». Quello che David Falk ha pazientemente forgiato è, per molti aspetti, un «miracolo progressivo». Prima - in connu-

bio con Phil Knight, chief executive della Nike e, anch'egli, visionario profeta del rapporto sport-pubblicità - sono venute le scarpe da ginnastica. Poi McDonald, untuoso ma riconoscibilissimo emblema della «globalizzazione» della cultura occidentale. E poi tutto il resto, fino all'estremo limite dell'acqua di colonia. O meglio, fino al compimento del vero «miracolo americano»: la trasformazione d'un campione nero in una sorta di «magister elegantiarum», capace di vendere ad una platea prevalentemente bianca vestiti ed automobili, odori e sensazioni, stili di vita e «status symbols». «Con Michael - dice Falk - ho creato una sorta di Frankenstein... Nell'84, Robert Thorn, general manager dei Bulls, mi disse: Che cosa stai cercando di fare? Di trasformare questo ragazzo in un fottuto giocatore di tennis? Esattamente, gli risposi. Lui non è come gli altri, lui è diverso... E oggi tutti vogliono essere come lui...».

L'acqua di colonia

I risultati dell'operazione sono, in verità, straordinari. Tanto straordinari da far apparire un pallido scimmiettamento infantile il progetto di vendere, via Ronaldo, pasta e conserva di pomodoro sui mercati latino-americani. A Chicago - ai lati di Lasalle e non lontano dalla solenne mole del Chicago Board of Trade - la facciata del «ristorante Michael Jordan» è oggi ricoperta di favillanti statistiche sportive: 68 punti segnati in una sola partita, cinque campionati vinti, tre volte nominato MVP (most valuable player) della NBA... Ma altre (e ben più importanti) cifre potrebbero venire aggiunte: 12 sponsors - o «endorsements» come più comunemente si chiamano - selezionati tra le più grandi corporations, oltre 60 milioni di dollari di proventi pubblicitari all'anno. Ed una «firma» che, per qualsivoglia prodotto, rappresenta, in termini di incassi, una sorta di «tocco di Mida». L'acqua di colonia Michael Jordan, pubblicizzata con una semplicissima silhouette della testa rapata del campione, sta da mesi facendo fa-

villare in tutti i supermercati d'America...

Il fenomeno, ormai, per molti aspetti «trascende» tanto lo sport, quanto la pubblicità. Un tempo, faceva mesi fa notare un articolo di «Forbes», i giocatori di basket si distinguevano semplicemente in base alla qualità ed alla squadra d'appartenenza. Oggi si distinguono soprattutto, in base all'agente ed al prodotto. C'isono i giocatori di Falk-Jordan, Ewing, Mourning, Howard - i cui volti appaiono ogni giorno in cento spot pubblicitari. E ci sono tutti gli altri, quelli che ancora vivono nel limbo che precede la «vera» celebrità. Ci sono i giocatori della Nike, quelli della Reebok e quelli della Adidas. C'isono quelli che vendono ai neri e quelli che, come Jordan, vendono a tutti...

Una sfida titanica

Ed in questo panorama, un'ultima «utopia promozionale» comincia ad affacciarsi. Racconta l'ultimo numero di Business Week come Michael Jordan, sponsorizzato dalla WorldComm, la quarta compagnia telefonica americana, sta cercando di convincere tutti i suoi altri «endorsements» - dalla Nike, a McDonald, dalla Quacker alla Bijan (la produttrice del suo profumo) - a cambiare la compagnia alla quale affidano le chiamate di lunga distanza. Una sfida titanica che David Falk ha battezzato «Michael Jordan's Corporate Partner Program». E che in sostanza altro non è che questo: un nuovo sistema di alleanze fondato su quello che Falk ritiene oggi il vero centro-motore dell'intero processo commerciale. Prima era McDonald che sponsorizzava Michael Jordan. Oggi è Michael Jordan che, nel nome d'un impero pubblicitario ormai «al di sopra» di corporations e prodotti, sponsorizza nuove forme di «sinergia».

Dice Business Week che il «pressing a tutto campo» operato da Jordan ha fin qui conseguito assai modesti risultati. Ma la partita, ammorrisce Falk, è appena cominciata...

Massimo Cavallini



Il cestista statunitense Michael Jordan

Itsoo Inouye/Ap

St. Pe.

Motomondiale, presentata a Venezia la squadra per la stagione '97

L'Aprilia dopo aver perso l'asso-Biaggi punta a battere l'Honda con un «tris»

DALL'INVIATO

VENEZIA Lo scenario prescelto è quello dell'Arsenale di Venezia, l'antica fabbrica dove 400 anni fa i veneziani costruivano le loro imbarcazioni. Alla presenza del sindaco Cacciari ieri l'Aprilia ha presentato la squadra corse della stagione 1997. Il team - orfano del campione del mondo Max Biaggi passato da quest'anno alla Honda - punta, con un gruppo numeroso di top driver, a marcare ancora la storia del motociclismo.

Il Motomondiale aprirà i battenti il prossimo 13 aprile con il Gp in Malesia, subito dopo, si passerà in Giappone. La casa di Noale (sette titoli mondiali in dieci anni) è l'unica scuderia in Europa che si presenta quest'anno in tutte e tre le classi. Nella 125 con il giovanissimo Valentino Rossi (appena maggiorenne), punta di diamante del team; nella 500 (nelle prime due prove però correrà Gramigli, il collaudatore) in sella ci sarà Romboni, per il momento infortunato (polso malconcio) che entrerà in lizza pro-

tabilmente solo dal Gp di Spagna. In mezzo alle due classi, la 250. Il possibile nella manica dell'Aprilia, visto che il dopo-Biaggi è nelle loro mani, sarà il tris Capirossi, Harada e Pegurini.

L'esperto Loris Capirossi fa però un passo indietro rispetto al passato. Torna alla 250 dopo due mondiali vinti nella nel '91 e '92 con la 125 e una deludente stagione ('96) nella 500 con la Yamaha, con grandi ambizioni. Assieme al bolognese, il giapponese Harada e il giovane pilota Pegurini. Insomma, tre uomini per un solo titolo. Sarà una battaglia.

Ci sarà da fare i conti però con Max Biaggi che con l'Honda tenterà di riconfermare il titolo iridato dell'anno passato. Per il momento i suoi tempi in prova (scarsini) danno ragione agli avversari. La strategia dell'Aprilia come dice arcisicuro il presidente Ivano Biaggio sarà: «Spirito e il gioco di squadra. Un esempio? Capirossi e Harada avranno le stesse moto. E questa la nostra strategia: mettere sullo stesso piano i nostri piloti. Poi vincerà chi

sarà più in forma». Il futuro dell'Aprilia? È Biaggio non ha dubbi: «Vogliamo diventare l'azienda che ha vinto di più in Italia». «Sarà un anno difficile - prende la parola Loris Capirossi - perché ci saranno molti piloti veloci. Io eredito una moto vincente ed è una responsabilità non da poco. Speriamo comunque, in tre, di portare a casa il mondiale. Biaggi? È solo un pilota e non è detto che sarà il più veloce dell'Honda». Ivano Biaggio alla parola Biaggi, riprende a parlare: «Ci sono buoni rapporti con lui. Spostiamo però il tiro: la nostra sfida non è con Biaggi, ma con l'Honda. Una fortissima squadra, per noi uno stimolo in più per fare meglio in questa stagione». L'Aprilia su tre diversi fronti lotterà per vincere. E lo confermano i piloti. Come dice Harada: «Ho trovato nuovi stimoli con l'Aprilia; oppure Valentino Rossi: «Cosa farò? Posso fare di tutto. Quest'anno però è importante rimanere in sella e arrivare sempre in fondo».

Maurizio Colantoni

ERRE COME...

CONOSCERE E GIOCARE CON I RIFIUTI

DAL 1° MARZO AL 30 APRILE 1997
AL MUSEO DELL'AUTOMOBILE DI TORINO

Organizzazione **RADIO TORINO POPOLARE**

Una mostra, interattiva e multimediale, per divertirsi ma anche uno spazio di educazione ambientale, un luogo di informazioni e spunti per nuovi comportamenti individuali e collettivi.

Orario: dalle 10.00 alle 18.30 (chiuso il lunedì)

Costo del biglietto:
intero L. 10.000 ridotto L. 7.000

La visita delle scuole è preferibile su prenotazione (Tel. 011/677666, il costo del biglietto è di L. 4.000 a studente e gratuito per insegnanti accompagnatori).

Il biglietto dà diritto alla visita al Museo dell'Automobile

MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

L'ANELLO D'ORO
VIAGGIO NELLE ANTICHE CITTÀ RUSSE
(minimo 25 partecipanti)

Partenza da Milano il 20 giugno, 11 luglio, 8 e 22 agosto
Trasporto con volo Alitalia e Swissair
Durata del viaggio 10 giorni (9 notti)

Quota di partecipazione in giugno	lire 2.590.000
Quota di partecipazione in luglio e agosto	lire 2.630.000
Supplemento partenza 8 agosto	lire 495.000
Supplemento partenza da Roma	lire 45.000
Visto consolare (non urgente)	lire 40.000

L'itinerario: Italia/Mosca-Kostroma-Vladimir (Suzdal)-Mosca-Novgorod-San Pietroburgo/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.



L'Unità *due*



GIOVEDÌ 3 APRILE 1997

EDITORIALE

Chiesa e sinistra oltre il dialogo impegni comuni

MARIO TRONTI

LEGGEREMO *Il sale della terra*, libro-intervista di prossima pubblicazione del cardinal Ratzinger. Personaggio dal duplice volto. Un giorno parole pesanti su una religione concorrente, come il buddhismo, un altro giorno discorsi aperti a una forza politica, non proprio vicina ma con responsabilità di governo. Chiusure e innovazioni si ritrovano anche nel suo pensiero teologico. Quello di Ratzinger è pensiero cattolico di Chiesa, dove fedeltà a una tradizione eterna e capacità di adattamento alle contingenze stanno sempre insieme. Non coincidenza ma complessità degli opposti: è stata questa la grandezza del cattolicesimo romano. Una forma politica della religione unica e irripetibile. Il prefetto della Congregazione per la dottrina della fede auspica un terreno d'intesa comune con il Pds sul futuro del paese e sul destino dell'uomo. Non siamo certo di fronte a posizioni e argomentazioni di poco conto. Né mi pare si tratti - come dice monsignor Maggolini, vescovo di Como - di un ragionare «con categorie tedesche».

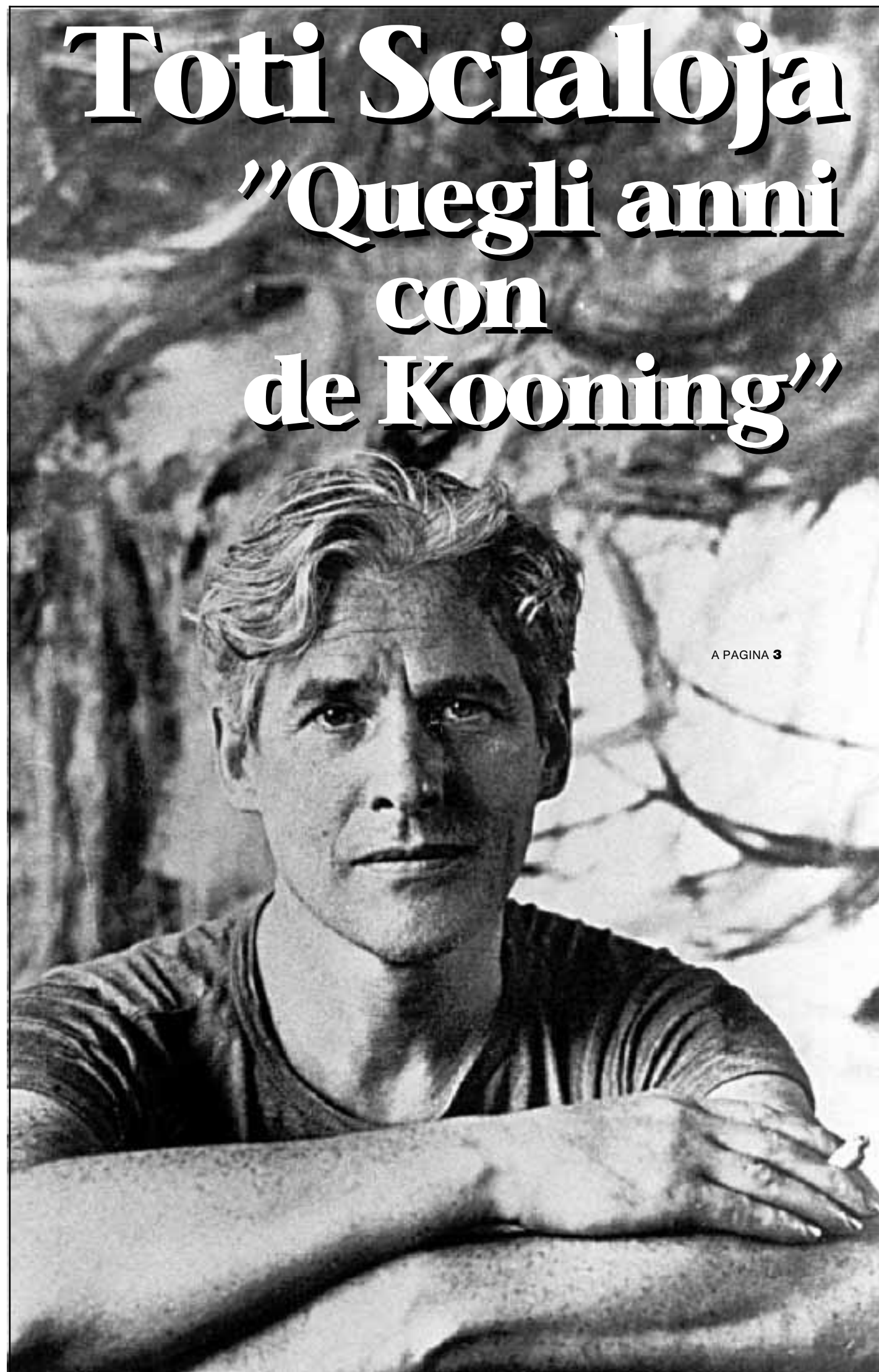
Ratzinger prende atto che con la fine della Dc è finita anche, in modo irreversibile, l'unità politica dei cattolici. Anzi, sembra di leggere un rimprovero alla Cei di aver riproposto proprio negli ultimi anni della Dc ai cattolici la responsabilità di mostrarsi uniti in ambito politico. Mentre ormai da tempo avviene di fatto e di qui in avanti può avvenire in modo formale, una presenza cristiana «trasversale» in tutti i partiti in cui si registri «un consenso sulle questioni di fondo». La novità esplicita è che questo consenso sulle questioni di fondo potrebbe raggiungere oggi il Pds post-comunista. In fondo è una vecchia idea dei cattolici del dissenso che a lungo hanno sperimentato questa pratica politica. Detta, la stessa cosa, dal prefetto dell'ex Santo Uffizio, è la classica notizia dell'uomo che morde il cane.

Unità di fondo «sulle questioni etiche essenziali della politica». È una formula

lazione su cui si può a lungo discutere. Su alcune di tali questioni, proprio recentemente, c'è stato un contrasto. Non credo si debbano tacere le differenze. Semmai si tratta di aprire un libero confronto. Importante è partire da preoccupazioni comuni. È giusto richiamare il destino dell'essere umano. Questa è la misura vera che qualifica e accomuna, o distanzia, posizioni politiche e posizioni religiose. Una sinistra post-comunista e una Chiesa post-conciliare possono andare oltre il dialogo e affrontare comuni impegni d'azione? Non si tratta anche qui di affermare coincidenze di partenza ma di puntare a raggiungere soluzioni comuni, che vanno tutte nello stesso senso, la libertà, l'autenticità, la possibilità stessa della persona umana. Io farei uno sforzo per non ridurre subito semplicisticamente la complessità dei problemi. Non basta ad esempio concedere libertà di coscienza ai militanti o ai rappresentanti politici sulle questioni etiche. Non si possono poi leggere queste questioni etiche soltanto sottoforma teologica.

C'È QUALCOSA che attiene al destino concreto della donna, dell'uomo, alle loro esperienze di vita, differenti, e a cui fanno attenzione in forme differenti la dimensione politica e la dimensione religiosa. In comune c'è appunto il rifiutarsi alla riduzione della concretezza umana ad artificio tecnologico, a maschera economica, ad astrazione giuridica. Voglio dire: non c'è solo la bioetica, c'è la società.

Un esempio dei nostri giorni: di fronte a questi nuovi dannati della terra che attraversano una striscia di mare su zattere improvvisate in cerca di una condizione umana, una politica di sinistra e una ispirazione cristiana non parlano la stessa lingua, non compiono le stesse azioni? Non ci accomuna la stessa passione per gli ultimi, per noi la ragione stessa di stare in politica, per altri la fede in un Dio che muore per l'uomo?



Toti Scialoja "Quegli anni con de Kooning"

A PAGINA 3

Sport

NAZIONALE Con la Polonia l'Italia non la spunta

Il team di Maldini non è riuscito a farcela coi polacchi che si sono dimostrati un osso duro e si è fermato allo 0-0. Il ct però è contento per il pareggio.

STEFANO BOLDRINI
A PAGINA 13

CALCIOMERCATO Il Barcellona: «Ronaldo vada dove vuole»

«Non abbiamo il diritto di trattare Ronaldo». Così il presidente del Barcellona ha dato il via libera alla partenza del calciatore. Le analogie con il caso Jordan.

MASSIMO CAVALLINI
A PAGINA 14

BASKET La Lega scrive: «Europa, basta con i furti»

Il presidente Rovatti ha protestato con la Federazione internazionale per il canestro annullato a Barcellona alla Teamsystem Bologna.

LUCA BOTTURA
A PAGINA 15

COPPA DAVIS Camporese spera nel sorteggio

Oggi il sorteggio per l'incontro tra l'Italia e la Spagna. Camporese: «Spero che il sorteggio mi dia la possibilità di scendere in campo per secondo...».

DANIELE AZZOLINI
A PAGINA 15

Le grandi case discografiche conquistano uno a uno i «siti» e gli spazi indipendenti

Le major mettono le mani sulla rete

Cade l'utopia di Internet come strumento per la diffusione e per la distribuzione alternativa della musica.

Motorini: più gioie o più dolori?

La risposta nel test di questa settimana. Per le due ruote, il primo sogno in un cassetto di tanti adolescenti, è proprio primavera. Oltre a quella meteorologica, ci sono anche gli incentivi statali. Ma listini, sicurezza e garanzie sull'usato meritano una grande attenzione.

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 3 APRILE 1997

Major del disco all'assalto di Internet. Due notizie arrivate dagli Stati Uniti in questi giorni fanno capire che è definitivamente sul viale del tramonto l'utopia che voleva la rete come strumento per «democratizzare» la diffusione e distribuzione della musica. La prima notizia è che la divisione multimediale della potente Hoeveler ha acquistato la società che gestisce Addicted To Noise, uno dei principali siti musicali on line, noto per la sua indipendenza di giudizio e la forte attenzione alle realtà underground. L'altra notizia è che ha cominciato a trasmettere in rete, da lunedì scorso, la Jam Tv: manderà on line anche il concerto che gli U2 terranno a Chicago. Alle sue spalle, una nutrita schiera di major discografiche come la Bmg e la Polygram. Il tutto mentre luma (Internet underground music archive), nata per distribuire in rete piccole band autoprodotte ma anche

artisti rock indipendenti di una certa fama, è diventata ormai un'impresa da milioni di dollari. Insomma, la rete fa gola alle case discografiche, anche perché in questi anni è diventata una valida alternativa alla crisi dell'informazione musicale su carta stampata. È proprio quello che sta accadendo in Italia, dove le riviste vendono sempre meno, e le major rispondono pubblicando propri magazine musicali. Da queste considerazioni ha preso l'avvio in Italia l'esperienza di Rock On Line, sito musicale nato due anni fa, «che non ha dietro alcun potentato discografico». Dice Gigio Rancilio, giornalista, tra i fondatori di Rock On Line: «È una situazione di libertà che durerà forse ancora un paio d'anni, e che ricorda tantissimo l'esperienza delle radio libere degli anni '70».

BOCCONETTI SOLARO
A PAGINA 12Tre inediti ripropongono l'utopia ribelle del grande filosofo
«La prudenza è diversa dall'astuzia chiamata ragion di Stato»

Campanella, il potere a nudo

«La prudenza è diversa dall'astuzia, che alcuni chiamano ragion di Stato... La prudenza è clemente e veritiera; l'astuzia è crudele e adulatoria». «Come Diogene, che avendo fame sputava dentro la minestra, perché gli altri la lasciassero... così appaiono i clerici che predicano contro i denari, contro la libidine, contro gli onori». Sono due frammenti dei brani inediti di Tommaso Campanella, ritrovati da Germana Ernst, storica della filosofia del Rinascimento alla Terza Università di Roma.

La conoscenza del pensiero del filosofo calabrese rivoluzionario e naturalista, sognatore di una monarchia teocratica e comunista, vissuto fra il '500 e il '600, autore de *La città del sole*, è oggi un po' più completa, più vicina alla sua originale formulazione. Si tratta del testo genuino, privo delle interpolazioni cui fu sottoposto in periodi successivi, della Mo-

narchia di Spagna, opera in cui l'autore denunciava l'innarrabile crisi e declino della potenza spagnola. Nel secolo XVII lo scritto conobbe una larga diffusione ma solo negli anni 30 Rodolfo De Mattei mostrava come il testo, in virtù di una spregiudicata operazione editoriale, risultava inzeppato di ampi brani della *Ragion di stato* di Giovanni Botero. Una vera e propria falsificazione del pensiero dell'utopista. Altro ritrovamento riguarda *Atheismus triumphatus*, nel quale la polemica contro la ragion di stato e la concezione politica della religione quale *figmentum* escogitato dall'astuzia sacerdotale e dai principi si coniuga con l'esigenza di un'ampia indagine razionale. Uno scritto che suscitò sospetti e accuse di varia natura.

GERMANA ERNST
A PAGINA 4

MILLENOVECENTO

MUORE COPPI OLIMPIADI A ROMA

IL TERREMOTO DEL LUGLIO '60

LA CACCIATA DI TAMBRONI

Venerdì 4 aprile in regalo l'ottavo fascicolo della collana **Gli anni della Prima Repubblica** a cura di Gianni Rocca.

L'Unità

Giovedì 3 aprile 1997

16 l'Unità

ECONOMIA e LAVORO

Senza esito la riunione di ieri al ministero dell'Industria. Convocato per domani un nuovo incontro

I benzinai confermano gli scioperi Ma la trattativa va avanti

I sindacati chiedono al governo di far rientrare lo «sconto» negli impianti self service di Agip e Ip e propongono un calo generalizzato di 40 lire per tutti. Carpi: «Non possiamo imporre i prezzi alle imprese. Ma sono fiducioso in un accordo».

Guido Rossi «Cedere Tim? La decisione spetta a Stet»

Torna in ballo la privatizzazione separata di Tim? Ne ha accennato ieri nel corso di una audizione alla Camera il presidente di Stet, Guido Rossi. Non certo per annunciare la cessione della società dei telefonisti cellulari, che porterebbe certo ad una valorizzazione finanziaria immediata di Stet holding anche se indebolirebbe probabilmente l'assetto industriale del gruppo; quanto piuttosto per sottolineare come a fine mese, con la fusione tra Stet e Telecom, la quota azionaria del governo scenderà sotto la maggioranza assoluta cosicché una decisione su una eventuale vendita separata di Tim non verrebbe più presa nelle stanze del Tesoro quanto direttamente nel consiglio di amministrazione di SuperStet.

Dal prossimo 30 aprile - ha sottolineato Rossi, «Stet sarà una società privatizzata, nel senso di una mancanza di controllo da parte dello Stato. Da quel momento non ci saranno autorità di governo che possano intervenire per la cessione di una società del gruppo». Stimolato dalle domande dei parlamentari, Rossi è tornato sulla vexata quaestio della golden share ribadendo la sua opposizione personale all'azione d'oro, ma anche sottolineando che «da buon cittadino obbedisco alle leggi». In ogni caso, il presidente della Stet si dice «assolutamente scettico» sul fatto che la golden share ridurrà il valore del titolo addirittura del 20%. Quanto alle critiche che hanno accompagnato certi passaggi della privatizzazione, ad esempio sul problema della concessione, non sembrano preoccupare Rossi. Tutte le privatizzazioni in tutti i paesi del mondo sono state sempre criticate».

Da questa sera scioperano i capistazione

La protesta dell'Ucs (il sindacato autonomo del personale degli addetti alla circolazione dei treni, in particolare capistazione) si acuisce. Dopo la proclamazione di due giornate di sciopero (la prima dalle 21 di stasera alla stessa ora di domani, replica dalle 21 del 16 aprile alla stessa ora del 17) per la mancata convocazione al tavolo di trattative per il rinnovo contrattuale, il sindacato minaccia altre astensioni dal lavoro «senza preavviso» a tutela della sicurezza disastrosa, a suo avviso, dalle Ferrovie e dalla Polizia ferroviaria e chiede l'intervento del Presidente della Repubblica e del ministro dell'Interno «per far cessare esempi che sono la vergogna di un paese democratico e civile». L'Ucs, in un comunicato, afferma che le Fs «durante gli scioperi mette in circolazione treni non garantiti e lo fa senza le relative prescrizioni, con il rischio che incontrino passaggi a livello aperti, oltre a tutti gli altri inconvenienti che si possono verificare a danno dei viaggiatori e dei ferrovieri».

ROMA. Fumata nera. La riunione di ieri mattina al ministero dell'Industria non è servita a far rientrare lo sciopero nazionale dei benzinai proclamato per il 15, 16 e 17 aprile. Al termine dell'incontro con il sottosegretario Umberto Carpi, il coordinamento sindacale della categoria ha confermato l'agitazione. Ancora troppo lontane le posizioni visto che i sindacati, tra l'altro, chiedono al governo di fare pressioni perché l'Eni ritiri la decisione «unilaterale» di abbassare di 50 lire il prezzo della benzina negli impianti self service. Ma su questo si sono trovati davanti ad un muro invalicabile. Il rifiuto di Carpi è stato netto: «Il governo è interessato al contenimento dell'inflazione e dunque chiede di abbassare i prezzi, non di alzarli. E poi, quella di Agip e Ip è un'iniziativa aziendale ed il governo non può chiedere in nessuna forma che i listini vengano nuovamente rialzati», ha ribadito Carpi alle associazioni dei distributori.

Al ministero dell'Industria, in ogni caso, non disperano di riuscire a trovare un accordo ed evitare così disagi agli automobilisti. Ieri pomeriggio Carpi ha iniziato a sentire le opinioni delle società petrolifere e si è impegnato a convocare un nuovo incontro con i sindacati per domani mattina. «Rimango fiducioso per una positiva soluzione della questione - ha ag-

giunto Carpi - Riteniamo di poter aprire con i gestori un confronto molto utile sulla razionalizzazione della rete distributiva».

Gli umori dall'altra parte del tavolo non sono così ottimistici, pur se si continua ad auspicare di giungere ad un accordo: «A differenza di Carpi, non sono così convinto che le cose si appianeranno - commenta il segretario della Faib Confesercenti, Pietrangeli - Comunque, non c'è stata rottura né chiusura di principio davanti alle nostre proposte. Adesso, si tratta di verificare la disponibilità del governo ad accoglierle».

Mentre minacciano di chiudere gli impianti, i gestori cercano di offrire un fiore agli automobilisti, anche perché la loro posizione, contraria ad un ribasso della benzina, non si può certo definire popolare. «Quella dell'Eni è solo una mossa propagandistica. Il ribasso riguarda una parte minima degli impianti. Noi, invece - aggiunge Pietrangeli - proponiamo un ribasso generalizzato di 30-40 lire. Sarebbe possibile già da domani. Anche senza colpire i modesti redditi dei benzinai: i profitti delle compagnie sono alti. Possono tranquillamente sopportare un calo dei prezzi di questo livello».

Carpi, tuttavia, non sembra molto convinto dalla proposta. Un po' perché avrebbe tutto il sapore di un ritor-

no al vecchio regime di prezzi amministrati, messo da parte dalla progressiva liberalizzazione del settore; un po' perché si conta sugli effetti benefici della riorganizzazione del settore distributivo. «Le riduzioni non si possono ottenere con una imposizione del governo - puntualizza Carpi - Si tratta, invece, di creare le condizioni di mercato perché si arrivi ad un ribasso che può essere anche di 60-70 lire, portando i prezzi italiani in linea con quelli europei».

Ma per arrivarci, bisognerà agire sull'insieme del fronte della distribuzione, razionalizzando gli impianti, allargando gli orari, consentendo la vendita di un ampio spettro di prodotti non petroliferi. Ed è proprio su questa partita che si accentrano molte delle richieste dei sindacati per i quali la mossa dell'Eni costituisce una pericolosa fuga in avanti verso una liberalizzazione di prezzo che si teme selvaggia. Tra le richieste, infatti, c'è anche di stabilire con una norma il margine di guadagno garantito ai gestori. E proprio su questo terreno che il governo cercherà di far valere la sua mediazione verso quella che il ministro dell'Industria, Pierluigi Bersani, chiama una riorganizzazione che «non gravi eccessivamente sul sistema della distribuzione».

Gildo Campesato

I francesi entreranno in Infostrada col 49%. Duemila miliardi di investimenti

Olivetti e France Telecom, intesa fatta Sfida a tutto campo a Telecom Italia

Si parte con l'utenza affari, ma fra un paio d'anni la concorrenza si allargherà anche ai telefoni domestici. L'accordo coinvolge anche Global One: Deutsche Telekom e U.S. Sprint potrebbero entrare nella partita

ROMA. Adesso lo si può proprio dire: è nata la concorrenza anche nei telefoni. Olivetti e France Telecom hanno annunciato ieri sera di aver trovato un'intesa per l'ingresso del gruppo francese in Infostrada. Si pongono così le premesse per la costituzione del secondo gestore telefonico completo del paese. Un gestore che nasce con la dichiarata ambizione di andare a sfidare Telecom Italia a tutto campo: nella telefonia affari innanzitutto, ma anche in quella domestica successivamente. E neppure in tempi tanto lontani: probabilmente già a cavallo di 1998 e 1999 gli italiani avranno una scelta in più nel telefono di casa propria. La «voce» non sarà più soltanto quella di Telecom Italia.

France Telecom acquisterà il 49% di Infostrada attraverso un aumento di capitale a lei dedicato per 165 miliardi di lire. Olivetti e Bell Atlantic, partner iniziali di Infostrada, controlleranno il rimanente 51% attraverso una nuova holding: Infoinvestment. Il 67% di quest'ultima sarà nelle mani del gruppo di Ivrea, il 33% resterà agli americani.

L'ingresso dei francesi in Infostra-

da, oltre ad offrire ad Olivetti l'opportunità di un'alleanza col quarto gestore telefonico mondiale (Stet è sesta), consente alla società italiana di rafforzare la propria presenza in Europa grazie alle più che probabili intese con Global One. Si tratta dell'alleanza telefonica «continentale» che vede unite France Telecom, Deutsche Telekom e l'americana U.S. Sprint. Una presenza, quest'ultima, che non deve piacere più di tanto a Bell Atlantic (alleata di Olivetti anche in Omnitel). Alla fine sarà però costretta a fare buon viso a cattivo gioco: dal punto di vista telefonico, l'Italia è una «blue chip country» cui non si può rinunciare tanto facilmente.

In ogni caso, già ora viene annunciato che Infostrada sarà il distributore in Italia dei prodotti e dei servizi di Global One e che tanto Deutsche Telekom quanto Sprint avranno la possibilità di entrare in Infostrada. L'obiettivo della nuova alleanza, come si diceva, non è di offrire soltanto il trasporto del segnale, ma di «garantire ad imprese e all'utenza d'affari e privata italiana una offerta completa di servizi di telecomunicazione su rete

La Att va male Al presidente stipendio tagliato

Il presidente del colosso americano delle tlc At&t, Robert Allen, si è visto quest'anno tagliare il suo bonus salariale del 18% rispetto all'anno scorso, a causa dei deludenti risultati del gruppo. Allen, 61 anni, ha guadagnato nel 1996 un salario di circa un milione e 200mila dollari. Ha inoltre ricevuto un bonus di un milione e 250mila dollari, esattamente il 18% in meno rispetto a quello ricevuto lo scorso anno, più altre gratifiche e incentivi che portano il totale dello stipendio a quasi 6 milioni di dollari.

G.C.

fissa» in concorrenza con Telecom.

Sono previsti nei prossimi 5 anni investimenti per oltre 2.000 miliardi destinati soprattutto allo sviluppo della rete, in particolare per le dorsali in fibra ottica e le reti locali di accesso, sia via cavo, sia radio. Probabili le sinergie commerciali con Omnitel.

La presenza straniera nel gruppo è consistente (Olivetti lo controllerà soltanto indirettamente), ma ad Ivrea non paiono temere colonizzazioni. «Questa iniziativa è un passo decisivo nella strategia Olivetti per diventare operatore globale nella telefonia e nei servizi di Tlc - commenta l'amministratore delegato Roberto Colaninno - Olivetti fa da perno ad alleanze internazionali di altissimo livello». «Entriamo in uno dei mercati più importanti d'Europa», rileva invece il presidente di France Telecom, Michel Bon. Quanto ai vertici di Infostrada, Marco De Benedetti e Riccardo Ruggiero vengono confermati presidente e amministratore delegato; i francesi scelgono in Georges Leperchey il direttore generale.

Giornata di Studio

LA RIFORMA DEL CNR NEL SISTEMA RICERCA ITALIANO

4 Aprile 1997

Sala Marconi ORE 9.30

CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE

Piazzale Aldo Moro 7 - Roma

Interverranno:

il sottosegretario G. Tognon del MURST e rappresentanti delle forze politiche e sindacali Comitati Ulivo del CNR di Roma

Gli amici e i compagni del Circolo Luciano «Giustino Fortunato» partecipano con affetto al dolore del loro Presidente Roberto, per la perdita del padre

MICHELE PLACIDO

Torino, 3 aprile 1997

Etrusco e Gabriella Cerchiai partecipano ai compagni ed agli amici la scomparsa della loro

SARA

Grazie, carissima, di essere stata con noi e di averci amato. Sottoscrivono.

Grosseto, 3 aprile 1997

Nadia, Sandra e Gabriella con Benedetta ricordano con grande affetto e piangono la loro grande amica

SARA

e abbracciano Gabriella e Etrusco. Sottoscrivono.

Grosseto, 3 aprile 1997

Da Siena Ela Pietrini con Massimo e Alice ricordano con commovente la cara

SARA

e abbracciano affettuosamente Gabriella ed Etrusco. Sottoscrivono.

Grosseto, 3 aprile 1997

Savina Netti Magnani piange la carissima

SARA

ed è vicina a Etrusco e Gabriella con grande affetto. Sottoscrivono.

Grosseto, 3 aprile 1997

Lella Pii e Neva Baricci ricordano con affetto la compagna ed amica

SARA

ed abbracciano Gabriella. Sottoscrivono.

Grosseto, 3 aprile 1997

Alessandro ricorda la sua amica

SARA

e le felici cantate di Montebono. Sottoscrive.

Grosseto, 3 aprile 1997

Bruno e Antonella con Pier Luigi piangono con Gabriella ed Etrusco la scomparsa della dolcissima

SARA

La redazione di Mattina è vicina a Etrusco e Gabriella per la perdita dell'amata

SARA

Firenze, 3 aprile 1997

Le compagne e i compagni dell'Unità di Base «A. Gramsci» di Grosseto partecipano commossa alla scomparsa della compagna

SARA SERENI CERCHIAI iscritta al Pci dal 1943 ed al Pds dal 1991, dirigente del Partito e del Movimento delle Donne, attiva e partecipe alla vita politica e alle vicende del Paese fino agli ultimi momenti della vita. Abbracciano i compagni Etrusco e Gabriella con grande affetto. Sottoscrivono. Piombino, 3 aprile 1997

Ada e Adriana con Giancarlo e Gianluca piangono l'amatissima cognata e zia

SARA

Sottoscrivono.

Piombino, 3 aprile 1997

A un anno dalla scomparsa i colleghi e gli amici della Confederazione Nazionale dell'Artigianato e delle Piccole Imprese ricordano e piangono

MAURO TOGNONI

Roma, 3 aprile 1997

Ricorre oggi il 26° anniversario della morte del compagno

GIOVANNI ABATI

Lo ricordano tutti i suoi cari. In sua memoria sottoscrivono per L'Unità.

Milano, 3 aprile 1997

COMUNE DI ALFONSINE

Provincia di Ravenna

Piazza Gramsci n. 1 - 48011 Alfonsine - Tel. 0544/81191 - Fax 0544/80440

ESTRATTO BANDO DI GARA

Procedura ristretta appalto concorso servizio prestazioni socio assistenziali agli utenti della casa protetta, centro diurno ed assistenza domiciliare. Numero di riferimento GPC n.93 categoria n.16. Durata triennale. Importo triennale appalto L. 1.440.000.000. Procedura di aggiudicazione art.6, comma 2, lett. c) del D. Lgs n. 157 del 17.3.95. Criterio di aggiudicazione: a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa - art. 23, comma 1, lett. b) del D. Lgs n. 157/95. Termine presentazione offerte: entro le ore 12,00 del 13.05.97. Documentazione ed informazioni presso l'Ufficio Segreteria oppure dr.ssa Briccolani Giovanna - Responsabile settore servizi Sociali. Il bando integrale è pubblicato all'Albo Pretorio Comunale e sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana del 3.4.97 e trasmesso il 1.4.97 all'ufficio delle pubblicazioni ufficiali della Comunità Europea.

Alfonsine, 3 aprile 1997

IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO

F.to dr. ssa Briccolani Giovanna

REGIONE EMILIA ROMAGNA

Azienda Unità Sanitaria Locale di Ravenna

Estratto Avviso di Gara

L'Azienda USL di Ravenna con sede in Via De Gasperi 8 48100 Ravenna, indice ai sensi della Direttiva 93/36/CEE del Consiglio del 14/06/93 del D.Lgs n. 358/92 a del D. Lgs n. 157/95 le sottoelencate gare con procedura accelerata: 1. PROCEDURA RISTRETTA ai sensi della direttiva 93/36/CEE del Consiglio del 14.06.93. Fornitura di specialità medicinali e farmaci preconfezionati. IMPORTO ANNUO PRESUNTO L. 30.000 milioni. Periodo di fornitura: un anno eventualmente rinnovabile di anno in anno fino ad un massimo di anni tre; 2. APPALTO CONCORSO. Fornitura di software ed hardware per la gestione della segreteria, protocollo e delivery, con archiviazione ottica dei documenti. IMPORTO PRESUNTO L. 630.000.000 più IVA, periodo di fornitura: un anno. 3. APPALTO CONCORSO. Fornitura di software ed hardware per la gestione del servizio di Anatomia Patologica. IMPORTO PRESUNTO L. 640.000.000 più IVA. Periodo di fornitura: la fornitura dovrà essere completata entro un triennio. 4. APPALTO CONCORSO. Fornitura del servizio completo di gestione del magazzino economico aziendale. IMPORTO ANNUO PRESUNTO L. 750.000.000 più IVA. Periodo di fornitura: anni 6 decorrenti dalla data di aggiudicazione ed eventualmente prorogabile per un ulteriore periodo non superiore ad anni sei. Le domande di partecipazione, redatte in lingua italiana su carta legale, (in buste separate per ogni singola gara) dovranno pervenire entro le ore 12,00 del 28 APRILE 1997. Sulla busta dovrà essere indicato l'oggetto della gara. Le domande dovranno essere inviate ai seguenti indirizzi: - GARA N. 1 - AREA GESTIONALE SEGRETARIA - UFFICIO PROTOCOLLO DELL'AZIENDA USL DI RAVENNA AMBITO TERRITORIALE DI FAENZA - CORSO MAZZINI 74 - 48018 FAENZA RA. - GARE N.2 - 3 e 4 - AREA GESTIONALE APPROVVIGIONAMENTI AMBITO TERRITORIALE DI RAVENNA - VIALE RANDI N. 5 - 48100 RAVENNA. Le aggiudicazioni avverranno: - GARA N. 1: ai sensi dell'art. 26, 1° comma lett. A) della Direttiva 93/36/CEE - GARE N. 2-3: ai sensi dell'art. 16 - 1° comma Lett. B) del D.Lgs 358/92 - GARA N.4: ai sensi dell'art. 23 p. 1 lett. B) del D.Lgs n. 157/95; Eventuali informazioni possono essere richieste all'AREA GESTIONALE APPROVVIGIONAMENTO - GARA N. 1: AMBITO TERRITORIALE DI FAENZA - VIALE STRADONE 9 - 48018 FAENZA - TEL. 0546/673273 - 673240 - FAX 0546/664553 - GARE 2 - 3 e 4: AMBITO TERRITORIALE DI RAVENNA VIALE RANDI N. 5 - 48100 RAVENNA - TEL. 0544/409496 - FAX 0544/409654. Il testo Integrato dei Bandi di Gara è stato inviato in data 26 marzo 1997 all'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali della Comunità Europea. La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione. Il Direttore Generale Azienda USL di Ravenna: Dr. A. Martignani

Si fa aspro e grottesco il negoziato agricolo tra i principali colossi commerciali mondiali

L'Ue contro l'import di pollo Usa: «Poco pulito» Annunciate rappresaglie: «Fermeremo il vostro maiale»

BRUXELLES. La «guerra del pollo» si fa seria tra l'Unione Europea e gli Stati Uniti. La Commissione esecutiva di Bruxelles ieri ha reagito con una battuta, a metà tra sarcasmo ed indignazione, alle minacce di rappresaglia formulate al di là dell'Atlantico e che si dovrebbero concretizzare in un blocco delle importazioni di carne suina proveniente dal Vecchio Continente in segno di vendetta per le richieste europee di un severo controllo sul pollame esportato dagli Usa. Il conflitto, ribattezzato anche «guerra del pollo contro il maiale», nasconde sullo sfondo interessi economici di grandissima portata ma l'Unione europea ieri, respingendo le ultime mosse del dipartimento dell'agricoltura americano, ha ricordato che il difficile negoziato in corso è caratterizzato da una controversia di natura precipuamente sanitaria. «Non è immergendo un pollo nella candeggina che si risolvono i problemi di igiene alimentare», ha detto ieri il portavoce del commissario, Franz Fischler, ricordando che, con la stessa operazio-

ne, si «mette a repentaglio la salute dei consumatori».

L'Unione Europea ha ribadito ieri di non poter considerare «accettabile» il processo di decontaminazione dei polli effettuato di norma negli Stati Uniti: «Secondo i nostri studiosi - ha spiegato il portavoce della Commissione - la procedura non è da considerarsi sicura come lo è quella del controllo lungo tutto il processo di produzione». Inoltre, secondo le norme comunitarie, ci vogliono ancora sei mesi prima che possa essere giudicata accettabile dal punto di vista della qualità la procedura americana. Dagli Usa la replica è stata durissima: «Questa lunghezza dei tempi nasconde misure protezionistiche», hanno detto le associazioni dei produttori di pollame facendo intendere che l'UE potrebbe essere chiamata a risponderne in sede di Omc, l'Organizzazione mondiale per il commercio. «Il problema è che gli Usa - ha ribattuto il portavoce della Commissione - non sono in grado di rispettare i tempi e, dunque, di mettere una fir-

ma nell'accordo negoziale perché gli standard americani devono essere del tutto uguali a quelli vigenti in Europa». Il portavoce ha chiarito che per le norme in vigore nella comunità non è sufficiente un trattamento del pollame con delle soluzioni a base di cloro perché si possa essere certi che la decontaminazione abbia avuto luogo.

Il negoziato, nonostante le ripetute ed aspre polemiche, resta sempre aperto. Un accordo non è alle viste per il contenzioso più importante (polli contro maiali) ma, a quanto sembra, un'intesa sarebbe vicinissima per i prodotti lattiero-caseari e per le uova. Fonti della Commissione hanno anche smentito che sia stato fissato un ultimatum all'Europa - per il 15 aprile prossimo - non ottemperando il quale scatterebbero delle misure di ritorsione. «La verità è - ha aggiunto - che gli Usa ritardano le esportazioni dall'Europa perché gli esperti americani vogliono controllare le nostre strutture di macellazione».

Crolla prezzo carne bovina Pollo alle stelle

Sulla bassa inflazione ha agito anche l'effetto «Mucca Pazza» che ha fermato il caro-fettina facendo addirittura crollare nel '96 i prezzi delle carni bovine: vi è stata una diminuzione del prezzo di questo alimento del 14,5% contrapposta - ad un aumento del 26,6% del pollo fresco. In complesso, l'inflazione al consumo nel comparto dei prodotti alimentari ha registrato a fine '96 una tendenza al ribasso.

Giovedì 3 aprile 1997

12 l'Unità

LE CRONACHE

Peritonite Operato Giovannino Agnelli

Giovanni Agnelli junior è stato operato d'urgenza sabato scorso a Torino per un improvviso attacco di peritonite. Il trentatreenne presidente della Piaggio si è sentito male nel pomeriggio, mentre si trovava a casa del padre Umberto, dove avrebbe dovuto trascorrere le vacanze di Pasqua. Il giovane è stato subito portato in una clinica privata torinese, dove dopo averlo sottoposto ad un rapido controllo, i medici hanno deciso per un intervento immediato. Giovanni Agnelli ha così trascorso Pasqua e Pasquetta nella clinica, accudito in particolare, come era presumibile, dalla moglie Avery Howe. Sembra che la peritonite sia stata la conseguenza di una fastidiosa e persistente influenza. Il giovane Agnelli comunque si è ripreso bene e nella serata di ieri è stato dimesso. Ora è rientrato nella casa paterna, dove dovrà trascorrere un breve periodo di convalescenza prima di poter tornare al suo lavoro alla Piaggio.

I turisti rimasti bloccati per quattro giorni perché il governo aveva chiuso lo scalo

Sudan, prigionieri in aeroporto Incubo per 15 italiani in vacanza

Per loro si è mosso l'ambasciatore italiano a Khartoum. Erano senza soldi, senza bagagli e non potevano rivolgersi a nessuno. Oggi rientreranno in Italia.

MILANO. Quando il volo Alitalia AZ 899 toccherà la pista di Fiumicino, questa mattina alle 11, per i quindici turisti italiani rimasti bloccati per quattro giorni nell'aeroporto di Port Sudan sarà la fine di un incubo, una brutta avventura che riempito di angoscia le ultime ore di una vacanza di Pasqua sulle sponde del Mar Rosso. «Ma poteva andare peggio, e comunque l'avventura con tutti i dubbi poteva protrarsi ancora a lungo, chissà per quanti altri giorni, senza l'intervento delle autorità diplomatiche», dice Roberto Fabbrucci, direttore della *Tribuna della Bassa Bergamasca*, fratello di Enrico, uno dei vacanzieri fai-da-te e nonché titolare di due negozi di articoli per bambino. Con altri sei soci della «Treviglio Sub» aveva raggiunto il Mar Rosso affidandosi alla Yemenia Airways, una vacanza organizzata tra amici: si prenota in proprio il volo di andata e ritorno e la barca, e si risparmiava.

Gli altri otto protagonisti della disavventura sono turisti provenienti da varie città. Nel gruppo una sola donna. Qualcuno è riuscito a contattare per telefono, tra mille difficoltà, la madre di un turista, a Napoli.

È stato proprio Roberto Fabbrucci ad avviare a soluzione il

«caso», tempestando di fax i ministeri, non appena - la mattina di Pasqua - era riuscito a captare, raccogliendo smozziconi di telefonate concitate, la trappola paradossale nella quale erano finiti il fratello e la comitiva: «Ho coinvolto il ministro Ronchi, che è di Treviglio, e il sottosegretario agli Esteri, Patrizia Toja. Sono stati loro, in seguito, a smuovere l'impasse», attivando l'ambasciatore italiano a Khartoum, Maurizio Battagliani.

Secondo quanto riferito dalla compagnia dello Yemen, il disagio sarebbe stato provocato da un incidente ad un aereo militare nell'aeroporto di Port Sudan, teatro nei giorni scorsi di operazioni militari. Da Port Sudan la Yemen Airways aveva l'incarico di prelevare i turisti e riportarli in Italia. Ma in seguito all'incidente, le autorità hanno chiuso lo scalo. Risultato: dalla mattina di Pasqua la comitiva è bloccata senza bagagli, hanno addosso solo calzoncini e maglietta e, in pratica, sono senza soldi perché hanno con sé soltanto dollari, che nel Sudan non sono accettati. Solo ieri sera, dopo quattro interminabili giornate di trattative tra le autorità italiane e del Sudan, si è intravvista la possibile conclusione: la

agenzia romana della Yemenia Airways infatti ha comunicato che un suo aereo era pronto a decollare verso Port Sudan per trasferire i turisti al Cairo. Da dove, con un volo Alitalia, dovrebbero tornare a casa questa mattina. La compagnia yemenita ha attribuito i ritardi «in parte alla festività di Pasquetta, quando molti uffici sono chiusi, e soprattutto alla burocrazia prevista per poter chiedere l'autorizzazione a inviare un altro aereo per sostituire il volo previsto». I turisti erano giunti a Port Sudan il 23 marzo. Il volo della compagnia yemenita, avendo trovato chiuso lo scalo la mattina di Pasqua, era atterrato a Jerba, in Tunisia.

Intanto le famiglie dei turisti hanno vissuto ore terribili: «Non riusciamo a parlare con loro, le linee telefoniche sono interrotte. Ho cercato di telefonare a mio fratello, ma la Telecom ha impiegato quattro ore a fornirmi darmi il numero, che poi era anche sbagliato. Le mogli degli altri subacquei sono riuscite a parlare con i rispettivi mariti per pochi secondi, e da questi contatti abbiamo dedotto che la situazione era seria.

Giovanni Laccabò

Assicurazione abolisce polizza contro gli Ufo

Dopo la morte degli adepti della setta della «Porta del cielo», la Grip assicurazioni ha deciso di chiudere il ramo polizze contro rapimento per mano di alieni. Lo ha annunciato il responsabile Simon Burgess, che aveva stipulato i contratti con Marshall Applewhite, il santone della setta. «Vite innocenti sono state spezzate», ha detto. «Sono profondamente sconvolto e sorpreso e per questo ci ritiriamo dal mercato. Non vogliamo contribuire a una ripetizione della tragedia californiana». Gli adepti della setta avevano contratto il 10 ottobre scorso per mille dollari una polizza che copriva fino a 50 persone e che avrebbe garantito un indennizzo di un milione di dollari.

Ferrara: il piccolo ha appena tredici mesi

Papà rapisce il figlio Il tribunale dei minori gli ha tolto la potestà In fuga da 24 ore

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA. Massimo da ventiquattrore è un padre in fuga. In fuga, con il figlioletto di appena tredici mesi, da un'ordinanza del tribunale minorile di Bologna che gli ha tolto la patria potestà affidando il bimbo ai servizi sociali dell'Usi di Portomaggiore, comune della provincia di Ferrara dove l'uomo risiede con la moglie e la madre.

Poche gioie

La storia di quest'uomo, con un passato da emigrante in Francia, è tutta in salita. Pochi gli agi, per lui operaio edile ai Lidi, pochissime le gioie smorzate sul nascere dai problemi psicologici della moglie Leila, una marocchina con la quale ha vissuto a lungo oltralpe prima di tornare nel suo paese d'origine. Il piccolo Axel, nato a febbraio dello scorso anno, era la piccola fetta di felicità che questa coppia custodiva gelosamente all'interno di una famiglia con gravi problemi, ma felice. Axel da sei mesi si era inserito a meraviglia nel piccolo asilo comunale «Olm» di Portomaggiore.

Una volta a casa ci pensava la nonna paterna ad accudirlo. Poi la sera tornava papà Massimo, stanco morto, ma con sempre qualche energia di riserva per cure e atten-

zioni da prestare al figlio.

La fuga

Ieri mattina alle 9 Massimo aveva un appuntamento che non lo aveva fatto dormire la notte. Doveva andare dai carabinieri per non meglio precisate comunicazioni personali: il bimbo ai servizi sociali dell'Usi di Portomaggiore, comune della provincia minorile che gli toglieva il suo piccolo bambino. Quelle parole le ha ascoltate in silenzio, senza commenti, reazioni.

Si è congedato dai carabinieri, subito dopo, e sulla sua vecchia «Ibiza» ha raggiunto il piccolo asilo. È entrato, ha chiesto a un'insegnante, non ancora al corrente del provvedimento giudiziario, di vedere Axel che ha preso in braccio ed ha caricato in macchina. L'ha seduto sul sedile accanto al suo ed è sparito.

Un'ingiustizia

Via, lontano. È fuggito da quella che per lui è l'ingiustizia più grande che la vita gli ha riservato. Non gli anni da emigrante in Francia, non la malattia della moglie, non il duro lavoro da manovale. Quelle sono tutte cose che Massimo si è caricato sulle robuste spalle e ha tirato dritto, guardando al futuro con speranza attraverso gli occhi di Axel.

Ma ieri mattina l'ordinanza del Minorile si è presa anche quel po' di felicità che era il suo grande tesoro. Il provvedimento giudiziario, scaturito dopo i rapporti degli assistenti sociali del luogo, ha partorito un uomo in fuga.

Un padre disperato che cerca di mettere chilometri su chilometri tra sé, il suo bimbo e quel pezzo di carta che gli impone di «cedere» suo figlio, di darlo in affidamento ai servizi sociali.

È un'idea che non può e non vuole accettare e che l'ha spinto alla clandestinità, ricercato insieme al suo fagottino di 13 mesi su tutto il territorio nazionale.

La caccia

Da casa Massimo non è passato, loggia sua madre, non lo conferma la moglie chiusa in un mutismo patologico dopo il recente ricovero in trattamento sanitario obbligatorio. Nessuno teme per la vita del piccolo, abitualmente accudito dal padre.

«Domani - (oggi, ndr) - si farà vivo. Capirà di avere agito di impulso e che è meglio tornare», dicono in paese. Chissà invece quali saranno i pensieri di Massimo. È quale la decisione di questo padre in fuga che ha deciso di ribellarsi all'arida, a volte, disciplina giuridica in materia di affidi di minori.

Rifiuta, papà Massimo, di cedere il suo bambino alla struttura sociale. Una dimensione strutturale che non gli può apparire sostitutiva della sua, pur sfortunata e problematica, famiglia.

Caterina Veronesi

I soccorsi sono arrivati in tempi record. Cinzia Monaco è stata 12 ore sottoterra, bloccata da una piccola frana

Salva la speleologa scivolata in una grotta dell'Etna «Non ho avuto paura, anzi. Domenica ci torno»

La donna era insieme a un amico quando è inciampata e caduta giù.

Gitanti dispersi Falso allarme in Sardegna

Ancora una volta un equivoco ha fatto scattare le ricerche da parte delle Forze dell'ordine e dei Vigili del Fuoco con l'impiego di uomini e mezzi. Ieri i soccorsi sono stati mobilitati e le ricerche effettuate sui monti di Oliena, Orgosolo, Dorgali e Urzulei essendo stati dati per dispersi i professionisti cagliaritari Fabrizio Serra e Sergio Piras soci della sezione di Cagliari del Club Alpino Italiano. Mentre gli elicotteri e gli uomini a terra li cercavano, i due escursionisti stavano proseguendo la gita.

DAL CORRISPONDENTE

CATANIA. Era iniziata come una brutta avventura: una grotta di scorrimento lavico nel cuore della Valle del Bove, ad oltre 2500 metri di quota, temperatura esterna di meno 10, vento fortissimo e neve alta. Dentro la grotta, bloccata da una piccola frana, una speleologa catanese di 36 anni.

Dodici ore di attesa, poi il «salvataggio». Cinzia Monaco e Nicola Scalia erano scesi nella grotta Cutrone, uno spettacolare canale di scorrimento lavico dentro il quale durante l'eruzione del 1993 scivolava il magma infuocato che riemergeva poi alle porte di Zafferana. I due speleologi avevano deciso di approfittare dell'ultimo giorno di vacanza per compiere un'escursione nella grotta, che già altre volte avevano esplorato.

«Siamo partiti dal Rifugio Sapienza alle 8 del mattino - racconta Nicola Scalia - il tempo era bello, siamo arrivati su alle 11 e quindi, dopo aver pranzato siamo scesi. L'incidente è avvenuto alle 15.00.

Stavamo percorrendo una tratto molto stretto, Cinzia stava davanti, deve aver urtato qualcosa che ha innescato la frana e ci siamo trovati separati. Ho provato a scavare, ma non si riusciva perché mano a mano cadeva altro materiale, nel piccolo varco che si è aperto ho fatto passare tutto quello che poteva esser utile e sono andato a chiedere aiuto».

Da quel momento, intorno alle 17, Cinzia rimane da sola nella grotta. Ci resterà per quasi dodici ore.

«Non mi era mai capitato di restare da sola bloccata, certo è molto diverso da quando si rimane sottogiù in gruppo. Però non ho mai avuto paura. Sapevo che i miei amici non mi avrebbero lasciato lì sotto. Ho una grande fiducia nel nostro gruppo, conosco la preparazione dei miei amici e so quale livello di solidarietà ci unisce. Devo dire che sono rimasta molto sorpresa quando li ho sentiti arrivare nel cuore della notte. Aveva detto che stavo bene e che potevano benissimo intervenire il mattino dopo,

invece non hanno voluto perdere tempo. Mi dispiace che tanta gente abbia perso una notte di sonno...»

La cosa che ci siamo chiesti tutti è ma chi te lo fa fare?

E' bellissimo, scendere in grotta è un'esperienza unica che non può capire chi non l'ha mai vissuta. Non ci credevo neppure io, quando per la prima volta, quattro anni fa ho fatto questa esperienza e da quel momento questo sport mi è entrato nel sangue, è diventato parte di me, anche se so che è uno sport che ha dei rischi.

Mi sembra che si tratti di rischi di un certo rilievo.

Il rischio c'è ed è per questo che bisogna essere preparati. Io credo che la cosa peggiore che si può fare in questi casi è quella di non chiamare soccorso, di esser stupidamente orgogliosi e di non capire che è invece necessario affidarsi agli altri si finisce per assumersi dei rischi inutili. Faccio un esempio io e Nicola potevamo ostinarci a volere venir fuori da soli, sarebbe stato stupido. Invece in questo modo nessuno ha corso

dei rischi inutili e tutto è andato bene».

Come hai trascorso quelle dodici ore?

Avevo da bere e da mangiare, stavo anche relativamente comoda visto che la temperatura era di 12 gradi, mentre all'esterno era a -10, avevo la luce. Beh, mi alla fine mi sono anche rilassata e ho schiacciato un pisolino. Ero sicura che sarei rimasta dentro per tutta la notte, invece sono arrivati prima, voglio dire che sono stati tutti bravissimi, sia i miei compagni, sia quelli del soccorso alpino del CAI e della Guardia di Finanza. Si trattava di un incidente di poca importanza, ma sono stati tutti perfetti, poi sono arrivati anche gli elicotteri. Potevo anche venire giù a piedi, ma ci hanno voluto offrire un passaggio e rifiutare sarebbe stato scortese. Al di là degli scherzi devo veramente ringraziare tutti.

Quando tornerai in grotta?

Noi di solito facciamo le escursioni nei fine settimana, se domenica fa bel tempo...perché no!

Walter Rizzo

Affidato al cantiere Valdettaro che ha fallito ed ora è all'asta

Il panfilo di Truman a picco a La Spezia Doveva diventare un museo, è un relitto

DALL'INVIATO

LA SPEZIA. Giace mestamente a pochi metri dalla banchina delle Grazie, inclinato sul fianco di dritta, le catene arrugginite, lo scafo malandato. Su quello yacht hanno veleggiato capi di stato e regine, lì si sono tenuti summit che hanno deciso la storia, si sono firmati importanti documenti e accordi internazionali. Il «Williamsburgh» era giunto alla Spezia tre anni fa con una costosissima operazione di traino dall'America. Qui doveva rinascere e diventare un museo galleggiante invece rischia di diventare un ingombrante relitto. Il prestigioso panfilo appartenuto all'ex presidente degli Stati Uniti Henry Truman (1884-1972), di proprietà di una Fondazione che ha sede in Florida, ha trascinato con sé nell'avaria i cantieri «Valdettaro» incaricati del restauro e chiusi da quindici mesi per fallimento a causa anche della improduttiva operazione «Williamsburgh».

Dopo due aste andate deserte il giudice delegato e il curatore fallimentare

del cantiere hanno deciso di fissare una nuova vendita giudiziaria. A concorrere al salvataggio c'è una cordata di operai, operatori turistici, ex maestri d'ascia, artigiani della Cna e semplici cittadini delle Grazie intenzionati a rilevare le strutture, salvaguardare la professionalità e a destinare una parte della banchine alla nautica e al turismo. Ma a complicare enormemente i fatti ci pensa l'ex regina dei mari.

Da tempo si tenta di convincere la società americana «Williamsburgh corporation» a farsi carico del panfilo, ma con scarsi risultati. La barca, inoltre, non è più in grado di navigare e quindi non è spostabile dalla rada delle Grazie. Questo rappresenta un problema in più per gli eventuali compratori di quello che era considerato il cantiere numero uno per il restyling di barche antiche. Qui hanno soggiornato lo splendido veliero Orion, il Pacha di Carolina di Monaco e altre prestigiose imbarcazioni che hanno fatto la storia della nautica. Ma il problema «Williamsburgh»

non finisce qui. Le preoccupazioni maggiori vengono dalla presenza dell'amianto utilizzato per rinforzare lo scafo. C'è il pericolo che la sostanza cancerogena si liberi nel mare. Nei giorni scorsi la nave ha rischiato davvero di andare a picco. Per fortuna l'opera di prosciugamento dei vigili del fuoco, della capitaneria e degli operai ha impedito il peggio. I subacquei che si sono calati ad ispezionare lo scafo non hanno riscontrato falle. Per una strana coincidenza la «guerra fredda» sembra terminare proprio qui, nel Golfo dei Poeti.

Accanto alla nave presidenziale americana giace in stato di abbandono anche un'altra imbarcazione famosa, la «Jstranka» appartenuta al maresciallo Tito, ex presidente della Jugoslavia. Le due navi erano il fiore all'occhiello dei grandi statisti che hanno dominato a lungo la scena mondiale, ora sono solo due relitti che non riescono neppure a respirare onde più timide.

Marco Ferrari

ALBANIA
SOLIDARIETÀ E COOPERAZIONE

L' ARCI

INVITA TUTTI A PARTECIPARE
ALLA MANIFESTAZIONE UNITARIA
CHE SI TERRÀ AL PORTO DI BRINDISI

DOMENICA 6 APRILE - ORE 10.30

PER L'AMICIZIA E LA SOLIDARIETÀ
CON IL POPOLO ALBANESE

ARCI NUOVA ASSOCIAZIONE
PER INFORMAZIONI: TEL. 06/41609501- 06/41609233

La «Directa»: meno leghisti favorevoli alla secessione

Umberto Bossi leggerà con un certo interesse. Il 30 per cento - val la pena scrivere «solo» il 30 per cento di chi dichiara di votare per la Lega Nord è infatti favorevole alla secessione. Il dato nazionale dell'elettorato complessivo vede scendere i favorevoli dal 4,2 dello scorso luglio al 3,1 attuale: è quanto risulta da un sondaggio elaborato dalla «Directa», che ha intervistato dal 24 al 27 marzo 1.500 persone rappresentative della popolazione adulta in 152 comuni. I dati - non clamorosi, ma certamente importanti, che forniscono indubbi elementi di riflessione - sono stati resi noti proprio dalla stessa «Directa». Alla domanda, «Si parla molto di riforme dello Stato. Lei preferirebbe dividere l'Italia in più Stati tra loro indipendenti?», ha risposto «sì» il 3,1% degli intervistati (il 5,1 nel Nord Ovest, il 5,2 nel Nord Est, lo 0,7 nel Centro e l'1,6 nel Sud e nelle isole). Era 4,2% appena lo scorso luglio: è questo è certamente un dato su cui ragionare, e che inevitabilmente farà scattare un allarme all'interno delle forze leghiste, che pure non smettono di produrre atteggiamenti politici di chiaro indirizzo secessionista. La seconda ipotesi era quella di «Dare più autonomia alle Regioni e ai Comuni mantenendo l'unità della nazione». A questo quesito aveva risposto «sì» il 75,5% lo scorso luglio. Hanno risposto «sì» il 75,7 (79,4 nel Nord Ovest, l'80,8 nel Nord Est, 72,2 nel Centro, 71,8 nel Sud e nelle isole, il 62 dell'elettorato della Lega). Il 18,6 (era il 16,6) è favorevole a «non modificare la situazione attuale» (13,6 nel Nord Ovest, 10,1 nel Nord Est, 23,4 nel Centro, 24,7 nel Sud e nelle isole, il 4 dell'elettorato leghista). Erano senza opinione il 3,7%, lo sono il 2,6 (1,9 nel Nord Ovest, 3,9 nel Nord Est, 3,7 nel Centro, 1,9 nel Sud e nelle isole, il 4 dell'elettorato che dice di votare, appunto, per la Lega Nord): insomma, c'è l'1,1% dei leghisti che un'idea, su Bossi e la secessione, se l'è fatta. Ecco, appunto, che idea è?

Riunione con D'Alema dell'ufficio di presidenza. Berlusconi: «C'è una comune volontà costruttiva»

La Bicamerale accelera le scelte Da metà aprile i «voti d'indirizzo»

Si decideranno le scelte impegnative per i relatori sulle diverse questioni. Il segretario del Pds esprime la sua «personale» preferenza per il governo del premier. D'Onofrio: più fiducioso sul federalismo. Proposta di Elia sulla seconda Camera.

ROMA. La commissione bicamerale per le riforme costituzionali cambia passo ed entra nella seconda fase: quella delle decisioni. I primi voti si avranno a metà aprile e saranno di indirizzo per «sciogliere» i nodi più intricati e le scelte più complesse che, in questa fase, sono davanti ai quattro comitati. La prima votazione riguarderà la forma di governo: semipresidenzialismo o governo del premier?

È questa la decisione più importante assunta ieri al termine di una lunga riunione (quattro ore) dell'ufficio di presidenza della bicamerale. «Una seduta serena e con la comune volontà costruttiva di andare avanti»: è stato il commento di Silvio Berlusconi.

Un'avvertenza, suggerita dal vicepresidente Giuliano Urbani, è stata condivisa dal presidente Massimo D'Alema: i «voti di indirizzo» rappresentano orientamenti impegnativi per i relatori per i testi da presentare alla bicamerale, ma non precluderanno affatto le proposte alternative.

Il caso classico riguarda proprio la forma di governo. A questo proposito - secondo quanto hanno dichiarato alcuni parlamentari presenti alla riunione dell'ufficio di presidenza - D'Alema avrebbe espresso la sua personale preferenza per la solu-

zione detta del governo del premier, perché assicurerebbe l'evoluzione bipolare del sistema politico italiano, mentre il semipresidenzialismo favorirebbe meglio la stabilità. Se dovesse prevalere questa seconda soluzione, D'Alema non si sentirebbe uno sconfitto e, in ogni caso, qualunque sarà il modello prescelto dalla bicamerale con il voto di indirizzo, l'altra opzione non si perderà per strada. Insomma, quei voti non saranno irreversibili. Proprio ieri si è riunito il comitato per la forma di governo: una breve seduta per decidere che il relatore Cesare Salvi presenterà la prossima settimana le due proposte alternative.

La legge elettorale resta sullo sfondo: se ne parlerà soltanto dopo che sarà scelta e definita la forma di governo, in modo che i meccanismi elettorali siano coerenti con il modello di governo. Anche su questo argomento sarebbe intervenuto D'Alema, nel corso della riunione dell'ufficio di presidenza, limitandosi a indicare i tre sistemi elettorali che meglio possono essere armonizzati al governo del premier: il doppio turno di coalizione; il meccanismo utilizzato per eleggere i sindaci; il sistema in vigore per eleggere gli organismi regionali.

Sulla base dei rapporti dei relatori, la presidenza della bicamerale ha

anche deciso prossime riunioni congiunte del comitato per la forma di Stato con gli altri tre comitati. Il nodo in questo caso è il federalismo. Il relatore Francesco D'Onofrio nutre un forte scetticismo sulla reale volontà di alcune forze politiche di volere uno Stato federale, al punto da aver ventilato le dimissioni da relatore. Ma ieri si è sentito «confortato» dalle opinioni espresse da D'Alema, che ha parlato del federalismo come vera grande riforma della bicamerale. Se dopo gli incontri tra i comitati, le opzioni federaliste non saranno ancora chiare, la bicamerale si esprimerà anche su questo tema con un voto di indirizzo.

Il comitato per la forma di Stato è fra quelli che più incrocia le questioni discusse dagli altri gruppi di lavoro. Incrocia, soprattutto, il tema del bicameralismo. La relatrice Ida Dentamaro ha segnalato all'ufficio di presidenza le tesi prevalenti nel comitato per il Parlamento: una Camera politica e una di garanzia, entrambe elette dai cittadini con voto diretto. Sarebbe anche questa l'opinione del presidente D'Alema, il quale non troverebbe corrispondenza alla storia italiana la soluzione della Camera delle Regioni. Anche chi sostiene questo modello, come il popolare Leopoldo Elia, è alla ricerca di un'altra soluzione: ieri

ha proposto che alla Camera delle garanzie siedano anche i presidenti delle Regioni, costituiti in una commissione deliberante con poteri specifici per garantire i diritti dei cittadini e il rapporto fra regioni e autonomie locali.

Forse al voto di indirizzo si sottrarrà la proposta di riforma per la giustizia. Il relatore Marco Boato ha presentato le linee generali delle sue proposte e D'Alema le ha trovate molto equilibrate, chiedendo anche un paio di messe a punto. La prima: che il Consiglio superiore della magistratura sia composto in misura eguale da membri eletti laici e togati. La seconda: lo stesso Csm sia unico per tutte le magistrature e abbia per presidente il Capo dello Stato con poteri più incisivi degli attuali. Una soluzione di questo tipo rappresenterebbe, secondo D'Alema, un efficace antidoto «al rischio di torsione corporativa dell'ordine giudiziario». L'idea di D'Alema è di avere un Capo dello Stato-garante, eletto da un collegio più ampio di quello attuale: non più soltanto i parlamentari nazionali e i delegati regionali, ma anche i parlamentari europei e i rappresentanti diretti delle Regioni e delle autonomie locali.

Giuseppe F. Mennella

Boato sul Csm: «Metà laici e metà togati»

Un Csm composto per metà da membri eletti dal Parlamento (laici) e per metà da rappresentanti dei magistrati (togati), ma con una prevalenza di questi ultimi per la presenza dei due membri di diritto (primo presidente e procuratore generale della Cassazione). Sarà questa la proposta che il relatore del Comitato garanzie, il verde Marco Boato, formulerà oggi nella sua bozza di articolato sui temi della giustizia. Boato ha riferito che Massimo D'Alema, ritenendo «equilibrata» la relazione da lui tenuta, ha confermato nel suo intervento la sua contrarietà ad una prevalenza (come invece chiede il centrodestra) dei componenti laici.

Il segretario generale della Cei commenta le parole del cardinale Ratzinger

Monsignor Antonelli: «Sui contenuti possibile un dialogo tra cattolici e Pds»

Oggi «ciò che conta non sono gli schieramenti», afferma l'alto prelato. Ma la coerenza con i principi cristiani presuppone la «possibilità di realizzare i valori che la Chiesa indica all'interno di ciascuna forza politica».

ROMA. L'intervento del cardinale Joseph Ratzinger, rivolto alla Chiesa ed ai cattolici italiani perché operino per realizzare una «unità di fondo» tra forze diverse tra cui il Pds, per dare al Paese una nuova prospettiva di valori, ha stimolato il Segretario generale della Cei, monsignor Ennio Antonelli, a dichiarare ieri che, nella nuova fase che si è aperta dopo il Convegno di Palermo, ciò che conta sono i «contenuti e non gli schieramenti politici». Devono, quindi, cadere i pregiudizi e le diffidenze che ancora permangono perché il confronto avvenga sui problemi e le soluzioni possibili e non sugli schieramenti.

Ed ha precisato, con insistenza, che «il metodo nuovo di far politica non privilegia gli schieramenti, ma i contenuti», aggiungendo, significativamente, che «questo metodo sarebbe utile anche ai non cattolici perché permette di essere più vicino alla gente, al bene della gente». Insomma, non resta che voltare pagina, se un sistema politico, che si fonda sui rigidi bloc-

chi ideologici, è crollato e con esso anche la Democrazia cristiana che di esso era un pilastro importante, come ha ricordato il cardinale Ratzinger facendo risaltare che è «falso» il tentativo della Conferenza episcopale italiana di sorreggerlo fino all'infine.

E ciò è possibile tenuto conto che fu il Papa ad affermare, proprio al Convegno di Palermo del novembre 1995, che se è vero che la Chiesa italiana non deve «farsi più coinvolgere in schieramenti politici o di partito», a maggiore ragione i cattolici italiani impegnati nella vita sociale e politica del Paese si devono far carico, sulla base dei valori cristiani a cui si richiamano, di partecipare ad un dialogo a tutto campo con le altre forze politiche per costruire insieme una società nuova, accantonando vecchi pregiudizi e diffidenze.

Questo è stato, in sostanza, il messaggio del prefetto della Congregazione per la dottrina della fede ed il Segretario generale della Conferenza episcopale italiana, nel raccogliendolo, ha affermato, ieri,

che oggi, prima di tutto, «valgono i valori, i contenuti». Essi sono - ha specificato - «in primo luogo, il rispetto della dignità della persona umana, del soggetto umano, a cominciare quindi dall'embrione; la centralità della famiglia, fondata sul matrimonio e, quindi, senza confusioni, ad esempio, con le unioni omosessuali; il problema della libertà di educazione e della scuola; uno sviluppo sociale ed economico libero e solidale, una organizzazione della vita civile secondo il criterio di sussidiarietà».

Per monsignor Antonelli poco importa se i cattolici «decidono per l'una o per l'altra forza politica», visto che ormai è venuta meno la vecchia formula dell'«unità politica» in un partito che non c'è più. Ma, se i cattolici, oggi, vogliono essere «coerenti» con i principi cristiani a cui si richiamano, «debbono tener conto dei valori che la Chiesa indica e delle possibilità di realizzarli stando all'interno di una di esse». Ecco perché - ha precisato - «bisogna verificare la possibilità di realizzare determinati va-

lori all'interno di una di esse».

Valutando, poi, il fatto che i cattolici militano, con motivazioni diverse, in tutte le forze politiche, il Segretario generale della Cei ha affermato che «i cattolici, seppure presenti in diverse forze politiche, debbono collaborare tra loro per attuare quei valori irrinunciabili che ho indicato prima».

D'altra parte, Giovanni Paolo II, nell'escludere l'eventualità di una «diaspora» dei cattolici o che considerassero uguali tutte le scelte, li ha richiamati, anche di recente, ad attenersi alla dottrina sociale della Chiesa come fattore dirimente nel senso che, essendo questa fondata sul modello solidaristico, non è possibile accettare quello neoliberista e tanto meno il mercato selvaggio.

L'«unità di fondo» indicata da Ratzinger, perciò, proprio perché ancorata a queste indicazioni, implica delle scelte che hanno un fondamento etico prima che politico.

Alceste Santini

Il fisco non fa sconti

Tasse sulle feste politiche

ROMA. Tempi duri sotto il profilo fiscale anche per le feste popolari e politiche: non vi saranno «sconti» di tempo e di spazio di cui tener conto nel computo del dovuto alle casse dello Stato. Nell'ultimo numero di «Circolari e risoluzioni» si legge che «non vi è alcun dubbio che la tassazione debba riguardare tutta l'area oggetto della concessione (non solo quella effettivamente occupata dalle attrezzature) per l'intero periodo previsto dal relativo provvedimento, comprendente sia la fase di allestimento che quella di sgombero delle attrezzature». È ammissibile il criterio della progressività, tenendo conto che l'allestimento comporta l'utilizzazione dell'intera area, mentre lo svolgimento delle manifestazioni è limitato solo alla parte comprendente le strutture. Però, precisa la direzione centrale del ministero delle Finanze, occorre che l'atto di concessione o di autorizzazione preveda «analiticamente» le variazioni nella utilizzazione del bene pubblico che «di volta in volta danno luogo ad una maggiore o minore disponibilità dello stesso».

Preoccupazione del governo per la situazione di stallo che si registra in commissione Emittenza, ricorso alla fiducia?

Il ministro Maccanico ha incontrato una delegazione di Alleanza nazionale, ma le difficoltà permangono.

ROMA. Situazione di stallo. Come si trattasse di una lunga e complessa partita di scacchi, ieri, i partecipanti alle riunioni che si sono succedute sulla laboriosa legge sull'emittenza a conclusione di giornata non hanno potuto far altro che verificare che soltanto di stallo si poteva parlare. Ma nelle diverse dichiarazioni ha fatto con più insistenza capolino anche la parola fiducia che il governo potrebbe decidere a porre se il confronto in commissione non dovesse fare significativi passi in avanti.



Che la giornata non potesse essere determinante era fin troppo chiaro, data la concomitanza con il dibattito parlamentare sulla questione albanese. Anche per questo motivo la riunione in Commissione lavori pubblici al Senato è stata aggiornata a martedì prossimo. Questo non ha impedito che il ministro Maccanico, affiancato dai sottosegretari Vita e Lauria, incontrasse una delegazione di Alleanza nazionale per discutere, appunto, delle richieste che il Polo avanza a ulteriore modifica del già

plurimodificato disegno di legge. Stallo, dunque. Lo evoca il sottosegretario Michele Lauria al termine dell'incontro ribadendo che «è inutile nascondere che esistono notevoli difficoltà» per condurre in porto la legge «ma il filo non è del tutto rotto». «Il ministro» ha aggiunto «raccolgerà tutti gli elementi utili anche attraverso incontri con i rappresentanti della maggioranza a una decisione definitiva in modo che all'inizio della prossima settimana, quando riprenderanno i lavori in commissione, si possa delineare l'atteggiamento definitivo del governo». Per Vincenzo Vita «da parte del governo non c'è ancora alcun orientamento sul porre o no la questione di fiducia. Stiamo da settimane discutendo con il Polo con il massimo di apertura. Il filo non si è spezzato ma da parte del Polo si sta facendo di tutto perché possa spezzarsi. Stiamo procedendo a tutte le verifiche - ha aggiunto Vita - ma siamo molto preoccupati». Mentre l'opposizione continua a frapporre ostacoli che in buona sostanza, al

momento, sono riconducibili ai poteri dell'Authority, al piano nazionale delle frequenze ed alla regolamentazione delle tv a pagamento. Dimenticandosi (volontariamente) che alcuni di questi argomenti non sono neanche in agenda. La voglia di allungare i tempi fino alla scadenza ultima sembra prevalere nell'azione del Polo. Discorsivi Francesco Storace e Riccardo De Corato al termine dell'incontro con la delegazione governativa. «Non si può dire né sì né no a questa legge - hanno dichiarato - ma bisogna capire come si concretizzano le disponibilità e le indisponibilità del governo. Siamo ad una situazione di stallo. Per conto nostro abbiamo proposto le cinque questioni su cui attendiamo risposte: la perfetta simmetria pubblico-privato, la elezione del presidente dell'Authority, la nomina del Cda Rai, il controllo della convenzione tra lo Stato e la Rai e le sanzioni per chi viola gli indirizzi sul pluralismo. La questione di Telepiù riguarda Forza Italia».

Partite in tv Ancora fumata nera

Fumata nera al termine della riunione nella sede di viale Mazzini tra i rappresentanti della Rai, del Gruppo Cecchi Gori e della Lega Calcio per la cessione dei diritti tv del campionato di calcio. La discussione, in sede Lega, è prevista per venerdì. L'assemblea dei presidenti sarà chiamata a valutare lo stato del confronto che, al momento, sembra non aver superato lo scoglio della subconcessione di parte dei diritti tv dalla Rai al gruppo Cecchi Gori.

l'Unità	
DIRETTORE	Giuseppe Caldarola
CONDIRETTORE	Piero Sansonetti
VICE DIRETTORI	Marco Demarco (vicario) Giancarlo Bosetti
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Baroni, Alberto Cortese, Roberto Gressi Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano
PAGINONE E COMMENTI	Angelo Melone
ATINÙ	Vicini De Marchi
ART DIRECTOR	Fabio Ferracci
SEGRETARIA	Silvia Garambois
CAPI SERVIZIO	Muccio Cloutet
POLITICA	Omero Ciai
ESTERI	
L'UNA E L'ALTRO	Letizia Paolozzi
CRONACA	Orlando Fiorini
ECONOMIA	Riccardo Ligouri
CULTURA	Alberto Crespi
IDEE	Bruno Gravagnuolo
RELIGIONI	Martina Passa
SCIENZE	Romeo Bassoli
SPETTACOLI	Tony Jop
SPORT	Rinaldo Pergolini
"L'Arca Società Editrice di l'Unità S.p.a." Presidente: Giovanni Laterza Consiglio d'Amministrazione: Elaide Di Prisco, Marco Freda Giovanni Laterza, Simona Marchini Aristide Mattia, Alfredo Medici, Gennaro Mela Claudio Nazzari, Raffaele Petrasani, Ignazio Ravasi Francesco Riccio, Gianluigi Santini Consigliere delegato e Direttore generale: Raffaele Petrasani Vicedirettore generale: Dario Amadio Direttore editoriale: Antonio Zollo	
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 87721 Quotidiano del Pds Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555	
  Certificato n. 3142 del 13/12/1996	

Viaggio Multimediale all'interno del mondo del cinema

Il Grande Gioco del Cinema

CD Rom + fascicolo in edicola a 24.900 lire

l'Unità

«Film vero» Seconda vita per Scarlett, pop star

Il film sceglie subito un doppio linguaggio. Le immagini del successo di Scarlett, giovane diva di lingua inglese - cantante italiana con Scialpi, Cocciantè, Morandi. Testimonianze su di lei. Colori forti, voce alta e movimenti veloci di camera sotto palchi, sul set di una pubblicità. Ogni tanto, un sottofondo sussurrato, che all'inizio non percepisci neppure come una voce vera. «Era una serata romana, come tante altre». «È successo tutto così velocemente». «Sembrava che la mia testa esplodesse...ero sempre cosciente ed ho pensato: che modo stupido di morire, anzi...che modo ridicolo di morire». Era il 10 novembre del 1995, quando alle tre di notte Scarlett perse il controllo della sua macchina e andò a sbattere violentemente contro un muro. Stasera Film vero (Raitre, ore 20,45) ripercorre l'evento. Per Scarlett, oggi trentatreenne, quella notte di due anni e mezzo fa segna un confine vitale. «All'inizio muovevo solo le spalle e vedevo solo il soffitto...ero molto confusa molto triste...era stato come chiudere una porta dietro di me e non sapevo se se ne sarebbe potuta aprire un'altra». La chiave per entrare in quella che Scarlett stessa definisce la sua seconda vita, è nel mondo dal quale l'incidente la strappa violentemente, nelle sue radici di bambina vissuta in un ambiente di musicisti, nei suoi ricordi di quattordicenne che disse alla madre: «Da grande, voglio fare la pop star» («Le risposi: se è questo che vuoi fare, io ti aiuterò»). I due gesti che la sottogociano alla depressione e alla frustrante solitudine seguita al trauma sono emblematici: si mette a guardare un film in televisione; chiede al fisioterapeuta che l'aiuta nella riabilitazione di poter usare le mani e le braccia per potersi truccare da sola. La «seconda vita» le si rivela a Lourdes nel settembre del 1996, quando Scarlett è di nuovo su un palco per cantare con Cocciantè: «Ero ancora depressiva, non sapevo se riuscivo...poi è arrivata un'esplosione di voglia di andare sul palcoscenico...Dopotutto ero sempre la stessa persona».

Nadia Tarantini

LIRICA

Ovazioni alla Scala per Muti ma l'allestimento di Engel e Rieti viene fischiato

Sigfrido si trasforma in eroe verista E Wagner affoga in mezzo ai papaveri

Muti travolge la platea con un appassionante terzo atto, ma l'epopea nibelungica viene degradata a macchietta dalle discutibili scelte del regista e dello scenografo. Nani occhialuti e draghi spaventapasseri: «una boiata pazzesca».

MILANO. Un sistema comodo per illustrare il *Siegfried*, accolto con qualche contrasto alla Scala, sarebbe quello di apprezzare la compagnia di canto, entusiasmarci assieme al pubblico per il calore comunicato da Muti al terzo atto e applicare all'allestimento la storica definizione del ragioniere fantozzi: «una boiata pazzesca». Ma non basta. Nel conto devono entrare anche gli ostacoli accumulati da Richard Wagner: tanto grandi da costringerlo a interrompere la composizione nell'agosto del 1857, al termine del secondo atto, per riprenderla soltanto nel 1869, dopo aver tentato le nuove strade del *Tristano* e dei *Maestri Cantori*.

Perché mai, giunto ai piedi del colle dove Brunilde dorme tra le fiamme, l'eroe si arresta per una dozzina d'anni, lasciando in sospeso l'enorme impresa dell'Anello? Scoraggiamento del musicista di fronte all'impossibilità di un'esecuzione? Senza dubbio, ma c'è anche dell'altro. Le due prime «giornate» - *Oro del Reno* e *Walkiria* - erano state composte con febbrile rapidità. I fatti incalzano. La maledizione dell'oro, rubato dal nibelungo, si sparge nel mondo. Siglinde e Sigmund, gli eroi generati da Wotan per la riconquista, cadono travolti dall'amore. Il compito passa ora al loro figlio, Sigfrido.

Proprio qui, cominciano i guai, non solo per il nuovo protagonista, ma per il compositore alle prese con un personaggio privo di sostanza umana. Ignaro delle proprie origini e dello scopo della vita, privo d'affetti, violento come un bambino troppo cresciuto, Sigfrido non conosce la paura, ma nemmeno la pietà e l'amore. Non è un personaggio facile e, musicalmente, deve maturare con la cognizione del sentimento. Ma questo arriverà soltanto al terzo atto. Nel frattempo il dramma ristagna sovente in ricapitolazioni e dibattiti, tra lunghe attese riscattate dai folgoranti episodi della fusione della spada e dell'incantesimo della foresta.

Ho sempre pensato che l'eccesso di imbottiture, per quanto abili, abbia logorato la pazienza dell'autore, provocando l'interruzione. Comunque sia, questo rappresenta oggi un problema per l'interprete. Muti l'affronta nel modo che gli è congeniale: schiarisce nelle prime parti le raffinatezze della scrittura orchestrale, alla ricerca di preziosità cameristiche che rischiano di allungare ancor più le attese drammatiche. In compenso, accentua lo stacco stilistico del terzo atto contagiato dall'enfasi dei *Maestri Cantori*. Dove altri si sforzano di attenuare la differenza, Muti la esalta: sin dal preludio, il terzo atto ci investe con appassionata violenza e, da lì, in crescendo, si espandono i

drammatici scontri di Wotan con Erda e col baldanzoso nipote, culminando nel risveglio di Brunilde e nella trasformazione della walkiria in donna amante. Qui Wagner non teme di riportare il «dramma» al clima del melodramma, e Muti gli dà ragione.

L'effetto è travolgente e il direttore non risparmia orchestra e voci. Nella gara del canto si impone la potenza di Jane Eaglen (splendido il risveglio e il contrasto tra la passione e la purezza guerriera), mentre Wolfgang Schmidt è un protagonista più spavaldo che rispettoso dell'intonazione e del fraseggio: difetti sottolineati da qualche segno di malcontento in sala mentre il resto della compagnia riscuote caldi e meriti applausi. Ritroviamo qui il pungente e sottile Mime di Heinz Zednik oltre alla Erda di Mette Ejsing. Nuovi tutti gli altri: Falk Struckmann è l'imponente Wotan travestito da Viandante; Hartmund Welker l'amaro e aggressivo Alberico; Julian Rodesco il cavernoso Fafner e Eva Lind il limpido Uccello del Bosco.

Il decoro della produzione musicale è guastato purtroppo dalla desolante qualità dello spettacolo visivo. Il risultato era prevedibile. Dopo il fiasco della *Walkiria* e la cancellazione delle scene dell'*Oro*, soltanto l'ostinazione di Muti ha imposto la continuazione del ciclo con la regia di André Engel, le scene e i costumi di Nicki Rieti. Assieme al campo di papaveri alti alti, abbiamo avuto così uno sconnesso capannone per l'industria di Mime e un campo della morte dove l'ex gigante Fafner (camuffato da spaventapasseri con ali di pipistrello) si cela tra muschiosi resti alluvionali. L'unica idea dell'incoerente allestimento è la riduzione degli Dei e degli Eroi a una banda di straccioni. Mime, il fabbro infallibile, perde la vista; Alberico, probabilmente sfortunato nel crollo scagliato dall'*Oro*, regge con le stampe una gamba rotta; Wotan cede la divinità sotto un cappellaccio sformato e un mantello sdrucito, per recarsi in maniche di camicia e bretelle all'incontro con la Madre Erda.

Così malridotti, non stupisce che si diano al bere: Mime ha sempre la bottiglia in mano e, quando non versa bicchieri agli altri, la scola a garganella finendo di annegare il simbolismo wagneriano nel verismo macchiettesco. Inutile insistere. Mi permetterei tuttavia di ricordare a chi ci impone tutto ciò che tra l'avanguardia e il vecchio teatro di provincia si può sempre trovare una via di mezzo. Magari per non precipitare il prossimo *Crepuscolo* nella notte. Intanto, godiamoci le repliche, il 4-6-9-12-15 e 18.

Rubens Tedeschi



Una scena del «Siegfried» di Wagner allestito alla Scala

LA CURIOSITÀ

Radiodue scopre i gusti degli italiani

Alla tivvù piacciono i Jalisce ma alla radio vince De André

Il programma «Masters» chiede agli ascoltatori di segnalare telefonicamente i loro preferiti. E vengono fuori i nomi di Joan Baez, Mia Martini, Pink Floyd...

ROMA. Italiani, strana gente. Altro che brava. Davanti alla tivvù, per esempio, i giurati di Sanremo sono stati capaci di far fuori un'artista giovane e grintosa come Carmen Consoli, di non premiare la classe ritrovata di Patty Pravo e di far trionfare il pop insipido dei Jalisce. Quando accendono la radio, però, cambia tutto. La qualità comincia finalmente a farsi strada, o almeno così sembra. È quanto emerge da *Masters*, programma di Radiodue che da mesi (il primo ciclo è partito nel settembre del '95) sta facendo una sorta di monitoraggio sui gusti musicali degli italiani. In pratica, dopo una naturale selezione di partenza, i conduttori di *Masters* non hanno fatto altro che invitare gli ascoltatori a votare telefonicamente per indicare l'artista, la canzone, il tema di un film e il pezzo da ballare preferiti. Senza distinzioni di genere, nazionalità e periodo.

I risultati? Sorprendenti, è chiaro. Al primo posto fra i cantanti più amati in assoluto si è piazzato Fabrizio De André, che ha battuto la concorrenza di star come Lucio

Dalla, Beatles e Mina. Fra le canzoni, invece, la più votata è stata *Almeno tu nell'universo* nell'interpretazione dell'indimenticabile Mia Martini (gli autori sono Bruno Lauzi e Maurizio Fabrizio), seguita da *Somebody to Love* dei Queen, *Certe notti* di Ligabue e *Gianna* di Rino Gaetano, che nelle eliminatorie ha sconfitto nientedimeno che *Michelle* dei leggendari Fab Four. Decisamente curioso, poi, l'esito delle votazioni per il miglior brano tratto da una colonna sonora: il più gettonato è stato *Here's to You*, composto da Ennio Morricone e cantato da Joan Baez, pezzo portante di *Sacco e Vanzetti* di Giuliano Montaldo. Dietro: *Everybody Needs Somebody to Love*, da *The Blues Brothers* di John Landis, e *Calling You* di Jevetta Steele, da *Bagdad Café* di Percy Adlon. Grandi sorprese, infine, anche per la canzone con cui gli italiani preferiscono ballare. Le più votate sono risultate, nell'ordine, *Another Brick In The Wall* dei Pink Floyd, *The Girl From Ipanema* di Astrud Gilberto (scritta da Vinícius de Mo-

raes e Norman Gimbel), *Libertango* di Astor Piazzolla, *Another One Bites The Dust* dei Queen, *Il valzer dell'imperatore* di Strauss e *In the Mood* di Glenn Miller. Insomma, di tutto un po'. Cosa che dovrebbe ripetersi anche con il nuovo ciclo di *Masters*, che da qualche giorno (in onda su Radiodue dal lunedì al venerdì, dalle 20 alle 21) fino al 4 luglio chiederà agli appassionati di esprimersi sulla migliore canzone d'amore. A condurlo stavolta ci sono due nomi storici di Radiodue come Mario Pezzolla e Simonetta Zauli, che ogni giorno presenteranno sette brani (a passare il turno saranno soltanto tre) e parleranno al telefono con gli ascoltatori e con gli ospiti in studio.

Il numero verde da chiamare è 167011906 e la selezione avverrà su 224 pezzi più o meno nuovi che dopo un mese e mezzo di votazioni diventeranno 996. Da quel momento in poi questi dovranno vedersela con 79 classici. Insomma, se ne sentiranno delle belle...

Andrea Scüi

L'INTERVISTA

Il regista de «I soliti ignoti» da oggi al San Carlo con l'opera di Bartòk

Monicelli: «Barbablù? La violenza che ci circonda»

Intanto pensa a portare sugli schermi Rai la versione tv di «Parenti serpenti». Tra gli altri progetti un film sui bimbi vittime degli adulti.

ROMA. «L'opera? Da «cinematografo» ho sempre detto di no. Ma dopo una lunga carriera e una cinquantina di film... Ora cimentarmi coi melodrammi mi ringiovanisce». Mario Monicelli torna alla lirica. Una vecchia «passione» che il padre de *I soliti ignoti* ha sempre coltivato, («mio padre era amico di Toscanini, un uomo piccolo e cattivissimo»), anche se la giudica in «completa antitesi col cinema». Dopo vari allestimenti (il più recente una *Bohème* a Torre del Lago) oggi Monicelli debutta al San Carlo di Napoli con un'opera che sembra davvero lontanissima dall'ironia e dal gusto per il grottesco che ci ha fatto conoscere attraverso i suoi film: *Il castello di Barbablù* di Bela Bartòk, diretto dal maestro Niska Barezza. «Un'opera - racconta - che avevo solo ascoltato e non avevo mai visto, dato che è stata rappresentata pochissimo per il suo carattere di grande staticità, nella quale tutta la drammaturgia è affidata

alla musica». Ma come è avvenuto l'incontro tra Monicelli e Bartòk? «Per caso - risponde lo stesso regista - . Inizialmente il teatro napoletano mi aveva chiamato per l'allestimento di *Cavalleria rusticana* che avevo già messo in scena più di una volta, in passato. L'opera di Mascagni era abbinata a quella di Bartòk, ma il teatro non aveva ancora affidato a nessuno la regia. Così me l'hanno proposta ed eccomi qui». E il primo passo è stato il lavoro sulla musica. «Una musica bellissima attraverso la quale si mette in evidenza tutta la drammaticità del racconto, poiché l'azione è quasi inesistente, affidata unicamente ai due personaggi: Barbablù e la moglie». Ma seppure fedelissimo al libretto, come lui stesso tiene a precisare, Monicelli ha voluto, però, dare una lettura personale dell'opera che si rivela giusto nel finale, dove al posto delle mogli uccise dallo spietato Barbablù appaiono i

corpi dilaniati di un bambino, di un travestito, insomma di tutte le vittime della violenza alla quale assistiamo quotidianamente. «È un piccolo accenno alla cronaca - sottolinea Monicelli - che ho voluto inserire nell'opera per attualizzarla. Come del resto ancora nella cronaca si può ritrovare la figura dello spietato serial-killer che incarna il protagonista. In fondo l'opera stessa è nata intorno ad un'antica leggenda che narrava di un potente Maresciallo francese che nel corso dei conflitti tra Inghilterra e Francia rapiva ed uccideva donne e bambini. Questi generi di omicidi sono sempre esistiti. E Barbablù è il rappresentante di questo genere di ossessione: è un criminale combattuto e oppresso dai rimorsi che però non riesce a sfuggire al desiderio di uccidere».

Rodato nel tempo, invece, è l'allestimento di *Cavalleria rusticana* che con questa messa in scena Monicelli ha portato in teatro

per ben tre volte. Un'opera che lo stesso regista giudica all'opposto di quella di Bartòk, «piena di azione e capovolgimenti. Nella quale sono intervenuto sulla scenografia mettendo in primo piano l'osteria, dove sono ambientati tutti i dialoghi più intimi, e lasciando in lontananza la piazza». Della lirica in generale Mario Monicelli, poi, parla con grande passione. Racconta di averla amata di fin da bambino quando andava a curiosare dietro le quinte dei teatri. Ed è convinto che oggi l'opera stia riconquistando un grande pubblico, soprattutto giovanile. Così come il cinema. Al quale pensa di tornare, dopo aver portato sugli schermi Rai la versione tv del suo *Parenti serpenti*, con un film sulle violenze ai bambini, ma che per il «momento - conclude - non ha ancora trovato l'interesse di un produttore».

Gabriella Gallozzi

ANTICIPAZIONI

Harrison Ford «trafficante» nell'assedio di Sarajevo

NEW YORK. Dopo *L'ombra del diavolo*, il suo ultimo film sulla guerra civile in Irlanda del Nord, Harrison Ford starebbe per calarsi in un altro conflitto che ha insanguinato l'Europa: la Bosnia. L'attore - riporta *Variety* - sta per firmare un contratto per *L'età dell'Acquario*, un film di Phil Alden Robinson ispirato dal *Diario di Zlata*, il best-seller di una bambina bosniaca che quattro anni fa ha commosso il mondo con la tragica storia dell'assedio di Sarajevo. Per interpretare la parte di un mercenario che contrabbanda cibo e armi nei paesi in guerra e li vende per profitto, Ford avrebbe ottenuto un'offerta da venti milioni di dollari. «Sceglie solo film che mi coinvolgono emotivamente», ha dichiarato Ford un'intervista per il lancio di *L'ombra del Diavolo*. «Ha incontrato Robinson ed è rimasto commosso a tal punto che ha deciso di far il possibile per trovare spazio nella sua fittissima agenda»,

ha riportato *Variety*. Scritto su un quadernetto a righe, il *Diario di Zlata* Filipovic è uscito nel 1993: è stato venduto in 36 paesi rendendo la sua giovane autrice famosa in tutto il mondo. Poco dopo la pubblicazione del libro in Francia, la Universal Pictures, ne ha acquistato i diritti cinematografici. Robinson, regista di *L'uomo dei sogni*, ha lavorato direttamente alla sceneggiatura. Oltre alla Universal è stata coinvolta nella produzione la DreamWorks di Steven Spielberg che dovrebbe curare la distribuzione del film sul mercato interno Usa. A Ford spetterebbe una parte di ambiguo anti-eroe, agli antipodi rispetto ai ruoli decisamente da buono della sua lunga carriera. Ma per il suo contrabbandiere c'è una speranza di redenzione: nella capitale assediata del racconto di Zlata, lo attende l'amore di una donna bosniaca. In dirittura d'arrivo per la parte sarebbero Juliette Binoche e Kristin Scott Thomas.

Tom Hanks

Regista tv sulla Luna

Dopo aver debuttato come regista di cinema, Tom Hanks passa alla tv. Per la rete Hbo dirigerà la serie *From Earth to Heaven*, che ricostruisce la storia dei programmi spaziali americani dal '61 allo sbarco sulla Luna. Tema su cui l'attore, protagonista di *Apollo 13*, è ferratissimo.

Aterballetto

Farà il «Bolero» di Béjart

L'Aterballetto ha l'esclusiva per l'Italia del *Bolero* di Maurice Béjart, creazione che la compagnia porterà in tournée l'estate prossima. Si tratta di un balletto che il celebre coreografo è piuttosto restio a cedere.

Televisione

Film italiani solo di notte

Aumentano i film americani, diminuiscono quelli italiani, scompaiono quasi del tutto quelli asiatici e africani. È quanto emerge da un'indagine della *Rivista del cinematografista*. Nel '96 Rai, Mediaset e Tmc hanno trasmesso 3.267 pellicole: il 55,68% made in Usa, il 28,07% nazionali. Presenti, però, soprattutto nella fascia notturna.

Musica

An propone una «giornata»

Franco Servello (An) chiede l'istituzione di una giornata nazionale della musica, il 21 giugno, come in altri paesi. In quella data dovrebbero moltiplicarsi iniziative, concerti e promozione di cd e dischi.

Film/1

Gli ultimi anni di Oscar Wilde

Appena concluso a Londra *Wilde*, un ambizioso film sugli ultimi quindici anni di Oscar Wilde (1885-1900). Il regista è il Brian Gilbert di *Tom & Viv*. Protagonista Stephen Fry, attorniato da Vanessa Redgrave, Jude Law e Judy Parfitt.

Film/2

Un progetto sul Gattopardo

Roberto Andò girerà quest'estate a Palermo un film sugli ultimi anni di vita di Giuseppe Tomasi di Lampedusa, *La stanza del principe*, che ricostruisce le tappe singolari e malinconiche della nascita del *Gattopardo*. Il film sarà coprodotto dalla Rai e dalla Sciarò di Tornatore.

Aosta, non è reato colpire l'avversario in azione di gioco

Per il Tribunale di Aosta colpire un avversario in azione di gioco non è reato. Adriano Perucca, 29 anni, portiere della squadra di calcio LegaDoraBurolo (2/a Categoria) è stato assolto dall'accusa di lesioni gravi. A citarlo in giudizio è stato Stefano Giopp, 24 anni, attaccante della squadra HoneArnad che in uno scontro di gioco, avvenuto nell'ottobre '94, aveva riportato la rottura di due denti.

Campo squalificato ma Vicenza-Verona si gioca al Menti

Campo squalificato per una giornata e ammenda di 150 milioni: questa la «punizione» inflitta a Vicenza per il comportamento violento tenuto dai suoi tifosi (invasione di campo) durante la gara contro la Lazio del 23 marzo scorso, persa per 2-0. La squalifica del campo sarà valida per la partita Vicenza-Perugia del 20 aprile; mentre il derby con il Verona di domenica prossima si disputerà al "Menti".



D-Day/Ansa

«Troppi giocatori cercano d'ingannare gli arbitri»

Il segretario generale della Fifa Sepp Blatter ha accusato i giocatori di tutto il mondo di una tendenza crescente a ingannare gli arbitri. In un articolo su «Fifa news»: «C'è, in molti paesi, un incremento del tentativo di trarre in inganno i direttori di gara - dice Blatter -. Quando un campione afferma simula un atterramento, milioni di giocatori meno famosi lo imitano».

L'Empoli cede Birindelli alla Juve per cinque miliardi

Il difensore Alessandro Birindelli, 23 anni, è stato ceduto dall'Empoli alla Juventus. La cifra dell'accordo non è stata resa nota, ma secondo indiscrezioni dovrebbe aggirarsi intorno ai 4 miliardi e 800 milioni di lire, ai quali saranno aggiunti due giocatori in prestito all'Empoli (i nomi non sono stati ancora decisi). La Juventus ha "bruciato" la Fiorentina, a sua volta interessata all'acquisto.

Infortunati in «azzurro» La Juve vuole indennizzi

Infortunati a raffica, la Juventus sta perdendo i pezzi proprio nella settimana più cruciale della stagione, in cui, in tre giorni, si giocherà campionato con il Milan e Coppa campioni con l'Ajax. E Bettiga parla di indennizzo. Oltre agli indisponibili Conte e Torricelli, anche Padovano starà fuori per almeno un mese: il giocatore si è sottoposto a Torino a un'ecografia per stabilire quanto sia grave lo strarimento a una coscia accusato in Nazionale. Brutte notizie anche per Del Piero: la cattrice della ferita prodotta dallo strarimento di due mesi fa gli fa ancora male e starà fermo per tre giorni.

Esclusa la sua presenza sia a Milano sia ad Amsterdam e chissà quando Lippi potrà averlo al meglio sul piano atletico. Anche Deschamps ha accusato dolori a un polpaccio: il problema, per lui, non è costituito dal Milan (è squalificato insieme a Montero), ma dall'Ajax, tre giorni dopo. Infine, Tacchinardi migliora lentamente ma la spalla sublussata gli fa ancora male. Il vicepresidente della Juventus, Roberto Bettiga, fa capire che il discorso di un indennizzo alle società per gli infortuni che capitano ai loro atleti con la maglia della Nazionale, avrà un seguito: «Le società esportano il problema nelle sedi competenti, magari anche nella prossima assemblea di Lega, se ce ne sarà l'opportunità».

La denuncia di ieri, da parte dello stesso Bettiga, a proposito del bianconero Padovano, che si è strarato mentre si allenava con gli azzurri, non è quindi che un nuovo elemento di un problema già segnalato anni fa dal vicepresidente del Milan, Adriano Galliani e che ritorna di attualità da quando il calcio è diventato ancora più «muscolare» e fitto di impegni. Sulla questione dell'indennizzo, immediata la replica del presidente della Federcalcio, Luciano Nizzola. «Nessuna società ci ha mai avanzato richieste di questo genere - ha detto Luciano Nizzola - se ciò dovesse avvenire esamineremo con serenità la questione». Al di là delle dichiarazioni del presidente, comunque, in Federcalcio si fa notare che per quanto riguarda l'aspetto assicurativo i giocatori sono «coperti» da una polizza integrativa rispetto a quella della Sportass. Questo contratto, stipulato con l'Assitalia, prevede nel caso di invalidità permanente un indennizzo alle società. Nel caso di invalidità temporanea, invece, l'indennizzo per il 70 per cento alla società e per il 30 al giocatore.

BASKET Stasera la bella di Eurolega. Vigilia avvelenata per il canestro annullato, arbitri sott'accusa

Fortitudo e Barcellona il momento della verità



Un momento dell'incontro tra il Barcellona e la TeamSystem

Gustau Nacarino/Reuters

BOLOGNA. Nel museo del Barcellona, una polisportiva che va da Ronaldo all'hockey su pista, una lettera spunta tra i trofei. La spedi lo scorso anno Boris Stankovic, il signore degli anelli Fiba, per scusarsi dell'Eurolega scippata ai blaugrana. La rapina subita in Catalogna dalla TeamSystem è stata altrettanto fragorosa. Quel canestro regolare annullato a Gay, il fallo allo scadere inventato di sana pianta, i liberi battuti a mezz'ora dalla fine della partita, stanno alla farsa tragica come il canestro-fantasma che frustrò Montero e lanciò il Panathinaikos. A Bologna, però, difficilmente arriverà posta da Monaco. Questione di peso politico.

L'unica missiva della giornata di ieri, prelude allo spargimento di stasera, è partita dalla Lega basket. Proprio per Stankovic. Due cartelle di Angelo Rovati, presidente delle società italiane, lanciate come sasso nella vetrina del grande pasticciere. Colui che di solito i suoi messaggi li trasmette via fischio, il 77enne plenipotenziario dei canestri da «amateurs», l'ex veterina-

rio dei macelli di Belgrado, il degno erede (dal '76) di quel Jones che nel '72 fece ripetere gli ultimi tre secondi di Usa-Urss. Perché gli americani finissero finalmente sconfitti.

Rovati, che di Stankovic fu giocatore a Cantù, s'è mosso coi piedi di piombo. Indirizzandolo verso le terga del boss serbo. Ha parlato di «patici dilettanti allo sbaraglio» che non riusciranno a evitare la presenza alle finali four di Roma di entrambe le squadre italiane. Ha definito la direzione di Richardson una «ulteriore, palese ingiustizia perpetrata ai danni di club italiani in Eurolega», ha censurato una Fiba che continua a voler comporre le finali continentali «non attraverso le capacità tecnico-agonistiche ma per mezzo di qualche squallido funzionario burocrate che, perseguendo ancora ideologie da pianificazione «quinquennale», pensa di stabilire risultati di partite attraverso vergognose interpretazioni arbitrarie».

Infine la dichiarazione di guerra. «Ti comunico ufficialmente che non

sono più disposto a subire da nessuno della Fiba e tantomeno da te ingiustizie, soprusi, premeditate decisioni o quant'altro possa essere immaginato a danno di club che come, se non più di altri, hanno fatto la storia della pallacanestro europea». Domanda niente affatto retorica: a parte la condizionalità del testo, Rovati non avrà peccato d'impetuosità? Certe cose non poteva dirle attraverso mezzi più discreti?

Questo deve aver pensato il presidente federale Petrucci, se nel pomeriggio ha licenziato un comunicato che sembrava venire da una caserma dei pompieri: «Credo nella buona fede della categoria arbitrale e di Stankovic. È compito e impegno della Federazione a mio personale portare nelle sedi competenti internazionali il punto di vista del movimento che rappresento, ma è anche dovere della Fip promuovere opera di serenità nel momento in cui il basket italiano ha raggiunto finali, è in fasi avanzate nelle coppe europee e si appresta a partecipare con fondate speranze di

buoni risultati agli Europei di categoria maschili e femminili». Traduzione libera: occhio, o ci bastonano anche agli Europei. Di Barcellona, quando si dice il caso.

E mentre coach Bianchini ne fa una questione di modi («Che rozzezza, potevano almeno rubarcela in quanti bianchi») la sua Fortitudo stasera ha l'obbligo di riprovarci. Sospesa tra la voglia di chiedere aiuto al pubblico e i timori per il passato recente. Quando una sorta di guerriglia urbana accompagnò il dopo-partita di gara tre scudetto, contro Milano. Per questo Dan Gay, che dei bianchi è capitano, chiede voce e correttezza. Per senso etico, per calcolo. «Non voglio vedere nemmeno un posto vuoto. Dovranno essere più numerosi di sempre, ma anche capire che qualunque incidente ci danneggerà. Nessuna violenza, per l'amor di dio. Giuro che l'altra sera non ho commesso nessun fallo, ma non ho nessuna intenzione di entrare in campo pensando alla partita di Barcellona. Guardando indietro si in-

ciampa. Pensiamo piuttosto a evitare i passaggi a vuoto che in gara due ci avevano portato sotto di venti. Senza quei momenti di cattiva difesa, non saremmo entrati nell'ultimo minuto punto a punto. Cioè già condannati, vista la situazione».

Il Barça? I giornali catalani hanno definito l'arbitraggio dell'altra sera «ridicolo e contraddittorio». Ma l'occasione è lì. E il piedistallo delle coppe, di solito, non è la videocassetta delle partite eliminatorie. Sale Djordjevic, ex della TeamSystem, rema controcorrente e afferma convinto che «gli arbitri non hanno aiutato il Barcellona, e anzi nell'azione precedente al canestro del -1 di Bologna, c'era un fallo su di me. L'avessero fischiato, avrei messo i due liberi evitando tutta questa confusione». Aveva giurato, l'altra sera dopo la sconfitta in gara-uno, di tornare a Casalecchio dopo aver dismesso per sempre la casacca della TeamSystem. Un ragazzo di parola.

Luca Bottura

Rubini frena la polemica «Toni da rissa da bar»

Grbac e Pitsilkas. Un croato e soprattutto un greco. Sono i due arbitri che ieri sera hanno benedetto a Parma il secondo posto della Lavezzini nella Coppa Ronchetti (vittoria del Cska 71-59) e questa sera - diretta su Telepiù alle 20.30 - fischeranno TeamSystem-Barcellona. Venendo meno al sacro principio Fiba di non designare direttori di gara di nazioni cointeresate al trofeo in questione (l'Olympiakos Atene è in finale). Stessa ora per Stefanel-Lubiana. E il presidente milanese Rubini teme ritorsioni dopo lo sfogo di Rovati: «Il presidente della Lega aveva il dovere di informare le associate. Il tono, poi, è da rissa da bar. E, comunque, anche l'ironia non si addice a comunicazioni ufficiali fra rappresentanti di istituzioni sportive. Certo è che se il clima era teso, ora lo è ancora di più». Differita su Telepiù alle 22.15, Bowie dovrebbe essere in buone condizioni fisiche. Arbitreranno, di questi tempi è importante, il polacco Zych e il portoghese Araujo. Soprattutto il primo è un uomo fidato, a sentire ambienti Fiba. Meno male che la Mash in finale di Eurocup c'è già arrivata.

COPPA DAVIS Italia-Spagna da domani a Pesaro. La tradizione è favorevole agli azzurri: 6-3

Sulle orme di Pietrangeli cercando Camporese

Nel '92 a Bolzano l'ultima sfida per l'insalatiera d'argento. Contro Moya e Costa il dt Panatta schiera l'enigma Omar, in dubbio Furlan

PESARO. Il ragazzo ci sapeva fare, seppure con gli occhi di oggi, ormai abituati a considerare il tennis una sorta di giardino d'infanzia senza fissa dimora, si faccia fatica a giudicare i 21 anni di Nicola Pietrangeli, l'età giusta per un debutto. Altri paragoni impone il tennis moderno trasformatosi in «pou-ponnière», aggredito da bambini sempre più prodigiosi, conquistato dai 16 anni di una Hingis svezzata a suon di record. I ventun anni di oggi sono l'età di Monica Seles, che a pensarci bene sembra giochi a tennis da una vita. Ma prima non era così, il tennis correva di meno, o era un altro sport, chissà...

Nicola giunse alla Davis perché non ne poteva fare a meno, che poi è la storia di gran parte dei predestinati del tennis. E pazienza se lui preferiva i campi di calcio, le giocate di fino con la palla al piede, dove emergeva allo stesso modo che con una racchetta in mano. Il padre lo volle tennista, a tutti i costi, e Pietrangeli fu tennista, a scampo di

liti familiari. Tennista da Coppa, prima di tutto, e la Coppa lo portò a Madrid per il giorno del debutto, riserva di Sirolo e di Del Bello, ma seguito e atteso come gli altri mai sarebbero sognati. Semplicemente, Nicola aveva qualcosa in più. E la sua prima volta fu subito vincente, contro un certo Ferrer, a risultato acquisito. Era il 17 maggio del 1954 e l'Italia vinse 5-0. A quei tempi succedeva... Potrebbe cominciare da Nicola, la storia degli incontri fra Italia e Spagna che si ritrovano di fronte da domani a Pesaro. Oppure da Panatta, che sta per diventare il capitano di più lungo corso del tennis italiano (29 match, uno in più di Vanni Canepele), ma che nell'agosto del 1977 a Barcellona terminò a suon di cefoni un suo incontro con Soler.

Era anche quello un match a risultato acquisito, e a favore degli azzurri; Panatta lo perse di brutto, quasi senza giocare, il pubblico invece Adriano fece in tribuna quello che non aveva fatto sul campo: at-

taccò a testa bassa. Era un'Italia che vinceva e non è detto che non possa continuare a farlo. In molti sono pronti a giurare che le vie della Davis siano davvero infinite. Semplicemente, è più difficile... Ma lo era anche nel 1992 a Bolzano, la prima volta che i due paesi nati sul «rosso» si affrontarono indoor, su un tappeto veloce come questo di Pesaro. Toccò a Camporese sperimentare i pallettoni di Bruguera e Omar giocò come solo nel mondo dei sogni poteva succedere: palline che diventavano oggetti contudenti, il servizio un archibugio. Bruguera si arrese e poi si arresero anche il doppio ed Emilio Sanchez nell'ultima giornata.

Omar conquistò da solo (o quasi) la vittoria e gli spagnoli finirono a tal punto storti che non mancarono di chiedere il numero di targa, convinti di essere stati travolti da un Tir in corsa. Sono nove i confronti, finora. E l'Italia è di tre punti avanti: 6 a 3, a cominciare dal primo match di 65 anni fa. Era

il tennis che solo i molto ricchi potevano permettersi e il numero uno azzurro, De' Stefani, ricco lo era per davvero. Ricco e bimane, ma non come i tennisti di oggi: lui la racchetta se la passava realmente da una mano all'altra finiva per colpire sempre con il dritto.

L'avventura cominciò con un 4-1, lo stesso punteggio che la Spagna ci ha rifilato nell'ultimo confronto, a Madrid, tre anni fa. Fu quella la prima volta di Gaudenzi, evidentemente assai meno predestinato di Pietrangeli. Chi non ha mai giocato contro la Spagna è Furlan, che soffre di un leggero risentimento muscolare: si è sottoposto a un'ecografia, ma ci sarà. Sulla bilancia, però, c'è anche l'ultimo match di Coppa giocato dal capitano spagnolo Manuel Santana: a Torino, 1973, e un giovanissimo Barazzutti lo travolse. Sarà per questo, forse, che Manolo continua a dire: «Io, di quelli, non mi fido».

Daniele Azzolini

Sorteggio dei match stamattina

Sarà effettuato oggi nel Municipio di Pesaro il sorteggio per stabilire la sequenza degli incontri tra Italia e Spagna che si disputano al Bpa Palas su tre giornate (domani i singolari, sabato doppio, domenica gli altri due singolari) e al meglio dei cinque punti (uno a vittoria). La squadra italiana è composta da Renzo Furlan, Omar Camporese, Diego Nargiso, Marzio Martelli; quella spagnola da Carlos Moya, Alberto Costa, Javier Sanchez, Francisco Roig.

LOTTO

BARI	87	77	6	89	54
CAGLIARI	50	65	86	28	61
FIRENZE	68	84	73	47	34
GENOVA	50	61	66	43	58
MILANO	68	61	49	47	64
NAPOLI	29	57	86	9	28
PALERMO	55	68	21	4	41
ROMA	43	90	62	87	12
TORINO	74	55	61	51	5
VENEZIA	25	39	82	79	47

ENALOTTO

2X2	X21	XX2	1X2
Le QUOTE: ai 12 L. 29.159.600			
agli 11 L. 1.600.200			
ai 10 L. 142.900			

I PROGRAMMI DI OGGI

TELEPATIE

Piove sull'ammiraglio

MARIA NOVELLA OPPO

Sarà per effetto misterioso della cometa nell'etere, ma martedì il pubblico ha avuto uno sbandamento a favore dell'informazione. «Pinocchio» ha vinto su tutti, ma soprattutto, come vuole la morale della favola, sul «Gatto e la volpe». L'Italia ha bisogno di riflettere sulla tragedia albanese e Gad Lerner ha condotto questa riflessione con tutta la sua inflessibile professionalità. Ha dimostrato ancora una volta che l'unico modo di reagire al chiacchierico non è il silenzio egoista, ma l'approfondimento. E così ne abbiamo viste e sentite di tutti i colori. Albanesi furibondi e italiani preoccupati, albanesi disperati e italiani egoisti, assenti solo i politici per via della par condicio che noi consente. Ma presente in effigie la graziosa ex presidente della Camera Irene Pivetti, col suo velo bianco da beghina a rappresentare la strega cattiva. Mentre l'ammiraglio Mariani era lì sul palco, pallido e inamovibile, anche quando ha cominciato a piovere e la sua bella divisa si andava chiazzando di gocce d'acqua che brillavano come nuove mostrine. E la pioggia cadeva su leghisti e albanesi, su buoni e cattivi amministratori, sui ricci di Gad Lerner e sulla sua furia numerica. Gli albanesi arrivati in Italia, ci ha fatto sapere, sono 13.000, cioè non proprio un'invasione biblica. E, ha detto l'ambasciatore italiano a Tirana, Paolo Foresti, dopo la guerra, sono stati 25.000 i soldati italiani che sono potuti tornare in patria dall'Albania anche perché trovarono rifugio dai nazisti in case ospitali. Ma i numeri non sono tutto, anche quando sono numeri Auditel, che ci dicono come «Pinocchio» abbia avuto 5.116.000 spettatori fissi per tutto il tempo della trasmissione e addirittura 18.027.000 di spettatori di passaggio, mutanti e fuggitivi, ma pur sempre un terzo dei cittadini italiani.

24 ORE

FORUM CANALE 5, 11.30
Rita Dalla Chiesa parlerà di single: in studio alcuni scapoli/e convinti della scelta e altri dubbiosi. La protesta di un gruppo di motociclisti: lavorano per il circo, ma non vogliono dormire nelle roulotte.

FILM VERO RAITRE, 20.45
Un evento tragico che ti cambia la vita: come è capitato a Scarlett, la cantante anglo-svizzera vincitrice del Festivalbar qualche anno fa: dopo un incidente d'auto è rimasta paralizzato ma non ha perso la speranza.

CARO MAESTRO 2 CANALE 5, 20.50
Quarto episodio del film tv con Marco Columbro, Elena Sofia Ricci, Stefania Sandrelli, Sandra Mondaini e Franca Valeri. Primi amori e prime volte, tradimenti e amicizie che si rinsaldano, crisi matrimoniali subito risolte con un po' di psicologia.

TIRICORDI DI KITTY SULLIVAN RETEQUATTRO, 23.15
Uno speciale ispirato al libro di Alberto Bevilacqua *Anima amante*: quattro amici ironici alla ricerca della donna amata da uno di loro, che nel frattempo è diventata una prostituta e ha una figlia che rischia di fare la stessa fine.

AUDITEL

VINCENTE:
Beautiful (Canale 5, 13.51).....5.676.000

PIAZZATI:
Il fatto di Enzo Biagi (Raiuno, 20.39).....5.601.000
Pinocchio (Raiuno, 20.55).....5.285.000
Striscianotizia (Canale 5, 21.33).....5.276.000
L'avvocato delle donne (Raiuno, 20.57).....5.116.000

DA VEDERE



Mulder e Scully Ritorno al passato

20.30 MASTERPLAN
Il film del serial «X-Files».

ITALIA1

In attesa della quarta serie di *X-Files*, in onda da domenica prossima, ecco un assaggio del nuovo ciclo del film *Master Plan*. Due ore di intrighi e colpi di scena in cui si fa luce sul passato oscuro degli agenti Mulder e Scully. Tra le rivelazioni, la relazione della madre del protagonista col misterioso «fumatore». E ancora l'incontro di Mulder con la sorella Samantha, rapita dagli alieni quando aveva appena otto anni. Tutti temi che ritroveremo nella nuova serie che andrà in onda in ventiquattro puntate fino a giugno.

SCEGLI IL TUO FILM

15.30 GLI UOMINI PREFERISCONO LE BIONDE
Regia di Howard Hawks, con Marilyn Monroe, Jane Russell, Charles Coburn. Usa (1953). 91 minuti.
È quello dei diamanti, i migliori amici delle ragazze. Due amiche ballerine, straripanti sex-appeal, partono in crociera per l'Europa, dopo che è andato a monte il matrimonio tra Marilyn e un rampollo dell'alta società. Da un pepato romanzo di Anita Loos, una delle migliori commedie di Hawks.

RETEQUATTRO

20.30 LABIRINTO MORTALE
Regia di Peter Yates, con Jeff Daniels, Kelly McGillis, Mandy Patinkin. Usa (1988). 97 minuti.
Nell'America del maccartismo, la giornalista Kelly McGillis scopre che parecchi criminali nazisti riescono a entrare clandestinamente nel paese usando documenti di ebrei uccisi in Germania. Dietro la losca attività c'è addirittura un senatore. Un thriller storico-politico dal bravo regista di «Servo».

TELEMONTECARLO

20.35 GIÙ LA TESTA
Regia di Sergio Leone, con Rod Steiger, James Coburn, Romolo Valli. Italia (1972). 156 minuti.
Uno dei film più amati dai fans di Sergio Leone (e sono molti). Dietro l'apparenza del western all'italiana, si nasconde una «favola» amara sulla rivoluzione.

RETEQUATTRO

2.00 MONDO CANE
Regia di Gualtiero Jacopetti, Paolo Cavara, Franco Proserpi. Documentario, Italia (1962). 110 minuti.
Inaugurò una moda, quella del documentario sensazionalistico. Genere trash recentemente rivalutato. Per spettatori curiosi e pronti a tutto.

RETEQUATTRO



MATTINA	
6.30 TG 1. [9592357] 6.45 UNOMATTINA. All'interno: 7.00, 7.30, 8.00, 9.00 Tg 1; 7.35 Tg - Economia; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash. [24984154]	7.00 GO-CART MATTINA. Contenitore. All'interno: 8.50 Lassie. Telefilm. [5825357]
9.35 I BARKLEYS DI BROADWAY. Film. Con Fred Astaire, Ginger Rogers. Regia di Charles Walters. [7089951]	9.10 IO SCRIVO, TU SCRIVI. Rubrica. [8797512]
11.20 VERDEMATTINA. All'interno: 11.30 Tg 1. [5680796]	9.35 QUANDO SI AMA. Teleromanzo. [8788864]
12.30 TG 1 - FLASH. [22932]	10.00 SANTA BARBARA. Teleromanzo. [3110203]
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Tf. "Delitto alla radio". [4244932]	10.45 PERCHÉ. Attualità. [3935116]
	11.00 MEDICINA 33. Rubrica. [13203]
	11.15 TG 2 - MATTINA. [1000357]
	11.30 I FATTI VOSTRI. Varietà. Con Massimo Giletti. [524715]
	7.30 TG 3 - MATTINO. [64777]
	8.30 LA LEPRE AMERICANA. Documentario. [7275116]
	8.50 IL MONACO DI MONZA. Film commedia (Italia, 1963, b/n). Con Totò, Lisa Gastoni. Regia di Sergio Corbucci. [4384067]
	10.00 PERLA NERA. Tn. [4208]
	10.30 ALI DEL DESTINO. Tn. [8067]
	11.00 AROMA DE CAFÉ. Tn. [9796]
	11.30 Tg 4. [3817725]
	11.45 MILAGROS. Tn. [3248425]
	12.45 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. [8155609]
	6.50 CHRISTINE CROMWELL. Telefilm. [7415086]
	8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [7206086]
	8.50 KASSANDRA. Tn. [2611425]
	9.50 PESTE E CORONA. [3408319]
	10.00 PERLA NERA. Tn. [4208]
	10.30 ALI DEL DESTINO. Tn. [8067]
	11.00 AROMA DE CAFÉ. Tn. [9796]
	11.30 Tg 4. [3817725]
	11.45 MILAGROS. Tn. [3248425]
	12.45 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. [8155609]
	6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore per ragazzi. [88037609]
	9.15 A-TEAM. Telefilm. [6290319]
	10.20 MAGNUM P.I. Telefilm. Con Tom Sellek. [8075048]
	11.20 PLANET. (Replica). [5316113]
	11.30 MACGYVER. Telefilm. [2915970]
	12.20 STUDIO SPORT. [3803319]
	12.25 STUDIO APERTO. [6495796]
	12.50 FATTI E MISFATTI. [1786628]
	12.55 HAPPY DAYS. Telefilm. "La mamma è mia". Con Henry Winkler. [1481406]
	9.00 GALAPAGOS. Rubrica (Replica). [8390]
	9.30 DONNA D'ONORE. Miniserie. Con Carol Alt, Eric Roberts. Regia di Stuart Margolin. [7447864]
	11.30 FORUM. Rubrica. Conduce Rita dalla Chiesa con il giudice Santi Licheri. Partecipano: Fabrizio Braconeri, Pasquale Africano. [867932]
	7.30 GOOD MORNING ITALIA. Rubrica. [6145970]
	9.00 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. [57999]
	10.00 SISTER KATE. Telefilm. [4574]
	10.30 DUE COME VOI. Rubrica. Conducono Wilma De Angelis e Benedetta Boccioni. [3279135]
	12.45 METEO.
	... - TMC NEWS. [1236999]

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. [49086]	13.00 TG 2 - GIORNO / TG 2 - SALUTE / TG 2 - COSTUME E SOCIETÀ. [34512]	13.00 RAI EDUCATIONAL. [38338]	13.30 TG 4. [9116]	13.30 CIAO CIAO. [16628]	13.00 TG 5. [90222]	13.05 TMC SPORT. [7966932]
13.55 TG 1 - ECONOMIA. [2082154]	14.00 CI VEDIAMO IN TV OGGI, IERI, E DOMANI. Attualità. All'interno: Tg 2 - Flash. [9802357]	14.00 TOR / TG 3. [8295319]	14.00 ES L'ESSENZA DELLA VITA. Rubrica. [71611]	14.30 COLPO DI FULMINE. Conduce Alessia Marozzi. [7883]	13.25 SCARBI QUOTIDIANI. Con Vittorio Sgarbi. [7489338]	13.15 STRETTAMENTE PERSONALE. Gioco. Conduce Marco Balestri. [57999]
14.05 TEST. Gioco. [4307086]	15.05 VITA DA STREGA. Tf. [8536512]	14.40 ARTICOLO 1. [160135]	14.15 SENTIERI. [4390680]	15.00 BAYWATCH. Telefilm. "Gli angeli della spiaggia". [1937883]	13.40 BEAUTIFUL. [821396]	10.00 SISTER KATE. Telefilm. [4574]
15.05 IL MONDO DI QUARK. Doc. "In viaggio con i delfini - Impronte sulla neve". [1683593]	15.35 TGS - POMERIGGIO SPORTIVO. All'interno: Schema. Campi mondiali giov.; Basket. Coppa Europa femminile. Cariparma-CSKA Mosca; Billiard. Camp. It. 5 birilli. [1981609]	15.05 VITA DA STREGA. Tf. [8536512]	15.25 ASPETTANDO "PIANETA BAMBINO". Rubrica. [5780222]	16.55 PROVE SU STRADA DI BIM BUM BUM. Show. [482319]	14.10 UOMINI E DONNE. Talk-show. Con Maria De Filippi. [8007951]	10.30 DUE COME VOI. Rubrica. Conducono Wilma De Angelis e Benedetta Boccioni. [3279135]
15.50 SOLLETICO. All'interno: Lassie. Tf. [9544203]	16.30 LA CRONACA IN DIRETTA. All'interno: Tg 2 - Flash. [1638628]	15.35 TGS - POMERIGGIO SPORTIVO. All'interno: Schema. Campi mondiali giov.; Basket. Coppa Europa femminile. Cariparma-CSKA Mosca; Billiard. Camp. It. 5 birilli. [1981609]	15.30 GLI UOMINI PREFERISCONO LE BIONDE. Film (USA, 1953). Con Marilyn Monroe. Regia di Howard Hawks. [119241]	17.30 FRDI ENCL. Telefilm. "La riconquista". [3661]	15.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo (Replica). [4073319]	12.45 METEO.
17.50 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [4976425]	18.15 TG 2 - FLASH. [1037086]	17.00 GEO & GEO. [72512]	17.45 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. Con Iva Zanicchi. [761295]	18.00 FARINE E ARI. Telefilm. [4390]	18.00 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Conduce Cristina Parodi. [94222]	17.55 ZAP ZAP. [1457067]
18.00 TG 1. [72609]	18.20 TGS - SPORTSERA. [8401932]	18.00 HUNTER. Telefilm. [99628]	18.55 TG 4. [9031406]	18.20 STUDIO SPORT. [5239970]	18.45 TIRA & MOLLA. Gioco. Conduce Paolo Bonolis con la partecipazione di Ela Weber. [7595970]	19.25 METEO. [190241]
18.10 ITALIA SERA. [938048]	18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABLE". Rubrica. [760319]	18.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. [9338]	19.30 GAME BOAT. Gioco. [5252357]	19.00 BEVERLY HILLS, 90210. Telefilm. Con Jason Priestley, Tori Spelling. [4593]		19.50 TMC SPORT. [792883]
18.45 LUNA PARK. Gioco. Con Rossana Lambertucci. All'interno: 19.20 Che tempo fa. [9324339]	19.50 GO-CART (DAI DUE AGLI OTTANTA). Varietà. [9464845]	19.00 TG 3 / TGR. [87883]				

SERA

20.00 TELEGIORNALE. [26]	20.30 TG 2 - 20.30. [35661]	20.10 ELOB. DI TUTTO DI PIÙ. Videoframmenti. [683951]	20.35 GIÙ LA TESTA. Film avventura (Italia, 1971). Con Rod Steiger, James Coburn. Regia di Sergio Leone. [36636970]	20.00 EDIZIONE STRAORDINARIA. Varietà. Con Enrico Papi. [2154]	20.00 TG 5. [4512]	20.10 CHECK POINT 8. Attualità. Conducono Stefano Bisces e Flavia Fratello. [1146845]
20.30 TG 1 - SPORT. [32574]	20.50 SESSO E FUGA CON L'OSTAGGIO. Film drammatico (USA, 1994). Con Charlie Sheen, Kristy Swanson. Regia di Adam Rifkin. Prima visione Tv. [628864]	20.45 FORMAT PRESENTA: FILM VERO. Conducono Anna Scalfati e Sveva Sagromola. [487280]		20.30 X-FILES. Telefilm. "Masterplan". Con David Duchovny, Gillian Anderson. [30883]	20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INCADESCENZA. Show. Conducono Paolo Villaggio e Massimo Boldi. [95636]	20.30 LABIRINTO MORTALE. Film thriller (USA, 1988). Con Jeff Daniels, Mandy Patinkin. Regia di Peter Yates. [34609]
20.35 IL FATTO. Attualità. Con Enzo Biagi. [2614222]	22.30 MACAO. Varietà. Con Alba Parietti. Regia di Gianni Boncompagni. [40135]	22.30 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA / TGR. [47951]		22.30 ALEX. Telefilm. "Il mistero della camera rossa". Con Romina Mondello. [71319]	20.50 CARO MAESTRO 2. Miniserie. Con Marco Columbro, Elena Sofia Ricci. Regia di Rossella Izzo. [348116]	22.30 TMC SERA. [12777]
20.45 LA ZINGARA. Gioco. Conduce Rosanna Lambertucci con Cloris Brosca. [7010951]		22.55 UNA FARFALLA NEL LAGO. Film Tv. Con Christopher Reeve, Marg Helgenberger. Regia di Marin Donovan. [860048]		22.45 TG 5. [9786262]	22.45	22.50 CINEMA & CINEMA. Rubrica. Conduce Emily De Cesare. [4631113]
20.50 PER TUTTA LA VITA. Varietà. Conduce Fabrizio Frizzi con Natasha Stefanenko. Regia di Giancarlo Nicotra. [98811715]						

NOTTE

23.15 TG 1. [9048512]	23.30 TG 2 - NOTTE. [6628]	0.30 TG 3 - LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA / ME-TRO. [5713520]	23.15 TIRICORDI DI KITTY SULLIVAN? Speciale. [7769131]	23.15 HIGHLANDER. Telefilm. Con Adrian Paul, Stan Kirsch. [5722851]	23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. All'interno: Tg 5. [3433593]	23.20 MEMPHIS. Film-Tv drammatico (USA, 1992). Con Cybill Shepherd, J.E. Freeman. Regia di Yves Simoneau. Prima visione Tv. [1062357]
23.20 SPECIALE PINOCCHIO: PRIMO LEVI. Attualità. [2947116]	0.10 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [6129920]	1.10 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste. [9567069]	23.35 DESIDERANDO GIULLIA. Film drammatico (Italia, 1996). Con Serena Grandi, Valeria D'Obici. Regia di Andrea Barzini. V.M. di 18 anni. [6201338]	0.15 FATTI E MISFATTI. [7851988]	1.30 SCARBI QUOTIDIANI. Attualità (Replica). [8688471]	1.20 TMC DOMANI. Attualità. [3313433]
0.10 TG 1 - NOTTE. [10075]	0.20 TGS - NOTTE SPORT. Rubrica sportiva. [535278]	1.15 BILLIARD. Campionato italiano 5 birilli. [6689278]	1.35 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [7488723]	0.25 ITALIA 1. Sport. Rb sportiva. All'interno: Studio Sport. [5939655]	1.45 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INCADESCENZA. Show (Replica). [7999425]	1.40 TAPPETO VOLANTE. Talk-show (Replica). [2056556]
0.35 AGENDA / ZODIACO / CHE TEMPO FA. [63593365]	0.40 IO SCRIVO, TU SCRIVI. Rubrica (Replica). [4125487]	2.10 LA SCALATA. Sceneggiato. [9090723]	2.00 MONDO CANE. Film documentario (Italia, 1961). Di Gualtiero Jacopetti. [8766758]	1.50 STAR TREK: THE NEXT GENERATION. Telefilm. Con Matt McCoy, Marina Sirtis. [1675471]	2.00 TG 5 EDICOLA. [5577177]	3.30 TMC DOMANI. Attualità (Replica). [1086617]
0.40 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. All'interno: Tempo. Documenti. "Novocento". [9116549]	0.40 IO SCRIVO, TU SCRIVI. Rubrica (Replica). [4125487]	3.45 IL MALATO IMMAGINARIO. Commedia in tre atti di Molière. [4402723]	3.50 ES L'ESSENZA DELLA VITA. Rubrica (Replica).	2.45 BAYWATCH. Telefilm (Replica). [3096365]	2.30 SUPER - LA CLASSIFICA DEI DISCHI DELLA SETTIMANA. Musicale (Replica). [9970538]	3.40 CNN.
1.10 SOTTOVOCE. [7471433]	1.05 VIAGGIO NELLA CULTURA TIBETANA. Doc. [8374742]			4.00 MACGYVER. Telefilm (Replica). [6720015]	3.00 TG 5 EDICOLA. [8520097]	
1.35 IL SEGRETO DI MONTECRISTO. Film drammatico (Francia, 1948, b/n). Con Pierre Brasseur. Regia di Albert Valentin.	2.15 DOC MUSIC CLUB. [29254568]	5.30 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale.		4.30 MAGNUM P.I. Telefilm (R).	3.30 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO. (Replica).	

Tmc 2	Odeon	Italia 7	Cinquestelle	Tele +1	Tele +3	PROGRAMMI RADIO
14.05 HIT HIT. [907338]	13.00 SOLO MUSICA ITALIANA. [456136]	8.30 MATTINATA CON... [8271922]	19.00 AUSTRIA. Documentario. [197049]	11.00 LA PELICULA DEL VIOLENO E ORCHESTRA. Di J. Brahms (Replica). [4507406]	12.10 CONCERTO PER VIOLINO E ORCHESTRA. Di J. Brahms (Replica). [4507406]	Radiouno Giornali radio: 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 18, 30, 19, 21, 22, 23, 24, 2, 4, 5, 5, 30. 6.34 Panorama parlamentare; 7.32 Questione di soldi; 7.45 L'oscopio; 8.32 Golem; 8.44 Radio anch'io; Anteprema; 9.07 Radio anch'io; 10.07 Radiuno musica; 10.36 Spazio aperto; 11.05 Golem; Ai confini della realtà; Come vanno gli affari; 12.10 Il rotocalco quotidiano; 12.38 Dentro Europa; 13.28 Radiocelluloide; 14.11 Ombudsman; 14.38 Learning; 15.11 Galassia Gutenberg; 15.32 Non solo verde; 16.11 Personaggi e interpreti; 16.34 L'Italia in diretta; 17.15 Come vanno gli affari; 17.40 Uomini e camion; 18.07 Previsioni weekend; 18.15 SabatoUno; Tam Tam Lavoro; 18.32 RadioHelp; 19.28 Ascolta si fa sera; 19.35 Zapping; 20.40 Radiuno Musica; 23.10 Pronto Australia. Qui Italia; 23.40 Sognando il giorno; 0.34 Radio Tir; 1.00 La notte dei misteri.
15.30 HELP. [418241]	13.30 TG ROSA STORY. Rubrica. [459222]	12.00 SPAZIO LOCALE. [8730777]	19.30 INFORMAZIONE REGIONALE. [196116]	13.00 PUÒ SUCCEDERE ANCHE A TE. Film commedia. [332357]	13.00 MTV EUROPE. Musicale. [52257816]	RadioDue Giornali radio: 6.30, 7.30, 8.30, 10.30, 12.10, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30. 7.17 Vivere la Fede; 8.06 Fabio e Fianna e la Trave nell'occhio; 8.50 Stanno suonando la nostra canzone. Questo folle sentimento; 9.10 La musica che gira intorno; 9.30 Il ruggine del coniglio; 10.34 Chiamate Roma 3131; 11.55 Mezzogiorno con Gianni Morandi; 12.50 Divertimento musicale per due corni e orchestra; 14.00 In aria; 15.00 HH Parade - Hits of the world; 15.35 Single: chi fa da sé fa per me; 16.35 Area 51; 18.00 Caterpillar; 20.02 Masters; 21.00 Suoni e ultrasuoni; 23.30 Cronache dal Parlamento; 12.10 Tamburi di Iata; 14.05 Gulliver; 15.10 Livingstone; 16.05 Quaderni meridiani; 18.05 Prefisso 06; 18.50 Tempo pieno; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per due; 22.00 Effetto notte; 2.02-6.29 Selezione musicale notturna.
18.00 FLASH TG. [256777]	14.30 POWERGIGGIO IN- SIEME. [744046]	14.30 UNA STRANA COPERTINA DI SERIE. Telefilm. [511661]	20.00 SOLO MUSICA ITALIANA. Musicale. Conduce Carla Totò. Regia di Riccardo Recchia. [126357]	15.00 GENTILIORI CERCA- SI. Film. [923593]	19.05 +3 NEWS. [905970]	RadioTre Giornali radio: 6.30, 7.30, 8.30, 10.30, 12.10, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30. 17.17 Vivere la Fede; 8.06 Fabio e Fianna e la Trave nell'occhio; 8.50 Stanno suonando la nostra canzone. Questo folle sentimento; 9.10 La musica che gira intorno; 9.30 Il ruggine del coniglio; 10.34 Chiamate Roma 3131; 11.55 Mezzogiorno con Gianni Morandi; 12.50 Divertimento musicale per due corni e orchestra; 14.00 In aria; 15.00 HH Parade - Hits of the world; 15.35 Single: chi fa da sé fa per me; 16.35 Area 51; 18.00 Caterpillar; 20.02 Masters; 21.00 Suoni e ultrasuoni; 23.30 Cronache dal Parlamento; 12.10 Tamburi di Iata; 14.05 Gulliver; 15.10 Livingstone; 16.05 Quaderni meridiani; 18.05 Prefisso 06; 18.50 Tempo pieno; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per due; 22.00 Effetto notte; 2.02-6.29 Selezione musicale notturna.
18.05 DRITTI AL CUORE. Gioco. [2517390]	15.50 LA VENDETTA DI URSUS. Film avventura (Italia, 1962).	15.30 SPAZIO LOCALE. [7036406]	20.00 FILM. [50834]	17.00 TELEPIÙ BAMBINO. Contenitore. [761845]	21.00 DOCUMENTARIO MUSICALE CON P. ZUCKERMAN. Speciale. [508845]	Radio4 Giornali radio: 6.30, 7.30, 8.30, 10.30, 12.10, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30. 17.17 Vivere la Fede; 8.06 Fabio e Fianna e la Trave nell'occhio; 8.50 Stanno suonando la nostra canzone. Questo folle sentimento; 9.10 La musica che gira intorno; 9.30 Il ruggine del coniglio; 10.34 Chiamate Roma 3131; 11.55 Mezzogiorno con Gianni Morandi; 12.50 Divertimento musicale per due corni e orchestra; 14.00 In aria; 15.00 HH Parade - Hits of the world; 15.35 Single: chi fa da sé fa per me; 16.35 Area 51; 18.00 Caterpillar; 20.02 Masters; 21.00 Suoni e ultrasuoni; 23.30 Cronache dal Parlamento; 12.10 Tamburi di Iata; 14.05 Gulliver; 15.10 Livingstone; 16.05 Quaderni meridiani; 18.05 Prefisso 06; 18.50 Tempo pieno; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per due; 22.00 Effetto notte; 2.02-6.29 Selezione musicale notturna.
18.50 THE LION TROPHY SHOW. [2846048]	-- -- ANICA FLASH. [80523970]	18.50 TG NEWS. [4821777]	20.30 ROY ROY. Film. [9173574]	20.40 SET. [2701777]	22.00 PROVE D'ORCHESTRA. "Leonard Bernstein in Salzauburg". [565357]	Radio5 Giornali radio: 6.30, 7.30, 8.30, 10.30, 12.10, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30. 17.17 Vivere la Fede; 8.

La Storia**L'Odissea del clandestino Bukaka da due anni «segregato» per legge nella cabina di una nave**

JENNER MELETTI

Il secondo oblò, sotto la prora verniciata di grigio, è diverso dagli altri. Non ha solo il vetro - sollevato verso l'interno - ma anche due grosse sbarre. Due mani nere passano attraverso i ferri, sembrano accarezza-re l'aria. Nel riflesso del sole, per un attimo, si vedono solo gli occhi di Placido Arsene Boukaka, 26 anni, nato a Brazzaville e da due anni prigioniero su questa nave, la Romance. Da due anni, ogni volta che la nave si avvicina ad un porto, la radio annuncia: «Avvertite la polizia, a bordo abbiamo uno "stowaway", un clandestino». «Ma chi è? Ancora Boukaka?», hanno chiesto, il 31 marzo scorso, al posto di polizia di frontiera di Ravenna. «Lo avete sempre con voi, quel poveretto?».

Placido Arsene Boukaka è sempre lì, nella seconda cabina di prora. Due letti, una doccia. Ormai sa cosa succede, quando il cargo entra in porto. Gli altri marinai sono contenti, perché possono scendere a terra. Boukaka entra invece nella sua cabina, ed uno dei marinai - l'ordine è del comandante - lo chiude a chiave. Non ha tv né radio, può soltanto guardare fuori dall'oblò, e sentire l'aria sulle mani.

«Nemmeno un rapinatore - dice il poliziotto che è appena sceso dalla nave per controllare se Boukaka è al suo posto - si prende una pena simile. Due anni di "galea", chiuso in una nave. Ma non ha i documenti, non può scendere in nessun porto. È un clandestino, è l'unica sua colpa». Domande di rito, ogni volta che Boukaka arriva in porto: «È trattato bene?», «Ha qualche denuncia da presentare verso l'equipaggio o il comandante?». Boukaka risponde che no, nessuno lo maltratta, anzi... «Stavolta posso scendere?», chiede con ansia. «No, non può. Non è colpa nostra. Noi dobbiamo fare rispettare la legge». La prima volta che il congolese si è presentato al porto di Ravenna era il 28 aprile del 1995. È tornato altre tre volte, prima del 31 marzo. Secondo la legge, Placido Arsene Boukaka potrà restare sulla nave - un cargo arrivato dalla Libia con 7.500 tonnellate di

picchio sulle lamiere, tolgo la vernice vecchia, e poi con il pennello metto quella nuova». Un mano mima il martello che picchia, l'altra il movimento del pennello. «Ma è possibile che non riesca a mettere un piede a terra? Ma non c'è nessuno che possa aiutarmi ad uscire da qui?».

Mariusz Borucki, di Danzica, è il comandante della nave. Polacchi sono anche gli altri 13 membri dell'equipaggio. «Quando scopri un clandestino - dice - ci resti male. Non solo per tutti i problemi che ti portano, ma perché sono uomini, e vorresti poterli aiutare. Ma le leggi sono severe». Per evitare le grane, non tutti i comandanti si comportano come Mariusz Borucki. Nei porti di tutto il mondo si raccontano le storie di clandestini buttati a mare quando la nave è in mezzo all'oceano. «Vi siete mai chiesti perché sulle navi con comandanti greci o turchi non si trovano mai clandestini?». I comandanti «buoni» gettano in mare gli «stowaway» all'imbocco del porto, a cinquanta metri dalla riva, o li mettono su un canotto mentre passano vicino ad una costa, magari con qualche dollaro in tasca. In molti Paesi il clandestino costa caro: l'armatore deve pagare un poliziotto locale che vigila per evitare la fuga, o deve sborsare una cauzione di venti milioni, che non viene restituita se il clandestino scappa.

«Quelle che si raccontano - dice il capitano polacco - non sono storie. Anch'io ho saputo di clandestini buttati a mare. Coloro che fanno questo non sono marinai, ma banditi. Io, quando due anni fa ho trovato i tre clandestini fra i tronchi, nella stiva, ho ordinato subito che fossero lavati, vestiti e rifocillati. Dal Congo all'Italia il viaggio è stato tranquillo. Al primo scalo, ad Ancona, i tre africani hanno rotto il vetro dell'oblò. Uno è scappato, mentre Boukaka, cadendo, si è rotto una gamba. È stato ingessato e riportato in cabina, assieme allo zairese. Ma per quest'ultimo l'ambasciata è intervenuta, ed abbiamo potuto mandarlo a casa. Naturalmente, il viaggio è stato pagato dal nostro armatore. Questi è disposto



Roberto Koch

area - anche tutta la vita. È salito sulla Romance in Congo, il suo Paese, nel febbraio del 1995. Scoperto tre giorni dopo, è diventato ufficialmente «stowaway». Potrà scendere soltanto quando il cargo tornerà in Congo, ma questo viaggio non è nei programmi dell'armatore. E potrà scendere soltanto se la polizia di quel Paese accetterà la sua identità. L'unica speranza, per Boukaka, è l'ambasciata del Congo. Potrebbe mandare un suo funzionario, «intervistare» il clandestino per sapere se davvero è nato ed ha vissuto i primi diciannove anni della sua vita a Brazzaville, e rilasciare alla fine un documento che potrebbe valere per un permesso di transito, dall'Italia verso la Repubblica del Congo. Ma trasferire i funzionari costa, e nonostante le richieste dell'armatore, nessuno si è fatto vivo.

«Io sono scappato - dice Boukaka, dietro il suo oblò sbarrato - perché allora c'era la guerra. Tre miei fratelli sono morti, mi è rimasto solo un fratello piccolo. Sono salito di nascosto, mentre caricavano i tronchi di albero. Mi sono nascosto assieme ad un altro amico del Congo e ad uno zairese. Adesso nel mio Paese c'è la democrazia. L'anno scorso ci sono state le elezioni, e non so nemmeno chi sia stato eletto Presidente. Io l'ho detto alla polizia: fatemi tornare a casa, ora sono io che voglio tornare. Niente da fare: l'Italia è un Paese razzista».

Stringe le sbarre con le mani, mentre nell'aria vola la polvere di urea, scaricata sui Tir da enormi «cucchiai» di gru. «Quando siamo in mare, mi fanno uscire dalla cabina. Ed allora io lavoro: con il martello

a pagare le spese anche per Boukaka, ma senza l'intervento dell'ambasciata o del consolato, noi abbiamo le mani legate. Non piace nemmeno a noi, chiuderlo in quella cabina mentre siamo fermi in un porto. Ma cosa possiamo fare? Durante la navigazione, quel ragazzo cerca di darsi una mano. Va vicino al nostromo, guarda quello che fa lui e cerca di imitarlo. Si vuole rendere utile, si vede benissimo. Ma non possiamo «assumerlo», è contro la legge. E non possiamo pagarlo. In compenso, mangia a tavola con noi, forse... il triplo di noi. Quando lo abbiamo trovato era «smile», magro magro. Adesso sembra Mike Tyson, ha visto? Gli altri marinai sono solidali. Quelli che sbarcano, gli danno i vestiti che non usano più. In tanti porti è conosciuto, Boukaka. Abbiamo fatto rotta, quest'inverno, fra Cagliari e Capodistria, ed ogni volta che arrivavamo c'erano gli operatori del porto con i vestiti pronti per Boukaka. «È inverno anche per lui», dicevano».

Il ragazzo del Congo, dal suo oblò, continua a guardare la darsena della Docks ce- reali spa. Migliaia di tonnellate di farine, soia, granoturco vengono scaricate da navi che arrivano soprattutto dai Paesi più poveri del mondo. «Voglio tornare a casa - dice Placido Arsene Boukaka -. Quando mi sono nascosto fra i tronchi di okoumé e mogano non pensavo certo di finire così. Io non posso restare ancora qui dentro. Fra due giorni la nave riparte, tornerò a lavorare e a stare con gli altri. Ma al prossimo porto...». Le mani, fuori dalle sbarre, ora sono impegnate in un doppio «ciao».

L'Inchiesta

Per l'Istat in Italia sono 4 milioni Ditte di mobili e alimenti mettono sul mercato prodotti per solitari Uno status molto fluido ma ci sono anche gli irriducibili Reclamano nuovi diritti

PADOVA. Non nominatelo il «3x2» invano. Il «3x2» è la sua bestia nera: «O perché tutto sul mercato dev'essere a misura di famiglia?». E già che la bottiglia è stappata: «O perché non trovo le confezioni monodose? O perché non fanno piccoli frigoriferini, lavatricine minuscole? O perché devo pagare di più la camera singola in hotel? O perché gli sconti sono sempre per loro?». Loro: le famiglie.

E così, a Grosseto, Annamaria Falbo, «separata e single per scelta», ha fondato l'«Associazione nazionale Singles»: una specie di Life dei solitari. «Perché viviamo le discriminazioni sulla nostra pelle! Perché dobbiamo avere pari diritti!». Elenca pignola i maltrattamenti riservati ai solitari: «La tassa sulla spazzatura si paga in base alla metratura dell'appartamento. Le spese condominiali sono uguali per tutti, ma io l'ascensore lo uso meno della famiglia del ragioniere Bianchi. Gli affitti dei piccoli appartamenti sono esosissimi. Per la carriera, per l'assegnazione di alloggi popolari, ha sempre più punti chi tiene famiglia...».

Il gruppo è arrivato a 700 soci: in maggioranza donne, età media 40 anni, colte e benestanti. A Grosseto, dove sta il grosso, organizzano seminari - tema: «L'eroe dentro di noi» - feste e consulenze: a primavera sono in calendario «Il vagini-

L'or

simo» e «L'impotenza». Il maggior successo? «Alcuni alberghi del centro Italia hanno abolito il supplemento singola». Il programma più ambizioso? «Fare del 15 febbraio la giornata nazionale dei singles». Il giorno dopo San Valentino... Innamorarsi e separarsi... «Tra di noi qualche coppia s'è formata ma è subito scoppiata». Irriducibili.

Quanti sono i single in Italia? L'Istat calcola oltre 4 milioni di mono-famiglie, l'8% dell'intera popolazione. Togli chi lo è transitoriamente, chi per vedovanza e vecchiaia, quelli che hanno «scelto» la condizione solitaria si riducono drasticamente. Per esempio: solo il 7% delle donne-single è nubile. E dei maschi che fanno famiglia anagrafica a sé, la stragrande maggioranza vive ancora con mamma, o nello stesso caseggiato.

Contarli è impossibile, definirli pure. Solo una cosa è sicura: il fenomeno è in rapida espansione. I single sono una minoranza non organizzata, ma abbastanza consistente ormai - soprattutto nelle metropoli - da indurre il mercato ad accorgersene. Pochi che siano, soldi da spendere ne hanno.

A Falzè di Piave, nel cuore del Nordest, la punta di diamante della strategia dell'attenzione è l'«Eurromobil», che ha cominciato a produrre arredi per solitari. La punta di diamante è una cucina, la «Single», dove «in centottanta centimetri c'è tutto, ma proprio tutto», s'entusiasma l'arch. Lea Di Muzio. Lei lavora in proprio, ed ha curato con due istituti di design una mostra, «La casa del single», che dopo l'esordio a Vicenza itinererà fra le varie fiere del mobile. Uno stanzone-tipo per lui, un bilocale per lei, unico tratto in comune il letto, «perché i single maschi e femmina hanno esigenze diverse ma tutti detestano il letto ad una piazza».

Un territorio largamente inesplorato, questo della casa. Da mettersi le mani nei capelli: «Arrivare ad una tipologia della casa del single è compito di sapore pirandelliano. Chi vive da solo non ha bisogno di separare zona giorno e zona notte, di isolare acusticamente le stanze, di organizzare aree di lavoro, di svago o zone-fumo», si dispera l'architetto meneghino Enrico Morteo.

Ed il designer milanese Franco Raggi: «Casanido, casanicchia, ca-

DALL'INVIATO

MICHELE SARTORI

casatrapola, casamuseo, casateatro, casavuota, casacella, casamagazzino... Il single non deve rendere conto a nessuno dei suoi errori-ormai. Poveri architetti, costretti ad architettare.

Verona, ufficio marketing del «sior» Rana: «Sì, da pochi anni produciamo una confezione monodose da 125 grammi di tortellini. Siamo solo noi e l'Alibert a farle. Li distribuiamo nelle grandi città». Un piccolo passo, comunque l'aria l'hanno annusata.

Addetto agli acquisti della catena di supermercati Pam: «Knorr e Star stanno sperimentando paste in busta monodose: è un mercato che si sta ampliando moltissimo, le paste in busta crescono del 15% annuo, sa? Anche le cremine in busta e le minestre in lattina si rivitalizzano». Non è il massimo dell'allegra. C'è altro, per i single? «Il banco-frigo, ma solo nelle grandi città: piatti già pronti in confezione singola, semifreddi, prodotti da gastronomie locali: primi, secondi, insalate, formaggi».

L'alimentazione del single è un capitolo a sé. Per cominciare, sprecano: acquisti eccessivi, cibi inutilizzati e buttati... Dalle statistiche risulta che il consumo di due persone non è affatto doppio rispetto a chi vive solo. Sempre di fretta, buttano sacchetti della spazzatura enormi il cui peso, in media, è di due etti: non schiacciano le bottiglie, non fanno raccolta differenziata, «tantosono solo io»...

E il mangiare in solitudine è stressante. «C'è una vera e propria patologia del comportamento alimentare», sostiene Amelia Zizzo, «psicoterapeuta nutrizionista» - però... - che collabora con «La cucina di Petronilla», un centro di cul-

tura gastronomica bolognese. «Situazioni tipiche: mangiare in piedi. Accendere la Tv, mettersi davanti col vassoio riempito in fretta, il più delle volte con cibo in scatola, costoso e poco nutritivo. Masticare troppo rapidamente. Addeittura qualcuno mangia vicino al sacchetto della spazzatura per non fare briciole. Il cibo è usato come anestetico dello stress da single-ness».

Poi c'è l'altra faccia: «Tantissimi vengono a scuola di cucina, perché il single fa poco da mangiare per sé, ma molto per gli altri. E allora cercano di unire il sano col buono e col bello. Capisce, il biologico fa "in", la carne fa "out", però mangiare naturale è triste, tristi i colori, scotte le paste...».

«Io farei una campagna, una "pubblicità progresso": «Vogliate bene... Già che sei solo, trattati come un re'...», ridacchia Rita Cammino, docente di sociologia alla «Sapienza»: «È vero, c'è gente che mangia il salame o il formaggio direttamente sulla carta, per non sporcare, poi appallottola tutto e butta via. E beve dalla bottiglia. Senza piatti, senza bicchieri...».

Rita Cammino è una pioniera delle (rare) ricerche italiane sui single. Ha intervistato un centinaio, ha scritto un libro, «Solitudine: ricerca e fuga». Il suo campione? Età 35-55 anni, colti, benestanti, metropolitani. Conclusione? «Single non si nasce ma si diventa e non necessariamente si rimane: è uno status molto fluido, anche se dura tutta una vita cambia continuamente, può arrivare alla "quasi convivenza"».

Situazioni diversissime fra loro. E soprattutto fra uomini e donne. «Negli uomini, con l'età, aumenta



Enrico Natoli

goglio

«single»

PADOVA. L'ultima amica era lì per diventare «definitiva». Cosa è andato storto? «L'hamburger...». Bruciatto? «Macché. È un po' ridicola, la cosa, ma insomma... Dopo aver fatto l'amore mi chiedeva: "Sei un hamburger? Pensaci bene: sei tu un hamburger?". Beh... «Il fatto è che l'odio, gli hamburger. Se li fai ai ferri si incollano alla piastra, se li friggi riempi di schizzi la cucina». Parla, e distratamente passa un dito sul legno attorno ai fornelli, c'è una macchiolina qua, una crosticina da grattar via là.

Nicola, docente universitario quarantatreenne, è un raro single domesticus. Sempre pronto ad accogliere l'anima gemella: ma se non arriva mai, un motivo ci sarà. Com'era la penultima morosa? «Dopo pochi giorni mi ha chiesto: "Da uno a dieci quanto ti piaccio?". Sant'Iddio, una simil-yuppina. Via, via". E quella scartata perché non sopportava il fumo. E quella che in macchina gli diceva sempre "attento...frena...giraqua...".»

Uno psicanalista avrebbe da lavorare. Nicola, da fidanzato, s'era comprato un coupé. Adesso, da liberissimo, l'ha cambiato con un monovo-

Le Testimonianze

I maschi confessano successi e manie

lume: sette posti. «Posso sempre dare un passaggio agli autostoppisti». Mai capitato? «Mai». E intanto continua ad affinare le sue strategie di sopravvivenza. Come sa badare, alla sua casa un po' stravagante, zeppa di libri, pulitissima: «Il Cif! Niente come il Cif per pulire acciaio, porcellana e legni». Come sa fare la spesa: «Il segreto, al mercato, è non chiedere mai un peso preciso di qualcosa, perché te ne daranno sempre di più. Calcoli quanto ti serve e dici: "Mille lire di mele". Vedrai che non sgarano». In dispensa ha il doppio di tutto.

Giuliano, quarantenne chirurgo in carriera, è agli antipodi. La spesa? «La prima spesa da umano della mia vita l'ho fatta da poco, stava venendomi un'influenza e mi sono preparato a barricarmi in casa. Ho preso di tutto fuorché l'essenziale. Avevo gli spaghetti, mi mancava il sale...».

Nel suo appartamento è raro che mangi. Sempre a cena con amici, o da solo in trattoria. «L'unica cosa che mi faccio è il caffè al mattino. Le poche volte che sono a casa telefono per una pizza, la mangio sul cartone e via». L'appartamento ha due stanze chiuse e vuote, i «dimenticatoio». Niente salotto. Sono arredate solo la cucina, piccola e trasandata, e la stanza da letto, con una Tv sempre spenta e pile di libri da leggere.

«Il letto non lo rifaccio mai: solo quando viene qualche amica... Il disordine lascio che si accumuli finché mi prendono i cinque minuti. La roba sporca, quando è troppa, la porto in lavanderia. Le camicie no, quelle vanno da mamma: poverina, ha bisogno di sentirsi utile». Lenzuola solo con angoli, «così non bisogna stirarle». Un suo amico, si meraviglia, sa stirare: «Ma delle camicie stira solo la parte davanti, quella che

si vede sotto la giacca». Prova-bottoni? «Li riattacco. Ho imparato da soldato». Prova-calzino? «Quando è bucato lo butto. Una strage, gli zoccoli da sala operatoria me li mangiano».

Lavora molto, Giuliano: «Certe occasioni devo afferrarle adesso». Ha tanti amici: «La sera trovo sempre messaggi in segreteria telefonica». Con uno ha comprato una barca a vela. Viaggia appena può, sempre da solo: «Questo è il bello, prendi e vai, non prenoti, fai quello che vuoi. Certo che a volte pesa non avere nessuno cui dire "Guarda che bello"».

Si considera «single per caso, ne votato a restarlo». Però ci si trova sempre più a suo agio. «All'inizio avevo momenti di disperazione serale, adesso no: mi faccio un po' paura. Ma in effetti non si sta male, entro, esco, dormo quando voglio, posso sbattermene. La disorganizzazione è pregevole». Donne? Ha tanti rapporti alle spalle anche lui: «Alla fine diventi esigentissimo, ti ricordi il meglio di ognuna, fai raffronti... E no, non sopporterei di sentirmi le briglie al collo».

[M.S.]

co, l'amore come sesso, come interesse, come parità, come scambio economico... Me ne ricordo una, una ricercatrice, che bazzicava la casa del suo uomo per non sporcare la propria...». Il tempo libero? «Quasi un secondo lavoro: volontariato, piccolo artigianato, hobbistica, viaggi, sesso, politica, corsi, mai ferme...».

I corsi. Una frequentazione quasi maniacale, che ha colpito Marina Piazza, autrice della ricerca «La donna sola» su 40 single milanesi: «Vanno a corsi di tutti i tipi. "Io ho frequentato tutti quelli del comune di Milano", dice una, «i miei corsi sono inelencabili», dice un'altra. E lo yoga, e il coro, e l'origami, e danza, tennis, nuoto, ginnastica, fotografia, inglese, psicoterapia... Sono strategie di sopravvivenza».

La maggior parte ha relazioni sentimentali. Con l'uomo-single sono intransigenti, però. Un'intervistata elenca i rapporti finti per disgusto, «quello dormiva nel sacco a pelo per non sporcare le lenzuola...». «Adesso ho un uomo che misteriosamente riesce a vivere solo, fa il bucato, si lava, si tiene... Ho trovato l'America».

Si sentono libere, e questo vale più di tutto. Libere di gestire il tempo, la casa, le relazioni, i viaggi. Marina Piazza riassume: «Vivono sole ma non sono sole. Sono rare le rotture con la famiglia: la mamma va ancora a dare una mano in casa, il papà va a pagargli le bollette... Raramente avvertono il peso dell'isolamento. Pare che stiano tutte benissimo di salute. La casa non è la tana, è un luogo amato, curato. Sfuggono alla totale anarchia strutturandosi dei pezzi di giornata: o una colazione particolarmente curata al mattino, o la cena...».

Ogni ricerca, insomma, aggiunge tasselli contraddittori. E l'ultima, «Donne Sole», sulle 104 single doc di S. Donato Milanese, è la più inquietante. L'ha coordinata la sociologa Elisabetta Donati. Sono donne immigrate, per lo più, arrivate per necessità di lavoro. Cala il livello di istruzione, scende a quote medio-basse il lavoro, è lontana la famiglia d'origine. «E una tensione continua pensare che ti accadrà se perdi il posto, se ti ammali, o quando sarai vecchia... Molte sono sole davvero, una su tre non ha legami sentimentali e fatica anche a costruirsi un'amicizia».

il desiderio di coppia. Per le donne è il contrario: più assaporano la propria indipendenza, la propria creatività, più ne sono gelose». Hanno tutti una fitta rete di relazioni: «Ma l'amicizia, per gli uomini, è basata sul "fare": la gita, la partita, la cena... raramente si abbandonano alla confidenza con l'amico. Per le donne, il contrario: tanta intimità». Anche rivalità, gelosie. E le priorità di vita: «Per gli uomini è

I single un fenomeno in crescita in tutta l'Europa Molte le offerte di viaggi e vacanze a loro destinate

assolutamente primo il lavoro. Per le donne la vita sentimentale».

Costantino Cipolla, ordinario di sociologia a Bologna, ha appena pubblicato «Femminile al singolare», scavo sulla vita di 500 donne single. Prima sorpresa: «La ricerca risale al 1990. Adesso stiamo ricontattando tutte le intervistate: una su tre, nel frattempo, si è sposata». Altro che scelte di vita. «D'altra parte, il 90% non escludeva in as-

soluta la possibilità di convivenza. Avevano giri di relazioni notevolissimi, amori in piedi...».

Risultati del grande scandaglio bolognese: «Ceto medio-alto, istruite, metropolitane, essenzialmente del Nord. Metà single per scelta, metà per necessità di fuga da famiglie sfasciate. La maggior parte non si rispecchia nella madre ed è decisamente reattiva al ruolo paterno: «Le nuove Antigoni», le ab-

biamo chiamate. Hanno reti sociali molto forti, che richiedono faticose acrobazie per gestirle senza gelosie».

Donne controcorrente, dunque un po' «di sinistra»? «Così pensavamo. Invece sono assolutamente trasversali, irriducibili a filoni ideologici. Vale anche per la religione». Indefinibili. E l'amore? «Ah, l'amore! Almeno dodici concezioni diverse: l'amore romanti-

Il Caso

Il sorriso di Eugenia dopo 7 trapianti

Il mondo di Eugenia Borgo sinora è stato bianco come le pareti delle sue stanze d'ospedale e come i camici dei medici e degli infermieri. Il suo spazio d'immaginazione si è allargato talvolta a qualche terrazza o a qualche giardino malcurato davanti agli edifici quadrati in cui ha sempre vissuto. Il primo vero viaggio l'ha portata da un ospedale all'altro: dal Gaslini di Genova al Jackson Memorial di Miami. A dieci mesi il suo unico orizzonte è fatto di tubi di plastica e di vasi di vetro. Qualche giorno fa Eugenia è stata operata, ha subito un trapianto eccezionale di sette organi: fegato, pancreas, stomaco, intestino tenue, intestino crasso e due reni. Gli organi sono stati donati da uno sventurato bambino di quattro mesi morto in un incidente a Ottawa, in Canada. In queste ore la piccola ligure è stata trasferita dalla rianimazione alla camera che divide con la mamma Federica. Lì, nel reparto di terapia semi-intensiva, dove avviene il decorso post-operatorio, ci sono altri sei bambini operati dal professor Andreas Tzakis, il mago dei trapianti. Eugenia non ha più bisogno del respiratore e si alimenta con una sonda. Passato un po' di tempo dalla difficile e complicata operazione un medico bolognese che fa parte dell'equipe del professor Tzakis le ha sussurrato il suo nome all'orecchio: «Eugenia! Eugenia!». La piccola si è voltata ed ha sorriso. È stato il segnale della speranza.

Da Genova a Miami su un aereo con due rianimatori e un sacco di giocattoli. Eugenia è una bambina sorridente, un bel faccione da ligure e due occhi curiosi che guardano al di là della stanza d'ospedale, delle porte cigolanti e delle vetrate inumidite. Nei suoi umori fragili, come quelli di tutti i bambini della sua età, pare quasi che intuisca lo strano destino che la lega dall'inizio della vita ad una macchina per via di gravi carenze nell'apparato digerente e intestinale che le impediscono l'assorbimento del cibo. C'è, nel fondo dello sguardo, una consapevolezza che va oltre i tanti perché che la sua mente si pone. La piccola è attaccata ad una macchina, ma è soprattutto attaccata alla madre, Federica Schiaffino, 29 anni, di Bonassola, in provincia della Spezia. Quella che poteva essere visto come un handicap si è trasformato in qualcosa di forte, in una simbiosi di speranza, in un'energia che ha permesso alla bambina di vivere e di guardare avanti e alla madre di sperare e di cercare disperatamente una soluzione. È come se Federica avesse trasmesso alla figlia una parte di sé, quella più bella, quella più generosa, ma anche una parte della propria volontà. E allo stesso tempo Eugenia ha trasmesso alla madre una parte del suo sguardo, della sua curiosità, del suo timido affacciarsi all'esistenza, al mondo, agli altri. Nasce da qui qualcosa di più intenso di un rapporto madre-figlia, qualcosa che supera l'amore, qualcosa che rimarrà per sempre. Credo che sia difficile far capire, da questa frontiera dell'incertezza, quanto si sogni la normalità. Eppure, al di là dei comprensibili momenti di ansia e tensione, i genitori di Eugenia stanno ricercando proprio quello che a noi tutti pare spesso una soffocante routine.

Federica si è da poco laureata in Lettere ed ha dovuto mettere da parte le sue ambizioni di ricerca e di studio adattandosi ad un ruolo sfibrante che non consente un solo attimo di tregua e di sosta. Il papà, Sergio Borgo, 43 anni, ex calciatore professionista, ha trasmesso alla famiglia il gusto per l'impresa, la grinta per affrontare le situazioni più difficili e il suo attaccamento ai sentimenti onesti. Borgo ha conquistato uno scudetto con la Lazio nel '74, ha quindi giocato a lungo nella Pistoiese e nello Spezia, società nella quale adesso svolge le mansioni di direttore sportivo. Domenica scorsa la sua squadra, che è all'ultimo posto del campionato di C1, girone A, ha ottenuto la prima vittoria casalinga a spese del Como e i giocatori l'hanno dedicata proprio a Eugenia.

Poche ore dopo Borgo è salito sull'aereo che lo ha condotto al capezzale della figlia. Ha giocato a lungo con lei, ha scoperto in lei una vitalità inaspettata, probabilmente sconosciuta anche a lui, ha riallacciato un rapporto interrotto un mese fa con quell'improvviso viaggio in America. Non ha quasi mai dormito ed è subito ripartito per assistere ieri all'allenamento degli «aquilotti» spezzini. Prima di tutto come padre e poi come direttore sportivo vive in prima linea, anche se non perde la tradizionale calma, la verve filosofica, il suo rapporto con la continuità dell'esistenza, un fascio di luci e ombre che va comunque accettato e se necessario combattuto e modificato. Non a caso Borgo ha trovato, in questo momento di difficoltà e perché no di impegno finanziario, una vasta rete di solidarietà e di sostegno.

Normalità è la parola d'ordine che vige attorno a Eugenio. Ogni passo terapeutico tende proprio in quella direzione. Così, malgrado l'intensità dell'intervento operatorio, il suo ritorno alla normalità è stato visto come un segnale positivo. La prima settimana, quella critica per un eventuale sintomo di rigetto, è passata. Il dottor Tzakis entra tutti i



Il papà: la battaglia non è ancora finita

Sergio Borgo, tanti anni passati a calcare i campi di calcio fra sconfitte e vittorie, un'emozione grande così non deve averla mai vissuta. È appena rientrato a La Spezia da Miami. E adesso aspetta la sua più grande vittoria: il rientro dall'ospedale della Florida della moglie Federica e della sua piccola Eugenia. C'è un quadretto a fianco della sua libreria, con dentro incorniciata una frase di un celebre film americano: «I problemi non sono altro che occasioni di crescita in abiti da lavoro». È la frase di Sergio Borgo.

Comesta la sua bambina?

«Eugenia sta meglio, ha superato bene il pluritrapianto. Ora per me e sua mamma Federica si tratta di aspettare che accetti completamente gli organi donati dal bimbo canadese».

Quando potrà tornare in Italia?

«I medici parlano di 3 o 4 mesi, più un periodo da passare fuori dall'ospedale ma sempre negli Stati Uniti. Poi potranno tornare in Italia».

E lei intanto che farà?

«Aspetterò. Sono tornato al lavoro, sa, occorre anche lavorare per vivere. Lavorerò e aspetterò il ritorno di Eugenia e Federica. Io e mia moglie abbiamo cercato un po' di dividerci i compiti. Per Federica questi sono stati mesi terribili di speranza e di attesa. Abbiamo cominciato un viaggio che non è ancora finito».

Quando vi siete accorti che Eugenia era gravemente malata?

«Poco prima che nascesse. Verso i sei mesi. Ma decidemmo ugualmente di portare avanti la gravidanza. Poi Eugenia è nata prematuramente a 8 mesi. In altri momenti non ce l'avrebbe fatta, invece siamo stati fortunati. Abbiamo potuto operarla dopo appena dieci mesi».

Dieci mesi sempre trascorsi in ospedale.

«Sì, soprattutto mia moglie. Prima al Gaslini di Genova, poi a Miami. È stato tutto come un viaggio, il viaggio di Eugenia, di Federica e il mio. Spero che arriveremo tutti e tre insieme quest'inverno a La Spezia. Sarebbe davvero un bel regalo di Natale».

Ma lei come si sente ora, è preoccupato?

«Ovviamente sono preoccupato. Anche se preoccupato lo sono sempre stato e mai stato allo stesso tempo. Sono ottimista. Forse dipende dalla mia visione della vita, ma ho sempre creduto nel lieto fine, fin dall'inizio. E poi il mio compito adesso è soprattutto quello di aiutare Eugenia e Federica a tornare a Miami».

E per il loro rientro Sergio Borgo sta preparando una piccola sorpresa. In un piccolo boschetto ha seminato alcune piantine grasse e ha messo grandi pietre lisce. Sarà il bosco di Federica e Eugenia.

[Vladimiro Frulletti]

giorni nella camera a vedere come sta la piccola eroina italiana sottoposta ad un trapianto sinora eseguito solo su undici pazienti, compreso l'italiano Leonardo Ciocè, il perito industriale barese operato a Miami il 15 luglio '95. Ma l'equipe medica si preoccupa anche di sondare l'umore di Federica. «Se la mamma è serena, - sostiene il professor Tzakis, - trasmette sensazioni positive alla bambina, sensazioni che l'aiutano nel processo di guarigione. La vita insomma deve procedere normalmente». Previsioni non ne sono state fatte, nessun medico si è espresso sui tempi di recupero, ma è probabile che Eugenia e Federica debbano restare a Miami ancora per tre mesi. Dalla tolda di questa nave Federica scandaglia l'orizzonte: le linee d'ombra stanno scomparendo. Quello che si intravede è un'infanzia, una giovinezza e un'esistenza normale per Eugenia.

Marco Ferrari

LA BORSA

Dati e tabelle sono a cura di Radicoor

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices.

MERCATO AZIONARIO

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices.

CAMBI

CAMBI table with columns for currency exchange rates.

ORO E MONETE

ORO E MONETE table with columns for gold and currency prices.

OBBLIGAZIONI

OBBLIGAZIONI table with columns for bond prices.

MERCATO RISTRETTO

MERCATO RISTRETTO table with columns for restricted market prices.

FONDI D'INVESTIMENTO

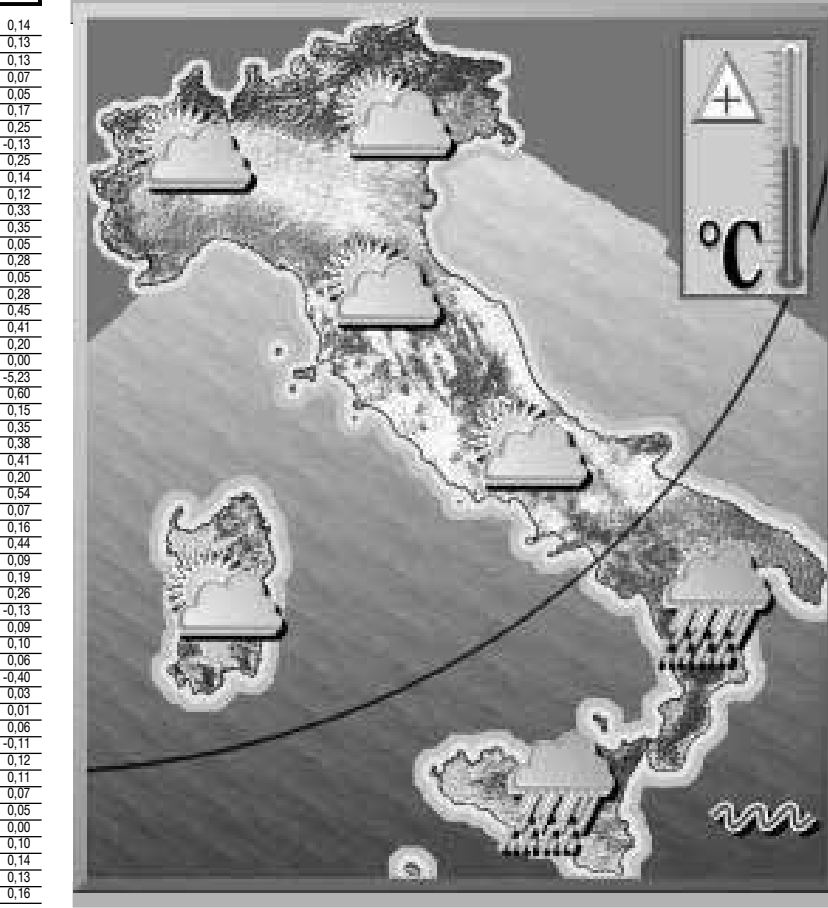
FONDI D'INVESTIMENTO table with columns for fund names and performance metrics.

TITOLI DI STATO

TITOLI DI STATO table with columns for government bond yields.

CHE TEMPO FA

CHE TEMPO FA table with columns for weather forecasts in various cities.



TEMPERATURE ALL'ESTERO

TEMPERATURE ALL'ESTERO table with columns for international temperature forecasts.

Il Servizio meteorologico dell'Aeronautica Militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia. SITUAZIONE: Il vortice depressionario...

SPETTACOLI DI MILANO

PRIME VISIONI

Ambasciatori Mars Attacks! C.so V. Emanuele, 30 Tel. 760.003.306

Anteo La promessa di J. Pierre & L. Dardenne, con J. Renier, A. Ouedraogo

Apollo Jerry Maguire di S. Cruise, con T. Cruise, C. Gooding Jr.

Arcobaleno Camere da letto di S. Izzo, con R. Tognazzi, M.G. Cucinotta

Ariston Camere da letto di S. Izzo, con R. Tognazzi, M.G. Cucinotta

Arlecchino Di giorno e di notte di G. Aglion, con P. Tassin, F. Ardant, R. Berry

Astra L'ombra del diavolo di A.J. Pakula, con H. Ford, B. Pitt

Brera sala 1 Nirvana di G. Salvatores, con C. Lambert, D. Abatantuono

Brera sala 2 Il prigioniero del Caucaso di S. Bodrov, con O. Meshnikov, S. Bodrov Jr.

Cavour Emma di D. McGrath, con G. Paltrov, T. Colette

Colosseo Allen Creature selvagge di R. Young & F. Schepis, con J. Cleeze, J. Lee Curtis

Mediocre ☆ Buono ☆ ☆ Ottimo ☆ ☆ ☆ Dal lunedì al venerdì in tutte le sale cinematografiche il prezzo dei primi due spettacoli pomeridiani non festivi è di Lire 7.000

Colosseo Chaplin Jerry McGuire viale Monte Nero, 84 tel. 599.013.61

Colosseo Visconti Segreti e bugie di M. Leigh, con B. Blethyn, T. Spall

Corallo Ridicule di P. Leconte, con F. Luchini, F. Ardant, J. Rochefort

Corso Il paziente inglese di A. Minghella, con R. Fiennes, J. Binoche

Eiseo Fargo di J. Coen, con F. McDormand, S. Buscemi

Excelsior Il ciclone di G. Lukas, con L. Pieraccioni, L. Fortezza

Maestoso Il ciclone di G. Lukas, con L. Pieraccioni, L. Fortezza

Manzoni Guerre stellari di J.M. Poiré, con C. Fisher, M. Hamill, H. Ford

Mediolanum Soldi proibiti di J.M. Poiré, con G. Depardieu, C. Clavier

Metropol L'ombra del diavolo di A.J. Pakula, con H. Ford, B. Pitt

Mignon Kolya di J. Sverák, con Z. Sverák, A. Chalimon

Nuovo Arii Disney La carica dei 101 di S. Herik, con G. Close, J. Daniels, J. Richardson

Nuovo Orchidea Tutti dicono I love you di R. Allen, con W. Allen, A. Aida, J. Roberts

Odeon 5 sala 1 Il senso di Smilla per la neve di B. August, con F. Ormond, G. Byrne, R. Harris

Odeon 5 sala 2 La carica dei 101 di S. Herik, con G. Close, J. Daniels, J. Richardson

Odeon 5 sala 3 Larry Flint - Oltre lo scandalo di M. Forman, con W. Harrison, C. Love, E. Norton

Odeon 5 sala 4 Matilda 6 mitica di D. De Vito, con D. De Vito, M. Wilson

Odeon 5 sala 5 Shine di S. Hicks, con N. Taylor, A. Mueller-Stahl

Odeon 5 sala 6 Ransom - Il riscatto di R. Howard, con M. Gibson, R. Russo

Odeon 5 sala 7 Michael di N. Ephron, J. Travolta, A. McDowell, W. Hurt

Odeon sala 8 L'agguato di R. Heiner, con W. Goldberg, A. Baldwin, J. Woods

Odeon 5 sala 9 Bogus l'amico immaginario di N. Jewison, con G. Depardieu, W. Goldberg

Odeon 5 sala 10 L'amore ha due facce di B. Strassand, con B. Strassand, J. Bridges, P. Brosnan

Orfeo La carica dei 101 di S. Herik, con G. Close, J. Daniels, J. Richardson

Pasquirolo Romeo e Giulietta di B. Lührmann, con L. Dr. Caprio, C. Dones

Plinius sala 1 Il paziente inglese di A. Minghella, con R. Fiennes, J. Binoche

Plinius sala 2 Shine di S. Hicks, con N. Taylor, A. Mueller-Stahl

Plinius sala 3 Il club delle prime mogli di H. Wilson, con G. Haun, B. Midler, D. Keaton

Plinius sala 4 Il vestito di A. Von Warmerdam, con H. Garcin, E. Elmachy

Plinius sala 5 Big Night di S. Tucci, con C. Scotti, S. Tucci

President Shine di S. Hicks, con N. Taylor, A. Mueller-Stahl

San Carlo Jerry Maguire di S. Cruise, con T. Cruise, C. Gooding Jr.

Splendor Guerre stellari di G. Lukas, con C. Fisher, M. Hamill, H. Ford

Tiffany Space Jam di J. Pytko, con M. Jordan, W. Knight

Vip Uomo d'acqua dolce di A. Albanese, con A. Albanese, V. Milillo

D'ESSAI

ARIOSTO via Ariosto 16, tel. 48003901 L. 8.000

CENTRALE 1 via Torino 30, tel. 874826 L. 8.000

DE AMICIS via De Amicis 34, tel. 86452716

MEXICO via Savona 57, tel. 48951802 - L. 8.000

NOUVO CORSICA viale Corsica 68, tel. 7382147 L. 8.000

SEMPIONE via Pacinotti 6, tel. 39210483 L. 7.000

NOUVO CORSICA viale Corsica 68, tel. 7382147 L. 8.000

SEMPIO via Pacinotti 6, tel. 39210483 L. 7.000

CINETECA MUSEO DEL CINEMA Palazzo Dugnani, v. Manin 2, tel. 6554977 L. 5.000

CINETECA MUSEO DEL CINEMA Palazzo Dugnani, v. Manin 2, tel. 6554977 L. 5.000

CINETECA S. MARIA BELTRADE via Ovidia 10, tel. 26820592 L. 6.000 + tessera

RONCO ANAMOR di A. Resnais, con E. Riva, E. Okada

PROVINCIA

ARCORE NUOVO tel. 039/6012493

ARESE ARESE via Caduti 75, tel. 9380390

BRESSO S. GIUSEPPE via Isimbardi 30, tel. 66502494

BRUGHERIO S. GIUSEPPE via Italia 68, tel. 039/870181

CERNUSCO SUL NAVIGLIO MIGNON via G. Verdi 38/D, tel. 9238098

CRISTALLO via Pioglian 7/a, tel. 4580242

CESANO BOSCONO CRISTALLO via Pioglian 7/a, tel. 4580242

CESANO MADERNO EXCELSIOR via S. Carlo 20, tel. 0362/541028

COLOGNO MONZESE Evita, tel. 25308352

LAINATE ARISTON I.go Vittorio Veneto 23, tel. 93570535

LEGNANO GALLERIA piazza S. Magno, tel. 0331/547865

GOLDEN via M. Venegoni, tel. 0331/592210

MIGNON via Palestro 23, tel. 0331/547527

SALA RATTI corso Magenta 9, tel. 0331/546291

TEATRO LEGNANO PIO XII

GUERRE STELLARI ed. speciale di G. Lucas con A. Hopkins, S. Moore

LODI DELVIALE viale Rimebranze 10, tel. 0371/426028

MARZANI via Gaffurio 26, tel. 0371/423328

MODERNO corso Adda 97, tel. 0371/420017

MELZO CENTRALE piazza Risorgimento, tel. 95711817

MONZA APOLLO via Lecco 92, tel. 039/362649

NOUVO S. GIUSEPPE via S. Paolo 5, tel. 039/322746

OPERA EDUARDO via Giovanni XXIII, tel. 57603881

PADERNO DUGNANO METROPOLIS MULTISALA via Ostavia 8, tel. 9189181

RHO CAPITOL via Martirelli 5, tel. 9302420

ROXY via Garibaldi 92, tel. 9303571

RONCO BRIANZINO via Duca d'Aosta 8/a

ARISTON via Matteotti 42, tel. 9846496

ARISTON via Matteotti 42, tel. 9846496

ARISTON via Matteotti 42, tel. 9846496

ARISTON via Matteotti 42, tel. 9846496

ARISTON via Matteotti 42, tel. 9846496

ARISTON via Matteotti 42, tel. 9846496

ARISTON via Matteotti 42, tel. 9846496

ARISTON via Matteotti 42, tel. 9846496

ARISTON via Matteotti 42, tel. 9846496

ARISTON via Matteotti 42, tel. 9846496

ARISTON via Matteotti 42, tel. 9846496

ARISTON via Matteotti 42, tel. 9846496

ARISTON via Matteotti 42, tel. 9846496

ARISTON via Matteotti 42, tel. 9846496

ARISTON via Matteotti 42, tel. 9846496

ARISTON via Matteotti 42, tel. 9846496

TEATRI

ALLA SCALA piazza della Scala, tel. 72003744

CONSERVATORIO via Conservatorio 12, tel. 7621101

LIRICO via Larga 14, tel. 7233322

CARCANO corso di Porta Romana 63, tel. 55181377

DELLE ERBE via S. Gerardo 1, tel. 76110093

DELLE ERBE via S. Gerardo 1, tel. 76110093

DELLE ERBE via S. Gerardo 1, tel. 76110093

DELLE ERBE via S. Gerardo 1, tel. 76110093

DELLE ERBE via S. Gerardo 1, tel. 76110093

DELLE ERBE via S. Gerardo 1, tel. 76110093

DELLE ERBE via S. Gerardo 1, tel. 76110093

DELLE ERBE via S. Gerardo 1, tel. 76110093

DELLE ERBE via S. Gerardo 1, tel. 76110093

DELLE ERBE via S. Gerardo 1, tel. 76110093

DELLE ERBE via S. Gerardo 1, tel. 76110093

via Mercato 3, tel. 86464986

LITTA corso Magenta 24, tel. 86454545

MANZONI via Manzoni 42, tel. 76002031

MANZONI via Manzoni 42, tel. 76002031

MANZONI via Manzoni 42, tel. 76002031

MANZONI via Manzoni 42, tel. 76002031

MANZONI via Manzoni 42, tel. 76002031

MANZONI via Manzoni 42, tel. 76002031

MANZONI via Manzoni 42, tel. 76002031

MANZONI via Manzoni 42, tel. 76002031

MANZONI via Manzoni 42, tel. 76002031

MANZONI via Manzoni 42, tel. 76002031

MANZONI via Manzoni 42, tel. 76002031

MANZONI via Manzoni 42, tel. 76002031

MANZONI via Manzoni 42, tel. 76002031

MANZONI via Manzoni 42, tel. 76002031

Ore 10 Wampum di L. Gentile, con L. Gentile, M. Colò, M. Defini, V. Bongiorno

SANBABILA corso Venezia 2, tel. 76002985

SMERALDO piazza 25 Aprile, tel. 29006767

SPAZIO STUDIO ATTO PRIMO via Turroni 21, tel. 7490354

NAZIONALE piazza Piemonte 12, tel. 48007700

NOUVO corso Matteotti 21, 76000086

OLMETTO via Olmetto 8/A, tel. 875185-86453554

VERDI via Pastrengo 16, tel. 6880038

PROGRAMMI DI OGGI Giovedì 3 aprile 1997. 5.30 TLNEWS - informazione. 6.30 BUONGIORNO LOMBARDIA - rotocalco in diretta...

Nuove scoperte d'archivio gettano luce sull'autore della «Città del sole» e sul suo «antimachiavellismo»

Campanella, vita, congiure e profezie Un filosofo contro la ragion di stato

Rivoluzionario in piena Controriforma, segreto ispiratore della rivolta antispagnola del 1599, il domenicano propugnava uno stato ideale capace di mediare tra le diversità senza violenza. Il vero profilo del pensatore e la scoperta di alcuni inediti.

Quell'utopia in bilico fra teocrazia e rivoluzione

È singolare il miscuglio tra vecchio e nuovo tipico di certe grandi figure. Lutero ad esempio, diviso tra ossequio all'autorità secolare, rivolta antidogmatica e libero esame. E Tommaso Campanella, domenicano di Stilo (1568-1639) a mezzo tra l'eroe della Controriforma e il congiurato rivoluzionario comunista. Di Campanella Germana Ernst, storica della filosofia del Rinascimento alla terza Università di Roma, ha ritrovato alcuni testi, di cui diamo in questa pagina alcuni estratti. I primi due sono tratti da due opere famose, recuperate nella loro versione originale: «La Monarchia di Spagna» e «Atheismus Triumphatus». Il terzo invece sta in tredici misteriosi capitoli contro cortigiani e politica. Essi portano alla luce il lato sovversivo di Campanella. La sua lotta contro il principio d'autorità, non fondato su ragione e religione naturale. In tal senso costituisce un'eccezione critica alle maschere della «politica barocca». E all'alleanza di questa con la gerarchia secolare e religiosa. E nondimeno il comunismo di Campanella, che pure anticipa le critiche di Rousseau ai ruoli ineguali non basati sul talento naturale e il servizio alla comunità, costituisce una Renovatio teocratica. Tesa a ripristinare l'unità perduta dell'Impero cristiano nell'epoca dei Levitiani nazionali in lotta. Dunque in Campanella, come scrisse Hegel, c'è l'eruzione di un mondo nuovo che si dissolve in un'esplosione rientrata. E che però lascia delle faville ai posteri. Una fra tutte: la perenne oscillazione tra passato remoto e futuro salvifico tipico delle utopie rivoluzionarie moderne.

Bruno Gravagnuolo

Campanella è soprattutto famoso per la *Città del sole*. Uno dei principali motivi dell'interesse di questo breve testo va rintracciato nella sua connessione con la cospirazione calabrese, denunciata alle autorità spagnole da due complici pentiti alla fine dell'estate del 1599. Alla denuncia farà seguito una feroce repressione, con il tempestivo invio da Napoli di truppe armate, arresti massicci, spettacolari esecuzioni sommarie. Sin dal primo momento testimoni e coimputati sono concordi nell'individuare l'ispiratore della progettata congiura politico-religiosa in Tommaso Campanella, di cui si mette in rilievo lo sterminato sapere e le capacità di persuadere e sedurre i popoli. Aveva «arti tali, che disponeva l'animo dell'omino come voleva con ragioni naturali e... tutte le genti lo sequitavano».

Profezia d'insurrezione

Egli era convinto, «per via d'astrologia e profezia», e dall'infittirsi di segni celesti e naturali, che a partire dal 1600 - anno fatale, composto dal sette e dal nove - si sarebbero verificate nel regno «gran rivoluzioni contra sua Maestà e mutazione di stati», e l'aspettativa sembrava confermata dal diffuso malcontento delle popolazioni: «... conobbi con ognun che parlavo che tutti erano disposti a mutazione, e per strada ognivilano sentivamo lamentarsi...».

Redatta un paio d'anni dopo la catastrofe calabrese, la *Città del sole* si configura come manifesto di un'insurrezione fallita e al tempo stesso come trasfigurazione filosofica ed enunciazione di un modello ideale e «poetico» di città - secondo un celebre asserto di Aristotele, per il quale la storia ha a che fare con il particolare e ciò che è accaduto, mentre la poesia tratta dell'universale e di ciò che potrebbe accadere. Un ulteriore motivo della perdurante fortuna dell'opera è poi la sua particolare freschezza e felicità espressiva.

Già Tobia Adami, primo editore nel 1623 della *Civitas solis*, colpito dalla sua purezza e luminosità, la presenta come una pietra preziosa, dichiarandola superiore alle città descritte da Platone e Thomas More per il fatto di ispirarsi al grande modello della natura: ed è proprio il rinvio alla natura, espressione e manifestazione dell'intrinseca arte divina, e la connessa polemica con l'infelicità e l'ingiustizia della società esistente, che ha perso di vista questo modello, a porsi come una delle chiavi di lettura più semplici e persuasive dell'utopia campanelliana, volta a prospettare un armonico «corpo di repubblica», in cui si ristabilisce l'adeguazione di ruoli e virtù, e si ricomponga la scissione di apparire e verità. Consapevoli «che nel mondo ci sia gran corruttela, e

che gli uomini si reggono follemente e non con ragione; e che i buoni pateno e i tristi reggono», i Solari rifiutano la follia dominante, per ristabilire un corretto nesso fra società e natura.

In verità non soltanto la semplicità di queste pagine è solo apparente, ma l'operetta, a sua volta non è che un tassello di una riflessione politica complessa e articolata, che dalla giovinezza dell'autore si snoda lungo tutto l'arco della sua esistenza. Uno dei frutti più precoci di tale riflessione è la *Monarchia di Spagna*. Entro le coordinate teoriche della problematica della monarchia universale, in pagine vivaci e non prive di spregiudicatezza Campanella suggerisce i modi e le vie per dar vita a un vasto organismo politico, nel quale le varie membra risultino collegate nel modo più efficace a comporre l'insieme. Compito primario della politica e della prudenza sarà pertanto quello di elaborare e incrementare tutta una serie di vincoli unitivi, per integrare il diverso al simile, attenuare i contrasti più stridenti. Se Campanella insiste, nel differenziare la prudenza, strumento dell'unità organica, dall'astuzia e dalla ragion di stato, presentate come tecniche volte all'affermazione dell'individualità egoistica, e in quanto tali votate al fallimento, in verità il confronto con Machiavelli è uno dei motivi di maggior interesse dell'opera, soprattutto per quanto riguarda il rapporto fra religione e politica: «La religione, o vera o falsa», afferma Campanella - sempre ha vinto quando ha avuto credito, perché lega gli animi, onde pendono i corpi e le spade e le lingue, che sono strumenti d'imperio».

Il declino spagnolo

Nel secolo XVII la *Monarchia di Spagna* conobbe una larga diffusione europea grazie alle edizioni latine elzeviriane, ma solo negli anni '30 Rodolfo De Mattei mostrava in modo inequivocabile come il testo a stampa, in virtù di una spregiudicata operazione editoriale rimasta sconosciuta all'autore, risultava inzeppato di ampi brani, abilmente inseriti, della *Ragion di stato* di Giovanni Botero. È con la più grande soddisfazione che posso annunciare che proprio in questi giorni è uscito, per le edizioni parigine di Puf, un volume comprendente, in edizione bilingue, il testo genuino, privo di interpolazioni, della *Monarchia di Spagna*, seguito dalla tarda *Monarchia di Francia*, in cui l'autore denuncia l'inarrestabile crisi e declino della potenza spagnola, che si è mostrata inadeguata al ruolo di monarchia universale (T. Campanella, *Monarchie d'Espagne et Monarchie de France*, textes it. éd. par G. Ernst, tra. par N. Fabry



Un ritratto di Tommaso Campanella

ed S. Waldbaum, Paris, Puf, 1997). Il serrato confronto con Machiavelli, o meglio, con la *Figura* del politico, ritorna insistente nelle opere campanelliane, e acquista particolare rilievo filosofico in uno dei suoi testi centrali, *L'Atheismus triumphatus*, nel quale la polemica contro la ragion di stato e la concezione politica della religione quale *figmentum* escogitato dall'astuzia sacerdotale e dai principi si coniuga con l'esigenza di intraprendere un'ampia indagine nazionale che passi in rassegna credenze religiose e dottrine filosofiche, al fine di mostrare come la religione sia una *virtus naturalis* insita nell'uomo.

Anche a proposito di questo testo fondamentale, e che suscitò sospetti e accuse sia di cripto-libertinismo che di pelagianesimo, sono lieta di annunciare che ci sono grosse novità. Come ho già avuto occasione di anticipare (cfr. «Bruniana & Campanelliana», diretta da E. Canone e G. Ernst, Istituti Editoriali e Poligrafici, Pisa-Roma, II, 1996, pp. 11-32), mi è capitata la straordinaria ventura di ritrovare la redazione italiana autografa dell'originario testo italiano. Oltre alle irripetibili emozioni del contatto fisico con il manoscritto originario, il ritrovamento ci consente una piena ricostruzione delle varie fa-

si redazionali di un testo che percorse un itinerario tormentatissimo prima di approdare alle stampe latine secentesche. E poiché talora, seppure assai di rado, anche le cose belle non vengono da sole, per un caso fortuito ho potuto aggiungere un ulteriore testo al corpus campanelliano, pubblicato anch'esso nello stesso numero della rivista citata.

Recluso nelle segrete

Scandito in tredici capitoletti e carico di intense notazioni autobiografiche, lo scritto risale al 1627, quando Campanella, giunto a Roma dopo i lunghi anni nelle carceri di Napoli, viene prontamente rinchiuso in quelle dell'Inquisizione. Constatando con la più profonda amarezza, e denunciando con temerarietà sconcertante, l'irruzione dei comportamenti machiavellici, basati sul calcolo dell'interesse personale, nel cuore stesso delle più alte sfere della cristianità, l'autore è costretto a riflettere, ancora una volta, sulle ambiguità e le tensioni del destino del profeta, che, scomodo testimone della verità e portatore del punto di vista della totalità, non può che venire perseguitato e odiato dai politici e dai cortigiani, immersi nelle trame dell'adulazione, del servilismo e del potere.

Germana Ernst

Tre brani originali inediti del pensatore

«E io vi dico, attenti agli uomini astuti, ai difensori della fede e ai sapienti di corte»

Ecco tre brani tratti dagli inediti campanelliani ritrovati da Germana Ernst.

«Monarchia di Spagna»

È da sapere per che la prudenza è diversa dall'astuzia, che alcuni chiamano ragion di stato: primo, la prudenza accorda con la causa prima, che è Dio, e però attende alle profezie e scienze divine per sapere il futuro; ma l'astuzia mira al gusto solo e al proprio cervello, e lo chiama sapienza (...). La prudenza è magnanima e guarda alle cose per verità grandi; l'astuzia è pusillanime e per voler apparire magnanima declina a superbia, e senza scala di virtù aspira a grandezza e mira alle minuzie di niente. La prudenza è elemente e veridica, l'astuzia è crudele e adulatoria. Onde dice l'astuto che i grandi savii e forti si devono uccidere, perché non possano toglierli il regno (...). L'astuto cerca inganni bassi e fraudi contrarie al suo popolo, per debilitarlo e sbassarlo. La prudenza usa inganni amorosi e utili, per farlo savio e legarlo a far l'ufficio suo, come usò Numa, (...) per tenere in freno Roma con la religione.

«Ateismo trionfato»

Di più, viddi che quelli che difendono la religione con lo martirio e miracoli dell'antichi fondatori, non son atti a far miracoli, emolte se ne trovano finti, e non son atti a pi-

gliar martirio: ma sono nemici della croce e «terrena sapiunt», predicano il cielo e si afferrano alla terra, come il zingaro; Guarda, compare, su, e tu guardi, e ti piglia li danari dalla borsa. O come Diogene, che avendo fame sputava dentro la sinistra, perché gl'altri la lasciassero, e esso poi solo si la trangugiava. Così paion li clerici, che predicano contro li danari, contro la libidine, contro le ricchezze, contro gl'onori, et essi si li pigliano, et a tempo di tribolazione fuggono li guai e li lasciano alle pecore loro, e pursi fan tener per santi. Onde è nato proverbio che «li santi moderni fan dubitar di vecchi», e che l'istorie di santi sian fraudi. (...) Dunque questa gente che si appiglia al mondo dà gran sospetto che non ci crede a quel che dice, e che n'inganna per suo comodo, e che noi entrando in religione siamo ingannati, e ci restiamo con l'uso de gl'altri per ignorar meglio, o per li comodi nostri. E tanto più che se mostri dubitare, subito sei brugiato come eretico: e non ci è chi sappia provarti quel che dice, si non con parole fredde, insulse e minacciose, calde solo di spirito di superbia o di stoltizia, ma non di carità, di ragioneviva.

«Maledetti cortigiani»

La professione propria de cortigiani e baroni e prelati esaltati o esaltandi con mal arti è andar a caccia della volonta del prencipe (...) e laudar ogni azione del suo signore, o bona o mala, e darli del Domine Dio, e farlo sopra ogni legge e religione, e di più provvedere che gl'omini veramente boni e ortocchi sian lontani dagl'occhi e orecchia del prencipe per più cause. Prima perché non avvertiscano al prencipe quel che è utile al publico secondo la ragion divina e umana, nel che essi statisti restarian di fuori, perché sanno i sdegni privati contrarii a quello; secondo, perché la vista de virtuosi è testimonianza de i loro vizi, difetti e inganni. (...) Quando comparisce un gran litterato, tutti i litteratelli lo temono, e però lo beffano tra sé, e con tal parole appresso al prencipe sul principio, e dicono «sub specie laudis» che li manca qualche cosa, che sia sciocco, che non sa vivere, che non è polito nella grammatica e nel parlare, li spediocchiano qualche opera o sonetto dilmente, o simil cosa li metton contro, quanto basta a poter seminare sopra quella poi altre bugie, perché dalla dissimilitudine de costumi, dal parlar grave mal inteso poi lo fanno eretico, o dicono che è pericolo trattar con persona tale, e massime ad un principe, perché li gran cervelli buscan cose nuove, e fingono che ogni novità è contraria allo stato e religione con bestialissima asserzione, poiché le novità abbelliscono il mondo e lo stato ampliano e maggiorificano...

[Tommaso Campanella]

Che cosa cercare in libreria

Una completa bibliografia degli studi campanelliani del suo più insigne studioso, L. Firpo, in E. Baldini, «Luigi Firpo e Campanella. Cinquant'anni di ricerche e di pubblicazioni», Ed. Bruniana e Campanelliana, II (1996). Dopo le edizioni di N. Bobbio (Torino 1941) e di L. Firpo (in G. Bruno - T. Campanella, «Scritti» scelti, Torino 1949), esistono in commercio numerose edizioni della «Città del Sole» (ad esempio, a cura di A. Seroni, Milano 1962 ss.). T. Campanella, «Monarchie d'Espagne et Monarchie de France», éd. bilingue, textes italiens introduits, édités et annotés par G. Ernst, Paris, Puf, 1997. «Bruniana & Campanelliana. Ricerche filosofiche e materiali storico-testuali», diretta da E. Canone e G. Ernst, Istituti Editoriali e Poligrafici, I-II, 1995-96.

Franco Rella

Hobsbawm, Kocka, Perrot Storia d'Europa

Un passo avanti nella decifrazione dell'enigma Europa. Partendo dal momento della sua espansione. È il contributo del quinto volume della einaudiana *Storia d'Europa (L'età contemporanea. Secoli XIX)*. Einaudi 1996, pp. 1490, lire 16.000. Introdotta da Paul Bairoch ed Eric Hobsbawm, l'opera si avvale di numerosissimi contributi, tra cui quelli di Landes, Pollard, Kocka, Perrot, Busino, Pizzorno, Agosti, Halliday. E mostra che solo dal '700 l'Europa cessa di essere minacciata dagli invasori extraeuropei. Quell'egemonia, quel superiore dinamismo, che erano apparsi sin dal XV secolo, diventano allora una vera e propria espansione. L'Europa, anche se divisa in stati ferocemente rivali, dilaga così in tutto il mondo. Sino a ripregare su stessa alla fine del millennio, quando la ricerca dell'unità economica e politica significa l'acquisizione del senso dei propri limiti.

Torna un libro di Torquato Accetto, riscoperto da Croce nel '28, e dedicato all'eterna necessità del dissimulare

L'esistenza, una finzione che aspira sempre al vero

E come possibilità intermedia, Maria Zambrano sceglie la «confessione». Da Kierkegaard a Rousseau a Proust, un paradosso vitale inestinguibile.

In un piccolo libro, *Della dissimulazione onesta* di Torquato Accetto, riscoperto da Croce nel 1928 e ripresentato oggi con un attento apparato critico da Silvano Nigro, leggiamo una delle più lancinanti aporie della filosofia, vale a dire la separazione tra la verità che le è propria, e la vita. Non è un caso che Platone nel *Falene* parli della filosofia come dell'arte del morire per rinascere alla vita della verità, e che Aristotele abbia teorizzato la vita del filosofo come una «vita straniera». Accetto sembra aver capito tutto. La verità è splendore, lo scarto della verità è vuoto. «La vera essenza, come dice Platone, è delle cose che non hanno corpo, chiamando immaginaria l'essenza di ciò che è corporeo». Eppure «quis nescit fingere nescit vivere»: chi non sa fingere non sa vivere. Per vivere è necessario «non far vedere le cose come sono»: nell'amore, di fronte al potere, nella pietà. Ma questa dissimulazione, onesta in quanto «necessaria», è vissuta

da Accetto drammaticamente. La verità viene spostata al di là della vita, nel Paradiso, e qui, sulla terra, ci troviamo di fronte alla maschera del vuoto, che si cala anche nella scrittura. Il suo libro, infatti, è costruito di «ferite», tagli, lacune. Solo dalle sue «cicatrici» si riconosce il «buon giudizio». La lettura indiziaria proposta da Accetto non mette però sulla via di una verità tacita, quanto al riconoscimento della verità attraverso la sua assenza: attraverso la lacerazione che questa assenza ha lasciato nel corpo del testo.

Il libro di Maria Zambrano sulla *Confessione come genere letterario* sembra prendere le mosse esattamente da questo punto. «La filosofia che non ha umiliato la vita ha umiliato se stessa», scrive Zambrano. «Ha umiliato la verità». Come superare

questo vuoto, il «terribile abisso» che sta aperto nell'«inimicizia tra la ragione e la vita»? Zambrano individua un ponte tra la verità e la vita nella «sincerità» della confessione. «La confessione è il linguaggio di qualcuno che non ha annullato la sua condizione di soggetto; è il linguaggio del soggetto in quanto tale». Ma perché questo passo sia possibile è necessario investire nella passione di essere visti, fino al punto in cui si scopre, in questa ostensione, negli occhi di chi mi guarda, ciò che io stesso, come ha scritto Agostino, ignoro di me.

Zambrano cita il lamentato di Giobbe come la prima vera confessione. Con maggior sottigliezza Accetto dichiara Giobbe un dissimulatore. «Non ho forse dissimulato?, non ho taciuto? Eppure l'ira di Dio mi ha raggiun-

to». La pena di Giobbe sta nel fatto che la potenza di Dio ha dissolto la sua dissimulazione e lo ha respinto nella nuda vita, senza più difesa alcuna: ugualmente lontana dalla verità che dalla sapienza dissimulata che ci permette di vivere. Se troverete qualcosa di personale nei miei scritti, questo è falso, ha detto Hegel. Nessuno scoprirà nelle mie carte o nella mia vita il segreto della mia soggettività, ha scritto Kierkegaard, ma proprio questo è quello che conta. Sembra che la filosofia sia incapacitata a superare questo paradosso: il soggetto che parla della verità non ha pertinenza e luogo nella verità stessa. Ma esiste un paradosso che sembra insuperabile anche nella confessione stessa. Rousseau dichiara di aver detto nelle sue *Confessioni* la verità come nessuno mai prima di lui l'ha detta. Eppure nemmeno le *Confessioni* sono vere. «La scrivevo basandomi sulla memoria, ma questa memoria spesso mi falliva (...), allora riempivo le lacune con

particolari immaginati e che venivano aggiunti ai ricordi (...) e talvolta li abbellivo di ornamenti suggeritimi da teneri rimpianti».

Dunque l'autoritratto è stato abbellito da «ornamenti» suggeriti «da teneri rimpianti». Si potrebbe pensare a un restauro goffo ma vicino al ritratto originario, se Rousseau non aggiungesse: «Raccontavo le cose che avevo dimenticato come mi sembrava che avrebbero dovuto essere, come forse erano avvenute in realtà (...)».

La sincerità sembra arrestarsi sulla porta della verità, riproponendoci il dilemma di Accetto, non risolto dalla confessione. Forse solo Proust trova una via che pare condurre a un superamento del paradosso, facendone un'opera, la costruzione di una forma in cui i pieni e i vuoti, la luce e l'ombra ne siano costitutivamente la ragione e l'esito.

Franco Rella

Lazzarato, Videofilosofia del tempo

È il tempo la posta in gioco. Quel tempo che le videotecnologie hanno trasformato in profondità. Tema cruciale, su cui si sofferma, rileggendo Marx e appellandosi a Nietzsche e Bergson, Maurizio Lazzarato nel suo «Videofilosofia. La percezione del tempo nel postfordismo» (Manifestolibri, pagine 216, lire 28.000). Scrive Lazzarato: «Ciò che chiamiamo modo di produzione post-fordista è un dispositivo strategico per subordinare, controllare, rendere produttivo il tempo qualunque. Il capitale non ha più bisogno di sottometterlo al tempo di lavoro, ma lo capta e sfrutta in quanto tempo qualunque».

Il Commento Proposta non indecente

LETIZIA PAOLOZZI

Sindaci dell'Emilia Romagna sotto accusa. Offrono ospitalità alle donne albanesi, ai bambini. Non agli uomini. Sono, in genere, sindaci della sinistra, nota Michelangelo Notarianni, sul «Manifesto». Una sinistra che non ha più valori da proporre (Miriam Mafai su «Repubblica»), una sinistra che impone, piuttosto, la sua assenza di valori?

E poi, si potrebbe puntare il dito sulla coscienza occidentale che vuole trasformare la povertà in un problema di igiene e l'indignazione in egoismo. Si potrebbe, anche, accusare l'idea, utopica (non è stato solo la sinistra a seminare utopie, no?) di questo meraviglioso capitalismo che ha mandato qualche imprenditore in cerca di forza lavoro là (in Albania, appunto) dove i sindacati sono vietati per legge. Ma per tutto questo ci sarà tempo di riflettere. Torniamo, piuttosto, alla proposta dei sindaci (su questa pagina, già suggerita da Luisa Muraro). È una proposta indecente? Se penso a ciò che mi sta davanti agli occhi, no. Poche donne assaltano le caserme, organizzano il traffico (quello schiavistico) della prostituzione, si sentono ribollire riguardo alle frontiere di un paese, si massacrano per ragioni di sangue, di etnia. O anche di miseria, di fame. Questo non significa che non ci siano donne schierate a favore dei nazionalismi, dei poteri criminali. Tuttavia, questo vorrebbe ammetterlo, le donne non sono percepite come generatrici e produttrici di violenza. I sindaci, però, non so se abbiano chiara l'opzione che fanno quando nominano i due sessi. Ne scelgono uno perché più debole? Escludono il maschio perché portatore di pericolosità sociale? Certo, il mondo è cambiato. Ma gli sguardi degli albanesi messi a forza su un pulman, dopo che la loro nave era affondata, son gli stessi sguardi del popolo dell'abisso. Tracciare una differenziazione, nominare la differenza, equivale a rompere l'idea antica della solidarietà. Con che cosa intendiamo sostituirla?

Profughi albanesi: il sindaco di Rimini Chicchi difende le sue scelte di accoglienza

«Qui solo donne e bambini e non è razzismo di sinistra»

«Vogliamo assistere i più deboli. Perché no ai maschi? Hanno destato allarme sociale e poi i locali disponibili sono tutti in istituti religiosi di suore». La posizione della Caritas.

RIMINI L'hanno detto fin dal primo giorno, i sindaci della Riviera romagnola: «Siamo pronti ad accogliere donne e bambini, in strutture attrezzate. Per gli uomini, invece, ci sono maggiori difficoltà...». E questo ha scatenato su di loro l'accusa di essere i promotori del nuovo «razzismo di centrosinistra». A quest'accusa si ribella il sindaco di Rimini, Giuseppe Chicchi. «In questi giorni - spiega - ci sono stati troppi equivoci. Molti non hanno voluto ascoltare, capire i veri motivi della nostra presa di posizione. Eppure sono semplici, sotto gli occhi di tutti. Donne e bambini sono la componente più debole di questa ondata di profughi, quella che soffre di più e a cui si deve garantire un livello quantomeno decente di accoglienza. Sono condizioni di vita che non si possono certamente assicurare nei campeggi-lager, dove non ci sono spesso neppure le strutture minime per una vita dignitosa.

A questo - prosegue il sindaco - si deve aggiungere una questione di difficoltà oggettiva. I locali che abbiamo individuato sono tutti in istituti religiosi gestiti da suore, dove ci sono solo camerate con un minimo di 12 letti.

È difficile pensare a forme di convivenza forzata in quegli ambienti. C'è poi l'ultimo elemento, quello che ha scatenato le polemiche: già in un re-

cente passato, la presenza di maschi adulti albanesi ha creato, nelle nostre zone, un allarme sociale. È inutile negarlo.

In prospettiva, gli uomini, come ha spiegato bene anche il sindaco di Riccione, Masini, nel corso della trasmissione tv «Pinocchio», devono tornare per primi in Albania, per garantire la ricostruzione e la rinascita del loro Paese.

Dire ai profughi: dovete tornare in Albania, per il bene delle vostre famiglie, è uno slogan razzista? Di destra? Per me no. Perché è questa l'unica via percorribile per ricreare le condizioni per un circolo virtuoso di sviluppo.

A Rimini, i profughi sono solo donne e bambini, come era stato richiesto dai sindaci della riviera che hanno messo a disposizione, complessivamente, 210 posti. Sono alloggiati in colonie di proprietà di istituti religiosi, gestiti da suore.

Quile «fughe» sono, per il momento limitate a sei: una madre con i due figli (che probabilmente ha raggiunto il marito, già residente in Italia) e tre ragazzine di una ventina d'anni. Ma per il loro futuro le forze dell'ordine sono preoccupate. «Inutile nascondere. Temiamo di ritrovare queste donne, sulla strada, costrette a prostituirsi da qualche connazionale».

903 ospitati in Emilia

Ad oggi i profughi albanesi accolti in Emilia Romagna sono complessivamente 903. Secondo i dati forniti dalle Prefetture, 152 sono ospitati in provincia di Bologna (nel Comune di Montevoglio, in un vecchio magazzino militare), 115 a Ferrara, 180 a Forlì, 145 a Modena, 100 a Parma, 79 a Piacenza, 54 a Reggio Emilia e 78 a Rimini. Si tratta però di dati destinati a mutare velocemente, giorno dopo giorno. Per fare un solo esempio, dei 180 destinati alla Provincia di Forlì ed alloggiati in una vecchia caserma di San Mauro Mare, ieri ne restavano solo 100. Gli altri 80, una volta ottenuto il permesso temporaneo di soggiorno, hanno fatto perdere le proprie tracce.

Pier Francesco Bellini

L'esperienza in un quartiere popolare di Mestre dell'associazione «Vicine di casa»

«Contro il degrado ci vuole il coraggio di ripartire dalle parole e dalla gentilezza»

Una pratica politica basata su un tessuto di relazioni personali. Luana Zanella, presidente del consiglio di Circostrizione: «Partiamo da ciò che si ha, non da quello che manca». Un quaderno illustra le iniziative.

Che viviamo tempi difficili, in una società che rischia di disgregarsi, non è certo una scoperta. Di fronte alla difficoltà, però, per lo più ci si pone concentrando sul come e il perché di quello che non va. Ad esempio. Cosa origina il degrado? Perché la disoccupazione? Ecceetera... Le «Vicine di casa» di Mestre, la situazione in cui vivono, invece, l'hanno guardata da un altro punto di vista. Cambiando la domanda. La loro, infatti, è questa: «Che cosa è che rende umana la città?».

E il loro modo di vivere e di fare politica, in una pratica che tiene le due cose molto vicine, parte da questo punto. «Esiste un modo neutro, freddo, distratto di abitare la propria città, come se non vi fosse alcun rapporto tra questa, la sua storia, la sua forma, i suoi problemi e la propria esistenza. Questa indifferenza è il risultato di una perdita di contatto con la realtà, di una spoltizzazione generale che produce una progressiva riduzione dello spazio mentale e fisico entro cui ci possiamo muovere, un impoverimento delle reali possibilità di scambio e di trasformazione personale. Il degrado di un territorio co-

mincia proprio da qui, da questo sguardo estraneo, impolitico nei confronti di ciò che accade vicino e intorno a noi. Una città viene meno come luogo di civiltà e dialogo fra le diverse figure che la costituiscono, quando chi vi abita non si preoccupa di promuoverne e favorirne la crescita sociale e spirituale, e si adegua a un disamore e un disimpegno generali, giocando i propri desideri unicamente nella dimensione privata».

Così scrive Sandra De Perini nel testo introduttivo di «L'oro delle vicine di casa», un quaderno di 80 pagine su quanto l'associazione sta facendo, e su quelli che vengono definiti «gesti improvvisi di gentilezza e di coraggio». Le «Vicine di casa», insomma, lavorano su quelle grandi o piccole porzioni di realtà, di comportamento, di parola, che spesso rimangono invisibili (ignote, ignorate?), e che, tuttavia, costituiscono la trama sulla quale ogni altro atto (quelli che definiamo pubblici, sociali, politici, istituzionali) si appoggia e si regge.

Cosa è dunque, l'oro delle vicine? È, secondo Luana Zanella, «il sapere pratico dei rapporti», con una neces-

«Le vicine» Idea nata nel '92

L'Associazione «Le vicine di casa» nasce nel '92 in un rione popolare (4.000 abitanti) del quartiere Carpenedo-Bissuola di Mestre, dove mancava quasi tutto. Il comitato esistente conduceva una politica rivendicativa, e il quartiere si viveva come marginale. Le donne trovarono nuove soluzioni: Lucia Pitteri stese un elenco con cento nomi di vicine affidabili. Cominciarono le riunioni, cadde il primo muro: non conoscere «la donna della porta accanto». Per informazioni: fax 041-5342862.

Rinalda Carati

Da oltre un decennio, a fasi ricorrenti, il Papa, i vescovi, i comitati cattolici, la stampa cattolica rilanciano la necessità di «preservare la vita fin dal suo concepimento». E puntualmente si leva la voce delle donne a rispondere che non ha senso alcuno contrapporre la difesa della vita alla scelta responsabile della donna, a meno che non se ne voglia negare l'autodeterminazione. Il fatto nuovo è la trasversalità dello schieramento mobilitato oggi a tutela dell'embrione. Tra i più attivi è il laico Giuliano Amato, uno degli interlocutori più corteggiati dal maggior partito della sinistra (...). L'ex premier invita la sinistra «a non essere conservatrice» e a riconoscere all'embrione «dignità e capacità di persona giuridica»: si chiede in proposito la modifica dell'art. 1 del Codice Civile. Siamo al fondamentalismo, che come tutti i fondamentalismi fa sì che un principio religioso invada il campo non solo delle libertà individuali, ma del diritto, dell'etica, dei modelli di relazione, persino della ragione. Perché equiparare una forma di vita meramente biologica, un aggregato di cellule, quale è l'embrione al concepimento, ad un «progetto di vita» elaborato da una donna

Risponde Lea Melandri

Che cosa muove i partigiani dell'embrione

nella sua mente e nel suo corpo, è operazione talmente grossolana da far dubitare della lucidità di chi la propone. Non c'è vita umana senza il corpo della madre che sceglie di ospitarla concentrando in un suo mondo di sentimenti, desideri, aspettative, ragioni di testa e di sangue. Di realizzare appunto, un progetto. Solo lei lo può. È questo il fondamento del principio di autodeterminazione, che è «etico in sé» e come tale non mediabile, non riconducibile a terreno di scambio. (...)

Le donne del Giardino dei ciliegi (Firenze)

Care amiche, pubblico volentieri, sia pure ridotta per ragioni di spazio, la vostra «lettera aperta», dal momento che è

stata indirizzata a questa rubrica, aggiungo alcune considerazioni. Ci sono ragionamenti che appaiono dissonanti rispetto alla linearità di un discorso politico, che si vorrebbe il più possibile chiaro e persuasivo, ma che tuttavia non possono essere ignorati né circoscritti a campi specifici della cultura, come la psicanalisi o la sociologia. Tanto più che è stata proprio una recente coscienza femminile a riconoscere come limite storico della politica l'incapacità di guardare l'individuo nella sua interezza e le costruzioni sociali a partire dal rap-



porto originario tra due sessi diversi. La presa di distanza da ogni forma di «fondamentalismo», cominciando da quello cattolico che è stato per noi il più invasivo, non dovrebbe impedirci di vedere le ragioni profonde, inconsapevoli, o consapevolmente manovrate per interessi di parte, che lo muovono. Il potere femminile di lasciar crescere nel proprio corpo una nuova vita, o di impedirlo, lo chiamiamo oggi giustamente «responsabilità», «autodeterminazione»-della donna, rispetto a un evento che trasforma per sempre tutto il suo essere. Ma ha di certo un volto meno rassicurante se lo guardiamo con l'occhio di chi, come l'uomo-figlio, ha dovuto tenere insieme l'incerta parte avuta dal suo sesso nel fatto procreativo, e l'esperienza di essere stato piccolo, inermi ed-

pendente, tra le braccia di una donna. Le barriere che l'uomo ha messo, a riparo dai pericoli, dagli eroi e dagli incantamenti della sua infanzia, non gli hanno impedito di tornare, nei modi più diversi, a quel corpo da cui è nato; per benedire o per maledire, per proteggere o per uccidere, per affidarsi o assoggettare. Per la vicenda che li ha visti, di volta in volta, vittime o dominatori, era inevitabile che il rapporto tra i sessi conoscesse oscuramente e suo malgrado amore e odio, desiderio e repulsione, confusione e strappi violenti. Se fosse solo «follia» o arrogante pretesa maschile, considerare l'essere di una donna alla stregua di una terra fertile, a cui affidare il seme prezioso di una nuova vita, non si capirebbe perché così a lungo le donne abbiamo trasferito su figli, mariti, amanti, le loro migliori energie, con l'illusione di rinascerne attraverso di loro. E non è forse, in parte, ancora nella logica del sacrificio materno, o nell'idea di un corpo-culla, contenitore della vita di altri, la scelta di «affittare» il proprio utero, a cui è così facile muovere accuse di mercificazione, come se l'economia, il denaro, il lavoro fossero l'unico «fondamento» dei comportamenti umani?

Lea Melandri

Le Eminent



Mara ha capito che amore non sempre fa rima con cuore

ELENA MONTECCHI

Vivo nella provincia che ha dato i natali a Iva Zanichchi, Orietta Berti, Ligabue, Zuccherò e ad una miriade di gruppi musicali. Tra questi, gli Ustmanò, una band approdata al successo grazie a musiche e testi originali. Un insieme di punk, rock, dance, nenie popolari e di contaminazioni linguistiche: inglese, francese, dialetto.

Ustmanò significa, grosso modo, «proprio adesso». È un'espressione dialettale dell'appennino toso-emiliano: la terra d'origine della band. Grazie alla collaborazione di un altro montanaro, Giovanni Lindo Ferretti ex Cecc-Fedeli alla linea, (il gruppo noto per «Affinità e divergenze tra il compagno Togliatti e noi» e «Live in Punkov», ora C.s.l.) gli Ustmanò iniziano la loro storia musicale. Ustmanò '91, il loro primo album, contiene pezzi scritti da Giovanni Lindo Ferretti e Mara Redeghieri.

Mara è la cantante del gruppo, interprete di una «strepitosa versione» di «Fin che la barca va» (Prato, 18 settembre 1992) e di «Siamo i ribelli della montagna», nella compilation dedicata al cinquantenario della Liberazione «Materiale resistente». La Redeghieri scrive la maggioranza dei testi targati Ustmanò e lo fa con ironia poetica. Mara, che ha collaborato anche alla stesura dei testi dell'album di Gianna Nannini, Di-spetto, ci offre squarci di verità sulla vita mediatica.

Come la bambina scema Baby Dull, quella sempre uguale e perfettamente pettinata, di plastica, che il varietà televisivo moltiplica. Cento, mille bambine sceme appaiono sullo «Schermo splendente», da Ust, l'ultimo album degli Ustmanò, lo «schermo delle mie brame, luce di verità». Di «Piano con l'affetto», un altro pezzo di Ust, Mara dice che «Benedetto Valdesalici sostiene che l'amore può anche trasformare gli individui in emeriti stronzi, mentre invece l'odio raffina l'intelletto. Anch'io volevo esprimere più o meno lo stesso concetto in questa canzone, anche se lui dice che non si capisce...». Ma se ascoltate con attenzione «Piano con l'affetto» scoprirete che Mara Redeghieri ha capito che amore non sempre fa rima con cuore.

Mea Culpa



Non chiamatemi «maschio» perchè mi sento in prigione

PINO TRIPODI

Altro, non maschio. L'una e l'altro, l'universo femminile e quello maschile. Sono convinto che occorra indagare non tanto il campo delle relazioni tra generi, ma l'immenso campo di sospensione che non è individuabile né nell'una né nell'altro. L'altro che sono non è semplicemente maschile. Sono uno, non sono un maschio. Anche l'una si relaziona al mondo non unicamente come donna. Il mio aspetto biologico contiene solo una piccola parte che mi assimila ad altri uno, dei quali sono diversissimo nonostante i comuni attributi. Al di là del mio aspetto meramente biologico, provo orrore quando sento dire «noi maschi» o «voi maschi», mi sento accomunato in una prigione dalla quale devo fare di tutto per svincolarmi. Rifiuto la totalizzazione dell'elemento biologico, trovo che sia una tremenda catena che presume di dar ragione di tutto ciò che faccio e di tutto ciò che dico. L'uno che sono ha tanti volti e solo alcuni hanno bisogno dell'individualizzazione biologica, gli altri non dipendono da essa e sono i volti sui quali posso esercitare libertà che il mero elemento naturale non mi consente. Se la mia sfera di libertà viene accomunata a tutti gli appartenenti del mio genere ogni tratto della mia vita, dei miei gesti viene ricondotto a pura necessità. Maschio è la mia appartenenza di genere, un'appartenza che mi individua tutt'al più sessualmente. La biologia di genere non include un'ontologia. Anche nel caso dell'appartenza di genere, quando si cerca un'ontologia, un essere della donna o del maschio, spunta immancabilmente una deontologia, un dover essere di chi fa professione di maschio o di donna.

I GIOVANI E IL LAVORO

Le proposte del Pds per Reggio Calabria

Alfiero Grandi, Giuseppe Meduri, Giorgio Macciotta, Antonio Bargone, Isaia Sales, Giuseppe Casadio, Giulio Calvisi, Marco Minniti

Lunedì 7 aprile 1997, ore 9.30-18 Reggio Calabria, Hotel Excelsior



Direzione nazionale del Pds, Area Lavoro; Sinistra Giovanile; Pds di Reggio Calabria.

Giovedì 3 aprile 1997

10 l'Unità

IL PAGINONE

La Storia

L'Odissea del clandestino Bukaka da due anni «segregato» per legge nella cabina di una nave

JENNER MELETTI

Il secondo oblò, sotto la prora verniciata di grigio, è diverso dagli altri. Non ha solo il vetro - sollevato verso l'interno - ma anche due grosse sbarre. Due mani nere passano attraverso i ferri, sembrano accarezza-re l'aria. Nel riflesso del sole, per un attimo, si vedono solo gli occhi di Placido Arsene Boukaka, 26 anni, nato a Brazzaville e da due anni prigioniero su questa nave, la Romance. Da due anni, ogni volta che la nave si avvicina ad un porto, la radio annuncia: «Avvertite la polizia, a bordo abbiamo uno "stowaway", un clandestino». «Ma chi è? Ancora Boukaka?», hanno chiesto, il 31 marzo scorso, al posto di polizia di frontiera di Ravenna. «Lo avete sempre con voi, quel poveretto?».

Placido Arsene Boukaka è sempre lì, nella seconda cabina di prora. Due letti, una doccia. Ormai sa cosa succede, quando il cargo entra in porto. Gli altri marinai sono contenti, perché possono scendere a terra. Boukaka entra invece nella sua cabina, ed uno dei marinai - l'ordine è del comandante - lo chiude a chiave. Non ha tv né radio, può soltanto guardare fuori dall'oblò, e sentire l'aria sulle mani.

«Nemmeno un rapinatore - dice il poliziotto che è appena sceso dalla nave per controllare se Boukaka è al suo posto - si prende una pena simile. Due anni di "galea", chiuso in una nave. Ma non ha i documenti, non può scendere in nessun porto. È un clandestino, è l'unica sua colpa». Domande di rito, ogni volta che Boukaka arriva in porto: «È trattato bene?», «Ha qualche denuncia da presentare verso l'equipaggio o il comandante?». Boukaka risponde che no, nessuno lo maltratta, anzi... «Stavolta posso scendere?», chiede con ansia. «No, non può. Non è colpa nostra. Noi dobbiamo fare rispettare la legge». La prima volta che il congolese si è presentato al porto di Ravenna era il 28 aprile del 1995. È tornato altre tre volte, prima del 31 marzo. Secondo la legge, Placido Arsene Boukaka potrà restare sulla nave - un cargo arrivato dalla Libia con 7.500 tonnellate di

picchio sulle lamiere, tolgo la vernice vecchia, e poi con il pennello metto quella nuova». Un mano mima il martello che picchia, l'altra il movimento del pennello. «Ma è possibile che non riesca a mettere un piede a terra? Ma non c'è nessuno che possa aiutarmi ad uscire da qui?».

Mariusz Borucki, di Danzica, è il comandante della nave. Polacchi sono anche gli altri 13 membri dell'equipaggio. «Quando scopri un clandestino - dice - ci resti male. Non solo per tutti i problemi che ti portano, ma perché sono uomini, e vorresti poterli aiutare. Ma le leggi sono severe». Per evitare le grane, non tutti i comandanti si comportano come Mariusz Borucki. Nei porti di tutto il mondo si raccontano le storie di clandestini buttati a mare quando la nave è in mezzo all'oceano. «Vi siete mai chiesti perché sulle navi con comandanti greci o turchi non si trovano mai clandestini?». I comandanti «buoni» gettano in mare gli «stowaway» all'imbocco del porto, a cinquanta metri dalla riva, o li mettono su un canotto mentre passano vicino ad una costa, magari con qualche dollaro in tasca. In molti Paesi il clandestino costa caro: l'armatore deve pagare un poliziotto locale che vigila per evitare la fuga, o deve sborsare una cauzione di venti milioni, che non viene restituita se il clandestino scappa.

«Quelle che si raccontano - dice il capitano polacco - non sono storie. Anch'io ho saputo di clandestini buttati a mare. Coloro che fanno questo non sono marinai, ma banditi. Io, quando due anni fa ho trovato i tre clandestini fra i tronchi, nella stiva, ho ordinato subito che fossero lavati, vestiti e rifocillati. Dal Congo all'Italia il viaggio è stato tranquillo. Al primo scalo, ad Ancona, i tre africani hanno rotto il vetro dell'oblò. Uno è scappato, mentre Boukaka, cadendo, si è rotto una gamba. È stato ingessato e riportato in cabina, assieme allo zairese. Ma per quest'ultimo l'ambasciata è intervenuta, ed abbiamo potuto mandarlo a casa. Naturalmente, il viaggio è stato pagato dal nostro armatore. Questi è disposto



Roberto Koch

area - anche tutta la vita. È salito sulla Romance in Congo, il suo Paese, nel febbraio del 1995. Scoperto tre giorni dopo, è diventato ufficialmente «stowaway». Potrà scendere soltanto quando il cargo tornerà in Congo, ma questo viaggio non è nei programmi dell'armatore. E potrà scendere soltanto se la polizia di quel Paese accetterà la sua identità. L'unica speranza, per Boukaka, è l'ambasciata del Congo. Potrebbe mandare un suo funzionario, «intervistare» il clandestino per sapere se davvero è nato ed ha vissuto i primi diciannove anni della sua vita a Brazzaville, e rilasciare alla fine un documento che potrebbe valere per un permesso di transito, dall'Italia verso la Repubblica del Congo. Ma trasferire i funzionari costa, e nonostante le richieste dell'armatore, nessuno si è fatto vivo.

«Io sono scappato - dice Boukaka, dietro il suo oblò sbarrato - perché allora c'era la guerra. Tre miei fratelli sono morti, mi è rimasto solo un fratello piccolo. Sono salito di nascosto, mentre caricavano i tronchi di albero. Mi sono nascosto assieme ad un altro amico del Congo, dal suo oblò, continua a guardare la darsena della Docks ce reali spa. Migliaia di tonnellate di farine, soia, granoturco vengono scaricate da navi che arrivano soprattutto dai Paesi più poveri del mondo. «Voglio tornare a casa - dice Placido Arsene Boukaka -. Quando mi sono nascosto fra i tronchi di okoumé e mogano non pensavo certo di finire così. Io non posso restare ancora qui dentro. Fra due giorni la nave riparte, tornerò a lavorare e a stare con gli altri. Ma al prossimo porto...». Le mani, fuori dalle sbarre, ora sono impegnate in un doppio «ciao».

Stringe le sbarre con le mani, mentre nell'aria vola la polvere di urea, scaricata sui Tir da enormi «cucchiai» di gru. «Quando siamo in mare, mi fanno uscire dalla cabina. Ed allora io lavoro: con il martello

L'Inchiesta

Per l'Istat in Italia sono 4 milioni Ditte di mobili e alimenti mettono sul mercato prodotti per solitari Uno status molto fluido ma ci sono anche gli irriducibili Reclamano nuovi diritti

PADOVA. Non nominatelo il «3x2» invano. Il «3x2» è la sua bestia nera: «O perché tutto sul mercato dev'essere a misura di famiglia?». E già che la bottiglia è stappata: «O perché non trovo le confezioni monodose? O perché non fanno piccoli frigoriferini, lavatricine minuscole? O perché devo pagare di più la camera singola in hotel? O perché gli sconti sono sempre per loro?». Loro: le famiglie.

E così, a Grosseto, Annamaria Falbo, «separata e single per scelta», ha fondato l'«Associazione nazionale Singles»: una specie di Life dei solitari. «Perché viviamo le discriminazioni sulla nostra pelle! Perché dobbiamo avere pari diritti!». Elenca pignola i maltrattamenti riservati ai solitari: «La tassa sulla spazzatura si paga in base alla metratura dell'appartamento. Le spese condominiali sono uguali per tutti, ma io l'ascensore lo uso meno della famiglia del ragioniere Bianchi. Gli affitti dei piccoli appartamenti sono esosissimi. Per la carriera, per l'assegnazione di alloggi popolari, ha sempre più punteggi chi tiene famiglia...».

Il gruppo è arrivato a 700 soci: in maggioranza donne, età media 40 anni, colte e benestanti. A Grosseto, dove sta il grosso, organizzano seminari - tema: «L'eroe dentro di noi» - feste e consulenze: a primavera sono in calendario «Il vagini-

L'or

simo» e «L'impotenza». Il maggior successo? «Alcuni alberghi del centro Italia hanno abolito il supplemento singola». Il programma più ambizioso? «Fare del 15 febbraio la giornata nazionale dei singles». Il giorno dopo San Valentino... Innamorarsi e separarsi... «Tra di noi qualche coppia s'è formata ma è subito scoppiata». Irriducibili.

Quanti sono i single in Italia? L'Istat calcola oltre 4 milioni di mono-famiglie, l'8% dell'intera popolazione. Togli chi lo è transitoriamente, chi per vedovanza e vecchiaia, quelli che hanno «scelto» la condizione solitaria si riducono drasticamente. Per esempio: solo il 7% delle donne-single è nubile. E dei maschi che fanno famiglia anagrafica a sé, la stragrande maggioranza vive ancora con mamma, o nello stesso caseggiato.

Contarli è impossibile, definirli pure. Solo una cosa è sicura: il fenomeno è in rapida espansione. I single sono una minoranza non organizzata, ma abbastanza consistente ormai - soprattutto nelle metropoli - da indurre il mercato ad accorgersene. Pochi che siano, soldi da spendere ne hanno.

A Falzè di Piave, nel cuore del Nordest, la punta di diamante della strategia dell'attenzione è l'«Eurromobil», che ha cominciato a produrre arredi per solitari. La punta di diamante è una cucina, la «Single», dove «in centottanta centimetri c'è tutto, ma proprio tutto», s'entusiasma l'arch. Lea Di Muzio. Lei lavora in proprio, ed ha curato con due istituti di design una mostra, «La casa del single», che dopo l'esordio a Vicenza itinererà fra le varie fiere del mobile. Uno stanzone-tipo per lui, un bilocale per lei, unico tratto in comune il letto, «perché i single maschi e femmina hanno esigenze diverse ma tutti detestano il letto ad una piazza».

Un territorio largamente inesplorato, questo della casa. Da mettersi le mani nei capelli: «Arrivare ad una tipologia della casa del single è compito di sapore pirandelliano. Chi vive da solo non ha bisogno di separare zona giorno e zona notte, di isolare acusticamente le stanze, di organizzare aree di lavoro, di svago o zone-fumo», si dispera l'architetto meneghino Enrico Morteo.

Ed il designer milanese Franco Raggi: «Casanido, casanicchia, ca-

DALL'INVIATO

MICHELE SARTORI

La galassia dei mono-famiglia tra supermarket e tempo libero

saperta, casatrappola, casamuseo, casateatro, casavuota, casacella, casamagazzino... Il single non deve rendere conto a nessuno dei suoi errori-orrori». Poveri architetti, costretti ad architettare.

Verona, ufficio marketing del «sior» Rana: «Sì, da pochi anni produciamo una confezione monodose da 125 grammi di tortellini. Siamo solo noi e l'Alibert a farle. Li distribuiamo nelle grandi città».

Un piccolo passo, comunque l'aria l'hanno annusata. Adetto agli acquisti della catena di supermercati Pam: «Knorr e Star stanno sperimentando paste in busta monodose: è un mercato che si sta ampliando moltissimo, le paste in busta crescono del 15% annuo, sa? Anche le cremine in busta e le minestre in lattina si rivitalizzano». Non è il massimo dell'allegria. C'è altro, per i single? «Il banco-frigo, ma solo nelle grandi città: piatti già pronti in confezione singola, semifreddi, prodotti da gastronomie locali: primi, secondi, insalate, formaggi».

L'alimentazione del single è un capitolo a sé. Per cominciare, sprecano: acquisti eccessivi, cibi inutilizzati e buttati... Dalle statistiche risulta che il consumo di due persone non è affatto doppio rispetto a chi vive solo. Sempre di fretta, buttano sacchetti della spazzatura enormi il cui peso, in media, è di due etti: non schiacciano le bottiglie, non fanno raccolta differenziata, «tantosono solo io»...

E il mangiare in solitudine è stressante. «C'è una vera e propria patologia del comportamento alimentare», sostiene Amelia Zizzo, «psicoterapeuta nutrizionista» - però... - che collabora con «La cucina di Petronilla», un centro di cul-

tura gastronomica bolognese. «Situazioni tipiche: mangiare in piedi. Accendere la Tv, mettersi davanti col vassoio riempito in fretta, il più delle volte con cibo in scatola, costoso e poco nutritivo. Masticare troppo rapidamente. Adirittura qualcuno mangia vicino al sacchetto della spazzatura per non fare briciole. Il cibo è usato come anestetico dello stress da single-ness».

Poi c'è l'altra faccia: «Tantissimi vengono a scuola di cucina, perché il single fa poco da mangiare per sé, ma molto per gli altri. E allora cercano di unire il sano col buono e col bello. Capisce, il biologico fa "in", la carne fa "out", però mangiare naturale è triste, tristi i colori, scotte le paste...».

«Io farei una campagna, una "pubblicità progresso": "Vogliate bene... Già che sei solo, trattati come un re"...», ridacchia Rita Cammillo, docente di sociologia alla «Sapienza»: «È vero, c'è gente che mangia il salame o il formaggio direttamente sulla carta, per non sporcare, poi appallottola tutto e butta via. E beve dalla bottiglia. Senza piatti, senza bicchieri...».

Rita Cammillo è una pioniera delle (rare) ricerche italiane sui single. Ne ha intervistati un centinaio, ha scritto un libro, «Solitudine: ricerca e fuga». Il suo campione? Età 35-55 anni, colti, benestanti, metropolitani. Conclusione? «Single non si nasce ma si diventa e non necessariamente si rimane: è uno status molto fluido, anche se dura tutta una vita cambia continuamente, può arrivare alla "quasi convivenza"».

Situazioni diversissime fra loro. E soprattutto fra uomini e donne. «Negli uomini, con l'età, aumenta

Introvabili dunque imperdibili

**Tornano gli
introvabili.
Ad Aprile
i capolavori
del cinema:
o li vedi con
l'Unità o non
li vedi più!**

**Ogni sabato
in edicola
con l'Unità
o mai più!**



Nashville

Ø un capolavoro del cinema anni 70, uno dei più bei film di Robert Altman. Ø magistralmente ironico, surreale, comico, fortemente consigliato a tutti i giovani che probabilmente non lo hanno mai visto.

Sette ore di guai

Mai distribuito in videocassetta. Ø un Totò d'annata, esilarante come sempre, alle prese con una commedia del grande Scarpetta. Un omaggio al principe della risata scomparso proprio trent'anni fa.

La legge del desiderio

Scabroso e romantico. Grottesco e tenero. Un melodramma "nero" sul desiderio e la passione con il tocco inconfondibile di Pedro Almodòvar. Con Carmen Maura e Antonio Banderas. Nell'edizione integrale vietata ai minori di 18 anni.

I sette samurai

Versione integrale, mai uscita in videocassetta. Uno dei dieci più grandi film della storia del cinema. Nel Giappone del Cinquecento, tra contadini e guerrieri, lo straordinario affresco di una società che sembra non cambiare mai. Un assoluto capolavoro del grande regista Akira Kurosawa.

Il Caso

Il sorriso di Eugenia dopo 7 trapianti

Il mondo di Eugenia Borgo sinora è stato bianco come le pareti delle sue stanze d'ospedale e come i camici dei medici e degli infermieri. Il suo spazio d'immaginazione si è allargato talvolta a qualche terrazza o a qualche giardino malcurato davanti agli edifici quadrati in cui ha sempre vissuto. Il primo vero viaggio l'ha portata da un ospedale all'altro: dal Gaslini di Genova al Jackson Memorial di Miami. A dieci mesi il suo unico orizzonte è fatto di tubi di plastica e di vasi di vetro. Qualche giorno fa Eugenia è stata operata, ha subito un trapianto eccezionale di sette organi: fegato, pancreas, stomaco, intestino tenue, intestino crasso e due reni. Gli organi sono stati donati da uno sventurato bambino di quattro mesi morto in un incidente a Ottawa, in Canada. In queste ore la piccola ligure è stata trasferita dalla rianimazione alla camera che divide con la mamma Federica. Lì, nel reparto di terapia semi-intensiva, dove avviene il decorso post-operatorio, ci sono altri sei bambini operati dal professor Andreas Tzakis, il mago dei trapianti. Eugenia non ha più bisogno del respiratore e si alimenta con una sonda. Passato un po' di tempo dalla difficile e complicata operazione un medico bolognese che fa parte dell'equipe del professor Tzakis le ha sussurrato il suo nome all'orecchio: «Eugenia! Eugenia!». La piccola si è voltata ed ha sorriso. È stato il segnale della speranza.

Da Genova a Miami su un aereo con due rianimatori e un sacco di giocattoli. Eugenia è una bambina sorridente, un bel faccione da ligure e due occhi curiosi che guardano al di là della stanza d'ospedale, delle porte cigolanti e delle vetrate inumidite. Nei suoi umori fragili, come quelli di tutti i bambini della sua età, pare quasi che intuisca lo strano destino che la lega dall'inizio della vita ad una macchina per via di gravi carenze nell'apparato digerente e intestinale che le impediscono l'assorbimento del cibo. C'è, nel fondo dello sguardo, una consapevolezza che va oltre i tanti perché che la sua mente si pone. La piccola è attaccata ad una macchina, ma è soprattutto attaccata alla madre, Federica Schiaffino, 29 anni, di Bonassola, in provincia della Spezia. Quella che poteva essere visto come un handicap si è trasformato in qualcosa di forte, in una simbiosi di speranza, in un'energia che ha permesso alla bambina di vivere e di guardare avanti e alla madre di sperare e di cercare disperatamente una soluzione. È come se Federica avesse trasmesso alla figlia una parte di sé, quella più bella, quella più generosa, ma anche una parte della propria volontà. E allo stesso tempo Eugenia ha trasmesso alla madre una parte del suo sguardo, della sua curiosità, del suo timido affacciarsi all'esistenza, al mondo, agli altri. Nasce da qui qualcosa di più intenso di un rapporto madre-figlia, qualcosa che supera l'amore, qualcosa che rimarrà per sempre. Credo che sia difficile far capire, da questa frontiera dell'incertezza, quanto si sogni la normalità. Eppure, al di là dei comprensibili momenti di ansia e tensione, i genitori di Eugenia stanno ricercando proprio quello che a noi tutti pare spesso una soffocante routine.

Federica si è da poco laureata in Lettere ed ha dovuto mettere da parte le sue ambizioni di ricerca e di studio adattandosi ad un ruolo sfibrante che non consente un solo attimo di tregua e di sosta. Il papà, Sergio Borgo, 43 anni, ex calciatore professionista, ha trasmesso alla famiglia il gusto per l'impresa, la grinta per affrontare le situazioni più difficili e il suo attaccamento ai sentimenti onesti. Borgo ha conquistato uno scudetto con la Lazio nel '74, ha quindi giocato a lungo nella Pistoiese e nello Spezia, società nella quale adesso svolge le mansioni di direttore sportivo. Domenica scorsa la sua squadra, che è all'ultimo posto del campionato di C1, girone A, ha ottenuto la prima vittoria casalinga a spese del Como e i giocatori l'hanno dedicata proprio a Eugenia.

Poche ore dopo Borgo è salito sull'aereo che lo ha condotto al capezzale della figlia. Ha giocato a lungo con lei, ha scoperto in lei una vitalità inaspettata, probabilmente sconosciuta anche a lui, ha riallacciato un rapporto interrotto un mese fa con quell'improvviso viaggio in America. Non ha quasi mai dormito ed è subito ripartito per assistere ieri all'allenamento degli «aquilotti» spezzini. Prima di tutto come padre e poi come direttore sportivo vive in prima linea, anche se non perde la tradizionale calma, la verve filosofica, il suo rapporto con la continuità dell'esistenza, un fascio di luci e ombre che va comunque accettato e se necessario combattuto e modificato. Non a caso Borgo ha trovato, in questo momento di difficoltà e perché no di impegno finanziario, una vasta rete di solarietà e di sostegno.

Normalità è la parola d'ordine che vige attorno a Eugenio. Ogni passo terapeutico tende proprio in quella direzione. Così, malgrado l'intensità dell'intervento operatorio, il suo ritorno alla normalità è stato visto come un segnale positivo. La prima settimana, quella critica per un eventuale sintomo di rigetto, è passata. Il dottor Tzakis entra tutti i



Il papà: la battaglia non è ancora finita

Sergio Borgo, tanti anni passati a calcare i campi di calcio fra sconfitte e vittorie, un'emozione grande così non deve averla mai vissuta. È appena rientrato a La Spezia da Miami. E adesso aspetta la sua più grande vittoria: il rientro dall'ospedale della Florida della moglie Federica e della sua piccola Eugenia. C'è un quadretto a fianco della sua libreria, con dentro incorniciata una frase di un celebre film americano: «I problemi non sono altro che occasioni di crescita in abiti da lavoro». È la frase di Sergio Borgo.

Comesta la sua bambina?

«Eugenia sta meglio, ha superato bene il pluritrapianto. Ora per me e sua mamma Federica si tratta di aspettare che accetti completamente gli organi donati dal bimbo canadese».

Quando potrà tornare in Italia?

«I medici parlano di 3 o 4 mesi, più un periodo da passare fuori dall'ospedale ma sempre negli Stati Uniti. Poi potranno tornare in Italia».

E lei intanto che farà?

«Aspetterò. Sono tornato al lavoro, sa, occorre anche lavorare per vivere. Lavorerò e aspetterò il ritorno di Eugenia e Federica. Io e mia moglie abbiamo cercato un po' di dividerci i compiti. Per Federica questi sono stati mesi terribili di speranza e di attesa. Abbiamo cominciato un viaggio che non è ancora finito».

Quando vi siete accorti che Eugenia era gravemente malata?

«Poco prima che nascesse. Verso i sei mesi. Ma decidemmo ugualmente di portare avanti la gravidanza. Poi Eugenia è nata prematuramente a 8 mesi. In altri momenti non ce l'avrebbe fatta, invece siamo stati fortunati. Abbiamo potuto operarla dopo appena dieci mesi».

Dieci mesi sempre trascorsi in ospedale.

«Sì, soprattutto mia moglie. Prima al Gaslini di Genova, poi a Miami. È stato tutto come un viaggio, il viaggio di Eugenia, di Federica e il mio. Spero che arriveremo tutti e tre insieme quest'inverno a La Spezia. Sarebbe davvero un bel regalo di Natale».

Ma lei com'è sentita ora, è preoccupato?

«Ovviamente sono preoccupato. Anche se preoccupato lo sono sempre stato e mai stato allo stesso tempo. Sono ottimista. Forse dipende dalla mia visione della vita, ma ho sempre creduto nel lieto fine, fin dall'inizio. E poi il mio compito adesso è soprattutto quello di aiutare Eugenia e Federica a tornare a Miami».

E per il loro rientro Sergio Borgo sta preparando una piccola sorpresa. In un piccolo boschetto ha seminato alcune piantine grasse e ha messo grandi pietre lisce. Sarà il bosco di Federica e Eugenia.

[Vladimiro Frulletti]

giorni nella camera a vedere come sta la piccola eroina italiana sottoposta ad un trapianto sinora eseguito solo su undici pazienti, compreso l'italiano Leonardo Cioce, il perito industriale barese operato a Miami il 15 luglio '95. Ma l'equipe medica si preoccupa anche di sondare l'umore di Federica. «Se la mamma è serena, - sostiene il professor Tzakis, - trasmette sensazioni positive alla bambina, sensazioni che l'aiutano nel processo di guarigione. La vita insomma deve procedere normalmente». Previsioni non ne sono state fatte, nessun medico si è espresso sui tempi di recupero, ma è probabile che Eugenia e Federica debbano restare a Miami ancora per tre mesi. Dalla tolda di questa nave Federica scandaglia l'orizzonte: le linee d'ombra stanno scomparendo. Quello che si intravede è un'infanzia, una giovinezza e un'esistenza normale per Eugenia.

Marco Ferrari

Una nuova traduzione del celebre testo

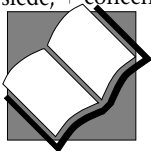
I sentieri misteriosi della Bhagavadgita dove si conciliano gli opposti della vita

Sono trascorsi più di due secoli da quando, nel 1785, Charles Wilkins, con la sua traduzione, diede per la prima volta ad un occidentale la possibilità di accostarsi alla *Bhagavadgita*. Da allora molte versioni e traduzioni di quest'opera hanno raggiunto il lettore europeo, affascinando figure come Schopenhauer, Hegel, Hesse, Huxley, Simone Weil. La pubblicazione, oggi, di una edizione italiana di questo testo, accompagnato dal commento di Shankaracharya («Maestro Shankara»), straordinario filosofo indiano dell'VIII sec., invita chi già conosce l'opera a riprenderla in mano e ad approfondirla e chi non la conosce ad affrontarne la lettura.

Siamo qui all'interno del *Mahabharata*, colossale poema epico composto tra il IV sec. a. C. ed il IV d. C.: la *Bhagavadgita*, «Il Canto del Beato», interrompe la narrazione degli eventi inserendovi una riflessione filosofico-religiosa che prende la forma, consueta in terra indiana, di dialogo tra maestro e discepolo. C'è una guerra in corso: i Pandava ed i Kaurava si contendono il dominio del regno; gli eserciti sono schierati, pronti ad affrontare la battaglia. Arjuna, appartenente al primo schieramento, colto da compassione, chiede al suo auriga di fermare il carro, abbandona arco e frecce e si siede, deciso ad astenersi dal conflitto. L'angoscia di Arjuna, incapace di vedere un senso nell'azione del combattere che, in quanto guerriero, gli compete, è paralizzante. Fermo tra i due schieramenti, si rivolge al suo auriga e risolutamente afferma: «Io non combatterò». Causa di tale stato

di attenzione e di devozione. Quella da lui assunta è solo una delle tante forme possibili. Shankara lo sa bene: dietro al dio personale c'è la divinità impersonale, inafferrabile fondamento di tutto l'esistente. La realtà non è che un passaggio temporaneo dell'eterno senza forma. L'uomo soffre perché crede reale la forma passeggera degli esseri e delle cose: in questo consiste l'illusione, su questo si fonda il dolore. Riconoscendo che la sola realtà esistente è il divino, l'eterno, l'immutabile, e tutto l'apparentemente altro non è che una modalità di esistenza solo temporaneamente assunta, l'uomo si affranca dal dolore. Comprende, cioè, che anche il susseguirsi ciclico di vita-morte-rinascita non è che un'apparenza destinata a svanire. Come un uomo indossa un abito, lo toglie e poi ne indossa un altro, così il divino entra ed esce dai corpi degli uomini senza subire mutamento.

Tre sono i sentieri che Krishna indica ad Arjuna come percorribili per arrivare a comprendere tutto questo: la via dell'Azione (*karmayogamarga*), che consiste nell'agire senza calcoli ed attese nei confronti dei risultati che dalle azioni scaturiscono; la via della Devozione (*bhaktiyogamarga*), nella quale la mente dell'uomo è costantemente concentrata in dio; la via della Conoscenza (*jnanyogamarga*), in cui domina il sapere filosofico. Il risultato a cui le tre vie conducono è lo stesso: la scoperta di un divino nell'uomo che è del tutto estraneo al dolore ed alla sofferenza e la graduale assimilazione ad esso. Il praticante di *yoga*, immobile come una lampada riparata dal vento,



Bhagavadgita
Commento di Sri Shankaracharya
Luni Editrice
Lire 44.000

è la perfetta immagine dell'uomo che si è liberato dall'illusione del dolore. Nessuno è escluso dalla possibilità di compiere tale cammino: attivi e contemplativi, religiosi e non, asceti, guerrieri, capifamiglia. La *Bhagavadgita* abbatte i confini tradizionali delle caste, i recinti religiosi, l'opposizione vita/asceti. In questo consiste allora, forse, il suo fascino, come anche nell'essere opera estremamente vicina al sentire personale di ognuno. Come scriveva qualche anno fa Mario Piantelli, infatti, la *Bhagavadgita* «è una presentazione delle lotte interiori ed esteriori di cui l'esistenza è intessuta, della sfida sempre rinnovantesi del dubbio e della sofferenza, del bisogno profondo, ineliminabile, di aggrapparsi a una voce di saggezza e di consolazione che, sotto tutti i cieli, erompe prima o poi nelle nostre menti. Ed è anche qualcosa di più: un sentiero verso il mistero».

Antonia Tronti

Il direttore don Zega interviene sul tema Famiglia Cristiana: attenti a non escludere i divorziati

La Chiesa non può mettere al bando i divorziati, che invece vanno aiutati con «carità e verità». E i parroci non possono mostrare verso di loro un atteggiamento di freddezza, perché hanno il dovere di essere accoglienti. Così si esprime «Famiglia cristiana» in merito alla spinosa questione ecclesiale dei divorziati risposati, a cui il Magistero impedisce di fare la comunione. A offrire lo spunto alla nuova presa di posizione da parte del settimanale dei Paolini, «commissariato» da Giovanni Paolo II, è una lettera di una madre di Cuneo, che chiede lumi a don Leonardo Zega su una vicenda che le ha procurato scandalo. «Perché chiede la lettrice - la Chiesa tollera che un ex prete sposato possa accostarsi ai sacramenti mentre mia figlia divorziata e risposata, nonché cattolica fervente e impegnata in parrocchia, non ha la stessa possibilità?». Il direttore della rivista, da tempo nel mirino della Santa Sede, giudica la lettera «delicata e sofferente», e, pur ribadendo il tradizionale

insegnamento del Papa in materia, invita i sacerdoti a valutare caso per caso le condizioni delle coppie irregolari. E ad aiutarli ad inserirsi nel modo migliore nella comunità parrocchiale, evitando di far sentire i divorziati risposati degli esclusi. «Sarebbe auspicabile - scrive don Zega - promuovere e praticare, insieme alla proposta di percorsi personalizzati, una pedagogia adeguata e graduale di comprensione della verità, in un clima di sincera e fraterna carità».

Per don Zega i divorziati risposati sono simili, nella Chiesa, a coloro che in un castello di cento stanze «possono accedere a tutti gli ambienti tranne uno». «La reazione psicologica più frequente da parte di costoro - spiega il direttore di «Famiglia cristiana» - è invece quella di considerarsi del tutto fuori, anziché fruire legittimamente delle altre novantanove stanze, attribuendo alla Chiesa la colpa della loro esclusione». Una metafora eloquente ma che forse ai divorziati non basterà.

Incontro con Lilia Capretti che apre oggi a Roma l'assemblea delle Madri superio

Vergini, povere, obbedienti Le suore sfidano la modernità

Seicento monache in rappresentanza dei 640 ordini nei quali operano oltre centomila donne consacrate. «In un'epoca erotizzata e fragile l'incontro con Cristo riporta all'amore e all'armonia».

ROMA. Tre giorni di lavoro fitto fitto: relazioni, discussioni, preghiera e futuro. Quello immediato del programma che il Papa ha proposto alla chiesa per il '97 e quello spinto fino al 2000 del Giubileo. Senza dimenticare il tema pregnante dell'assemblea, il filo rosso che segna e governa l'impegno di sempre. «Gesù Cristo unico salvatore del mondo, ieri, oggi e sempre». A congresso, da oggi a sabato a Roma, l'Unione Superiore Maggiori d'Italia, l'Usmi, ovvero seicento suore superiori in rappresentanza dei 640 istituti italiani: «Parliamo di centomila sorelle che vivono in Italia e di altre novemila italiane attualmente all'estero», precisa madre Lilia Capretti, presidente dell'Usmi, che stamattina alle 9 apre i lavori della 44esima assemblea annuale con una relazione di benvenuto e di impostazione generale. E a guidare le giornate saranno le relazioni delle tre mattinate, a cominciare da quella del padre cappuccino Raniero Cantalamessa, seguita, venerdì, da quella di Maria Grazia Bianco che dà il titolo all'intera sessione di lavori.

Ecco, madre Lilia, perché la necessità di ribadire la vostra attenzione e la vostra ricerca nel nome di Gesù Cristo?

«Perché la vita religiosa è cristocentrica. Chi lo ha incontrato sa che è una presenza che inquieta, un mistero dentro cui ci si perde e insieme si acquista la speranza insopprimibile di cercarlo senza fine. Cristo è un progetto in continua attuazione e essere sue discepole vuol dire prendersi cura dell'umanità, assumere aspirazioni, desideri e sofferenze, nei nostri umanissimi limiti».

Cosa significa questo nella sua vita di religiosa e di donna?

«Le donne che non hanno mai avuto il ministero dell'apostolato lo hanno ascoltato di più. In fondo è Maddalena la prima missionaria della resurrezione di Cristo; a lei che si reca al sepolcro Gesù raccomanda di avvisare gli apostoli che lui sta tornando dal Padre suo».

Lei parla di vocazione missionaria delle donne. Qual è la sua, la vostra posizione, nei confronti del sacerdozio femminile?

«Alla vita religiosa femminile non ha mai interessato. È un tema che si discute spesso, è vero, ma al Signore erano soprattutto donne del nord Europa e nordamericane ad avanzare richieste in tal senso. Io non credo si tratti di una questione di pari opportunità, ma di vocazione e la nostra è diversa, talmente completa e totale che non lascia ambizioni ad altro. La nostra è la vocazione della donna consacrata a cui Gesù ha prestato tanta attenzione perché conosceva la nostra sensibilità, la nostra natura più profonda. Per una donna peccatrice si espose allo scandalo: quando Maddalena lo bagna di lacrime, lo asciuga con i suoi capelli e lo bacia Gesù la accoglie nella sua interezza. E donne incontrano lungo la via del calva-

rio, donne lo accolgono quando viene deposto dalla croce».

Nella mattina di sabato il professor Savagnone parla di sfide della e alla femminilità consacrata nel mondo post-moderno. Quali sono le vostre sfide, cosa significa essere suora alle soglie del ventunesimo secolo?

«Questo mondo ci "provoca" in continuazione. Penso all'interdifferenziazione, alle povertà vecchie e nuove senza dimenticare quelle meno clamorose, alle sette religiose, alle sfide del linguaggio e dell'indifferenza religiosa, solo per dirne qualcuna, di cui può occuparsi ognuna delle nostre istituzioni. Di contro, le sfide della femminilità consacrata, le controsfide a questo mondo, sono la nostra verginità, la povertà, l'obbedienza, il vivere in comunità all'interno di una società erotizzata, che esalta l'individualismo e l'arroganza».

Che importanza attribuite al dialogo interreligioso?

«Fondamentale, ma non soltanto adesso che se ne parla molto. D'altra parte in India, tanto per fare un esempio, i cristiani sono solo il 2%. Ma la carità non conosce religioni, solo l'uomo. E il dialogo fa cadere i pregiudizi di cui siamo pieni, crea l'armonia fra le persone, mette in rapporto l'umanità intera con se stessa. E questa la sfida grande a cui siamo chiamati tutti: la relazione umana fra i popoli».

Alcuni alti esponenti della Chiesa cattolica non sembrano però così ben disposti all'apertura verso l'altro religioso...

«Certe dichiarazioni mi confermano che la Chiesa è guidata dallo Spirito Santo, che Cristo è santo e la chiesa è una peccatrice continuamente da purificare che va avanti nonostante noi».

All'assemblea sono rappresentate oltre centomila suore. Chi sono le nuove suore, da quali ceti sociali provengono, perché scelgono questa strada?

«Le suore vengono dalla società e dalle famiglie e oggi, lo sanno tutti, non si fanno figli. Né ci vogliamo nascondere che viviamo in un mondo erotizzato e consumistico, dove i giovani sono estremamente più fragili, vittime di una cultura del frammento che non è compatibile con scelte durature. Tuttavia, le vocazioni ci sono e sono radicali e convinte, pur se devono affrontare molto frequentemente le dure opposizioni delle famiglie, cosa che molte di noi - io sono suora da quarant'anni - non hanno certo conosciuto. Le giovani che si fanno suore oggi scelgono non più bambine, ma adulte, e cercano il carisma. Il nostro impegno per tutte loro, sia le italiane che le molte straniere è quello di non abbassare il livello del Vangelo, di non fare distinzioni e permettere a tutte di seguire al meglio la strada di chi le ha chiamate».

Stefania Chinzari

Conversioni ultra-ortodosse



Un ebreo ultra-ortodosso attraversa una barriera sulla quale spicca una decorazione a forma di candelabro lungo la sua strada verso il Muro del Pianto. Nei giorni scorsi il Parlamento di Israele ha approvato in prima lettura una legge che dovrebbe invalidare le conversioni all'ebraismo attuate dai rabbini non ortodossi. La decisione viene interpretata come un vero e proprio schiaffo in faccia alle persone che militano nei movimenti dell'ebraismo riformato e conservatore, movimenti ai quali aderiscono circa il 90% degli ebrei americani. L'offensiva degli ultra-ortodossi è stata lanciata anche negli Stati Uniti dove un gruppo di rabbini di New York ha definito l'ebraismo riformato e conservatore «nient'affatto ebraismo, ma proprio un'altra religione».

I risultati della ricerca pubblicata dalla rivista britannica «Nature» uguali a quelli del 1916

Il 40% degli scienziati Usa crede in Dio

I matematici sono i più inclini alla fede (44,6%), tra astronomi e fisici la più alta percentuale di atei (78%).

LONDRA. Il quaranta per cento degli scienziati americani crede in «un Dio personale» e nell'aldilà, una percentuale che è rimasta inalterata negli ultimi ottant'anni. È questo il dato più consistente emerso dalla ricerca degli storici Edward Larson e Witham «abbiamo sottoposto gli scienziati alle stesse domande di allora». Ambedue i sondaggi hanno accertato che il 40 per cento degli scienziati crede in Dio e in una vita dopo la morte, il 45 per cento non crede affatto e il 15 per cento si attesta tra gli incerti e gli agnostici. La ricerca pubblicata ieri è stata condotta intervistando mille persone scelte nell'«American Men and Women of Science», l'elenco 1995 degli scienziati più eminenti delle università e dei centri di ricerca Usa, usato allora anche da Leuba.

Agli scienziati è stato chiesto se credono in un Dio che risponde alle preghiere o all'immortalità dell'anima e, infine, se desiderano e credono in una vita dopo la

morte. «Oggi, come nel 1916, la maggioranza degli scienziati non sembra avere bisogno di Dio o di un aldilà», scrivono gli autori della ricerca nella comunicazione per *Nature*. «Ma se i risultati delle due ricerche sono accurati, il tradizionale teismo occidentale non ha perso il suo posto nella comunità scientifica statunitense».

La ricerca ha dimostrato che i matematici sono quelli più inclini a credere in Dio (44,6 per cento). Ai tempi di Leuba i più scettici si erano dimostrati i biologi (69,5 per cento) mentre oggi questo primato spetta ai fisici e agli astronomi (77,9 per cento). Insomma sono in parte cambiate le categorie di scienziati ai vertici della classifica dell'ateismo e della fede, ma la conclusione di Larson e Witham è che comunque il «bisogno di fede» è rimasto costante.

Diversi i pareri di due scienziati, pro e contro Dio, chiamati a commentare metodi di ricerca e

dati finali. Hermann Bondi, ministro della Difesa britannica e presidente della British Humanist Association ha commentato che: «La gente trova più facile rispondere positivamente a domande circa l'esistenza di Dio», mentre sir John Houghton, cristiano convinto e presidente della Commissione britannica sull'inquinamento ambientale, ritiene che le domande siano state sufficientemente specifiche. Inoltre Houghton sottolinea che il sondaggio potrebbe essere indicativo di un'altra tendenza in atto: scienza e teologia stanno riunendo le proprie forze a fronte della crescente popolarità della spiritualità New Age. «La gente - dice - è sempre meno interessata nella scienza perché non la capisce, e alcuni scienziati ritengono che un'alleanza tra noi e la teologia potrebbe portarci alla ricerca di una verità oggettiva».

S. Ch.

Il commento

Cristo risorto per chi?

ENZO MAZZI

Festa, rito, tradizione, folklore: questa la cornice nella quale per lo più è stata vissuta la Pasqua. Ancora una volta è rimasto in ombra il contenuto teologico della Pasqua e cioè la resurrezione di Gesù. A chi interessa oggi l'annuncio fondamentale della fede cristiana: «Gesù è risorto»? Una grave responsabilità per tale scadimento della Pasqua credo sia della teologia dominante e della divulgazione catechistica che ha voluto come balsamare la resurrezione nel sarcofago del miracolo. «Gesù è risorto» è stato trasformato in «Gesù rinvenuto». Forse non è facile percepire la differenza, ma c'è ed è grande. «Gesù è risorto» può essere interpretato come esperienza mistica, spirituale, al limite se si vuole anche politica (la speranza dell'oppresso che non cede di fronte al supplizio). «Gesù risorto» può essere un'esperienza universale da attualizzare e rivivere in ogni epoca. Può costituire un contributo originale di senso e di accettazione creativa al dramma umano, e per chi vuole divino, che si svolge tra i due poli perennemente in tensione e sempre intrecciati della vita e della morte. «Gesù rinvenuto» al contrario è sottratto all'esperienza umana. È un miracolo eccezionale, anzi esclusivo. Serve al potere come strumento di dominio, ma non alla gente. «Gesù rinvenuto» è un superuomo protagonista unico di una specie di sacra rappresentazione in cui l'intera creazione sarebbe coinvolta in forma assolutamente recettiva. Non è questione di fede o di non fede. È un problema di comunicazione, di orizzonti culturali e di linguaggio. Il Papa stesso sembra non credere poi tanto nella resurrezione come miracolo. Se egli è così impegnato nel proporre una via etica di salvezza valida per tutti gli esseri umani, credenti o non credenti che siano, vuol dire che in fondo neppure lui crede nella peccaminosità radicale della natura e dell'uomo e ritiene possibile alle forze umane conoscere la verità e raggiungere il bene. Altrimenti l'unica cosa da fare sarebbe annunciare la resurrezione. Diceva queste cose con eccezionale forza poetica padre David Maria Turollo: «Io voglio sapere se Cristo sia veramente risorto - se la Chiesa ha mai creduto che sia veramente risorto. - Perché allora è una potenza... perché non si libera della ragione e non rinuncia alle ricchezze... perché non dà fuoco alle cattedrali - non abbraccia ogni uomo sulla strada, chiunque sia, per dirgli solo: è risorto?». La resurrezione come miracolo che si trascina da duemila anni, perduto nelle nebbie dei secoli, non parla più neppure al bisogno di sacro. Se miracolo ha da essere, meglio le lacrime di sangue della Madonna di Civitavecchia. Se invece la resurrezione di Cristo è una tappa, un momento per quanto originale, della incessante ricerca umana e per chi vuole divina, allora può rientrare nella capacità di comprensione e di accoglimento delle coscienze attuali.

Giovedì 3 aprile 1997

8 l'Unità

LE CRONACHE

Tenta suicidio in carcere Usa Confermata pena di morte

Ha passato l'ultimo giorno di vita in compagnia della madre e di uno psichiatra David Lee Herman, il condannato a morte che ha tentato il suicidio alla vigilia dell'esecuzione nel penitenziario di Huntsville nel Texas. «Tutto è pronto - ha dichiarato il portavoce del carcere Larry Fitzgerald - l'iniezione letale sarà somministrata oggi all'una. Herman è uno dei sei detenuti che subiranno la pena capitale in aprile. Secondo il portavoce per almeno cinque dei condannati non vi è alcuna possibilità di rinvio: tutti gli appelli possibili sono stati tentati e la risposta è stata sempre negativa. Una guardia carceraria aveva trovato ieri mattina Herman in una pozza di sangue: si era tagliato due volte la gola con un rasoio usa e getta. «Egli stesso - ha raccontato il portavoce - ha confidato alle guardie che da diverso tempo meditava il suicidio». La condanna a morte risale al 1991. Nel dicembre 1989 Herman ha rapinato un topless bar di Arlington nel Texas, chiamato «Lace» (pizzo) di cui era stato direttore amministrativo fino a qualche mese prima. Si è impadronito di 20 mila dollari, poi ha sparato alla cassetta e ad altri due impiegati. La donna, Jennifer Burns di 21 anni, è morta. I due uomini si sono salvati e hanno denunciato l'assassino. Al processo la difesa di Herman ha sostenuto l'infirmità mentale. Un perito ha però dichiarato che l'imputato è capace di intendere e volere e può affrontare la pena di morte. Sarà questa la terza esecuzione dell'anno in Texas, lo stato in cui la pena di morte viene applicata con maggiore frequenza: da quando è stata ripristinata nel 1982 sono state eseguite 109 sentenze. Sarà invece fucilato e impiccato Mohammed Ahmad Al Nazeri, l'ex attivista yemenita che ha ucciso sei persone sparando contro gli studenti di due scuole. Il suo corpo sarà crocifisso e tenuto in una piazza di San'a per tre giorni. Lo ha deciso il tribunale d'appello confermando la condanna già inflitta in primo grado.

Pronta la legge che paragona il reato all'induzione in schiavitù. Pene dure ai clienti delle baby prostitute

Carcere a chi guarda i video porno Pedofilia, nuove norme severissime

Anna Serafini, vicepresidente della commissione giustizia: «È una legge di civiltà sulla quale maggioranza e opposizione non possono dividersi». Da 6 a 12 anni di detenzione per chi induce i minori di 18 anni alla prostituzione.

Norme severe, che non lasciano scampo ai pedofili. Già dalla prossima settimana potrebbe andare in discussione alla Camera un nuovo testo di legge che punisce col carcere da 6 a 12 anni e con multe pesantissime chi induce i minori di 18 anni alla prostituzione, ma anche per i loro clienti. Pene detentive per chi produce, commercia e divulga, anche con mezzi telematici materiale pornografico. E adesso può finire in galera anche chi acquista o detiene giornali, videocassette o altre pubblicazioni che sfruttano sessualmente l'immagine di adolescenti. La nuova legge stoppa senza scappatoie pure il turismo sessuale, con le manette pronte a scattare per chi gestisce agenzie che organizzano questi avventati viaggi di piacere, per i loro clienti, per i partner in affari comunque camuffati. E se i colpevoli sono i familiari, gli insegnanti o comunque adulti ai quali è delegata la cura di un minore, le pene sono aggravate da un minimo di un terzo a un massimo della metà della pena.

Sono questi gli obiettivi del nuovo testo di legge messo a punto dal comitato ristretto della commissione giustizia della Camera. La proposta sarà esaminata oggi in commissione e se il consenso sarà unanime, come lo è stato nella fase di elaborazione, già dalla prossima settimana potrebbe passare al vaglio del parlamento.

Per sottolineare la gravità del reato si è scelto di ampliare quella sezione del codice penale che punisce i delitti contro la libertà individuale, collocando le nuove norme sotto l'articolo 600: riduzione in schiavitù. «Di questo si tratta - spiega Anna Serafini (Sd), vicepresidente della commissione giustizia e relatrice del nuovo articolo - poiché i paesi più ricchi si comportano nei confronti dei paesi del terzo mondo in modo da non dare scampo a queste piccole vittime, che vengono immesse con violenza nei circuiti della prostituzione, generalmente dai genitori o da parenti, senza che possano in alcun modo difendersi. Non hanno scampo né psichico né materiale e in questo senso si tratta di una fattispecie equiparabile all'induzione in schiavitù».

I lavori del comitato ristretto sono iniziati in silenzio nell'estate scorsa, dopo la conferenza internazionale di Stoccolma, che aveva messo a fuoco la problematica della violenza sui minori. Adottando norme decisamente più rigide rispetto ad altri paesi europei l'Italia ha deciso di estendere la tutela ai minori di 18 anni. In sostanza, fino al raggiungimento della maggiore età, nessun giovane potrà essere utilizzato impunemente sul mercato del sesso.

Nel merito, sotto l'articolo 600, che punisce la riduzione in schiavitù, si sono inseriti tre nuovi articoli nel codice penale, che prevedono il carcere da 6 a 12 anni e multe da 30 a 300 milioni per l'induzione alla prostituzione di minori di 18 anni. Idem per chi produce o commercia materiale pornografico che sfrutti sessualmen-

te l'immagine di minorenni, con multe aggravate che vanno dai 50 ai 500 milioni. Pesantemente penalizzata anche qualunque forma di divulgazione di questo materiale: rischia la galera da 1 a 5 anni anche chi lo procura gratuitamente agli amici o lo diffonde telematicamente, magari viaggiando nei labirintici circuiti di Internet. E non ha scampo neppure chi lo detiene: carcere da 1 a tre anni e multe non inferiori a 5 milioni. Un terzo articolo riguarda il turismo sessuale, che è stato definito con una complicata deroa al principio di territorialità. In sostanza, i tour operator a luci rosse, sono puniti con la detenzione da 6 a 12 anni, multe da 30 a 300 milioni e la chiusura del loro esercizio. «Per colpire il turismo sessuale - spiega ancora Anna Serafini - è stato previsto uno dei rarissimi casi di deroa al principio di territorialità. Chi intraprende un viaggio per poter abusare dei bambini non solo ruba la vita a tante giovani vittime, ma compie un crimine ai danni di un intero paese povero: perché questo vuol dire umiliare e corrompere i bambini che rappresentano il futuro di una nazione».

La relatrice ci tiene a sottolineare l'unitarietà del lavoro svolto dal comitato ristretto. «Questa deve essere una legge di civiltà, e non deve essere oggetto di contrapposizioni tra maggioranza e opposizione». In questi mesi il comitato ha lavorato utilizzando tutti gli input che venivano dalla conferenza di Stoccolma, ma anche facendo un ampio check-up con decine di audizioni di esperti e di agenzie preposte alla tutela degli adolescenti. Alla fine, l'obiettivo è quello di varare norme che sfatino il vecchio proverbio popolare «fatta la legge, trovato l'inganno» e che sono state accuratamente studiate per evitare che possano essere aggirate. Proprio per questo è stato decisiva la deroa alle norme di territorialità. In pratica nessuno schermo, neppure quello di aver commesso reati in uno stato estero, potrà consentire l'impunità.

Il testo contiene anche norme relative alla prevenzione. Innanzitutto un attenuante per chi, recedendo dal reato, si adoperi per recuperare minori costretti alla prostituzione o alla pornografia. Verrà anche istituito un osservatorio per un coordinamento permanente sui dati, che sono comunque allarmanti. Si parla di due milioni di bambini nel mondo indotti alla prostituzione e anche in Italia il fenomeno è in costante aumento, perché in aumento è la richiesta, anche per la falsa convinzione che un minore non sia diffusore di Aids. Invece è vero il contrario, perché un bambino è più fragile e ha meno anticorpi.

Sempre in funzione preventiva si è stabilito che il ricavo di multe e confiscate sarà utilizzato per il reinserimento e il recupero psicologico dei minori e per curare gli aspetti patologici della pedofilia.

Susanna Ripamonti

LE NUOVE PENE		
Reato	Pena	Multa
Induzione alla prostituzione di minori di 18 anni	6-12 anni	30-300 milioni
Produzione e commercio di materiale porno	6-12 anni	50-500 milioni
Distribuzione anche gratuita di materiale porno	1-5 anni	5-100 milioni
Divulgazione anche telematica di materiale porno	1-5 anni	5-100 milioni
Acquisto o detenzione di materiale porno	1-3 anni	non meno di 5 mil.
Organizzazione turismo sessuale anche all'estero	6-12 anni	30-300 milioni

In via di definizione pene detentive e pecuniarie per i clienti del mercato della prostituzione minorile.

Sono previste attenuanti per chi, recedendo dal reato, si adoperi per recupero minori.

Sono previste aggravanti da un terzo a metà della pena se a indurre un minore alla prostituzione sono i genitori, gli insegnanti o in generale persone che dovrebbero averlo in cura.

Stesse aggravanti se il reato è commesso ai danni di portatori di handicap o con violenza o minacce.

Abusi, aumentano le denunce

Sono due milioni in tutto il mondo i bambini vittime di sfruttamento sessuale; un milione solo in Asia; ancora sconosciuto il numero dei minori italiani coinvolti in questo traffico. Le cifre sono dell'Ecpat, l'associazione che più di ogni altra ha lottato per una legge contro la pedofilia e il turismo sessuale. «Il fatto che in Italia non ci siano dati certi - spiega Mara Gattoni, portavoce dell'Ecpat - non vuol dire che il nostro Paese sia indenne da questo gravissimo problema. I casi di Palermo, Viterbo, dei Castelli romani, di Barletta, Chieti e Mestre, che nel '96 hanno visto dei minori coinvolti nella realizzazione di materiale pornografico e il dato del ministero dell'Interno che parla di un aumento del 30% delle denunce per violenza.

Dai minori moltissime denunce di abusi fisici e psicologici

«Aiuto, non so fare il genitore» Confessioni a Telefono Azzurro

L'associazione fa il suo bilancio annuale. La vera novità è che, oltre ai bambini, chiamano tanti adulti per sfogarsi e chiedere un consiglio.

ROMA. Il disagio dei bambini e l'incapacità degli adulti di fare i genitori corrono sul filo di Telefono Azzurro: nel corso del 1996, sulla linea gratuita attivata dall'associazione presieduta da Ernesto Caffo ad esclusivo uso dei ragazzi, sono stati registrati 8000 tentativi di chiamata al giorno. Nello stesso periodo, il 43,7% di genitori che si sono rivolti ai centralini dell'associazione attraverso la linea «istituzionale» hanno confessato il loro senso di inadeguatezza. Ed è, quest'ultimo, il vero fatto nuovo emerso dal bilancio annuale di Telefono Azzurro.

I genitori chiamano e dicono: abbiamo gravi problemi di relazioni intrafamiliari (42,3%), non sappiamo come gestire la separazione (19,8%), c'è incomprensione tra i membri della famiglia (16,3%). Addirittura, qualche adulto interpellava gli operatori telefonici per problemi condominiali (0,7%).

Ma veniamo ai ragazzi. Il numero così alto di tentativi quotidiani di contatto e la parallela confessione di «incapacità» degli adulti confermano che le nuove generazioni soffrono

di solitudine e hanno bisogno di «comunicare». Ogni giorno, gli operatori di Telefono Azzurro ricevono 2000 telefonate (alcuni bambini rimangono poi in silenzio, altri, intimiditi, riattaccano, qualcuno chiama per scherzare) di cui circa 400 si trasformano in brevi consulenze, circa 20 di tipo psicologico con ragazzini che chiedono un consiglio, raccontano un piccolo problema, un litigio tra fratelli o tra compagni di scuola, figli che pongono interrogativi provocati dalla separazione tra i genitori.

Crisi in famiglia e difficoltà relazionali con i genitori: rappresentano rispettivamente il 39,7% e il 38,4% della tipologia dei problemi sottoposti dai ragazzi. A questi si aggiungono, in percentuale comunque sostanziosa, la denuncia di percosse (26,1%), la sensazione di solitudine (10,9%), la difficoltà di comunicazione con coetanei (7,7%) e adulti (6,4%).

Un discorso a parte meritano le denunce di abuso sessuale, la realtà più sconvolgente nel panorama delle problematiche minorili, ed anche più difficile da esplorare: rappresentano argomento di conversazione

nel 6,3% di telefonate, il più delle volte consumate tra silenzi e frasi smozzicate. A comporre l'19696-linea gratuita - e a porre problematiche definite «rilevanti» da Telefono Azzurro, sono prevalentemente adolescenti (71,7% di sesso femminile), di età compresa tra i 6 e i 10 anni (17,1%), tra gli 11 e i 14 (67,3%), tra i 15 e i 18 (14,9%). Vivono in massima parte nel Nord (40,2%) o nel Sud e nelle Isole (32,7%), ma è soprattutto da Lombardia (12,6%), Lazio (11,2%), Sicilia (10,2%) e Veneto (10,1%) che giungono con più consistenza richieste di aiuto per fatti gravi. Situazioni di carattere «rilevante» e che coinvolgono minori sono peraltro denunciate anche da adulti sulla seconda linea telefonica, quella «istituzionale»: nel 58% dei casi vengono segnalate condizioni di rischio o di abuso che coinvolgono bambini di età inferiore ai 10 anni. Nel 50,7% dei casi viene segnalata la presenza contemporanea di situazioni di abuso e di altre problematiche. Nel 37,5% di esclusivo abuso: psicologico (30,9%), fisico (33,3%), sessuale (26,5%), trascuratezza (20,8%).

Mistero a Londra

Un intruso viola la residenza di Diana

LONDRA. Uno sconosciuto domenica notte è riuscito a prendersi gioco dei sistemi di sicurezza del Palazzo di Kensington e si è introdotto nella residenza dove vive Diana, ex consorte del Principe Carlo d'Inghilterra. Lo riferisce il quotidiano The Mirror secondo cui l'intruso, vestito di nero, è entrato nell'edificio scalando un muro di recinzione ed è rimasto una mezz'ora nei sotterranei dell'edificio. Quindi ha lasciato indisturbato il palazzo. Il resoconto del giornale, in genere ben informato nei segreti della famiglia reale, non trova però il conforto di Scotland Yard, che in un breve comunicato afferma che i controlli effettuati non hanno riscontrato nulla di sospetto. Il Daily Mirror scrive che gli allarmi sono scattati quando l'uomo è entrato a Kensington, ma gli addetti alla sicurezza hanno trovato le telecamere manomesse e quindi non sono riusciti a capire dove si nascondesse lo sconosciuto. Alcune ore dopo gli agenti hanno controllato le videocassette delle camere a circuito chiuso e si sono resi conto della presenza dell'intruso. The Mirror osserva che lo sconosciuto avrebbe avuto il tempo sufficiente per piazzare una bomba che al momento dell'intrusione sembra che Diana si trovasse nel palazzo. Ecco ciò che si legge nel comunicato di Scotland Yard: «Un allarme è stato fatto scattare le prime ore di lunedì mattina. Era quello posto sul lato dei giardini di Kensington Palace, vicino alla Limonaia. Agenti di polizia sono accorsi immediatamente sul posto e la zona è stata perlustrata. Non è stata trovata traccia di nulla di sospetto e non c'è stata alcuna violazione della sicurezza».

Un altro «uomo in nero» è quello con il quale la principessa Diana aveva un appuntamento a Pasquetta quando ha perso le staffe alla vista di un paparazzo e ha mobilitato con successo un passante per la cattura del rullino appena scattato. A detta del tabloid «Sun», Diana è andata in bestia proprio perché temeva che il fotografo Brendan Beirne la seguisse dalla palestra di Earl's Court fino ad un ristorante italiano di Chelsea, «La Famiglia», dove l'aspettava Christopher Whalley, un ricco e affascinante palazzinaro londinese di 42 anni. Whalley è venuto per la prima volta alla ribalta nel gennaio dell'anno scorso quando i pettegoli tabloid inglesi gli appiccicarono il soprannome di «uomo in nero» raccontando di sue incursioni notturne negli appartamenti di Diana a Kensington Palace, dove una volta sarebbe addirittura entrato nascosto dentro il bagagliaio di un'auto. Il Sun documenta la sua esclusiva con una foto che ritrae Diana al ristorante in assorta compagnia di Whalley. In effetti non è facile capire perché la moglie separata del principe Carlo - spesso e volentieri a spasso da sola per il centro di Londra - abbia avuto una reazione così rabbiosa nei confronti del povero paparazzo in agguato. Sono cose a cui è molto abituata.

La raccolta di fondi promossa dalla sorella di Clyde per seppellirli insieme

Un'asta per riunire Bonnie & Clyde

Era stata separata, con tombe in cimiteri diversi, la celeberrima coppia massacrata dalla polizia nel 1934.

ROMA. I morti celebri che non riescono a riposare in pace sono tanti. Mentre la Cina restaura il mausoleo di Mao, e la Russia s'interroga leninamente («Che fare?») sulla mummia di Lenin, l'America recupera dalla memoria due morti che non sono padri della patria né grandi rivoluzionari (per quanto...), ma sono certo sepolti assieme nell'immaginario collettivo. E ora vorrebbero, 63 anni dopo la morte, essere sepolti assieme anche in una tomba.

Parliamo di Clyde Barrow e Bonnie Parker, celeberrimi con i nomi propri, in coppia: Bonnie & Clyde. Furono gli amanti maledetti degli anni della Depressione, gli eroi romantici del gangsterismo. Due poco di buono, sicuramente, ma in qualche modo «redenti» dall'amore che li univa. Furono massacrati nel giugno del '34 dalla polizia, in un'imboscata mai sufficientemente chiarita: li avevano incastrati, è probabile che Bonnie & Clyde non si sarebbero arresi senza combattere, ma certo furono crivellati di colpi senza dire «bah», senza

nemmeno chiedere se erano disposti a gettare i mitra per salvare la pelle. I film che hanno immortalato la loro storia dipingono questa scena finale come un brutale massacro, soprattutto *Gangster Story* di Arthur Penn che, figlio dell'epoca hippy (è del 1967), li dipinge come angeli ribelli. L'immagine del corpo di Faye Dunaway che sobbalza, ripreso in *ralenti*, sotto i colpi della polizia rimane per sempre dolorosamente scolpita nella memoria dei cinefili. La storia di oggi, è che Marie Barrow, la sorella di Clyde che supponiamo essere anzianotta assai, sta organizzando un'asta che si terrà a San Francisco per vendere gli oggetti personali del fratello. Il ricavo sarà impiegato per un'opera che potremmo veramente definire «pia»: Clyde sarà sepolto accanto a Bonnie, e sarà così esaudito, 63 anni dopo la loro morte violenta, l'ultimo desiderio dei due amanti. Marie Barrow dovrà solo accordarsi con i parenti di Bonnie Parker per rendere possibile la sepoltura

comune dei due, che oggi riposano in due diversi cimiteri di Dallas, Texas: fu la madre di Bonnie, infatti, a opporsi al loro desiderio.

Tra gli oggetti personali di Clyde che saranno messi all'asta, figura un orologio da taschino, la camicia che indossava al momento della sua uccisione, una collana e alcune foto in compagnia di Bonnie. È probabile che andranno a ruba. L'America è un paese dalla storia talmente breve e violenta, da riuscire a fare un mito anche di pendagli da forza ben più esecrabili di Bonnie & Clyde. Nel New Mexico, in un buco nel deserto chiamato Fort Sumner, su un'ansa del fiume Pecos, c'è ad esempio la tomba di Billy the Kid, con piccolo museo annesso: ed è una meta turistica pressoché irrinunciabile per chiunque passi da quelle parti. In realtà, tutta la contea di Lincoln - dove Billy compì le sue, chiamiamole così, «imprese» - è una sorta di «parco a tema» sul banditismo del vecchio West: e i reperti più

impressionanti del museo sono i ritagli di giornale su tutti i mitomani che, dopo la morte del Kid, si spacciarono per lui.

Volete quindi che qualche fan, o anche qualche storico, non spenda un po' di dollari per assicurarsi i *memorabilia* di Clyde Barrow? Soprattutto se c'è di mezzo un'opera buona, come il far riposare assieme due amanti che saranno anche stati degli eremiti assassini, ma hanno comunque popolato i sogni e gli incubi di una nazione. Anche se si tratta di andare contro il diktat di una madre. Ma se la mamma di Bonnie non approvava la condotta della figlia, oggi, a distanza di oltre mezzo secolo, l'America la perdonerà. E Dallas avrà un'altra attrattiva turistica, da affiancare, all'insegna del macabro, all'incrocio - anch'esso meta di pellegrinaggi ininterrotti - dove venne ucciso John Fitzgerald Kennedy.

Alberto Crespi

Cooperazione e politiche per lo sviluppo
Convegno

Sabato 5 aprile ore 9.30 - Roma - Hotel Nazionale
piazza Montecitorio

Programma
ore 9.30 Introduce Luciano Pettinari - deputato europeo
Intervento di Lamberto Dini - ministro degli Esteri

Interventi e comunicazioni di: Andrea Amaro, Guido Barbera, Stefano Boco, Raffaella Bolini, Luciana Castellina, Stefano Ciccone, Vittorio Colizzi, Marco Consolo, Fiamiano Crucianelli, Graziano Gioni, Stefano De Angelis, Donato Di Santo, Nuccio Jovine, Rosario Lembo, Nicola Manca, Stefano Marcone, Achille Occhetto, Raffaele Salinari, Nino Sergi, Stefano Squarcina, Francesco Terreri, Soana Tortora, Luciano Vecchi, Franco Volpi.

ore 18.00 Conclude Rino Serri - sottosegretario agli Esteri

COMUNISTI UNITARI

Lotterie Dopo l'errore incassi calano oltre la metà

ROMA. Gli italiani sono sempre meno attratti dalle lotterie tradizionali e, dopo l'errore di attribuzione del premio da 2 miliardi della Lotteria Italia, gli incassi per la vendita di questi biglietti sono calati di oltre la metà, esattamente del 52,9%. È quanto emerge da una comparazione dei biglietti venduti per le prime tre lotterie nazionali svolte quest'anno con i tre analoghi appuntamenti del 1996. Dai dati emerge anche che la lotteria di Sanremo, in calo solo del 37,9%, ha superato l'appuntamento storico con l'estrazione abbinata al carnevale di Viareggio che ha subito un tracollo del 65,3 per cento. Nel complesso, nei primi quattro mesi del 1997, gli italiani hanno acquistato 4.486.839 biglietti (5.035.256 in meno) e nelle casse dei botteghini sono così finiti 22,4 miliardi, ben 25,2 miliardi in meno rispetto ai 47,6 miliardi dello scorso anno quando i tagliandi venduti erano stati 9.522.095. Il calo di vendite non ha risparmiato nessuna delle tre lotterie che si sono tenute dall'inizio dell'anno. Il calo più contenuto (-37,9%) è stato registrato da quella abbinata al festival di Sanremo che ha potuto contare sul «traino» televisivo e dall'abbinamento, non solo con la Sartiglia di Oristano ma anche, per la prima volta, con il carnevale di Acireale. Sono stati venduti 2.148.733 biglietti (10,7 miliardi di incassi) contro i 3.461.310 dello scorso anno. La lotteria di Sanremo ha così superato la tradizionale lotteria del Carnevale di Viareggio che lo scorso anno aveva venuto a 1.333.974 biglietti (per un incasso di 20,5 miliardi) e quest'anno è crollata a 1.426.579 tagliandi acquistati (per 7,1 miliardi): la flessione, in questo caso, è stata del 65,3%.

La giovane ha diciassette anni. L'episodio si è verificato di notte, in pieno centro

Piacenza, minore stuprata «E gli amici lo incitavano»

Quattro giovani hanno inseguito in auto una ragazza, poi uno di loro l'ha violentata mentre gli altri «facevano il tifo». L'aggressione premeditata da qualche tempo.

PIACENZA. La scena, tra indiscrezioni e silenzi, ci viene restituita così: è notte, una ragazza sta tornando a casa, si accorge che un'auto la segue, poi l'auto s'avvicina, l'incalza, a bordo ci sono quattro giovani, scendono, l'afferrano, la spingono contro un muro, uno la violenta. E mentre lui la violenta, i suoi amici fanno il tifo. Lo incitano. Lo stupro non avviene in una strada di periferia. Ma in pieno centro storico: Corso Vittorio Emanuele, Piacenza.

L'auto

È una storia di qualche settimana fa, ma nelle redazioni dei giornali è arrivata soltanto ieri. Vi è arrivata in modo frammentario, e la polizia, cui sarebbero state affidate le indagini, non conferma e non smentisce, il che rende molto complicato ricostruire l'accaduto. Si dispone di poche, scarse informazioni: e tutte, peraltro, estremamente incerte.

La ragazza, a quanto pare, ha diciassette anni, è di Piacenza. Residente in centro: stava tornando a casa da sola, a piedi, probabilmente approfittando dell'ora non particolarmente tarda (era circa mezzanotte) e del fatto che il Corso non è mai completamente deserto per la presenza di vari cinema. La violenza sarebbe avvenuta di sabato sera, un sabato di marzo. Raggiunto il centro storico, la ragazza sarebbe stata affiancata da un'automobile con a bordo quattro giovani poco più che maggiorenti. I quattro l'avrebbero spinta contro un muro e uno del gruppo, aizzato dagli altri, l'avrebbe violentata.

Quanto al «movente», si lavora su ipotesi labili. Probabilmente il quartetto aveva preso di mira la giovane già da qualche tempo, forse uno del gruppo, proprio il presunto violentatore, si era invaghito della sua vittima e, dopo averne seguito per qualche tempo le mosse, ha chiesto «aiuto» ai suoi amici. Non ci è dato di sapere se il giovane avesse corteggiato la sua vittima e, visti respinto, abbia avuto questa reazione oppure, semplicemente, se l'aggressore abbia notato la minore in qualche locale e l'abbia poi seguita spalleggiato dagli amici.

Non è trapelata alcuna indiscrezione sull'aspetto degli aggressori né sulla vettura sulla quale viaggiavano. Si è saputo solo che uno di lo-

ro, a quanto pare, parlava con un forte accento, forse meridionale. Di sicuro, comunque, non sono stranieri. Tutti italiani.

Le indagini

Subito dopo la violenza, la ragazza si sarebbe recata al pronto soccorso dove i medici avrebbero accertato lo stupro. Sembra inoltre, sempre secondo alcune indiscrezioni, che la giovane non abbia denunciato immediatamente la violenza subito alla polizia, forse perché ancora sotto choc oppure perché intimidita dai suoi aggressori. Si sarebbe recata in commissariato dopo qualche ora.

Sulle indagini, come si diceva, il riserbo è massimo. In un primo momento, s'era diffusa l'indiscrezione secondo cui i giovani ricercati sarebbero cinque. Poi, una seconda indiscrezione: la polizia cerca quattro giovani. Dovrebbero avere diciotto, vent'anni, dato che vengono descritti come poco più anziani della ragazza violentata. Nessun dettaglio sull'auto, invece, anche perché, stando almeno alle prime notizie, non si sarebbero presentati in commissariato testimoni dell'accaduto. Eppure, non è escluso che qualcuno abbia visto o abbia sentito qualcosa, dal momento che l'aggressione è avvenuta in una strada centrale. Se così fosse, fiorirebbero interrogativi deprimenti: perché nessuno ha cercato di fermare gli aggressori? Perché nessuno ha denunciato il fatto alla polizia o ai carabinieri?

Un'ipotesi

Per quello che se ne sa, insomma, gli investigatori non hanno un compito facile. Bisognerà lavorare su tutti gli elementi forniti dalla vittima dello stupro. Le indagini sarebbero più facili, naturalmente, se venisse confermata l'ipotesi che uno degli aggressori aveva preso di mira la ragazza già da qualche tempo. In questo caso, si potrebbe lavorare con profitto sui locali frequentati dalla ragazza, cercarvi una traccia, un indizio.

L'ipotesi dello stupro premeditato a lungo, e con un «movente» individuale, sembra in qualche modo avvalorata dal fatto che, stando alla sommaria ricostruzione trapelata, tre dei quattro giovani erano là, quella notte, «soltanto» per «facilitare» il delitto.

L'ADDIO A MILENA



Ieri i funerali La famiglia affida indagini a «Tom Ponzi»

Si sono svolti ieri pomeriggio nella chiesa di Santa Croce, a Bassano, i funerali di Milena Bianchi, la ragazza scomparsa in Tunisia il 23 novembre del '95, il cui corpo è stato ritrovato pochi giorni fa, dopo la confessione del ragazzo tunisino che dice di averla uccisa. A celebrare il rito funebre in una chiesa gremita, il parroco don Dino Manfrin, che ha accompagnato la salma da Tunisi a Bassano, ed altri preti. Accanto ai genitori della ragazza uccisa, gli zii, le amiche, i membri del comitato che si era costituito per la liberazione di Milena, vari parlamentari, il dirigente della polizia di Bassano, gli amici del Viotto. A rappresentare il ministro degli Esteri, il sottosegretario Patrizia Toia. E su tutti, oltre al dolore, gravavano i mille dubbi di un'inchiesta che ha sconcertato la famiglia, che si è rivolta all'avvocato Nino Marazzita. E l'avvocato ieri ha annunciato di voler inviare in Tunisia un investigatore privato dell'agenzia Tom Ponzi.

I due avevano inscenato una violenza

Mago ucciso a Milano In carcere il fratello della donna rovinata dalle richieste di soldi

MILANO. Forse non voleva ucciderlo, solo dargli una lezione. Ma intanto Domenico Carlo Pontecorvo, 32 anni, piastrellista disoccupato, tossicodipendente, è dietro le sbarre con l'accusa di omicidio e tentato occultamento di cadavere. L'uomo, secondo gli inquirenti, sarebbe il responsabile della morte di Armando Bergamo, 57 anni, il mago di Rho, assassinato l'altro pomeriggio nell'appartamento di Maria Rosaria, sorella di Domenico Carlo, in una frazione di Zibido San Giacomo, nell'hinterland milanese. La donna, che in un primo momento sembrava aver preso parte attiva all'omicidio, è semplicemente indagata per concorso in occultamento di cadavere. E ieri si è chiarito il giallo della tentata violenza carnale. Quando i carabinieri sono arrivati sul luogo del delitto, infatti, la vittima aveva i pantaloni abbassati. Tutto faceva pensare a una tentata aggressione sessuale del mago nei confronti di Maria Rosaria, alla quale la donna, insieme al fratello, aveva reagito uccidendolo. Invece si sarebbe trattato di una macabra messa in scena per sviare i sospetti.

L'omicidio avrebbe in realtà, altre motivazioni, più strettamente legate alla professione di Armando Bergamo. Sembra infatti che l'uomo abbia speso decine di milioni a Maria Rosaria, che in un momento di debolezza, si era rivolta al mago per risolvere alcune questioni personali. Probabilmente di cuore. Ma i carabinieri di Abbiategrasso, insieme a quelli di Binasco, che hanno risolto il caso nel giro di poche ore, non si pronunciano. L'arresto di Domenico Carlo Pontecorvo, deve essere infatti, ancora confermato dal gip.

La fama di cui godeva Armando Bergamo non era delle migliori. Noto nel suo ambiente come il mago «Santorio» o Massimo Delta, l'uomo era conosciuto per la sua scarsa serietà «professionale», direbbero i colleghi. Per tutti gli altri, apparteneva semplicemente alla schiera delle persone che approfittano della buona fede della gente, che in momenti di disperazione si affida a loro, bevendo come oro colato le promesse di «felicità, successo e amore». Un personaggio conosciuto e criticato anche dal «Telefono antiplagio» di Cagliari, l'associazione che con le sue denunce ha dato avvio a un'indagine condotta dalla squadra mobile milanese, nel dicembre scorso, conclusa con il se-

questo di decine di studi degli operatori dell'occulto. «Queste persone andrebbero fermate in tempo», dice il presidente, Giovanni Panunzio, che da anni si batte contro «maghi e streghe», e che aveva denunciato Santoro, alias Armando Bergamo, per pubblicità menzognera, su alcune riviste specializzate.

Anche la sorella di Domenico Carlo Pontecorvo aveva pensato di risolvere i suoi problemi rivolgendosi a un operatore dell'occulto. Ma lui deve aver esagerato nelle sue richieste di denaro. Forse Pontecorvo voleva solo ridimensionarlo. Dargli una lezione. Ma poi la situazione deve essere degenerata e Armando Bergamo ci ha rimesso la vita. Poco dopo l'omicidio, Domenico Carlo è uscito dall'appartamento di Maria Rosaria, col cadavere in spalla, probabilmente nell'intento di caricarlo sulla sua auto e farlo sparire. Ha avuto la disavventura di imbattersi in un vicino di casa. «Si è sentito male, lo porto in ospedale», ha tentato di giustificarsi Pontecorvo. Ma quel corpo, insanguinato, sembrava privo di vita. E così il vicino di casa ha avvertito i carabinieri.

Rosanna Caprilli

Vivace a scuola Bambino legato alla sedia

ARNESANO (LECCE). La rimozione di una maestra della scuola elementare Caione di Arnesano è stata chiesta dai genitori degli alunni che frequentano la seconda classe nell'istituto, secondo i quali l'insegnante nelle scorse settimane avrebbe legato alla sedia uno dei bambini per punirlo di qualche intemperanza. Secondo quanto si è appreso, in una circostanza il piccolo sarebbe stato legato con il proprio grembiolino. I genitori rimproverano alla maestra di avere problemi personali che la rendono inadatta.

Entra, siediti, gioca: nei negozi Divani & Divani dal 3 al 19 aprile puoi vincere un gioiello.

APRILE A MILLE CARATI

Aperto anche la domenica.

Accomodatevi e fatevi baciare dalla fortuna.

Ci sono mille ragioni per visitare tutto l'anno i 68 negozi Divani & Divani, ma dal 3 al 19 aprile ci sono anche mille carati che vi aspettano. Entrate: senza obbligo d'acquisto, potrete partecipare a un divertente gioco a premi. All'ingresso vi verrà consegnata una cartolina numerata tipo «strappa e vinci». Dopo averla compilata,

accomodatevi sulla poltrona e digitate il numero sulla tastiera. Incrociate le dita: saprete subito se uno dei 3.800 magnifici gioielli Miluna sarà vostro. Se non avete vinto, nulla è perduto perché consegnando la cartolina al rivenditore, parteciperete all'estrazione finale di 10 parure collier-orecchini in perle e oro. Anche se in aprile è dolce dormire, affrettatevi: alla comodità di sempre Divani & Divani aggiunge un prezioso pizzico di fortuna.

Solo presso i negozi Divani & Divani. Chiamate il Numero Verde 167-889.063 per sapere qual è il più vicino a casa vostra.